



## «Erotica» per Benigni la Divina commedia

«La Divina commedia è erotica. Se non ci fosse erotismo, non sarebbe durata così a lungo», ha affermato Roberto Benigni (nella foto), in una lezione all'università di Siena, una delle prime goliardate di uomini di spettacolo indette per celebrare il settecentocinquantesimo anno dell'ateneo. Il popolare attore ha tenuto una vera lezione partendo da quella cultura popolare, fatta di lazzi e battute piccanti, da cui la sua arte comica ha tratto molti spunti. **A PAGINA 16**

## I familiari delle vittime a Cossiga: «Non dimenticheremo»

Una lettera a Cossiga, per dire che il suo invito a «ricordare il passato» è «un'offesa inaudita e gravissima» così i familiari delle vittime della strage di Bologna hanno replicato alle ultime uscite del capo dello Stato. «Il buio accusano - è stato voluto». E a Cossiga i familiari delle vittime rimproverano anche di non aver «compiuto a suo tempo il dovere di raccontare ai giudici» ciò che da tempo sapeva di Gladio. Forse scriveranno nella lettera al Quirinale «85 innocenti sarebbero ancora vivi». **A PAGINA 6**

## Dollaro mai così in basso dal 1981

Il dollaro è sceso ieri a 1107,5 lire, un record negativo negli ultimi nove anni, mentre il marco continua la sua ascesa giungendo a quota 754 lire. Il nuovo ribasso (anche se una leggera ripresa c'è stata in tarda serata a New York) è collegato alla diminuzione del tasso monetario di base al 7,50% da parte della Riserva Federale che cerca in questo modo di reagire alla stretta creditizia che inizia a divenire pesante in presenza di una recessione che già incide sui consumi. **A PAGINA 12**

## Roma Per Sbardella bufera giudiziaria

Tre inchieste su politica e «affari» della capitale. La magistratura romana sta esaminando centinaia di pagine di documenti su gare di appalto verbali di sedute comunali tumultuose, accuse e controaccuse tra Vittorio Sbardella, capo della Dc romana e Gabriele Mori anche lui democristiano assessore alla Sanità capitolina. Nel mirino dei giudici gli appalti alla Fiera di Roma, la mancata apertura di 26 delle 50 previste farmacie comunali e le minacce che l'assessore Dc avrebbe ricevuto dal suo amico di partito, Sbardella. **ALLE PAGINE 6 e 21**

## Editoriale

### Non più divisi e sottoposti a sovranità limitata

GIANNI GIACOMO MIGONE

Le conferenze internazionali non si svolgono nel vuoto pneumatico, fedeli ad un copione preconcisa. E, quindi, naturale che il vertice di Parigi sia stato investito dalla crisi del Golfo, ma anche dalle differenze di opinioni che affiorano, in questa fase, tra Bush e Gorbaciov. Entrambi affermano il principio di legalità internazionale. Entrambi sostengono che tale principio possa essere imposto con la forza, purché legittimata da una decisione collettiva dell'Onu. Tuttavia, Gorbaciov ha l'evidente preoccupazione di non concedere a Bush un dispositivo ultimativo che possa essere consegnato direttamente nelle mani del comando americano nel Golfo. La guerra deve ancora essere evitata e, a questo fine, ogni tentativo deve essere evitato, anche se Saddam Hussein non può ignorare che sta giocando col fuoco. Gorbaciov può porre con credibilità questo problema, perché esprime le preoccupazioni di altri governi europei che si muovono nella stessa logica (a cominciare da quello francese e quello tedesco). Anche questa è una novità che segna il vertice. Nel caldo di una crisi internazionale, tra grandi incertezze, tuttavia prende forma una nuova Europa.

Non inganni il fatto che la Conferenza abbia in qualche modo risentito dei venti del Golfo e anche del tono inevitabilmente formale del dibattito a cui hanno dato vita i capi di Stato e di governo nel corso di questa prima giornata. Per una molteplicità di motivi la Conferenza di Parigi costituisce il suggello di una nuova fase nei rapporti internazionali che superano finalmente il solco profondo tracciato dalla seconda guerra mondiale. L'Europa non è più divisa e sottoposta ad un regime di sovranità limitata. Non sono più pensabili interventi militari contro governi e popolazioni che osano dissentire da Mosca. E non è un caso che, proprio in questi giorni, sia scoppiato in molti paesi della Nato un dibattito sulle forme di presenza militare e di intervento politico che, da parte di Washington, servano a manipolare il consenso in senso conforme alla logica della guerra fredda.

Come ha indicato con eleganza nel suo discorso il presidente della Francia, la Conferenza di Parigi segna in qualche modo la prospettiva di una Europa che tende alla sua unità e, quindi, alla sua piena sovranità. I problemi aperti sono enormi.

La lotta per il consolidamento della democrazia è ancora aperta in tutti i paesi dell'Est, a cominciare dall'Unione Sovietica, che non ha ancora trovato uno stabile assetto sociale ed istituzionale dopo i rivolgimenti degli ultimi anni. Anche ad Occidente il peso informale dell'alleanza e, soprattutto, i rapporti bilaterali, inevitabilmente sbilanciati, tra gli Stati Uniti e gli altri Stati membri devono essere profondamente modificati. Il Csc è importante anche perché offre un quadro di riferimento alternativo all'interno del quale le antiche alleanze - con le relative presenze militari di Washington e di Mosca - possono essere adattate alla nuova realtà. Gli accordi di disarmo convenzionale concordati tra le due alleanze e che saranno confermati dalla Conferenza di Parigi, sono un passo importante a cui ne seguiranno altri.

Il negoziato sovietico, Oleg Grinevsky, ha dichiarato che «con questo trattato l'Unione Sovietica cessa di essere uno Stato militarizzato...». Tutte le risorse della nostra società possono ora essere impegnate a beneficio del popolo anziché per costruire un costoso e - diciamo francamente - inutile apparato di guerra. È troppo chiedere che una simile valutazione sia attentamente presa in considerazione anche in Occidente, secondo i reiterati inviti di una parte cospicua del Congresso degli Stati Uniti? Sarebbe anche importante anticipare la comprensibile insoddisfazione destinata a crescere, per la presenza di truppe straniere sul suolo tedesco, a distanza di quasi due generazioni dalla fine della guerra. Oltre tutto l'economia occidentale sta entrando in una fase recessiva. Le regole dell'interdipendenza economica, oltre che l'impegno per la democrazia in tutto il continente europeo, consigliano decisioni meno gradualiste ma coraggiose nella giusta direzione. Né l'Europa può essere coinvolta in nuove forme di alleanza dei paesi ricchi contro i paesi poveri. La Nato ha precisi limiti geografici che devono essere mantenuti e consolidati né può essere utilizzata per stravolgere la fisionomia di una nuova Europa che comincia a delinearsi anche attraverso la Conferenza di Parigi.

A 15 anni da Helsinki il vertice di Parigi suggella un nuovo assetto internazionale. Saltata per divergenze la conferenza stampa Usa-Urss? Il leader sovietico chiede pazienza.

## L'Europa della pace E sul Golfo Gorbaciov frena Bush

Alla conferenza di Parigi gli interventi di Kohl, Mitterrand, Bush e Gorbaciov disegnano il «nuovo ordine» di un'Europa di pace, di «dialogo e concertazione» nella quale i due blocchi non sono più nemici. Ma salta all'ultimo minuto la conferenza stampa che il presidente americano e quello sovietico avevano annunciato dopo il loro incontro a cena. Forse perché l'Urss non vuole concedere agli Usa un'autorizzazione in bianco sulla guerra nel Golfo.

GIANNI MARSILLI SIEGMUND QINZBERG

PARIGI Il più ricco di riferimenti storici per questa Conferenza di Parigi che ha finito di disegnare il «nuovo ordine» dell'Europa senza nemici è stato Helmut Kohl. E anche il presidente francese Mitterrand, nell'allocuzione con cui ha aperto i lavori, si è lasciato andare alle digressioni storiche citando il Congresso di Vienna del 1815. Ma per dire che questo supervertice pangi- no è «l'anticongresso di Vienna» nel senso che intorno al suo tavolo non ci sono né vinti né vincitori, ma 34 paesi con uguale dignità che si danno strumenti di pace per il loro futuro.

Sul tema più difficile, invece quello dell'intervento nel Golfo di cui Bush e Gorbaciov hanno parlato in margine alla Conferenza non c'è stato accordo sull'uso della forza. La conferenza stampa che il presidente americano e quello sovietico avevano preannunciato dopo il loro incontro a cena è saltata all'ultimo momento. Di certo si è discusso dei possibili scenari di guerra contro Saddam Hussein ma l'Urss non concede un'autorizzazione in bianco a Bush per l'intervento. E se, sul Golfo, il presidente americano può dissentire da Mitterrand o da Kohl non può farlo con Gorbaciov.



George Bush

## Ora saranno distrutti centomila strumenti di guerra

SILVIO TREVISANI MARCELLO VILLARI

PARIGI Passi decisi verso una Europa pacifica. Nei prossimi tre anni centomila strumenti di guerra dovranno essere distrutti, ad Est come ad Ovest. È la decisione di maggior rilievo presa ieri a Parigi dai sedici paesi aderenti alla Nato e dai sei del patto di Varsavia (erano sette con l'ex-Rdt) che hanno firmato il Trattato sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa.

La Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa in pratica si dissolve, Gorbaciov ha invitato la Nato, alla luce dei cambiamenti in atto nel vecchio continente, ad avviare trasformazioni che tengano conto della nuova realtà.

Non siamo più avversari. Dal leader sovietico Gorbaciov altre proposte unificate in breve tempo tutte le trattative sul disarmo in corso, per tutti i tipi di armamento, a Vienna. Gorbaciov ha in sostanza proposto una «Vienna 2» e ha annunciato che entro l'anno il Patto di Varsavia «non avrà più carattere militare e si trasformerà in un'organizzazione di consultazione politica».

E mentre il Patto di Varsavia in pratica si dissolve, Gorbaciov ha invitato la Nato, alla luce dei cambiamenti in atto nel vecchio continente, ad avviare trasformazioni che tengano conto della nuova realtà.

ALLE PAGINE 3 e 4

ALLE PAGINE 3 e 4

## Due diverse iniziative sponsorizzate da Don Riboldi e da commercianti milanesi Taglie antisequestro e spot anticrimine Così il cittadino si sostituisce allo Stato

Un premio di un miliardo per chi fornirà «informazioni utili» a riportare in libertà una delle sette persone sequestrate dall'Anonima. Un annuncio pubblicitario a pagamento per protestare contro il dilagante strapotere criminale. A un atteggiamento dello Stato che appare confuso e inefficace, cittadini e associazioni rispondono organizzando in proprio una via alla legalità.

ROMA. Comufficio, l'associazione nazionale dei commercianti in macchine e forniture per ufficio, ha fatto pubblicare domenica, sulla *Stampa*, un'inserzione a pagamento: vi si ricordano le traversie di un commerciante costretto a fuggire dalla Calabria dopo che la «ndrangheta gli ha gambizzato il figlio, e contiene un disperato appello al governo e alle forze politiche perché facciano della lotta al crimine una assoluta priorità. Ieri, il Coordinamento nazionale contro i sequestri di persona ha annunciato che istituirà un premio di un miliardo destinato a chiunque offra elementi utili per giungere alla liberazione di un rapito. Garante don Riboldi, il Coordinamento assicura agli informatori l'anonimato, e si rivolge a chi «precisamente collaborare con le istituzioni».



Ugo Poletti

## Poletti a chi governa: «Siate più onesti, istituzioni impotenti»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il cardinale Poletti, nella sua relazione al vescovi italiani riuniti ieri a Colvalenza, ha lanciato un grido d'allarme che riecheggia le parole pronunciate dal Pontefice a Napoli. Poletti si fa interprete del «crecente turbamento» dell'opinione pubblica per l'incapacità del governo di sconfiggere mafia e camorra, «sistemi organizzati e diabolici». A tale proposito, il cardinale ha espresso preoccupazione per «una temuta instabilità delle pubbliche istituzioni», invitando chi presiede alla cosa pubblica ad «alzare il tono del confronto» dando esempio di virtù, di saggezza, di coerenza, di onestà ad ogni costo.

Il cardinale Poletti esprime fiducia in una «classe di uomini nuovi» che stanno uscendo dalle scuole di formazione politica.

A PAGINA 10

A PAGINA 10

## Tremila miliardi per Enimont Gardini rifiuterà?

Svolta per Enimont: Piga autorizza l'Eni a fissarne il prezzo e chiede a Montedison un sì o un no definitivo. Vuole la prima risposta per dopodomani. Ora è probabile che Gardini venda, e ha già convocato lo stato maggiore a Ravenna. La Consob sospende i titoli Ferruzzi. Favorevoli i commenti del mondo politico: per i comunisti bisogna pensare ormai alle alleanze internazionali per rilanciare la chimica.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Giovedì, al suo ritorno da una missione a Mosca, il ministro delle Pps, Franco Piga, attende a Roma Giuseppe Garofano e Gabriele Cagliari, i presidenti di Montedison ed Eni. Ma a dover rispondere, un sì o un no per l'acquisto di Enimont, sarà Garofano, al quale ieri mattina l'Eni ha fatto recapitare il contratto di compravendita con tanto di prezzo. In pratica, grazie all'intervento del tribunale di Milano che ha bloccato le azioni di Enimont, il ministro ha dovuto finalmente imporre la delibera del Cipi. E quasi certamente Montedison sarà disposta a vendere (para 3.000 miliardi), dopo aver perso la speranza di poter rinunciare a suo favore il consiglio di amministrazione di Enimont. La Consob intanto ha sospeso tutti i titoli coinvolti. Se ora Montedison accetterà la procedura avrà 15 giorni per il sì definitivo.

A PAGINA 11

## L'analisi del ministero delle Finanze sui 740 dell'88 Dal lavoro dipendente il 75% delle nostre tasse

DOMANI GRATIS CON  
**L'Unità**  
I SIGNORI  
DEL  
**TERREMOTO**  
LE STORIE, I FATTI,  
LE IDEE  
UN TABLOID DI 32 PAGINE

RAUL WITTENBERG

ROMA. Lo Stato si regge sulle buste paga. Lo conferma l'analisi dei «740» dell'88 compiuta dalle Finanze su 419 mila miliardi di redditi dichiarati complessivamente nell'Irpef, 319 mila appartengono ai lavoratori dipendenti con i loro 15,5 milioni al mese. E si conosce anche la consistenza dell'evasione fiscale: il 20-30 per cento della ricchezza prodotta in Italia. Altre conferme vengono sui ricchi e sui presunti poverissimi. I primi sono gli agenti di borsa e i notai. «Alla fame» invece sarebbero i commercianti al dettaglio con 850 mila lire al mese. Per non parlare di tantissimi imprenditori che sopravvivono con meno di 400 mila lire mensili.

A PAGINA 11

## La Thatcher sopravviverà al thatcherismo?

ORESTE MASSARI

Per tutti i grandi leader - e la signora Thatcher è stata indubbiamente una grande leader - arriva il momento del tramonto. È questa una regola della politica democratica, tanto più cogente quanto più il grande leader ha plasmato con le sue idee e i suoi principi un particolare momento storico (e si pensi a De Gaulle dimessosi nel 1969 in seguito all'esito di un referendum contrario alla sua proposta di riforma istituzionale, eppure De Gaulle aveva «salvato» la Francia nel 1958). Comunque vada a finire il risultato del primo ballottaggio, che si svolge oggi, per l'elezione del leader del partito conservatore (e dunque del primo ministro), il «thatcherismo» come ideologia, come stile di leadership è ormai fuori gioco. Oggi si decida solo il destino personale della signora Thatcher. Perché, al di là del risultato dell'elezione per la leadership, possiamo tranquillamente affermare che il thatcherismo ha avuto la sua sentenza di morte proprio da questa spaccatura tra i Tories. Perché si sono esauriti i presupposti politico-

sociali e culturali, all'interno e all'esterno della società inglese, mediante i quali il conservatorismo della Thatcher si è potuto affermare e sviluppare.

Eletta come «outsider» nel 1975, sconfiggendo l'allora leader del partito all'opposizione ed ex primo ministro Edward Heath, la Thatcher, di fronte ad un paese che appariva logorato dall'inefficienza economica dell'interventismo keynesiano, appoggiato da un apparato di Welfare burocratizzato, governato da un partito laburista sempre più lacerato tra l'ala governativa «minimalista» e quella del movimento «massimalista», ha potuto lanciare la sua campagna ideologica per il libero mercato, per politiche monetarie, per l'individualismo, per un capitalismo popolare (tramite la privatizzazione di aziende pubbliche e la diffusione dell'azionariato popolare).

Il suo proposito proclamato - il nemico da battere - era il socialismo britannico «da estrarre sin dalle radici nel suo inglese», ossia il Labour Party i sindacati, il Welfare State e la

stessa idea di solidarietà sociale. All'esterno, sul piano internazionale, si presenta come l'alfiere della libertà contro il nemico esterno, il sistema comunista ma in generale contro la politica democratica del collettivismo o di ciò che lei reputava tale, e in stretta sintonia con il Reaganismo imperante negli Usa per gran parte degli anni 80. Ma il suo progetto ideologico, di crociata, di rottura si è potuto reggere solo su una base di consenso molto ridotta (nelle tre elezioni del 1979, 1983, 1987 il partito conservatore non supera il 42%) e su una serie di circostanze o fortunate (guerra della Falklands nel 1982, che le procurò la vittoria elettorale del 1983) o contingenti (la radicalizzazione massimalistica del Labour Party fino al 1987, la scissione a destra in questo partito nel 1981 che mantiene spaccata l'opposizione politica e che fece crescere elettorale le fortune del «terzo partito»).

Culturalmente il thatcherismo non ha mai conquistato i

«cuori» degli inglesi, ma semmai, finché l'economia ha tirato solo i loro «portafogli». Ma oggi il bilancio del thatcherismo - fermo restando un giudizio più equilibrato sul piano storico - è giudicato fallimentare. La sua politica schmittiana dell'amico/nemico, la sua leadership basata sull'etica della convinzione (che la si dice la politica divenuta questione etica, ma in chiave di radicalismo «di destra») piuttosto che della responsabilità hanno operato una serie di lacerazioni e spaccature ormai insanabili finché la Thatcher rimane al potere nel partito conservatore tra radicali di destra e le tradizioni più illuminate e democratiche, tra il primo ministro e il «governo di gabinetto» che implica una responsabilità collegiale che la Thatcher ha praticamente infranto, tra il suo governo e l'opposizione, tra alcune sue politiche e il paese (come nel caso della «poll-tax»), infine tra la Gran Bretagna e l'Europa.

Oggi la politica e la società britannica chiedono la fine

dell'«adversary politics» (politica avversaria) e dell'antagonismo ideologico. La City, gli uomini d'affari, i giovani vogliono l'Europa. Il Labour Party ha operato uno spostamento verso il centro, rilegittimando l'alternativa di governo Michael Heseltine ha capito questo mutamento del «trend» e propone la nobilitazione e gli spensierati della tradizione tory (riduzione della poll-tax, pragmatismo verso il processo di unità europea, maggiore interventismo statale nell'economia, investimenti sostanziosi nell'educazione e nel sistema formativo).

Se la Thatcher venisse eletta tutti i problemi per il paese e per il partito conservatore rimarrebbero in piedi. Sullo scenario europeo - dato che non cambierà le sue posizioni, essendo legata all'etica della convinzione - proporrà un referendum, con effetti ulteriori di spaccatura e lacerazione, e su una questione che rievoca più «management», arte della politica che crociata. Questo lo sanno bene i 372 deputati della Camera dei Comuni che oggi votano, così come sanno bene che dif-

ficilmente i Tories potrebbero ottenere una quarta vittoria elettorale sotto la guida della Thatcher (e i laburisti per questo sono ben contenti se il primo ministro venisse eletto). Riconfermare la Thatcher per i deputati conservatori significa mettere a repentaglio molti dei loro seggi. E per questo che il loro maggiore problema non è più la riconferma della Thatcher ma chi può essere un nuovo leader in grado di unire il partito e di essere gradito all'elettorato di centro (e i sondaggi danno la preferenza ad Heseltine rispetto alla Thatcher). Insomma la questione in gioco è chi può battere i laburisti, essendo venuta meno la rendita di posizione costituita da una opposizione spaccata e da un Labour inaffidabile. Riconfermare la Thatcher significherebbe solo porre il problema di qualche mese. Ecco perché comunque vadano le cose (e negli eventuali altri ballottaggi potrebbero comparire altri sfidanti come l'attuale cancelliere dello scacchiere Major), il thatcherismo è morto.

Fantasma di oggi

CESARE SALVI

Non sono fantasmi del passato quelli che vogliamo siano definitivamente dissolti, ma fantasmi del presente. Non ieri o l'altro ieri, ma oggi, nel 1990. Giadolo opera. Anzi, mentre scrivo, non è stata sciolta, ma solamente congelata. Non ai tempi di Stalin e di Truman, ma il mese scorso una manina o manona (per usare l'elegante linguaggio di chi ci governa) ha fatto rinvenire in via Monte Nevoso il memoriale di Aldo Moro. Non tanti anni fa, ma proprio adesso un alto dirigente dei servizi è sotto processo per favoreggiamento in un'inchiesta per strage (Peteano). Non è passato molto tempo da quando il segreto di Stato è stato opposto al giudice che indagava su Argo 16.

Non è un fantasma del passato, ma un uomo di governo ben presente quel senatore Vitalone che ieri ha accusato Occhetto di rischiare di «ferire le coscienze più fragili e di provocare gesti sconsiderati». In coincidenza con il ritrovamento di volantini di un risorto «Partito comunista combattente». Questi sono i fantasmi, i miasmi, i veleni - del presente, ripeto, non del passato - che vanno dissolti perché gli anni Novanta siano quelli della rigenerazione democratica della Repubblica. Non vogliamo processi sommari, non vogliamo polveroni indiscriminati, tanto meno resuscitare la guerra fredda e vecchie barriere ideologiche. Tutto quello che abbiamo fatto nell'ultimo anno lo dimostra. Ma siamo convinti che solo all'insegna della verità e della trasparenza un nuovo inizio sarà possibile per tutti.

Chiediamo una risposta alle domande che non solo noi poniamo: alle domande che si pone la coscienza democratica del paese, che hanno sollevato in questi giorni tanti giornali non certo di opposizione, che ha formulato molto di recente lo stesso on. Craxi, il quale oggi vede il suo partito così schierato a difesa di tutta la Dc, di tutto un sistema di potere. E sono le domande che si pongono i familiari delle vittime delle stragi, con le loro associazioni. Perché l'Italia ha il triste privilegio - a differenza del Belgio, della Francia e di tutti gli altri paesi ai quali si è voluto accumulare il nostro - della presenza di associazioni dei familiari delle vittime di vent'anni di stragi e di delitti impuniti: non ci sono solo «cose morte» che pesano, ma anche uomini e donne morti, senza che sulle ragioni della loro uccisione si sia fatta verità e giustizia.

Furio Colombo parla della nuova era Est e Ovest sono duellanti ormai senza Nemico «La minaccia futura viene dai fondamentalismi»

La guerra fredda l'ha vinta la libertà

ROMA. Lo scenario del terzo dopoguerra che lei descrive è un punto di vista dall'America, filtrato attraverso la sensibilità di un europeo: sbaglia? «Non sbaglia, ma solo nel senso che mi hanno fatto da radar le informazioni americane. Del resto così incredibilmente ricche, intensamente collegate al resto del mondo, e poco segnate da un punto di vista preciso. Come dice l'ex consigliere di Kennedy, Theodore Sorensen, la mattina dopo la caduta del comunismo, la Casa Bianca si è trovata come il frastornato vincitore di una lotteria che non sa cosa fare. Gli americani intervistati, poi, sono gli ultimi quattro intorni del libro. C'è il presidente Reagan, che dopo aver teorizzato l'impero del Male ha avuto la straordinaria intuizione di capire che con Gorbaciov era cominciato qualcosa di radicalmente nuovo. C'è Breznevsky, uno dei grandi teorici della strategia americana, che sia pure da un punto di vista vicino al partito democratico è stato tra i falchi della guerra fredda. Del resto a chi, se non a David Rockefeller, porre la domanda: ha vinto il capitalismo o la libertà? E Rockefeller dice inaspettatamente: la libertà. Infine, bisogna sentire Joseph Nye, politologo di Harvard, rappresentante di una delle grandi correnti che d'ora in poi dividono gli Stati Uniti. Non in democratici e repubblicani, ma in declinisti - cioè teorici della decadenza americana - e sostenitori come Nye del dovere di rimanere punto di riferimento nel mondo. Con un nuovo grande ruolo rooseveltiano».

Uomo Fiat negli Usa, professore della Columbia University, presidente del gruppo editoriale Fabbn e, a quanto si dice, in corsa per diventare direttore del Corriere. Furio Colombo ha appena pubblicato da Mondadori un nuovo libro: Il terzo dopoguerra, conversazioni sul post-comunismo con 16 testimoni d'eccezione di un'epoca di trapasso. Ci sono Ronald Reagan e Vaclav Havel, David Rockefeller e il premio Nobel per la pace Elie Wiesel. Lo storico sovietico Roy Medvedev e il teorico liberal-democratico Ralph Dahrendorf. Gli italiani intervistati sono Moravia, il cardinale Martini, Asor Rosa, Bruno Trentin.

ANAMARIA QUADAGNI presenta un pericolo. È su questo che oggi si divide l'America. I declinisti dicono: chiudiamoci in casa, e la destra da sempre interventista vuole mollare il Golfo perché un giorno di guerra costa più del petrolio dell'Alaska. Mentre la sinistra ribatte: non possiamo non esserci perché il pericolo ci cadrà addosso comunque. Questo rovesciamento di posizioni mostra la qualità del ripensamento: nessuno dei vecchi strumenti va più bene, né a Praga né a Washington.



blica degli intellettuali in Occidente... Insomma: non è una previsione troppo ottimista la sua?

In un mondo dominato dall'atteggiamento macho, dove conta più l'azione che la parola, alcune persone hanno dimostrato che il dire e il pensare, con coerenza e con passione, possono riuscire dove le testate nucleari hanno fallito. Dunque, questa è certamente un'alba da guardare con interesse. Anche se, in questa stessa alba, un intellettuale come Salman Rushdie vive in clandestinità, perché in un punto remoto del mondo un potente fondamentalismo l'ha condannato a morte. E mi allarma che gli altri lascino fare, perché in fondo una grande indignazione attorno a questo caso non c'è. Forse, un giorno Rushdie ci dirà quello che nel mio libro lascia intendere il poeta russo Josif Brodskij: dove eravate quando ero in galera, e avevo veramente bisogno di voi?

Intervento Recessione o no basterebbe un'autocritica dai nostri industriali

GIORGIO CREMASCHI

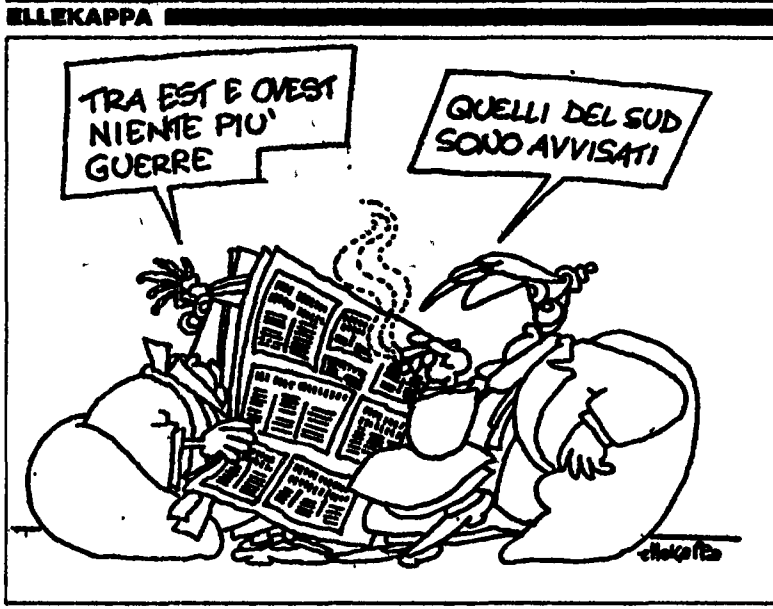
Dopo il più lungo periodo di espansione dell'industria italiana del dopoguerra, durato dall'83 ad oggi all'improvviso ecco apparire lo spettro della recessione. Insieme alla cultura che ha prevalso nel mass media ha per lungo tempo aiutato gli industriali a credere che si potesse fare a meno del lavoro, che la centralità dell'impresa si potesse accompagnare alla marginalizzazione del lavoro industriale. Tutto questo si paga oggi, all'improvviso, e come al solito lo si vuol far pagare a chi non c'entra. Ma c'è una novità, un dato di fatto che non può essere saltato: le politiche dei primi anni 80 non possono essere riproposte, se non a costi sempre crescenti per il paese, per lo Stato e per i lavoratori e con risultati sempre minori per le imprese. Riproporre oggi nelle ristrutturazioni il modello della Fiat dell'80, sarebbe un segno di tale miopia, che persino gli industriali italiani se ne rendono conto. Per questo si propongono strumenti più «morbidissimi» i prepensionamenti e si proclama la necessità di consenso da parte delle organizzazioni sindacali.

Tuttavia per questa strada non si va ancora al nocciolo delle difficoltà dell'industria. Questo è prima di tutto legato alla qualità del potere che la governa. Franco Ferrarotti e Pietro Ingrao, parlando da diverse argomentazioni, hanno sottolineato entrambi che è impossibile oggi ignorare nell'impresa gli uomini e donne in carne ed ossa che vi operano. Tra l'altro i tagli occupazionali toccano il corpo vivo di imprese in gran parte già ridotte all'osso negli organici e per la prima volta colpiscono in misura massiccia figure professionali e tecniche di medio livello. Come si potrà competere sulla qualità nei prossimi anni, se per far fronte alle prime difficoltà di mercato si distruggono risorse e si ripulverano gli elementi quantitativi di compensazione del costo del lavoro e di attacco all'occupazione? Come si concilia la richiesta di collaborazione ai lavoratori e al sindacato con l'assurda chiusura presentata dagli industriali nel contratto? Semplicemente non si concilia.

Non c'è dubbio. Ma alle spalle di questa semplificazione ce n'era un'altra, ancora più inesorabile: la frontiera tra le due aree di influenza, che dopo Yalta ha chiuso il mondo con porte di ferro impenetrabili. E ognuna delle due sfere è stata letta in base ai punti segnati da parte comunista e da parte americana. Tuttavia, mentre la vigilanza sulla frontiera estrema dei due imperi è stata implacabile da entrambe le parti, l'Urss ha condotto in più un'altra strenua battaglia al proprio interno. Distinguendo gruppi ed energie favorevoli alla distensione, molto più di quanto sia accaduto dall'altra parte. Anche se il campo occidentale è stato certo una curiosa armata, paesi totalmente liberi cui si associavano avventurieri come i generali argentini o cileni. E non è mancata la stagione dei feroci dittatori, che in questa o quella parte del mondo avevano bisogno di issare la bandiera di uno dei due campi per ragioni d'opportunità. Tutte e due le culture sono cadute nella

Non crede che per il mondo la costruzione ad Est l'Europa possa essere punto di riferimento più significativo, e ricco di soluzioni differenti, rispetto agli Stati Uniti? Nel mio libro, lo scrittore latinoamericano Carlos Fuentes è appassionatamente su questa posizione. Bruno Trentin, tutto sommato, non nella sua bella riflessione dimostra di sapere che i percorsi della libertà in Europa, nel dopoguerra, hanno avuto una fortissima impronta americana. Basti pensare, al dibattito, alla divisione del mondo al tempo del Vietnam. Allora, la penetrazione della cultura americana ebbe un ruolo enorme in Europa, soprattutto su quella parte dell'opinione pubblica meno influenzata da direttive paritetiche e più sensibile alle grandi correnti morali: quello che è cominciato a Berkeley nel 1964 è arrivato a Parigi nel

Non crede che per il mondo la costruzione ad Est l'Europa possa essere punto di riferimento più significativo, e ricco di soluzioni differenti, rispetto agli Stati Uniti? Nel mio libro, lo scrittore latinoamericano Carlos Fuentes è appassionatamente su questa posizione. Bruno Trentin, tutto sommato, non nella sua bella riflessione dimostra di sapere che i percorsi della libertà in Europa, nel dopoguerra, hanno avuto una fortissima impronta americana. Basti pensare, al dibattito, alla divisione del mondo al tempo del Vietnam. Allora, la penetrazione della cultura americana ebbe un ruolo enorme in Europa, soprattutto su quella parte dell'opinione pubblica meno influenzata da direttive paritetiche e più sensibile alle grandi correnti morali: quello che è cominciato a Berkeley nel 1964 è arrivato a Parigi nel



l'Unità advertisement with contact information for various departments and offices.

Come mai, pensavo in questi giorni, il pensiero della differenza suscita tante opposizioni indignate e dolenti? Sabino Acquaviva, fine socialista, su l'Espresso dell'altra settimana, scrive preappiccato che, insomma, dopo tutti gli sforzi che si sono fatti per portare le donne alla parità, all'integrazione, che senso ha ritirarsi nella differenza? Sì, ragazze, sembra raccomandare, smettiamola di fare il broncio, e venite con noi a consumare il grande banchetto della modernità, dove tutti sono fratelli, anche le sorelle.

PERSONALE ANNA DEL BO BOFFINO Tutti sono fratelli anche le sorelle prezzata e amata proprio dagli uomini. E allora sorge un dubbio: che l'affermazione della differenza suoni offensiva perché è proclamata dalle donne, che si autodefiniscono da sé, e non in risposta alla definizione elaborata dal pensiero maschile, dall'emotività e dall'immaginazione dell'uomo.

quanto mai significativa nella psiche umana Ah, che respiro, ragionare sulla lunghezza d'onda dei dieci, ventimila anni. Non è tutto chiaro, anzi le teorie per l'interpretazione sono varie, però com'è affascinante, visto da lontano, ciò che ci appare tanto oscuro, e che risulta così doloroso, se vissuto sulla propria pelle.



# Il supervertice di Parigi

## Un incontro senza sorrisi Annullata la conferenza stampa dei due presidenti Mosca frena sul Golfo

# Difficile faccia a faccia Bush-Gorbaciov

## Si discute di guerra nel Golfo ma l'Urss non dà il via libera

Bush e Gorbaciov hanno discusso a cena i possibili scenari di guerra nel Golfo. Ma senza trovare un accordo sufficiente per presentarsi ad una conferenza stampa congiunta come in precedenza annunciato. «Non c'è ancora decisione per una risoluzione Onu sull'uso della forza», spiegano i portavoce. Il fatto è che sul Golfo Bush può permettersi di dissentire dalla Thatcher o da Kohl, ma non da Gorbaciov.

DAL NOSTRO INVIATO  
SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. Faccio scure all'ambasciata Usa a Parigi mentre aspettavo l'arrivo di Gorbaciov. Bush con l'aria di uno cui hanno appena comunicato un lutto in famiglia. Baker che pesta nervosamente il pavimento. L'unico ad accennare un sorriso è Scowcroft che chiacchiera con Sununu; ma un sorriso da barzelletta raccontata durante un funerale. Qualcosa è andato storto. Hanno cancellato all'ultimo istante la conferenza stampa congiunta che Bush e Gorbaciov avrebbero dovuto tenere dopo il loro incontro a cena. Gli uffici stampa avevano già organizzato i «pools». Una rete televisiva americana, la Cnn, aveva già trasmesso il suo scoop: «Gorbaciov dice sì all'autorizzazione Onu all'uso della forza nel Golfo». Poi all'improvviso il buio dei riflettori spenti, il silenzio, i mormorii. Cos'è successo? La spiegazione dei portavoce di Bush, Martin Fitzwater, è: «Nel pomeri-

non cambieremo la nostra posizione», aggiunge. Quando gli chiedono se la sua è una posizione che auspica la forza o la pazienza, Gorbaciov risponde: «Credo che tutti abbiamo bisogno di pazienza, ma ciò non significa che intendiamo cedere o battere in ritirata. No, continueremo ad esigere in modo molto risoluto. È il fatto che stiamo lavorando insieme - non solo Usa e Urss ma le Nazioni unite nel loro complesso - mi consente di attendere che si trovino soluzioni a questa difficile crisi». Più secco Bush quando gli chiedono a bruciapelo se la risposta di Gorbaciov lo soddisfa: «Sono soddisfatto del modo in cui l'Unione sovietica e Stati Uniti hanno lavorato all'Onu... non abbiamo proprio ragione di non essere soddisfatti».

Più tardi, anziché Bush e Gorbaciov, a riferire dell'incontro sono venuti i loro due portavoce. Fitzwater ha rivelato che i due presidenti hanno discusso soprattutto dei possibili scenari di guerra nel Golfo («delle circostanze in cui potrebbero averli ostilità»). Avrebbero, a detta del portavoce di Bush, anche concordato «concettualmente» sul fatto che l'opzione militare non può essere esclusa. Sia Usa che Urss, ha detto ancora Fitzwater, cercano una soluzione pacifica, chiedono che Saddam Hussein se ne vada dal Kuwait. Ma quando alla risoluzione del

l'Onu sull'uso della forza «non si è ancora al livello di una decisione». Insomma, Gorbaciov non gli dà carta bianca. Ma cos'è andato tanto storto da far cancellare all'ultimo momento la conferenza stampa e far diventare tanto nero l'umore di Bush? Gli Americani avevano dato troppo per scontato che Gorbaciov non potesse che dargli via libera all'Onu? Domenica ne avevano discusso il segretario di Stato Baker e il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze in un incontro iniziato dopo la mezzanotte all'Hotel Intercontinental. All'uscita da quell'incontro, quando stava ormai albeggiando, i due erano assai più sorridenti di quanto non fossero poi il giorno dopo il fianco dei rispettivi presidenti all'Ambasciata Usa. Signor Baker, allora glielo danno o no i Sovietici il consenso ad una risoluzione dell'Onu che autorizza l'uso della forza nel Golfo? «Gli avevano chiesto. «State in campana e la risposta l'ascolterete domani», aveva risposto Baker. «Non abbiamo ancora raggiunto una decisione definitiva», si era cautelato Shevardnadze.

Oppure ad avvelenare l'atmosfera è stato l'annuncio da Baghdad che nel Kuwait venivano inviati altri 250.000 uomini? «Questo prova che non è interessato ad una soluzione pacifica», ha detto a proposito il portavoce di Bush. Solo poche ore prima, in un'intervista, il leader libico Gheddafi era riuscito a descrivere sp-

pieno le parole della signora Thatcher che, parlando al suo fianco aveva sostenuto che «Saddam Hussein se ne va o bisognerà cacciarsi con la forza dal Kuwait». «Conoscete la mia posizione, non escludo nessuna opzione», aveva risposto ai giornalisti che gli chiedevano se era d'accordo o no con questa formulazione. Anzi, quasi a metà strada tra una Thatcher

che parlava di Saddam Hussein come incarnazione del Male, e un Kohl che il giorno prima l'aveva invitato a «negoziare», aveva auspicato che il despota iracheno avesse un ripensamento, facesse marcia indietro, «una svolta di 180 gradi e si dirigesse a Nord», facesse insomma «in Kuwait la stessa cosa che ha fatto con l'Iran». A chi gli ricordava che Gorbaciov in Italia aveva parlato di «idee nuove» per una soluzione diplomatica, Bush aveva risposto dicendosi «ansioso di sapere se c'è qualcosa di nuovo che ha in mente». È possibile che le idee nuove di Gorbaciov siano state impallinate da quei 250.000 soldati in più che Saddam manda in Kuwait? Il presidente Usa era venuto a Parigi in cerca di una via d'uscita per gli Usa da un vicolo che sta diventando sempre più a senso unico. Questa poteva essere l'impegno a far passare all'Onu una sorta di «licenza internazionale di guerra» nel Golfo. Oppure, al contrario, una prospettiva convincente di soluzione politica, da imboccare magari con l'aiuto degli alleati che gli tirano la giacca. La cosa peggiore che possa capitare a Bush è che non riesca ad avere né l'una cosa né l'altra e sia condannato ad andare in giro alla guerra nel Golfo, contro voglia e da solo.



Dai suoi alleati Bush ha avuto risposte diverse. La Thatcher gli ha detto in sostanza di far la guerra anche senza l'ok dell'Onu. Kohl di negoziare. Mitterrand che ci sta a votare una risoluzione che autorizza l'uso della forza, purché non contenga ultimatum. Ma la risposta che gli premeva più di tutte altre era quella di Gorbaciov. Anche perché è ormai evidente che Bush sul Golfo può permettersi di dissentire da Kohl o dalla Thatcher, e anche da Mitterrand. Ma non da Gorbaciov.

Sopra: una parziale veduta del leader presente alla conferenza di Parigi. A fianco: Gorbaciov accolto all'arrivo all'aeroporto di Orly da una rappresentanza del ministero degli Esteri francese. Sotto: la signora Thatcher

ha ricevuto una lettera da Mikhail Gorbaciov attinente alla crisi del Golfo. Il messaggio, come riferisce l'agenzia Jana, è stato consegnato dal viceministro sovietico degli Esteri Vladimir Petrovskij, durante un incontro avuto l'altro giorno col colonnello libico nella città di Sirte. Gheddafi, nell'occasione, ha sottolineato l'importanza del fattore arabo «nel contesto degli sforzi internazionali su vasta scala per promuovere il ritiro delle truppe irachene dal Kuwait». La Tass ha notato che durante l'incontro il colonnello e l'emissario sovietico hanno concordato nel ritenere che la situazione nel Golfo «sta avvicinando al punto critico». «Essi» ha aggiunto l'agenzia sovietica hanno rimarcato che nelle condizioni attuali è necessario sfruttare concretamente ogni opportunità per evitare una guerra nel Golfo.

# In Kuwait altri 250mila iracheni Un milione di soldati sul fronte

Saddam Hussein spedisce altri 250mila soldati iracheni in Kuwait e lancia un messaggio chiaro al mondo occidentale: libererò tutti gli ostaggi ma dall'emirato non mi ritiro. Insomma un milione di uomini si sta già fronteggiando nel Golfo. A Washington si ventila, intanto, di accantonare l'idea di attaccare l'Irak e di mantenere a tempo indeterminato le foze Usa in Arabia Saudita.

La mobilitazione di altri 250mila soldati è stata decisa durante una riunione del comando generale delle forze armate irachene, presieduta dal capo dello Stato, Saddam Hussein, e dedicata all'esame delle disposizioni di difesa nel sud dell'Irak e nei governatorati di Kuwait e di Bassora. L'agenzia Ina ha poi precisato che si tratta di sette divisioni di 15 mila uomini ciascuna che verranno inviate immediatamente e di 150mila riservisti già allertati.

Riferendosi chiaramente al fatto che la poderosa macchina bellica irachena è formata da 55 divisioni con 555mila effettivi 480mila riservisti, l'Ina ha osservato: «Vale la pena di notare che, in base a considerazioni militari, la proporzione di una forza attaccante rispetto ad una difensiva deve essere di tre a uno, il che signifi-

ca che gli Stati Uniti dovrebbero mobilitare una forza di tre milioni di uomini con attrezzature e armi, simili alle nostre forze se dovessero attaccare. La nostra superiorità resterà, quindi, al livello richiesto, livello che gli altri non possono ugualare». In serata la notizia che un gruppo di 24 cittadini svizzeri che dovevano essere liberati prima di Natale. Jassim, ministro dell'informazione iracheno, ha anche lasciato intendere che una risoluzione dell'Onu sull'uso della forza militare, comprometterebbe il rilascio scagionato di tutti gli ostaggi.

A Washington, intanto, secondo quanto riferisce il «Wall Street Journal», alcuni funzionari americani ventilano in privato l'idea di mantenere le truppe Usa a tempo indeterminato nel deserto saudita nel timore che il conflitto del Golfo si trasformi in un disastro politico per il presidente Bush. L'idea è in sostanza di attuare una presenza permanente di 100mila uomini per prevenire un attacco iracheno all'Arabia Saudita, agli altri Stati del Golfo e a Israele. In base a questo piano, i piani d'attacco americani all'Irak verrebbero accantonati ma i proponenti ritengono che sarebbe l'unica

via per consentire al presidente statunitense di sfuggire alla Waterloo politica di una guerra impopolare o di una ritirata umiliante. Secondo questi funzionari, l'idea potrebbe incontrare un'accoglienza favorevole da parte saudita e di quei piccoli Stati arabi del Golfo per cui il regime di Saddam Hussein costituisce un incubo permanente.

C'è da aggiungere, infine, che il leader libico Gheddafi non è solo un accordo per il disarmo ma è l'inizio della costruzione di un sistema unico di sicurezza, dove la Nato dovrebbe essere destinata a diventare piccola, piccola, visto che il patto di Varsavia non esiste più.

Oltre al trattato sulla riduzione delle armi convenzionali ieri mattina sono stati firmati altri quattro documenti: 1) La dichiarazione sulla limitazione dei soldati della Germania unificata che da quasi 600 mila uomini nel giro di 3 o 4 anni scenderanno a 370.000 per armi di terra, aria e mare. 2) La limitazione del numero degli aerei delle marine militari con base a terra (non più di 400 per paese). 3) L'impegno, in attesa di continuare il negoziato a ventidue sul problema della limitazione degli effettivi mi-

litari, a non aumentare per nessun motivo il numero dei soldati. 4) E infine la Dichiarazione di non aggressione. Ed è in questo documento che possiamo leggere che «I Paesi firmatari dichiarano solennemente che, all'inizio di una nuova era nelle relazioni europee, non sono più avversari e stabiliranno nuove relazioni da partner e si offrono reciprocamente la loro amicizia. Che la sicurezza è indivisibile e che la sicurezza di ciascun Paese è indissolubilmente legata alla sicurezza di tutti gli Stati partecipanti alla Cse». E riaffermano che ogni Stato ha il diritto o meno di far parte di un trattato d'alleanza».

A questo proposito va ricordato che nell'accordo sulla riduzione delle forze convenzionali non viene mai citato il ter-

mine alleanza, per cui qualsiasi paese può abbandonare la propria e il trattato resta per lui comunque valido poiché oltre ad un tetto complessivo previsto per i Patti militari (e non si poteva fare altrimenti) visto che l'obiettivo iniziale era la parità Est-Ovest) ogni governo si impegna individualmente sul rispetto di un tetto nazionale. Per quanto riguarda l'altro negoziato di Vienna, quello sulle misure di fiducia e di sicurezza, che si svolgeva parallelamente e a cui partecipavano tutti 34 i paesi della Cse, è stato raggiunto in extremis un accordo che prevede una intensificazione degli scambi di informazione e la possibilità per uno Stato di interpellare un altro nel caso di attività militari giudicate inabituali.

Washington  
Si brucia  
vivo davanti  
al Campidoglio

Un uomo si è bruciato vivo ieri davanti al Campidoglio di Washington. Lo hanno reso noto, nella tarda serata, i vigili del fuoco della capitale statunitense. Secondo i primi dati, l'uomo, di cui non è stata resa nota l'identità, s'era recato davanti all'edificio che ospita la sede del Congresso degli Stati Uniti, e, dopo essersi coperto di benzina, si è dato fuoco. Nonostante il pronto intervento di alcuni passanti e quello dei vigili del fuoco, sopraggiunti poco dopo, l'uomo è deceduto sul posto a causa delle ustioni riportate. Non si conoscono le motivazioni del gesto.

VIRGINIA LORI

# Da ieri Nato e Patto non sono più nemici Al macero centomila strumenti di guerra

Centomila strumenti da guerra dovranno essere distrutti entro tre anni: ieri mattina all'Eliseo i sedici paesi della Nato e sei Paesi del Patto di Varsavia (erano 7 con la ex Rdt) hanno firmato il Trattato sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa. Il vertice di Parigi della Cse si è aperto così, con una dichiarazione che dice: «Dopo 40 anni di divisioni e di scontri non siamo più avversari».

DAL NOSTRO INVIATO  
SILVIO TREVISANI

PARIGI. Il primo a firmare è François Mitterrand, poi il documento, rilegato in rosso, scivola alla sua destra ed è la volta di Bush (che è l'unico a scrivere con la mano sinistra) quindi Baker. L'ultimo, finito il lungo giro dei tavoli disposti in forma rettangolare sarà Mikhail Gorbaciov. La Nato e il

Patto di Varsavia, eccoli: nemici per quarant'anni, che da ieri, ufficialmente, non sono più avversari; eccoli: divisi da quattro decenni affermare insieme «l'impegno per la democrazia pluralista»; eccoli: separati in blocchi contrapposti da sempre, prefigurare «nuove strutture per un continente più uni-

to». Certo, tutto previsto, tutto si sapeva: della fine di un'epoca si era già detto. Eppure vederli insieme con l'atteggiamento degli alleati, in un'atmosfera di famiglia, come ha detto il ministro De Michelis, ci ha fatto una discreta impressione. Soprattutto perché la musica di sottofondo di quelle immagini era il rumore della ferraglia che dovrà andare al macero. Ferraglia da guerra lunga centomila pezzi e composta di carri armati, blindati, aerei, elicotteri e cannoni. Basta guardare le cifre, scorrere i numeri del trattato. I carri armati da 59.100 devono scendere a 40.000; i blindati da 79.000 a 60.000; i cannoni da 52.500 a 40.000; gli aerei da combattimento da 16.500 a 12.600; gli elicotteri da 5.250 a 4.000. E

l'eliminazione dovrà seguire questo ritmo: il 25% entro sei mesi, 60% entro ventotto, il 100% entro quaranta. Inoltre quelli che avanzano non si potranno vendere al miglior offerente in un infinito mercato delle pulci da guerra; no, dovranno essere distrutti e i controlli saranno particolarmente severi.

Sono occorsi venti mesi di discussioni serrate per arrivare a questo risultato e quasi un anno è stato impiegato solo per metterci d'accordo su una comune definizione di blindato o di carro armato. Un'iniziativa di difficoltà e diffidenza e un 1990 a rotta di collo. «È un trattato di importanza storica», diceva ieri pomeriggio De Michelis - che di fatto segna l'irreversibile superamento dei

blocchi, non è solo un accordo per il disarmo ma è l'inizio della costruzione di un sistema unico di sicurezza, dove la Nato dovrebbe essere destinata a diventare piccola, piccola, visto che il patto di Varsavia non esiste più.

Oltre al trattato sulla riduzione delle armi convenzionali ieri mattina sono stati firmati altri quattro documenti: 1) La dichiarazione sulla limitazione dei soldati della Germania unificata che da quasi 600 mila uomini nel giro di 3 o 4 anni scenderanno a 370.000 per armi di terra, aria e mare. 2) La limitazione del numero degli aerei delle marine militari con base a terra (non più di 400 per paese). 3) L'impegno, in attesa di continuare il negoziato a ventidue sul problema della limitazione degli effettivi mi-

litari, a non aumentare per nessun motivo il numero dei soldati. 4) E infine la Dichiarazione di non aggressione. Ed è in questo documento che possiamo leggere che «I Paesi firmatari dichiarano solennemente che, all'inizio di una nuova era nelle relazioni europee, non sono più avversari e stabiliranno nuove relazioni da partner e si offrono reciprocamente la loro amicizia. Che la sicurezza è indivisibile e che la sicurezza di ciascun Paese è indissolubilmente legata alla sicurezza di tutti gli Stati partecipanti alla Cse». E riaffermano che ogni Stato ha il diritto o meno di far parte di un trattato d'alleanza».

A questo proposito va ricordato che nell'accordo sulla riduzione delle forze convenzionali non viene mai citato il ter-

mine alleanza, per cui qualsiasi paese può abbandonare la propria e il trattato resta per lui comunque valido poiché oltre ad un tetto complessivo previsto per i Patti militari (e non si poteva fare altrimenti) visto che l'obiettivo iniziale era la parità Est-Ovest) ogni governo si impegna individualmente sul rispetto di un tetto nazionale. Per quanto riguarda l'altro negoziato di Vienna, quello sulle misure di fiducia e di sicurezza, che si svolgeva parallelamente e a cui partecipavano tutti 34 i paesi della Cse, è stato raggiunto in extremis un accordo che prevede una intensificazione degli scambi di informazione e la possibilità per uno Stato di interpellare un altro nel caso di attività militari giudicate inabituali.



Francia, respinta per 5 voti la censura a Michel Rocard

Moglie di Kohl contusa da un fotografo

A Parigi con Bush anche la valigia nucleare

Annullato lo sbarco «turchese» imminente»

La polizia voleva uccidere Michnik»

All'Avana è sempre guerra fredda

Washington Si brucia vivo davanti al Campidoglio

Hannelore Kohl, moglie del cancelliere tedesco, è rimasta ieri leggermente contusa da un colpo d'attonito involontario da un fotografo inciampato mentre scattava istantanee durante la colazione cui hanno preso parte

le mogli dei capi di stato e di governo riuniti a Parigi per la conferenza sulla cooperazione e la sicurezza in Europa. Per quanto la signora Kohl non abbia dovuto ricorrere alle cure di un medico, ha dovuto lasciare per qualche minuto la sala da pranzo del palazzo del Gran Trianon.

George Bush partecipa al vertice della Cse per seppellire definitivamente la guerra fredda, ma in pochi minuti sarebbe in grado di ordinare un attacco nucleare. Lo si è scoperto durante una pausa della conferenza

quando si è visto il presidente americano in compagnia di un ufficiale dell'esercito che si portava dietro una valigetta scura, attaccata al braccio con una catenella. La borsa, meglio nota come «The Football», contiene l'attrezzatura e i codici segreti con i quali Bush potrebbe ordinare un attacco nucleare immediato. Un ufficiale se la porta sempre dietro, seguendo il presidente Bush, sia quando questi siede al tavolo della conferenza con il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov e con i leader degli altri 32 paesi, sia in qualsiasi altro contesto al di fuori della Casa Bianca.

«Tuono imminente», la massiccia esercitazione programmata dalle forze Usa sulle coste saudite, ha... tuonato solo a metà: dopo due tentativi andati a vuoto per le proibitive condizioni del mare, il comando americano ha annullato lo sbarco anfibio di marines che avrebbe dovuto simulare un'invasione. L'assalto dei fanti di marina a bordo di mezzi a cuscino d'aria si preannunciava come uno dei momenti più spettacolari dell'intera esercitazione iniziata venerdì e destinata a concludersi domani. Un pool di giornalisti e fotografi era pronto per immortalare l'operazione ma ha finito per restare a bocca asciutta dopo aver assistito al fallimento dei due primi tentativi fra domenica e ieri. Il vento fortissimo e il mare in tempesta hanno indotto i responsabili dell'operazione a rinunciare al tutto per non esporre i marines a rischi inutili.

Secondo notizie diffuse dal ministero degli Interni polacco, nel 1977, erano stati elaborati piani per uccidere Adam Michnik, all'epoca consigliere del presidente di Solidarnosc Lech Walesa. Il giornale polacco «Gazeta Wyborcza» riferisce che un alto ufficiale dei servizi di sicurezza ha confermato il complotto contro Michnik. Il quotidiano di Varsavia riferisce, inoltre, che il ministero degli Interni aveva ordinato ai suoi agenti di uccidere Michnik: l'occasione di suoi viaggi in Germania o in Francia. Un funzionario del ministero ebbe un incontro con un agente dei servizi segreti, Jan Janusz, a Berlino nell'aprile 1977, e gli dette 10mila marchi per l'operazione, che avrebbe dovuto apparire come un'aggressione contro Michnik.

A Parigi si celebra la fine della guerra fredda, ma a Cuba gli studenti si addestrano alla guerra di trincea contro la minaccia di un'aggressione imperialistica. Gli studenti sono stati mobilitati in massa per esercitarsi e prendere

partecipazione nelle trincee della rivoluzione» per respingere l'ipotizzato attacco nemico. Il ministro della Difesa Raul Castro ha arringato i giovani mettendoli in guardia contro la minaccia di un attacco militare imperialista contro Cuba se falliscono gli sforzi di strangolare la rivoluzione per mezzo del blocco economico. Raul Castro ha quindi parlato del «mondo monopolare che l'imperialismo sta cercando ora di creare». Il mondo monopolare - ha detto Raul Castro - avrà solo un padrone, gli Stati Uniti, e un solo destino, subordinarsi all'ideologia e allo sfruttamento dell'imperialismo, che ha condannato le nazioni del terzo mondo, relegando tre quarti dell'umanità all'arretratezza e alla povertà.

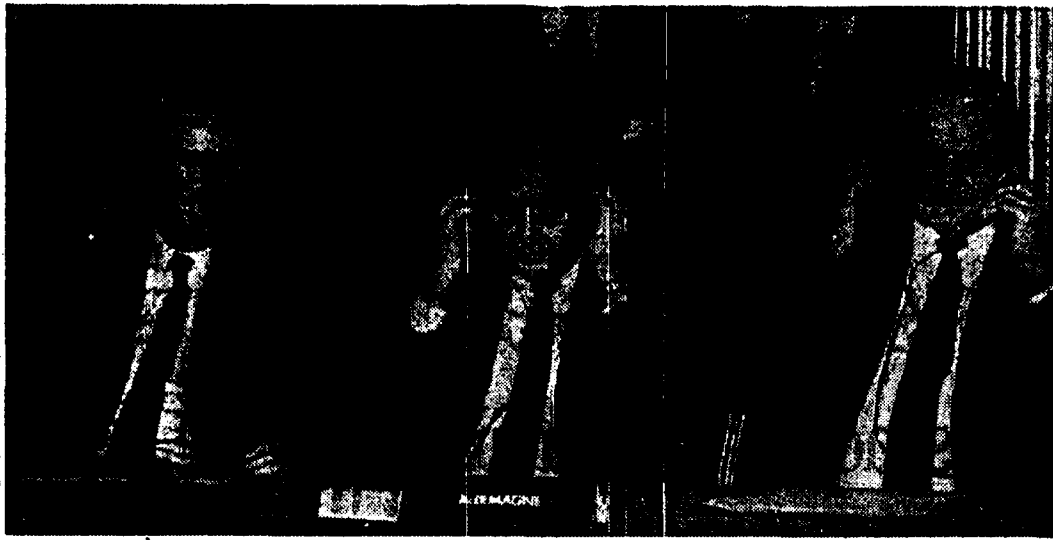




# Il supervertice di Parigi

Gli interventi di Kohl, Mitterrand e Bush disegnano alla Conferenza di Parigi il «nuovo ordine» dall'Atlantico agli Urali Mosca: «Ora negoziamo il nucleare tattico»

Il presidente americano Bush con il cancelliere Kohl e il ministro degli Esteri tedesco Genscher. A fianco: agenti dell'antiterrorismo francese vigliano nei pressi dell'Eliseo. Sotto: Barbara Bush guida le consorti dei capi di Stato al pranzo offerto a Versailles dalla signora Mitterrand.



# Insieme nella nuova Europa senza vincitori né vinti

I capi di Stato dei paesi membri della Nato e del Patto di Varsavia hanno firmato ieri mattina all'Eliseo l'accordo sulle armi convenzionali. Circa centomila armi pesanti finiranno al macero nei prossimi 40 mesi. La Conferenza per la cooperazione e lo sviluppo ha visto ieri gli interventi, tra gli altri, di Bush e Gorbaciov. Quest'ultimo ha proposto che si negoziino subito le armi nucleari tattiche.

San Francisco a Vladivostok, ben oltre le rive dell'Atlantico. I 34 della conferenza per la cooperazione e lo sviluppo non hanno lesinato abbracci e simbole di fratellanza. «Nuovo ordine», «nuova Europa», «dialogo e concertazione» sono state le parole più frequenti, ripetute senza risparmio in tutti gli interventi. Fin dal primo mattino, quando all'Eliseo i capi di Stato dei sedici della Nato e dei sei del Patto di Varsavia hanno apposto le loro firme al trattato sul disarmo convenzionale. E poi nel pomeriggio, nel corso della prima seduta della Cce. Il fatto è che questo di Parigi non è un tavolo di negoziato. La Cce non ha più nulla da trattare, i paesi «contrapposti» di Helsinki appartengono agli archivi polverosi della storia. La Conferenza si darà ormai strumenti in grado di renderla permanente: una segreteria a Praga per il coordinamento degli incontri, un «centro di prevenzione conflitto» a Vienna, una forma di assemblea parlamentare degli eletti nei 34 paesi membri. E Gorbaciov, ancora lui, ha già fissato il prossimo appuntamento e i prossimi obiettivi. Da subito a Vienna, per aprire il negoziato

sulle armi nucleari tattiche di corta portata. Altra carne al fuoco per il vertice che ha avuto in serata con George Bush. Ma ieri a Parigi l'Europa sembrava già bell'e fatta, e i futuri negoziati nulla più che un'impresa tecnica, alleggeriti come saranno della zavorra ideologica e politica che li aveva contraddistinti nel passato. Anche se Gorbaciov ha perorato con calore la causa della «pluralità di opzioni dello sviluppo socio-economico», cercando di salvaguardare la prospettiva di un rassetamento dell'Est che non sia un inno monodiretto al capitalismo. André Fontaine ha esortato i 34: «ovv: un editoriale sulla prima pagina del giornale che dice: *La Nuova Europa*. Non è stato tenero. Dice in sostanza che ciò che accomuna l'augurio stesso di capi di Stato, oltre al fatto originario (il crollo delle dittature comuniste), è la paura dell'avvenire. Paura della guerra del Golfo, innanzitutto. Ma anche della recessione, della sicurezza interna, del separatismo. Come dagli altri? Il Golfo? Sotto il lungo cappello unitario delle risoluzioni delle Nazioni Unite, su quale atteggiamento diversi, dai quali si è sentita l'eco nei saloni dell'avenue Kleber. Così

George Bush ha citato la Cce per dire che sono proprio i suoi principi ad essere violati da Saddam Hussein. E che finché ciò accadrà i 34 non potranno dirsi soddisfatti. Meno ecumenico François Mitterrand: «Perché il metodo Cce, che ha prodotto risultati così probanti non potrebbe applicarsi anche ad altre regioni del mondo?». Per Bush vanno esportati i contenuti, per Mitterrand il metodo. Le parole pronunciate ieri a Parigi dal due riflettono gli sforzi delle due diplomazie: ristabilire, anche con la forza, lo stato di diritto nel Kuwait e l'obiettivo di ricordare ai rischi di «balcanizzazione» di parti dell'Europa, mettendo in guardia i suoi partners. Contro i pericoli del separatismo e di nuove ripartizioni territoriali. Mitterrand, in particolare, ha avvertito che «dappertutto la politica è andata più velocemente dell'economia», e che il divario è generatore di minacciose frustrazioni e tensioni sociali. «Che i paesi del Sud - ha detto - e particolarmente i nostri vicini del Mediterraneo, comprendano le nostre intenzioni. La fine della contrapposizione al nord apre nuove prospettive di cooperazione, e non l'inverso». La Cce si pre-



Fitto lavoro tra le quinte per accelerare il piano di aiuto finanziario all'Unione Sovietica

# Sulla Casa comune i Dodici non danno risposte

Gorbaciov rilancia l'idea della Casa comune europea, Valdav Havel chiede con forza l'allargamento della Cce, ma i Dodici non sanno cosa rispondere. Giulio Andreotti che interviene come presidente di turno della Comunità parla d'altro. L'unico è Jacques Delors che cautamente parla di «Grande Europa». Tra le quinte comunque si lavora per accelerare il piano di aiuto finanziario all'Urss.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SILVIO TREVISANI

PARIGI. Alla fine l'entourage di Giulio Andreotti fa sapere che il discorso del presidente del Consiglio è il frutto di una mediazione a 12: «Parlava a nome della Comunità, il testo è passato per dodici mani». Questa la spiegazione, una giustificazione imbarazzata per un intervento senza sapore e senza grandi idee. Un compimento sulla storia della Cce. Nulla più. Eppure ieri dalla Comunità europea, e dalla presidenza italiana particolarmente, molti si aspettavano una presenza più significativa. Il problema per primo lo aveva posto Gorbaciov che ancora una volta aveva richiamato l'esigenza di costruire insieme la Casa europea. E più esplicito ancora era stato Havel che, chiedendosi in modo brutale perché «qualcuno volesse a tutti i costi vedere nelle richieste, che giungono dai nuovi governi dell'Europa orientale di un allargamento della Cce un ostacolo, un impaccio, un elemento negativo», ha sottolineato come molte delle parole spese ieri a Parigi resteranno tali se i 12 più ricchi non interverranno nella terribile crisi che attanaglia l'Est e l'Urss. Queste erano le domande, ma le risposte sono state poche. Andreotti ha fatto finta di nulla, la Thatcher si è limitata a dire che l'Atto Finanziario è un atto di fatto, il Portogallo l'ha accettato, alcuni limiti. Gli unici a tentare un approccio a questo drammatico problema sono stati gli olandesi, che hanno proposto un piano paneuropeo per le fonti di energia e Jacques Delors che ha tentato di salvare la faccia alla Comunità ricordando innanzitutto ciò che è stato fatto in passato. Il presidente della Commissione Cee però ha anche legato il processo di unione politica europea alle prospettive aperte con il vertice di Parigi, e ha espressamente parlato di una «più grande Europa», sottol-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARILLI

PARIGI. Il più ricco di riferimenti storici è stato Helmut Kohl, nella paginetta introduttiva che ha letto in apertura della seduta pomeridiana del vertice. Ha citato la Rivoluzione francese e la Dichiarazione dei diritti dell'uomo di 1789. Ha citato la Carta britannica del 1689 e la Dichiarazione d'indipendenza americana. Ha ricordato la prima Costituzione liberale europea, che fu proclamata dalla Polonia duecento anni fa (certamente in omaggio al suo nuovo vicino). Ed è rindato con tonica precisione a Immanuel Kant, nativo di quella Königsberg oggi città sovietica, che «130 anni fa, non ebbe il più né uno di meno, ebbe il valore di un'Europa della pace perpetua». Anche François Mitterrand, nell'allocuzione con la quale ha aperto i

avori del vertice, non ha scherzato. Ha citato il congresso di Vienna del 1815, l'assise nella quale le potenze vincitrici di Napoleone ridisegnarono la carta dell'Europa. Ma per dire che la conferenza parigina dev'essere l'«anticongresso di Vienna», nel senso che «l'indiviso, il mondo non ci sono né vinti né vincitori, ma 34 paesi di eguale dignità. Neanche Andreotti si è privato di digressioni storiche, e ha fatto dagli scalfati un Victor Hugo datato 1849, che già vagheggiava per l'Europa un'«unità superiore» e vedeva agli Stati Uniti d'America e gli Stati Uniti d'Europa l'uno di fronte all'altro tendersi la mano attraverso i mari».

Di mani tese se ne sono viste molte, ieri a Parigi. Hanno formato una catena che va da

# Casaroli «Attenti alle nuove disparità»

PARIGI. Ha rifugiato dal facile ottimismo mettendo in guardia contro le «disparità» che potrebbero incrinare anche la nuova casa comune europea, il cardinale Agostino Casaroli, segretario di Stato della Santa Sede, non ha voluto tacere i nuovi rischi che minacciano l'epoca del dopo guerra fredda puntando il dito contro quelle disparità tra i paesi europei e tra quelli e il resto del mondo, che potrebbero generare «casi» e «scelte totalitarie».

Aspicando un'«Europa dei diritti dei popoli» e dell'uomo, Casaroli ha detto che un sistema di economia libera deve accompagnarsi ad una «giustizia sociale soprattutto nei confronti delle classi più bisognose». «Un'Europa prospera - ha aggiunto - potrà compiere il suo dovere di solidarietà verso altre parti del mondo che ne hanno urgente bisogno». Per la Santa Sede - ha proseguito - la carta della nuova Europa, che sarà definita domani a chiusura della conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea, deve prevedere «la libertà della cultura e la promozione di scambi culturali liberi e intensi», e il rispetto del diritto del popolo a disporre di loro stessi, quello delle minoranze, il controllo del commercio d'armi, oltre che progressi sulla via della riduzione di tutti i tipi di armamenti, in particolare di quelli chimici.

Per il presidente dell'Urss la disgregazione minaccia l'Est e la stessa Unione sovietica Bush celebra la fine della guerra fredda e avverte: la minaccia viene dal Golfo

# Ma Gorbaciov denuncia i nuovi pericoli

La fine della guerra fredda è stata celebrata ieri a Parigi da Mikhail Gorbaciov e George Bush. Ma nessuno si nasconde i pericoli che minacciano il nuovo ordine mondiale, dalla crisi del Golfo ai rischi di «balcanizzazione» nell'Est Europa e nella stessa Urss. Ne è testimonianza un incidente con i ballici che i francesi hanno invitato ad associarsi alla delegazione sovietica o ad andarsene.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

PARIGI. «Questo è un giorno glorioso per l'Europa», dice George Bush e, poco dopo, Michail Gorbaciov: «tramonta un'epoca, quella delle guerre mondiali e dell'antagonismo militare». Gli ex nemici parlano nella seduta pomeridiana della Conferenza europea per la sicurezza e cooperazione, questa «Helsinki 2» proposta dal leader sovietico e accettata con convinzione da tutti gli altri, man mano che la carta geopolitica dell'Europa, disegnata verso la fine della guerra a Yalta e Potsdam subiva sconvolgimenti decisivi. Sono discorsi soddisfatti, quello del presidente americano perché la fine della guerra fredda si fonda sulla vittoria della democrazia ad Est e quello del presidente sovietico per il contributo dell'Urss nel passaggio dal totalitarismo alla democrazia e dal sistema di comando al pluralismo. Ha detto ancora Gorbaciov: «noi ci siamo aperti al mondo e il mondo si è aperto a noi».

Ma ambedue i leaders non potevano - e non lo hanno fatto - ridimensionare la circostanza che tutto questo è stato possibile perché i rapporti fra le due grandi potenze sono profondamente cambiati: da quando, cinque anni fa, mi sono incontrato a Ginevra con Reagan, quanto è cambiato il mondo», ha esclamato a un certo punto Gorbaciov, «collaboriamo in tutti i campi della politica mondiale e siamo alleati in quelle crisi che erano prima occasione di divisione e di scontro». La differenza con la distensione degli anni settanta è, dunque, profonda, perché essa si basava sulla coesistenza fra due blocchi contrapposti, mentre oggi, appunto, essa si fonda sulla collaborazione. E Gorbaciov non ha perso l'occasione per ricordarlo e così ha fatto Bush quando ha detto che l'obiettivo adesso è quello di creare un «Commonwealth della libertà».

Ma i successi raggiunti non eliminano le minacce al nuovo ordine internazionale, dal Golfo, su cui ha insistito il presi-



dentico americano, ai pericoli di «balcanizzazione» nell'Est Europa e nella stessa Unione Sovietica di cui ha parlato Gorbaciov. Per questo il leader sovietico ha proposto di trasformare il «centro di prevenzione conflitto» che dovrà sorgere a Vienna in una sorta di consiglio di sicurezza paneuropeo. La preoccupazione di Gorbaciov per l'esplosione di conflitti nazionali e interetnici nell'ex campo socialista, in primo luogo in Urss è, ovviamente, comprensibile e, del resto, se ne è avuta un'eco qui a Parigi, dove sono presenti delegazioni autonome dei paesi ballici, dell'Armenia e dell'Ucraina. In seguito alla decisione dei francesi di revocare l'invito dato ai ministri degli Esteri di Lituania, Lettonia ed Estonia, di partecipare in veste di osservatori alla Cce. «I ministri ballici sono stati informati che, in seguito alle proteste del ministro degli Esteri sovietico, Shevardnadze, la delegazione francese ha pensato che sarebbe stato meglio che i rappresentanti lituani, estoni e lettone partecipassero alla conferenza come membri della delegazione sovietica», si leggeva ieri in un comunicato dei ballici diffuso nel pomeriggio.

Nel suo intervento, Michail Gorbaciov, non a caso, aveva affermato che «la richiesta di modifiche territoriali sarebbe particolarmente inaccettabile e distruttiva» e, nel corso di un briefing all'ambasciata sovietica, il consigliere internazionale del leader sovietico, Shakh-

nazarov, ha detto che sono in corso trattative con i paesi che vogliono distaccarsi dall'Unione, ma fin quando esse non avranno termine è del tutto fuori luogo ipotizzare che la Cce «possa avere un numero di partecipanti superiore a 34».

Gorbaciov ieri ha avanzato anche altre proposte: di unificare in breve tempo tutte le trattative per il disarmo in corso, e i tipi di armamenti, a Vienna, in sostanza ha proposto una sorta di «Vienna 2» e ha annunciato che entro l'anno il patto di Varsavia «non avrà più un carattere militare e si trasformerà in un'organizzazione di consultazione politica». E mentre il Patto di Varsavia praticamente si dissolve, il leader sovietico ha invitato anche la Nato, alla luce dei cambiamenti europei, a accettare trasformazioni che, appunto, tengano conto della nuova realtà.

Della crisi del Golfo nel discorso ufficiale non se ne è parlato molto, anche perché essa è stata oggetto del vertice serale fra i due leaders, ma nel loro briefing i sovietici hanno ribadito la linea prudente di Mosca: una soluzione militare, data la concentrazione di argomenti che c'è in questa regione, avrebbe effetti paragonabili alla seconda guerra mondiale e, inoltre, allontanerebbe una sistemazione politica dei problemi che rendono esplosiva la situazione mediorientale, ha detto Vadim Zagladin, anche lui consigliere di Gorbaciov.

# Crisi alimentare in Urss L'America promette aiuti «Se mancherà il cibo siamo pronti ad intervenire»

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. Che tipo di ristrutturazione ha in mente Michail Gorbaciov per il vertice dell'Urss? Il consigliere del presidente, Georgij Shakhnazarov, ieri a Parigi ha anticipato alcune delle proposte che venerdì prossimo saranno sottoposte al Soviet supremo. Il nuovo trattato dell'Unione prevede un gabinetto ristretto di ministri, che dipenderà direttamente dal presidente, che in questo modo diventa il vero capo dell'esecutivo, ha detto. Ciò non toglie, tuttavia, che il consiglio dei ministri avrà un suo «presidente di gabinetto», che però avrà più funzioni tecniche e di coordinamento che politiche. «Questo presidente di gabinetto sarà proposto da Gorbaciov e votato dal Soviet Supremo».

Shakhnazarov ha poi annunciato l'istituzione della carica di vice presidente, che in futuro, come il presidente, verrà eletto direttamente dal popolo, ma per ora, come nel caso di Gorbaciov, verrà nominato dal Congresso dei deputati del popolo, probabilmente nel corso della prossima sessione che si apre il 17 dicembre. Sarà Elsin? gli è stato chiesto. Ha risposto il portavoce di Gorbaciov, Vitalij Gimatov: «Ogni cittadino sovietico maggiorenne potrà essere eletto a questa carica», ha detto. Sarà comunque Michail Gorbaciov a proporre la candidatura al Con-

gresso e, dunque, essa probabilmente dipenderà dal sistema di alleanze politiche che noi tratteremo si sarà determinato. Shakhnazarov ha parlato della difficoltà di ristrutturare l'esecutivo in «perché ci apprestiamo a creare uno stato che non ha eguali nel mondo, non una semplice federazione, ma un'unione di stati sovrani». Il gruppo attorno a Gorbaciov ha preso in esame diverse varianti, ma l'orientamento prevalente è quello di una repubblica presidenziale «a metà fra il sistema francese e quello americano».

Intanto gli Stati Uniti hanno manifestato l'intenzione di fornire aiuti umanitari all'Urss, a causa delle preoccupazioni che si sono diffuse in Occidente circa la scarsità di cibo durante l'inverno. Bush ha detto che, se ci fosse una richiesta ufficiale, il suo paese studierebbe la possibilità di un simile intervento: «siamo sempre stati aperti nei confronti di aiuti umanitari», ha detto il presidente americano, dopo il suo incontro con il primo ministro inglese, Margaret Thatcher. «Gli Usa vogliono aiutare i nuovi amici» ha detto ancora Bush, facendo capire che la amministrazione americana non intende più, almeno in certe circostanze, legare il proprio sostegno ai cambiamenti strutturali, nel senso del mercato, dell'economia sovietica.



Jugoslavia I militari fondano nuovo Pcj

BELGRADO Adesso sono scesi in campo anche i massimi esponenti dell'Armata...

La Lega dei comunisti, come si ricorderà, lo scorso inverno aveva tenuto il proprio congresso a Belgrado...

Sudafrica Trenta morti in soli dieci giorni

CITTÀ DEL CAPO. Si sono affrontati nell'Accampamento di Zornhewezwe, a ridosso della Township...

Devastante, la violenza che ha colpito il Sudafrica ieri ha ucciso oltre 14 vittime...

Altre due persone sono morte sabato scorso a Johannesburg durante una manifestazione...

Nel primo dieci mesi di questo anno, la violenza politica in Sudafrica ha causato 3.038 morti...

I deputati tories riuniti oggi a Westminster devono scegliere tra la lady di ferro e Heseltine in un clima di feroci polemiche

Prova del fuoco per la Thatcher

Suspense nel campo della Thatcher per il voto di oggi mentre i sondaggi continuano a favorire Heseltine...

ALFIO BERNABE

LONDRA. Oggi il Big Ben batte ore di forte tensione politica. La Gran Bretagna potrebbe cambiare primo ministro...

Heseltine è convinto che la maggioranza dei deputati tories è pronta a scaricare la Thatcher ritenendola ormai un

Heseltine e il duello si concludono subito con la sua riconferma a leader del partito e quindi automaticamente anche a primo ministro...

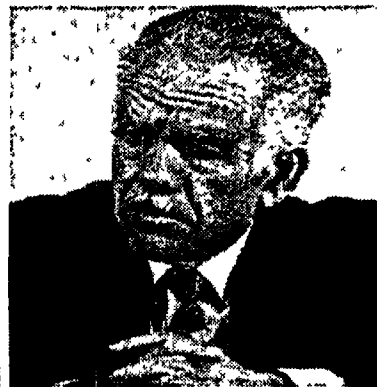
La Thatcher, Rupert Murdoch (il quale controlla il 37% della stampa inglese), ieri ha pubblicato un'intervista nella quale, tra la costernazione dei suoi fedeli più prudenti...

Il campo di Heseltine è andato su tutte le furie indicando che il premier più in basso di costi non poteva scendere...

Se il premier non dovesse farcela per il secondo round il 27 novembre potrebbero entrare in lizza Douglas Hurd oppure John Major

Il primo ministro Shamir conferma l'intenzione di tenersi i Territori

«La Palestina è tutta quanta terra di Israele»



Il premier israeliano Shamir

Il primo ministro Shamir rilancia le tesi annessionistiche della destra israeliana: in un discorso pronunciato dinanzi al suo partito ha rivendicato ieri il diritto...

GIANCARLO LANNUTTI

Il primo ministro ha fatto la sua dichiarazione domenica sera in una sede ufficiale, anche se non di governo in senso stretto...

La questione ha un diretto risvolto internazionale. Gli Stati Uniti hanno infatti subordinato la concessione di garanzie per un prestito di 400 milioni di dollari...

Molto più dura la reazione dei palestinesi. Faisal Husseini, principale esponente dei Territori, ha definito il governo Shamir il nemico principale della pace...

Eltin accolto a Kiev come un capo di Stato: «la Russia non accetta un ruolo guida» ma non chiude a Gorbaciov. Firmato con l'Ucraina un trattato fra «stati Sovrani»

Boris il russo attacca e tratta sull'accordo

Eltin, a nome della Russia, ha firmato un accordo «statale» con la vicina repubblica dell'Ucraina. Scettico e critico nei confronti di Gorbaciov...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIORGIO SERGI

MOSCA. Accolto come un vero capo di Stato, folle entusiaste all'aeroporto e una residenza riservata in passato a delegazioni dei governi americano e francese...

Per Boris Eltin, presidente della federazione russa, una missione di indubbio successo a Kiev dove ha sottoscritto un «Trattato» tra la sua repubblica e l'Ucraina...

Eltin ha colto, peraltro, l'occasione per criticare il pacchetto di proposte di Gorbaciov sulla ristimazione del potere esecutivo...

derazione. Eltin, da Kiev, ha fatto sapere di voler studiare attentamente le idee del presidente. Ha voluto ribadire - ma non è una novità - che la Russia non accetterà un ulteriore rafforzamento dell'autorità centrale...

Il presidente della Russia, tuttavia, non ha rigettato del tutto le proposte di Gorbaciov, quelle presentate sabato scorso al Soviet supremo...

potrebbe leggere il rapporto del presidente solo venti minuti prima che Gorbaciov andasse alla tribuna...

Eltin a Kiev, dopo la firma dell'accordo, ha detto che si è aperta la strada per vari accordi tra Stati sovrani su una base qualitativamente nuova...

«Noi respingiamo l'affermazione secondo cui la Russia pretenderebbe di giocare un ruolo principale e che il centro si sposterebbe verso la Russia stessa»...

Un soldato dell'Armata rossa blocca la ex capitale fino a Potsdam

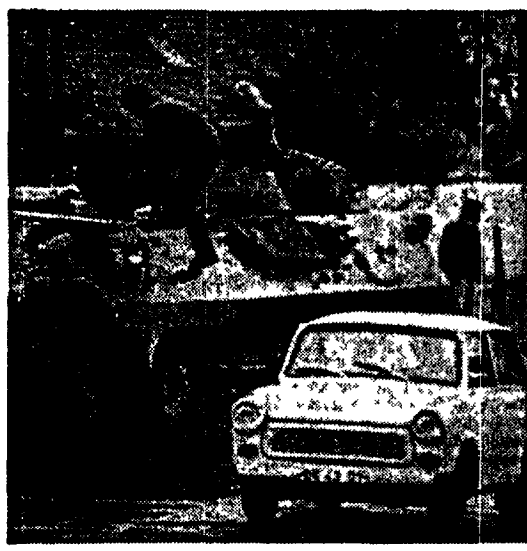
Un soldato dell'Armata rossa blocca la ex capitale fino a Potsdam

Pazzo d'amore corre per Berlino sul carro armato

Ne ha viste tante, Berlino. Ma un carro armato, per di più con la stella dell'Armata rossa, che scorre per le vie del centro inutilmente inseguito da un corteo di auto della polizia...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI



Soldati sovietici ispezionano il carro armato, finalmente fermato a Potsdam. Un giovane militare, deluso d'amore, l'ha portato in una folle corsa tre ore per Berlino

BERLINO. Cosa non si fa per amore. Si può anche prendere in prestito un carro armato e scorzare per le vie di una grande città...

Tutto è cominciato al mattino di buon ora. A Nauen, una cittadina poco lontana da Berlino dov'è ospitata una guarnigione sovietica...

si è infilato sulla «Avus», l'autostrada che porta dalla periferia sud al centralissimo quartiere di Charlottenburg...

Un primo tentativo di fermarlo è rimasto senza esito, giacché il mezzo cingolato non ha avuto problemi a farsi largo nel blocco improvvisato...

Decisamente più tranquillo, invece, era stato, sabato notte, la «gita» di tre soldati olandesi che, dalla località di Bergen-Hohne...

Advertisement for 'L'Unità' magazine, Volume 1, 'Storia del Partito comunista italiano'.



# I misteri della Repubblica

Dura lettera al presidente dai familiari delle vittime della strage di Bologna: «L'invito a dimenticare è disumano. Lei doveva raccontare tutto ai magistrati»

## «Cossiga ci ha offeso. Noi non scordiamo il passato»

È un'offesa inaudita: gravissima. Continua la campagna di copertura. I familiari delle vittime della strage di Bologna che da dieci anni attendono giustizia si sono sentiti colpiti dall'invito del presidente Cossiga a «scordare il passato». Hanno preso carta e penna e gli hanno scritto una durissima replica, contestandogli di non aver fatto il proprio dovere non parlando di Gladio ai magistrati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. «All'onorevole Francesco Cossiga. Non è vero che le 85 vittime della strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna sono state assassinate da «fantasmi del passato» che non hanno né nome né cognome. Tanto meno possiamo accogliere il disumano invito, comodo per lei, di «scor-

dare il passato». Inizia così la lettera che i familiari delle vittime della strage di Bologna hanno inviato ieri pomeriggio al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Dopo dieci anni di inutile ricerca della verità si sono sentiti offesi dalle ripetute dichiarazioni a dimenticare il passa-

to, dagli inviti reiterati ad azzerrare questi venti anni terribili di stragi e depistaggi. I familiari non ci stanno e scrivono: «Siamo convinti invece che se lei avesse compiuto a suo tempo il dovere di raccontare ai giudici del tribunale più vicino ciò che sapeva degli accordi segreti fra Cia e i servizi segreti italiani, 85 innocenti sarebbero ancora vivi».

«Cossiga - dice Torquato Secchi, il presidente dell'associazione - si è praticamente vaniato di non aver mai rivelato l'esistenza di una super struttura segreta a cui hanno aderito golpisti e fascisti come provato dai fascicoli ricomparsi quasi miracolosamente qualche tempo fa. Il presidente degli italiani ha tacitato su

quel «fantasma» che hanno un nome e un cognome. Ora si vuole imbavagliare tutto. Si vuol togliere credibilità ad un giudice che sta lavorando all'accertamento della verità. Anche di Peteano si diceva non esistessero i responsabili. Da piazza Fontana non esiste un solo responsabile. E da piazza Fontana e da ancora prima, il buio è stato voluto».

La lettera a Cossiga continua: «Testimoniando che le 85 vittime della strage avevano tutte «facce oneste e pulite». Esse reclamano ancora, dopo dieci anni, il diritto di conoscere da quale tribunale segreto fu decretata la loro sentenza di morte. Una morte per ragioni di Stato, delitto non previsto

dalle nostre leggi». È netta l'accusa dei familiari. È netta contro lo Stato, contro chi, allora, sapeva e non ha parlato. «Ma è netta - dice Secchi - anche contro chi come Forlani l'altra sera da Dublino, ha tentato ancora di fare uscire strani scheletri dagli armadi della destra e della sinistra e si sente accerchiato. La manifestazione di Roma di sabato scorso ha dimostrato che centinaia di migliaia di persone oneste e pulite, di donne e giovani, non rinunciano alla verità e non credono alla non verità di Stato. Se quelli che erano al potere, se quelli che sono al potere oggi come ieri, avessero parlato e non fossero rimasti, nella migliore delle ipotesi, fermi a coprire, i buchi neri forse



Francesco Cossiga

non ci sarebbero mai stati. E invece siamo ancora qui, dopo dieci e venti anni, a chiedere giustizia. Siamo offesi, ci sentiamo violentati e reagiamo come possiamo: con questa lettera, con il prossimo sit-in del primo dicembre davanti alla Camera dei deputati, con le nostre 85 fotografie, con l'affet-

to e la solidarietà della gente semplice e onesta. Abbiamo già detto che qualcuno farebbe bene a dimettersi, abbiamo già gridato forte che vogliamo l'abolizione del segreto di Stato, che dobbiamo riconquistare la nostra sovranità nazionale. Ma gli omissis e i segreti restano».

Il dirigente pci a Firenze: «L'alternativa è fondamentale per risanare lo Stato» Dibattito con Giolitti e Spini

## Napolitano: «Travi marce nell'edificio della democrazia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. «Dobbiamo verificare quali travi del nostro edificio democratico siano marce e vadano sostituite per garantire la sicurezza dell'edificio e il libero svolgimento di una dialettica istituzionale e politica democratica». Il preciso riferimento di Giorgio Napolitano allo scontro che la vicenda «Gladio» ha aperto nel paese, ha subito inserito un elemento di concreta attualità nel dibattito sull'alternativa avviato al convegno sul «Futuro della sinistra» in corso a Firenze per iniziativa de «Gli amici del Ponte», la rivista fondata da Piero Calamandrei.

Il convegno si è aperto con un dibattito su «La politica» al quale, con Napolitano, hanno partecipato Antonio Giolitti e Valdo Spini ed è proseguito nel pomeriggio con una discussione su «Le istituzioni» con Paolo Barile, Salvo Andò e Augusto Barbera. Si concluderà stamani con un confronto sull'economia fra Giorgio Ruffolo e Giacomo Becattini.

Intervenendo per primo Giolitti ha posto subito la questione dell'invadenza dei partiti «al governo», e in particolare modo della Dc, con una espropriazione politica delle istituzioni e della società civile che porta in primo piano la questione morale. La risposta per Giolitti sta in una «credibile, affidabile, praticabile» alternativa di governo. Fondamentale per questo è un programma convincente per efficienza e fattibilità. La svolta dell'89 offre una occasione irripetibile al Pci che non può permettersi di perderla come avvenne negli anni sessanta col centro sinistra. «La scelta autonomista e riformista è giusta - ha detto Giolitti rivolto al Psi - ma la partecipazione ad un governo eterogeneo non può sacrificare la legittimazione dell'intera sinistra come alternativa di governo». Il Psi degli anni '80, ha concluso, ha trascurato questa esigenza guardando ad interessi tattici e allo sfruttamento della rendita di posizione.

socialismo? «Presenteremo agli italiani un grande movimento in atto per l'unità socialista capace di candidarsi all'alternanza di governo del paese, o lo stesso termine socialista verrà di fatto svalutato e messo in causa ignorandolo nel nuovo nome e nel nuovo simbolo proposto da Occhetto?», chiede Spini. Il dirigente del Psi non ha dubbi: «L'unità socialista è il fulcro di ogni schieramento capace di sostenere il cambiamento».

«E' sugli anelli tra passato e futuro che occorre concentrare l'attenzione», ha sostenuto Napolitano. Anelli di divisioni ancora persistenti da superare assumendosi come sinistra precisa responsabilità dinanzi al critico stato della democrazia in Italia. «Siamo convinti, almeno nella sinistra, che alla base di tanti guasti vi sia una ininterrotta quarantennale continuità dell'esercizio del potere da parte dello stesso partito?», ha domandato Napolitano rilevando come l'alternativa ai governi immancabilmente incentrati sulla Dc rappresenti non solo una necessità fisiologica acuta della democrazia italiana, ma costituisca la

condizione fondamentale del risanamento dello Stato e della vita politica e civile. Non siamo interessati a riesumare fantasmi, ma non possiamo non vedere i foschi bagliori di un passato di iniquità e di manipolazioni nella gestione dello stato, di oscure e terribili stragi e tragedie. Bagliori accesi non dalle polemiche ma da fatti che si chiamano ritrovamento delle carte di Moro e struttura Gladio. C'è una incontestabile esigenza di verità, di garanzie, di sicurezza per la vita democratica. Nel Paese la sinistra deve fare i conti con un retaggio di contraddizioni tra i suoi due principali partiti e con una crisi del sistema politico non confrontabile con nessun paese europeo. La soluzione dovrebbe risiedere nella elaborazione e nella assunzione di una comune strategia di alternativa, lasciando da parte qualsiasi formula.

## «Il Popolo» furibondo col Pci «Non ha cultura di governo per fortuna che c'era Gladio»

ROMA. «Un partito totalmente privo di cultura di governo e negato al senso delle istituzioni». Così il «Popolo», quotidiano della Dc, definisce il Pci: riferendosi alle polemiche sulla vicenda Gladio. Il partito di Occhetto, secondo il giornale democristiano, è «alla periferia del comunismo». La nota si conclude in maniera impressionante: «E poi esistono ancora coloro che si meravigliano perché, in altri tempi, presso i Paesi della Nato e in presenza delle sanguinarie ditte dell'Est esistevano organizzazioni del tipo Gladio a difesa delle nostre sacrosante libertà». Insomma, onore ai gladiatori occulti, come del resto ha già fatto Andreotti. Sulla stessa linea Flaminio Piccoli, che riferendosi alla manifestazione di sabato parla di «impetuoso raduno» da «anni '50». Ma secondo l'esponente dc «lo sciagurato tentativo di mistificazione storica» è stato «stralcato» mentedimeno che da Corbiaciov. «Sono bastati i suoi interventi, i suoi riconoscimen-

ti al nostro governo, la sua gioia di trovarsi sul suolo italiano», secondo Piccoli, per dimostrare che la classe dirigente non c'entra niente con «complotti antidemocratici».

Sulla Gladio, ieri sono intervenuti anche Intini e Alessandro Natta. Il portavoce del Psi in consonanza con la Dc, ha scelto ancora una volta di attaccare il Pci, parlando di impressione «assolutamente disastrosa e negativa» per la manifestazione di sabato. Ha replicato con nettezza Alessandro Natta, «del tutto convinto che bisogna promuovere una stagione, un corso nuovo della democrazia italiana». Ha avvertito l'ex segretario del Pci «Ma debbo aggiungere subito una precisazione: un avvenimento di questo tipo non rimpicciolisce, ma ripropone criticamente il passato». Intanto, con una nota sulla Voce Repubblica, il Pri è tornato a chiedere la costituzione di una commissione di saggi «in tempi rapidi» sull'intera vicenda.

## Si dimettono due assessori di None Erano nell'elenco dei «gladiatori»

Caccia aperta anche in Piemonte ai depositi di armi ed esplosivi appartenenti alla struttura clandestina denominata «Gladio». Sinora ne sarebbero stati accertati due; uno vicino a Crescentino e l'altro nel Pinerolese. A None, località presso Torino, due assessori comunali, i cui nomi sono apparsi negli elenchi dell'organizzazione militare, si sono dimessi «per non coinvolgere il Comune nella vicenda».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NINO FERRERO

TORINO. I due dimissionari si chiamano Giorgio Mathieu, dirigente della Fininvest, assessore al commercio e all'artigianato, e Giuseppe Viroglio, ex ufficiale del Genio trasmissioni, vice sindaco e assessore al patrimonio, entrambi iscritti al Partito liberale. Hanno inviato una lettera al sindaco di None Domenico Bastino che guida una giunta formata da comunisti, sinistra indipendente, verdi e partiti dell'area laica.

Mathieu ha confermato di aver fatto parte dell'organizzazione, costituita nell'ambito della Nato - dice l'assessore dimissionario - con la denominazione di «Stay Behind» e solo successivamente chiamata «Gladio». «Quando fui contattato», precisa ancora il Mathieu, «verso l'inizio degli anni '60, mi avevano dato ampie assicurazioni sulle legittimità della struttura. Così accettai, partecipando ad un primo corso di addestramento presso una base militare in Sardegna; suc-

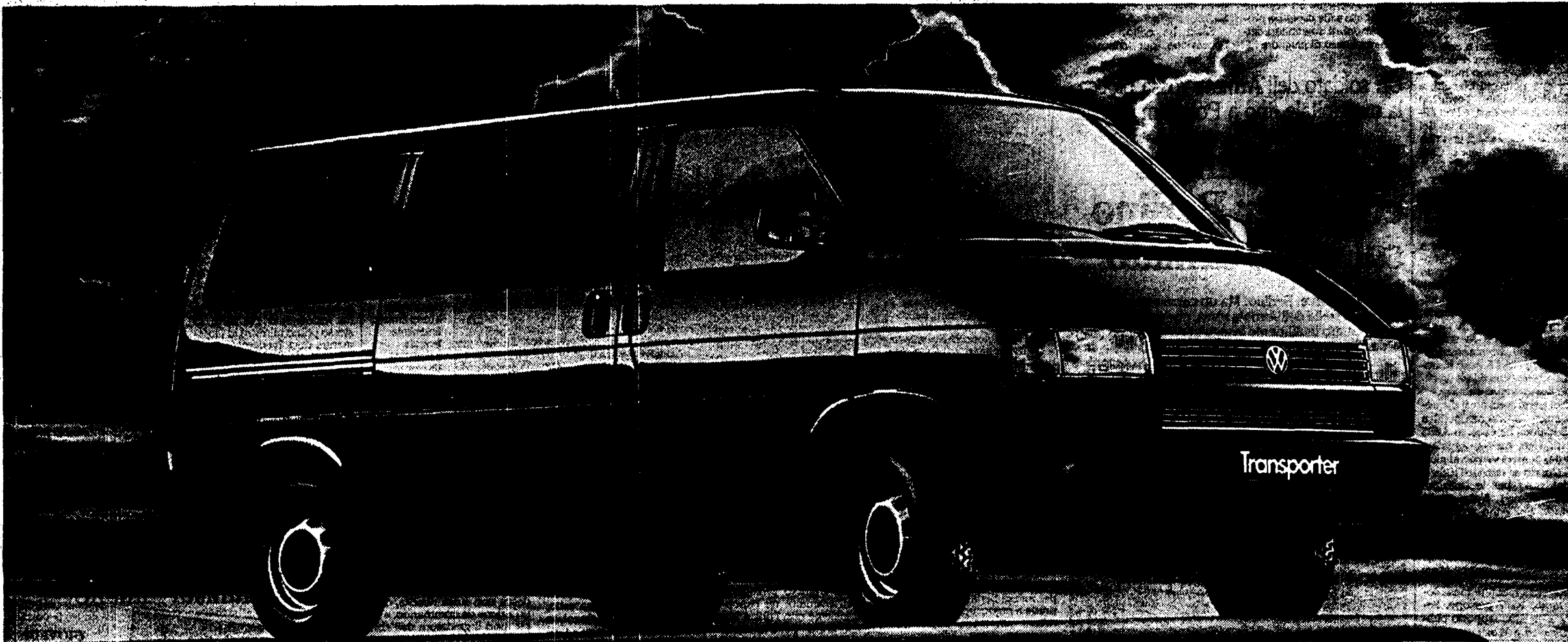
cessivamente frequentai un altro corso all'inizio degli anni '70. Comunque - assicura l'ex «Gladiatore» - «in tutti questi anni, non mi è mai stato chiesto di partecipare e non ho mai partecipato ad attività difformi o in contrasto con gli scopi istituzionali dell'organizzazione ed ai principi della Carta Istituzionale».

L'altro assessore di None, Giuseppe Viroglio invece, smentisce tutto. «Mai stato un gladiatore, dice e pur sostenendo la legittimità di «Gladio», aggiunge di non riuscire a capire come il suo nome sia capitato in quella lista. «Do le dimissioni per tutelare la mia immagine». Uscire dalla mischia politica mi è parsa la strada migliore». E la «mischia» effettivamente ritorna anche in Piemonte. Dall'inchiesta di Venezia risulterebbe infatti che almeno due depositi di armi sarebbero nascosti nella regione. Uno di questi nella zona di Crescentino, località a nord-est di Tor-

ino, lungo la strada per Vercelli; il deposito potrebbe essere vicino all'ex centrale nucleare di Trino. L'altro, nei pressi di Pinerolo, pare in località Motta Grossa, a breve distanza da un convento di suore di clausura. Ma alcune voci indicano invece un grande possedimento privato, sempre nel Pinerolese. Le ricerche da parte degli inquirenti sono iniziate ieri mattina, in vari punti delle zone indicate ma forse i ricercatori dovrebbero spingersi a dar qualche occhiata anche nel Canavese, nei pressi di Montanaro, dove verso gli inizi degli anni '70, fu scoperto un formidabile deposito di armi, inizialmente attribuito ai gruppi paramilitari dell'ovestione nera. Ne scorsemo su queste stesse pagine, la scoperta, allora, aveva sollevato parecchio clamore. Se ne interessarono i carabinieri di Torino e di Ivrea, ma poi non si seppe più nulla.

Oltre ai «duoghi», tutti ancora da scoprire, vi sono i nomi, in gran parte già scoperti, come è il caso dei due assessori del Pinerolese. Si parla infatti di un elenco di ben 44 «gladiatori» piemontesi, tra cui anche alcuni donne. Una di loro, Marina Gamba, 32 anni, merciaia a Torre Pellice, nella omonima vallata, ha ammesso, magari anche con un pizzico di militarismo orgoglio, di essere stata «gladiatrice volontaria», arruolata dal papà, «gladiatore» anche lui, come il marito, il geometra Renato Cesan. «Gladiatore confesso» anche Sergio Detachetis, 54 anni, capo del distaccamento dei Vigili del fuoco di Torre Pellice. Ad arruolare il Detachetis, sarebbe stato un certo Giandomenico Gamba, forse tra i più attivi «arruolatori» della Val Pellice. Il Gamba però si trova alle Maurizias da circa tre anni.

Un piccolo esercito di «soldati clandestini», alcuni con incarichi di responsabilità, tutti militarmente «alfabetizzati», da uno sviscerato «amor di patria», abbondantemente condito da anticommunismo.



Così, ne nasce uno ogni 40 anni.

«Così» vuol dire molte cose: per esempio, potente, maneggevole, economico, sicuro, capace di rendere il vostro lavoro di ogni giorno più

facile e più comodo. Non è un caso: il nuovo Transporter, infatti, raccoglie l'eredità del precedente, nato nel 1950 e arrivato a 6.700.000 esemplari venduti. «Così» vuol dire anche: 0,37 di coeffi-

ciente di aerodinamicità, pianale basso uniforme, porta laterale scorrevole e portellone posteriore basculante (o a battente), frenatura bilan-

ciata secondo il carico, servosterzo, carrozzeria anticorrosione, e poi tanti modelli, dal furgone al furgone tetto rialzato, all'autoteleio, al camioncino, al camioncino doppia cabina, alle giar-

dinate. Tante possibilità, insomma. «Così» vi basta per essere certi di acquistare un veicolo destinato a durare, magari, altri 40 anni?

DIESEL 1500 CC 81 CV	DIESEL 1800 CC 78 CV	BENZINA 1500 CC 84 CV	BENZINA 1700 CC 110 CV
----------------------	----------------------	-----------------------	------------------------

PORTATE / KG 800 - 1000 - 1200

**Volkswagen**  
c'è da fidarsi.

1.340 PUNTI DI VENDITA E ASSISTENZA IN ITALIA. VEDERE NEGLI ELENCHI TELEFONICI ALLA SECONDA DI COPERTINA E NELLE PAGINE GIALLE ALLA VOCE AUTOMOBILI.



I misteri della Repubblica

Il giudice Casson ha sentito il gen. Mingarelli, «depistatore» dell'inchiesta sulla strage L'avvocato di parte civile: «Cose sconvolgenti» Fulvio Martini visitò il deposito di Aurisina

Le armi del Supersid furono usate a Peteano?

Chi aveva le chiavi del deposito di esplosivi di Aurisina, l'arsenale di Gladio saccheggiato poco prima della strage di Peteano? Alcuni nomi sono emersi durante l'interrogatorio del gen. Dino Mingarelli, principale «depistatore» dell'inchiesta sulla strage. L'avvocato di parte civile, che assisteva, dice emozionato: «Sono cose sconvolgenti». Intanto, un super teste accusa gli inquirenti dell'epoca.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

VENEZIA. Qualcosa comincia ad unire Gladio alla strage di Peteano: una miccia che parte dall'arsenale di Aurisina e arriva all'esplosivo collocato da ordigni tritolanti nell'auto-trappola che dilaniò, nel maggio 1972, tra carabinieri. Lo assicura - «giuro, sono ancora emozionato» - l'avvocato Livio Bemot, subito dopo aver assistito all'interrogatorio del generale dei carabinieri Dino Mingarelli. Bemot è parte civile per conto del fratello in Mezzorana, due dei sei goriziani ingiustamente accusati della

strage, divenuti poi i più accaniti antagonisti del generale. Mingarelli nel 1972 comandava la Legione di Udine: fece i salti mortali per cercar colpevoli in tutte le direzioni tranne quella giusta. Condannato a 10 anni e mezzo, è ora in attesa del secondo appello. Intanto, è ritornato imputato anche nell'ultimo supplemento d'inchiesta su Peteano, e ieri si è ritrovato di fronte per due ore il giudice Felice Casson.

Interrogato su che cosa? In parte sul Piano Solo. Il tentativo golpista del gen. De Lorenzo. Mingarelli ne scrisse la prima minuta, preparò le liste di persone da arrestare e obiettivi da occupare nel Nord Italia. Ma il grosso riguarda il rapporto tra Gladio e la strage. «Sono uscite notizie sconvolgenti, cose eccezionali», ripete l'avv. Bemot, «soprattutto sul deposito di Aurisina. Su chi ne aveva la disponibilità, chi vi ha collocato l'esplosivo, chi se lo è ripreso. Una pista che porta a Peteano? «Questo è da approfondire in base a ciò che è stato detto oggi. Dico solo: quando ho saputo chi aveva accesso a quell'arsenale, sono rimasto seccato».

Ormai il Di Biaggio seconda versione si spingerebbe più in là, accusando esplicitamente un ufficiale dei carabinieri di averlo «scartato». Mingarelli scatta: «Se viene un pazzo a fare delle dichiarazioni da pazzi, come tale va preso». Oltre non va. Il settantenne generale si affida alla scarsa memoria per dribblare le domande: «Storie vecchie, dopo 18 anni come faccio a ricordare?». Non sa, se non «in linea teorica», di Gladio, «tranne pochi dettagli che ho riferito al giudice». E i depositi clandestini di cui pulsava la sua zona? L'avv. Bemot, il avrei fatti togliere, assicura tutto virtuoso. Per togliere, ma sul serio, i dieci «Nasco» supersid continua intanto a muoversi il giudice Carlo Mastelloni. La priorità è a quello con l'esplosivo, vicino al cimitero di Arbizio di Negrate del paesino veronese fu vicesindaco, tra 1965 e 1970, un colonnello dei carabinieri trasferito anche per il Sifar, Tullio Recchia. Ormai è morto anche lui.



Il generale Dino Mingarelli prima di essere ascoltato dal giudice per il caso Gladio

I generali Fortunato e Serravalle testimoni in commissione Stragi

Depongono oggi a San Macuto gli uomini del Sid

Saranno ascoltati oggi pomeriggio in commissione Stragi. Agli ex generali del Sid, Fausto Fortunato e Gerardo Serravalle, sarà chiesto di chiarire le numerose «incongruenze» che sono emerse sull'operazione Gladio. Il numero degli uomini, la strana decisione di smantellare gli arsenali tenendo la Cia all'oscuro, l'esistenza di un «secondo livello», i criteri «ideologici» del reclutamento dei volontari.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Nella «prima parte» della sua deposizione in commissione Stragi, aveva raccontato dello «stragemma» orchestrato insieme con il suo assistente per poter controllare le armi e gli esplosivi sequestrati dai carabinieri nel Nasco di Aurisina, senza far capire che si trattava di materiale dei servizi segreti. L'ex generale del Sid, Fausto Fortunato (che pure aveva affastellato la sua deposizione con una serie di «non ricordo») su quello specifico punto era entrato nel dettaglio. «Mandai il mio assistente, il capitano dei carabinieri Crescenzo Zazzaro (morto nel 1985, ndr) - aveva detto il generale - a controllare che fosse stato recuperato tutto. Lui si presentò affermando di essere un ufficiale del Sid, ma disse che avrebbe dovuto visionare il materiale perché doveva studiare la «deperibilità» degli esplosivi dopo un interramento di molti anni. Il generale Fausto Fortunato, però, ha dimenticato un particolare assai significativo: i carabinieri di Aurisina avevano (o quanto meno sospettabano) che armi ed esplosivi appartenessero al servizio segreto, anche perché all'interno di un contenitore venne ritrovata l'etichetta del Sid. Nella sua deposizione al giudice istruttore di Venezia, Carlo Mastelloni, il generale Gerardo Serravalle ha ricordato questo episodio, affermando che fu proprio il suo superiore, Fausto Fortunato, ad informarlo della circostanza e del fatto che proprio per questo i carabinieri, subito dopo la scoperta, informarono il Sid. Perché allora lo «stragemma» per non far capire quanto gli ufficiali dell'Arma già sapevano? Perché il generale Fortunato non ha raccontato questo particolare venerdì in commissione Stragi? Sono alcuni dei «misteri» di Gladio sui quali ci si interroga dopo che le «versioni ufficiali», sostenute a più riprese dal presidente del Consiglio, hanno mostrato molti lati deboli e molte «incongruenze».



I partigiani dell'Arma 16° - caso del Sismi utilizzato per trasportare i giudei

questi era comandante generale della Nato. Gelli scrisse una lettera a Philip Guarino, allora presidente del comitato elettorale del partito repubblicano Usa, in cui chiedeva la candidatura di Halg alla presidenza degli Stati Uniti. Abbiamo la lettera di risposta in cui Guarino afferma che Reagan ha più chance a livello elettorale. In ogni caso Halg farà molta strada: sotto la presidenza Reagan viene nominato segretario del Dipartimento di Stato.

Alberto Cecchi, ex vicepresidente della commissione d'inchiesta, parla del ruolo di D'Amato

«La strategia della loggia P2 «parallela» a quella di Gladio»

C'è qualcosa di analogo fra la strategia di Gladio e quella della P2? Per Alberto Cecchi, ex vicepresidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2, c'è una certa contiguità fra i due momenti. Si ravvicinerebbe il collegamento nella figura di Umberto Federico D'Amato, che è stato capo dell'ufficio affari riservati del ministero degli Interni prima che venisse soppresso dall'allora ministro Taviani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

FIRENZE. Una sola strategia per Gladio e per la P2? Più di un elemento inducono a pensarci. Alberto Cecchi, vice presidente, insieme a Salvo Andò, della commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2, non ha delle prove in mano, ma i documenti che ha consultato facendo quel lungo lavoro, lo inducono a credere che coincidenza ci siano. Dice: «Dai documenti dell'inchiesta sulla P2 si possono fare interpretazioni

maggiore spiccò nella loggia P2 di Licio Gelli. Durante l'audizione di D'Amato da parte della commissione d'inchiesta, racconta Cecchi, emersero due fatti importanti. «Ci disse due cose», ricorda Cecchi. Innanzitutto che era a capo del club di Berna, cioè del centro di collegamento fra i diversi servizi segreti europei. «Secondo», dice Cecchi, «era un collegamento internazionale. Il servizio segreto di uno stato dovrebbe essere autonomo da quelli degli altri stati, ma qui c'era un coordinamento, questi servizi rispondevano ad un centro internazionale. Ci disse anche che era lui a dirigere la direzione della polizia di frontiera, ferroviaria e postale. Una specie di declassamento. Ma, ricorda ancora Cecchi, D'Amato raccontò di aver detto al ministro queste parole: «Ora in poi continuerò ad occuparmi di queste cose a titolo personale e Taviani rispose «va bene». Un atteggiamento

strano. Ad un'affermazione del genere un ministro dovrebbe reagire ben diversamente. Il ministro rispose così - spiega Cecchi - perché sapeva che D'Amato aveva in mano poteri dei quali non rispondeva soltanto ai governanti italiani ma anche ad un'autorità sovranazionale». In sostanza gli elementi che legano il presidente questo personaggio ai servizi segreti paralleli sono l'appartenenza alla loggia P2 e l'aver avuto un ruolo di spicco nei servizi internazionali. «Forse alla luce di questi fatti - afferma Cecchi - Casson ha interrogato a lungo l'ex ministro Taviani nei giorni scorsi. E fra le altre cose che gli ha chiesto c'è anche questa. Riuscita che ha già interrogato anche D'Amato». Ma i collegamenti fra P2 e servizi segreti paralleli non finiscono qui. «Un altro legame - racconta Cecchi - è il rapporto stretto fra Gelli e Halg, quando

Racconto di un aderente alla struttura clandestina di Pavia. «Il capo era un prete che nascondeva armi in canonica»

«In caso di vittoria comunista saremmo insorti»

Da militante dell'Avanguardia di Cristo Re, figlio di un ex squadrista, a segretario di una sezione del Pci. È la storia del dottor Massimo Rosti, che ci racconta della sua attività clandestina anticomunista a Pavia, alla vigilia delle elezioni del '48: «In caso di una vittoria comunista i carabinieri, ad un segnale convenuto, ci avrebbero dato le armi. L'ordine era di resistere per 15 giorni, in attesa dell'arrivo degli americani...».

MARINA MORPURRO

MILANO. Solida famiglia borghese, studi classici da poco iniziati nel miglior liceo di Pavia, un padre ex squadrista ed ex segretario del Fascio. Per Massimo Rosti, classe 1929, l'anticomunismo è un qualcosa di apparentemente scritto nel codice genetico, uno sbocco obbligato. Siamo alla fine del 1947, Pavia è una città lacustica degli odi anche se in fondo i fascisti fucilati dopo la guerra furono solo sei, su 60.000 abitanti. Massimo è un ragazzo, nel tempo libero gioca a biliardo e a ping pong, con in cuore una paura: quella di una presa del potere da parte del Pci. Un suo compagno di scuola, membro dell'organizzazione giovanile repubblicana delle Fiamme Bianche, nel '48 è stato ucciso «in un modo misterioso, stile triangolo rosso. Gli amici ne hanno parlato ad alta voce, non hanno nessuno il loro nome per i fascisti. I più accesi sono entrati in un movimento che si chiama Avanguardia di Cristo Re, lo stesso in cui nel 1947 viene ar-

ro i capi delle altre cellule. Il mio nucleo - che si riuniva nel chiostro della chiesa di San Lanfranco, a Pavia - era comandato da un ufficiale in congedo di cui non riesco a rammentare il nome. È in questo periodo che cominciano a comparire in modo massiccio le armi. Massimo viene incaricato di un trasporto: «Mi mandarono a prendere una decina di fucili e qualche mitragliatore nelle cantine del vescovo. Le portai a casa mia, poi nella canonica di don Carlo, a S. Giorgio. Qui, in un deposito, c'erano moltissime armi: roba vecchiotta, usata durante la guerra. Mi dissero che dovevo occuparmi della manutenzione, così quando veniva buio - ogni venti giorni - andavo in canonica a pulire i fucili. In una di queste serate scoprii che in un locale della canonica era nascosta una grande ricetrasmittente, e che sul campanile era montata un'antenna». È proprio per via di questa radio che Massimo Rosti scopre l'esistenza di una struttura parallela alla loro e composta esclusivamente da fascisti: «Una sera davanti alla radio incontrai mio padre, così capii la ragione dei suoi strani movimenti. I nostri rapporti non erano buoni, non parlavamo mai delle nostre attività, anche perché io ero irritato dal suo essere fascista. Tornammo a casa, scambiammo solo poche parole da cui venni a sapere che le nostre strutture erano separate, ma avevamo una di-

rezione unica. Non mi disse da chi era costituita, però in seguito pensai che doveva per forza trattarsi dei carabinieri. Intanto, il 18 aprile si è avvicinato, gli ordini diventano più conciliati. Il 15 aprile 1948 Massimo e i suoi compagni vanno ad un appuntamento - per strada - con il loro comandante. L'ufficiale in congedo comunica loro la parola segreta: «Ci disse che in caso di vittoria dei comunisti ad un dato momento sarebbe arrivata via radio questa parola, che avrebbe dato il via alla nostra operazione. La mia cellula aveva l'ordine di trovarsi nella piazza della Minerva, dove avrebbe ricevuto le armi. Non si trattava di fucili nascosti in canonica: l'ufficiale ci spiegò che saremmo stati armati dai carabinieri. Questo mi tranquillizzò molto, perché avevo veramente paura. L'idea che alle spalle di noi volontari imbecilli ci fossero i carabinieri ci dette coraggio. In ogni caso sapevamo di dover resistere solo per 15 giorni. Dopo - ci dicevano - sarebbero arrivati gli americani. Sapevamo anche che allo scoppio della battaglia avremmo dovuto ritirarci nella bergamasca. L'Altrepò non lo potevamo tenere, perché eravamo troppo deboli». Insomma, tutto sembra proprio finito, o quasi (Massimo Rosti ha buoni elementi per affermare che il gruppo fascista non si sciolse, e che per anni - almeno fino al 1956 - mantennero contatti periodici con un agente del Sifar, che probabilmente aveva bisogno di informazioni locali). La vita scorre

lascia sui binari: famiglia, lavoro. Ma arriva il 12 dicembre del 1969, la strage di piazza Fontana. Su quella bomba Massimo Rosti non ha dubbi, fin dall'inizio. L'esperienza delle Avanguardie di Cristo Re - dice - lo ha convinto che le classi dominanti sono pronte a tutto, pur di non cedere il potere: «Tra il 1969 e il 1972 vissi con l'incubo del colpo di stato. Ogni notte mi sognavo di svegliarmi al mattino con i carri armati ai crocicchi. Sbagliavo, perché non avevo capito che questo colpo di stato avrebbe avuto forme striscianti, meno clamorose. Ne parlavo con mia moglie, con gli amici. Mi sentivo spaventato, non avevo punti di riferimento. Fu allora che divenni comunista. Non per ideologia - non sono marxista - ma per la convinzione che, se si voleva davvero salvare la libertà, bisognava stare da quella parte». È così che Massimo Rosti si iscrive al partito, negli anni 70. Diventa segretario della sezione Ferretti di Milano, ricoprendo l'incarico per un biennio (tuttora fa parte del direttivo). Adesso propone che si parli di quelle prostrutture, nate nel dopoguerra e legate psicologicamente, dice, a Gladio e alla Rosa dei venti: «Tra queste e quelle c'è una continuità oggettiva. Se tutti quelli che hanno avuto esperienze simili alla mia si decidessero a raccontarlo quello che hanno fatto capiremmo molto meglio quello che è successo dopo».



Sinistra dc «Sia De Mita a candidare Martinazzoli»

ROMA. «Io non sono scettico, sono sereno. È sereno, Arnaldo Forlani, ora che le divisioni della maggioranza della Dc sono messe in secondo piano dalle lacerazioni nella minoranza della sinistra. L'iniziativa di un gruppo di deputati (vicini a Guido Bodrato, anche se questi ne ha bloccato la formalizzazione) di lanciare la candidatura di Mino Martinazzoli alla presidenza del Consiglio nazionale dello scudocrociato, incarico da cui è dimissionario Ciriaco De Mita, rischia di esporre la sinistra all'accusa di non volere l'unità per coprire i contrasti sulla sua leadership. Non è un mistero l'irritazione di De Mita, anche se gli uomini a lui più fedeli (come Nicola Mancino e Clemente Mastella) si preoccupano di non accreditare tentativi di divisione al nostro interno. Da parte sua, Bodrato (che ieri ha incontrato Forlani) dice di non credere a una rottura nella sinistra. Un tentativo di ricomposizione è previsto per oggi, in una riunione in cui peserà la richiesta di De Mita dei deputati pro-Martinazzoli perché sia egli stesso a sostenere il segnale di novità. Intanto, Antonio Ceva fa sapere che il presidente potrebbe essere eletto alla fine e non all'inizio (come proposto da Forlani) del Congresso nazionale in programma venerdì e sabato. Sempre che, come fanno intendere gli anticomunisti, il Cn non duri più a lungo, per trovare un accordo politico complessivo.

È pronto il testo di Napolitano che motiva l'adesione dell'area al documento del segretario: a dicembre l'assemblea nazionale

Nel Pci comincia il congresso

I riformisti: «Così aderiamo alla mozione Occhetto»

Entro la fine della settimana la componente riformista renderà pubblico un breve documento per motivare la propria adesione alla mozione Occhetto. Al centro, il rapporto con la tradizione socialista europea e l'alternativa. Bassolino: «Siamo la vera novità». Angius polemizza con Lettera sulla Cosc: «La sigla che proponiamo non è Pci-Ds, ma semplicemente Pci».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. I congressi di sezione inizieranno soltanto mercoledì 5 dicembre. Ma la macchina congressuale gira già a pieno ritmo con l'eccezione di Occhetto, che parteciperà soltanto a manifestazioni di partito (mercoledì a Torino, giovedì a Milano, sabato a Napoli), un po' tutti i dirigenti del Pci sono già impegnati nella presentazione delle tre mozioni. Mercoledì, a Botteghe Oscure, Rifondazione comunista sarà illustrata in una conferenza stampa, alla presenza di tutti i membri della Direzione che vi aderiscono. Lunedì, al

Residence Ripetta, sarà la volta della mozione Bassolino. Per quella di Occhetto non è stata ancora definita la data: l'appuntamento potrebbe essere venerdì. Nei prossimi giorni l'area riformista renderà pubblica la propria adesione motivata alla mozione Occhetto: un testo molto breve (si parla di 3-4 cartelle) che sarà sottoscritto dai membri del Comitato centrale e della Commissione di garanzia che si riconoscono nelle posizioni di Giorgio Napolitano. «Il nostro», spiega Umberto Ranieri, della segreteria - è un atto positivo all'interno della maggioranza. Ranieri sottolinea lo spirito unitario della componente riformista, e aggiunge che «vogliamo dare il nostro contributo per affrontare la vera questione sul tappeto come si costruisce una sinistra capace di definire una credibile alternativa di governo alla Dc». Il documento riformista, ispirato da Napolitano e elaborato collettivamente in questi giorni, prende le mosse dall'opportunità, in un'area in cui la «voce» ancora non è completa, di tenere unite le forze che più si sono impegnate per dar vita al nuovo partito. Seguono poi alcuni punti di differenziazione, definiti «il contributo della componente riformista»: l'identità politico-culturale, il rapporto con la tradizione socialista europea, i valori del socialismo democratico. In particolare, i riformisti si soffermano sulla questione dell'alternativa e dei rapporti a sinistra: si parla di «rapporto competitivo» e di «competizione unitaria» con il Psi, si sottolineano con forza i «caratteri di governo» del nuovo partito. I firmatari (potrebbero essere una quarantina) aderiranno anche alla mozione Occhetto. E la componente (lo ha deciso il coordinamento della mozione) non terrà iniziative autonome prima dell'inizio del congresso. L'assemblea nazionale dei riformisti, che si terrà probabilmente entro la metà di dicembre, farà il punto della situazione. E deciderà sulla questione oggi più delicata: la possibilità di presentare liste autonome per l'elezione dei delegati. A Napoli e a Milano (ma anche in Sicilia) l'ipotesi è considerata molto probabile. Ma il vertice della componente vorrebbe evitare uno scontro generalizzato. L'impressione più diffusa, nel Pci, è quella di un rasserenamento del clima interno. Forse per la prima volta in molti mesi, il baricentro dell'iniziativa si sposta all'esterno del partito: Gioglio, i contratti. E le tre mozioni, su punti non secondari di analisi e di proposta

politica, mostrano una convergenza significativa. I prossimi mesi diranno se si tratta di una tregua momentanea o di un'inversione di tendenza. Certo è che la necessità di raccogliere voti nelle sezioni spingerà alla polemica. Ma non è impossibile pensare ad un congresso più sereno del 19°, che concluda il dibattito interno (anche aspro) all'iniziativa politica esterna. Antonio Bassolino definisce la propria mozione «una vera e propria novità di questo congresso». Anche le altre mozioni - aggiunge - hanno dovuto tener conto, in qualche modo, dei temi da noi sollevati nelle scorse settimane. Bassolino ne indica alcuni: un «nuovo socialismo europeo», la centralità dei lavoratori, l'opposizione come «condizione per un'alternativa che è, senza le incertezze e le ambiguità che permangono nella mozione Occhetto, alternativa alla Dc, la democrazia oltre il capitalismo», l'impegno per un partito «molto più aperto a chi non fa

Ingrao a Napoli Incontro con gli studenti «Disarmo atomico totale, i tempi sono ormai maturi»

La mattina all'università a parlare con gli studenti dei problemi internazionali. Nel tardo pomeriggio al convegno «Mezzogiorno tra Stato assente e Stato illegale». Pietro Ingrao, in questa giornata napoletana ha avuto modo di parlare dell'Onu, dei rapporti internazionali, ma anche della vicenda Gioglio, del problema dei diritti dei cittadini nel Mezzogiorno e dei poteri criminali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Un'aula «famosa» quella dove per ore gli studenti di giurisprudenza hanno atteso ieri mattina, l'arrivo di Pietro Ingrao. Quell'aula, durante le occupazioni delle facoltà del lontano '68, era la sede del collettivo di fisica, era quella dove si svolgevano assemblee concitate, affollate. L'aula 8 ieri ha visto gli studenti faccia a faccia con il dirigente comunista. «Scusate il ritardo - ha esordito Ingrao che era rimasto bloccato anche lui nello spaventoso ingorgo che da una settimana attanaglia quotidianamente Napoli - vuol dire che tornerò un'altra volta. Dov'è essere un faccia a faccia ed invece gli studenti hanno posto tutti insieme i loro quesiti e gli interrogativi che li toccano più direttamente in questo momento. Onu, la tensione nel Golfo e le minacce-promesse di Saddam Hussein, situazione di questa struttura segreta che si viveva nel nostro governo». Ingrao insiste nella richiesta di chiarezza, non solo del nostro passato, ma anche sulla storia recente della nazione, «perché questa struttura non è stata liquidata». Poi ribadisce la richiesta che il presidente del Consiglio Giulio Andreotti se ne vada: «Credo che quando si verificano fenomeni di questo genere - dice il presidente del centro per la riforma dello Stato - prima ancora di qualsiasi ipotesi di reato il presidente del consiglio di questo paese dovrebbe avere la semplice correttezza di rimettere il proprio mandato al Capo dello Stato». Il dirigente comunista conclude il convegno organizzato dall'Istituto di Ricerca ed Iniziative sui problemi del Diritto e dello Stato, fondato da una ottantina di operatori della giustizia ed intellettuali, introdotto da Gianni Ferrara, e che ha visto gli interventi di Aldo Masullo, Vittorio Silvestrini, Francesco Barbagallo. E alla fine avanza la proposta di una ricerca sui poteri criminali che si sono instaurati in questa fascia dell'Italia «non solo in rapporto a questo tipo di Stato, ma anche alla crisi della società, a quella che è stata la devastazione sociale compiuta in questi anni e decenni nel mezzogiorno e a Napoli in particolare».

Probabile un commissario. Enzo Bianco: «È ora di dirgli basta» Gunnella cerca di resistere a La Malfa «Il segretario non metta becco in Sicilia»

Arside Gunnella contrattacca dopo le anticipazioni su un commissariamento del Pri siciliano, suo feudo intoccabile da decenni. Il «chiacchierato» ex ministro spera che Visentini e Spadolini non seguano fino in fondo Giorgio La Malfa. Da Catania Enzo Bianco ribatte: «Basta con certe amicizie, con la politica delle anime morte», delle sezioni inesistenti, dei congressi preconfezionati.

FABIO INWINKL

ROMA. Per lui la partita non è chiusa, tutt'altro. E conta ancora sui «padri nobili» del Pri, su Bruno Visentini, su Giovanni Spadolini. Come per tanti anni poté, tutto sommato, contare su Ugo La Malfa. Da Palermo Arside Gunnella fa sapere che il 30 novembre, alla riunione della Direzione repubblicana, darà battaglia. All'ordine del giorno figura il «caso Sicilia», e si profila il commissariamento della federazione isolana del partito. Il suo feudo. Si fa già il nome del commissario: il vicesegretario del Pri, Giorgio Bogi. Ma Gunnella

spazio di meditazione, che gli consenta di rimanere a galla, come sempre. In fondo, qualche anno fa era ancora ministro della Repubblica. Intanto, ha convocato un congresso straordinario del Pri siciliano per giocare d'anticipo contro la minaccia del commissariamento. Ha dato appuntamento per il 7 dicembre, in un albergo romano, a tutti gli aderenti della sua corrente, «lealtà repubblicana». E la federazione giovanile della sua regione accusa La Malfa di «ghettizzare chi ha il coraggio di esprimere a gran voce il proprio dissenso». Lui, Gunnella, si accinge a querelare il «Corriere della sera», che domenica ha dato ampio risalto all'operazione commissaria, indicando nell'ex sindaco di Catania, Enzo Bianco, il leader alternativo. Con Bianco, Arside Gunnella non vuol misurarsi. Lo considera un esponente locale, e basta. Nessuna alternativa, né politica né personale, quindi. I livelli sono diversi. Però, questo atteggiamento non gli impedisce di affluere, in una dichiarazione all'Ansa, a «casi giudiziari isolati in Sicilia, come quello che riguarda l'ex sindaco di Catania Bianco...». E di aggiungere che ogni partito, in ogni regione, ha casi del genere. Ma non per questo, ecco il ragionamento, si manda un commissario. «In Sicilia si discute in Sicilia». Gunnella è stato più volte accusato di aver potuto di favori elettorali del «cosca» Giuseppe Di Cristina (a Rieti, paese del capomafia poi assassinato, il Pri passò nel '68 da 12 voti a oltre 400, quasi tutti con la preferenza «secca» per Gunnella). E fu un sostenitore di Vito Ciancimino come sindaco di Palermo. Tuttavia, con il suo pacchetto di voti all'«Ade», è rimasto per decenni un intoccabile. Ugo La Malfa giunse a sciogliere il collegio dei provinciali del Pri che avevano chiesto la sua esclusione. E lo definì, in una lettera del '71 all'«Unità», in polemica con un articolo di Diego Novelli, «uno dei giovani parlamentari più colti, preparati e impegnati di cui dispon-

ga attualmente la rappresentanza politica isolana». Adesso che si profila una sua pur tardiva resa dei conti, ecco il tentativo di ritorcere le accuse contro Bianco. Il quale, da Catania, non fa attendere la sua replica. «Gunnella - nota l'ex sindaco - ha perso la caligina. E pensare che appena alcune settimane fa aveva definito la mia amministrazione un «vanto di tutto il Pri siciliano». Adesso si appiglia a un caso per il quale lo stesso, con gli altri assessori, chiesi un'indagine della magistratura. Si tratta della costituzione, a fini di sviluppo e occupazione, di una società a prevalente capitale pubblico, l'Aseoc, con la partecipazione di sindacati, cooperative, Università. Secondo qualcuno, non sarebbe consentita dalla legislazione regionale, ma non è così». Enzo Bianco esprime sicurezza sulle decisioni che la Direzione del suo partito sarà chiamata ad assumere il 30 novembre. Sottolinea «l'errore di un piccolo partito che si è



Giorgio La Malfa



Arside Gunnella

ancorato così a lungo ad un certo tipo di politica del consenso, e a certe amicizie». E aggiunge: «A noi non sono consentite zone d'ombra, come avviene per la Dc. È la gestione Gunnella ne ha consentite sin troppo. Ora basta. Basta con il tesseramento delle «anime morte», con le sezioni inesistenti, con i congressi preconfezionati. Abbiamo dimostrato che c'è anche un'altra politica, quella del rispetto delle regole e del rapporto con la società civile. Con questa politica, a Catania, è diventato il 7 maggio il «partido» partito. Bianco ricorda il dialogo avviato con il Pci, con i socialisti («qui - precisa - c'è una differenza con l'esperienza di Leoluca Orlando»), con il mondo cattolico. E per Catania, ripiombata nell'immobilismo, rilancia la proposta di un governo di solidarietà cittadina: «Meglio lo scioglimento anticipato del Consiglio che questo spettacolo mortificante».

SULLE ORME DELLA LEGA

Bossi è pronto: a gennaio il sindacato «lumbard»

Promettono di fare fuoco e fiamme a gennaio. A quella data il sindacato autonomista lombardo dovrebbe uscire allo scoperto. Nessuna indiscrezione su quanto già fatto. Per il momento, dicono alla Lega «preferiamo lavorare sott'acqua». Intanto si arruolano i futuri funzionari con «un impegno economico notevole». Sulle politiche rivendicative, pochi punti fermi fra cui il ritorno alle «gabbie salariali».

BIANCA MAZZONI

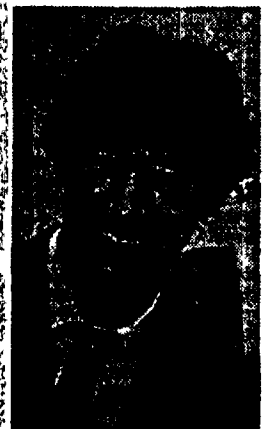
Il soggetto ideale per avviare l'esperimento SAL, sindacato di lavoratori dipendenti, pensionati, imprese, artigiani e commercianti. E i lavoratori della terra? «La bozza di statuto è già pronta», dice Magri - anche qui siamo al lavoro». Nella sede milanese della Lega Lombarda, a dire il vero, mostrano di non avere affatto bisogno di fare delle prove per saggiare le possibilità di successo e non sembrano neppure toccati dalle prime, acerrime divisioni in casa leghista. «Visto che abbiamo alle spalle un movimento come quello della Lega - dice il segretario generale del SAL - siamo convinti di avere una certa capacità ad entrare nelle aziende». Il tono è dimesso, non le previsioni visto che si parla di ottimismo, anzi di entusiasmo. Antonio

La prima struttura sarà sicuramente quella dei taxisti milanesi Si assumono funzionari (3 milioni al mese) per sfidare Cgil-Cisl-Uil

deologia della Lega che non nega a parole la solidarietà sociale, ma indica come fonte principale di diritti e doveri l'essere «lumbard». E sui contratti che sono aperti? «Non siamo entrati nel merito - dice Magri - Al momento comunque pensiamo che abbiano ragione le piccole aziende che fanno resistenza perché ritengono troppo oneroso le richieste e temono di uscire dal mercato. Le responsabilità se il costo del lavoro è troppo alto sono del mondo politico. Se si ridiscutesse tutta la struttura della busta paga ci sarebbero spazi per nuovi aumenti. E sulle rappresentanze sindacali aziendali? La preferenza li è alle vecchie Commissioni interne. E anche sul tema del conflitto e delle relazioni industriali si confessa candidamente di non avere approfondito il problema, si chiede tempo per studiare, partendo comunque dal presupposto che «per noi - dice Magri - il nemico non è il padrone, ma il sistema politico. Non pensiamo ad un rapporto conflittuale, ma dialettico e contrattuale». Un lavoro nascente, un programma elementare, qualche scivolone là dove i consiglieri della Lega hanno preso pub-

Roma, inchiesta sugli «affari» La Procura apre un'indagine sugli appalti alla Fiera vinti dalla famiglia Sbardella

Tre inchieste su «affari» e politica nella capitale. La magistratura romana indagherà sugli appalti della Fiera di Roma sulla mancata apertura di 26 farmacie comunali e sulle minacce che l'assessore capitolino alla Sanità, Gabriele Mori, avrebbe ricevuto dal «amico» di partito, il capo andreettiano Vittorio Sbardella. La prima inchiesta ha lo stesso protagonista: la famiglia di Sbardella, infatti, avrebbe beneficiato degli appalti della Fiera per un giro d'affari di oltre 20 miliardi di lire. Centinaia di pagine di documenti di sedute comunali tumultuose, accuse e controaccuse tra un capo Dc romano e un assessore anche lui democristiano, hanno formato le tre distinte indagini penali da parte della magistratura della capitale. La prima, nata da un servizio giornalistico, sul quale si sono inserite le polemiche in Campidoglio, riguarda la gestione degli appalti da parte della Fiera di Roma. L'inchiesta appena aperta, dovrà accertare se vi siano state irregolarità nell'assegnazione delle gare che hanno visto come vincitori figli, moglie e amici di Sbardella. Della vicenda se ne occupa direttamente il procuratore aggiunto Filippo Antonelli, che ha ricevuto la delega da parte del dirigente del



Umberto Bossi

MILANO. Le tessere sono già pronte, come le deleghe per autorizzare le aziende a dettare. Dalla retribuzione mensile degli iscritti la quota relativa all'iscrizione al sindacato. Il primo a venire allo scoperto sarà il Sindacato autonomista lombardo dei taxisti milanesi. Antonio Magri, bergamasco, ex «vertenziere» della Uilmi nell'allora Federazione unitaria dei lavoratori metalmeccanici, mostra un centinaio di firme raccolte fra gli assistiti di piazza di Milano per la costituzione della nuova organizzazione di categoria. E quella dei taxisti, per quel tanto che conta, che questa figura professionale continua ad avere - lavoratore autonomo ma con una serie di paracaduti protettivi, e di vincoli tipici del lavoro dipendente - pare esse-



Venti mesi di reclusione al responsabile nazionale degli enti locali del Psi Era imputato di ricettazione

La sentenza della Corte d'appello di Torino In primo grado la pena era stata di 2 anni e mezzo

Scandalo delle tangenti Condannato l'on. La Ganga

L'on. Giusi La Ganga, responsabile nazionale enti locali del Psi, è stato condannato dalla Corte d'appello di Torino a un anno e 8 mesi per lo scandalo delle tangenti del 1983.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

TORINO. La delusione è uno dei sentimenti più difficili da mascherare, e a Giusi La Ganga la si leggeva in volto.

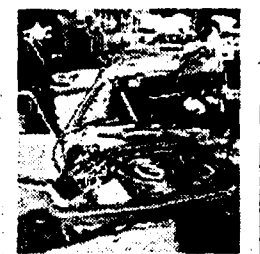
mezzo di reclusione. La Ganga, che ha sempre negato ogni addebito, non era stato processato in appello insieme agli altri politici torinesi coinvolti nella «tangenti story».

chiarazioni rilasciate in istruttoria da Nanni Biffi Gentili, dirigente della federazione socialista e fratello dell'allora vicesindaco di Torino Enzo Biffi Gentili, che aveva raccontato d'aver consegnato a La Ganga 30 milioni provenienti dallo Zampini.

balpino, sono state mosse alcune contestazioni. Una riguardava una visita da lui effettuata all'industria Fata di Pianezza, che ha la sua sede centrale nell'edificio progettato da un famoso architetto brasiliano.

ga: insomma, è stata in sostanza la tesi dell'imputato, se i Biffi mi erano contrari e volevano soppiantarmi, perché mai avrebbero dovuto farmi avere dei finanziamenti?

Ambulanza Peugeot Quattro persone carbonizzate



Tre persone che viaggiavano a bordo di un'ambulanza ed il conducente di una Peugeot con targa Cb sono morti nell'incendio seguito ad un incidente stradale nel quale sono rimasti coinvolti quattro automezzi.

Due camorristi arrestati con sette chili d'oro

Oltre seicento oggetti d'oro, sette chili in tutto, per un valore di sessanta milioni di lire, sono stati recuperati dalla polizia di Firenze che ha anche arrestato due persone ritenute affiliate alla camorra.

Inail rifiuta la pensione ignorando una sentenza

Da oltre un anno una anziana pensionata lotta con la burocrazia per ottenere dall'Inail di Cagliari il pagamento dell'indennità pensionistica di 873.000 lire mensili.

Serata speciale della Fgd per le ragazze a Genova

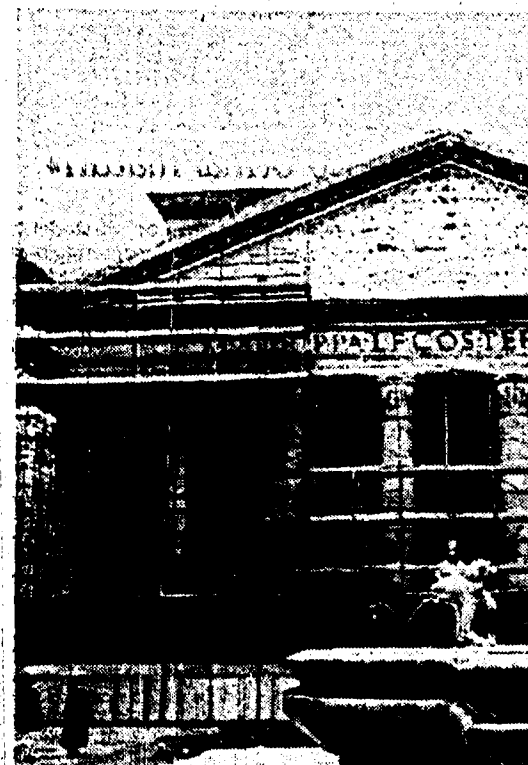
Una festa luminosa in una città buia. Con questo invito si terrà questa sera in una discoteca del centro cittadino, il «Cezanne», una serata speciale organizzata dalle ragazze della federazione giovanile comunista.

Extracomunitari in piazza giovedì a Firenze

Gli extracomunitari scenderanno nuovamente in piazza, giovedì prossimo, a Firenze. Le comunità di immigrati presenti in città, assieme a Cgil, Cisl e Uil, daranno vita ad un sit-in in piazza Signoria, di fronte a Palazzo Vecchio.

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta antimeridiana di domani 21 novembre.



Il sindaco «transenna» Roma Vietato manifestare al Pantheon e in piazza del Popolo

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Non ci saranno più marce del quattrocentomila, né sit-in da quattro gatti. Con stigarie tempismo dopo il gigantesco corteo di sabato scorso, la giunta capitolina ha deciso all'unanimità di vietare le manifestazioni in piazza del Popolo e in piazza della Rotonda, di fronte al Pantheon.

Il servizio di sicurezza in occasione della visita di Gorbaciov e per consentire agli atleti che hanno partecipato alla maratona «Roma capitale» di correre in libertà.

«Siamo stati costretti a prendere questa decisione - ha detto Carraro - sia per motivi ambientali e di viabilità, sia perché questa povera città è martoriata da una serie di manifestazioni. Siamo la capitale: è un prezzo che dobbiamo pagare.

«Mi sembra ridicolo il riferimento ai problemi per la viabilità...», è stato il commento di Carlo Leoni. «Al Pantheon c'è un'isola pedonale e in piazza del Popolo c'è ormai una circolazione limitata. Spero davvero che la decisione non vada interpretata come un senso di fastidio dopo la manifestazione. Il mio giudizio è negativo: non ci possono essere prese di posizione unilaterali. Nessuno può decidere l'autorità».

Ritrovate per caso negli uffici della ragioneria comunale di Milano armi e munizioni 3 mitragliette e 2000 munizioni del 1940 scoperte da un operaio dietro un controsoffitto

Arsenale a due passi dal Duomo



Armi e munizioni ritrovate durante la ristrutturazione di un ufficio comunale

Ad una cinquantina di metri da piazza del Duomo, negli uffici della Ragioneria comunale, è stato ritrovato un piccolo arsenale: tre mitragliette e quasi duemila munizioni.

LUCA CARDINALINI

MILANO. Il tranquillo impiegato comunale che per anni aveva lavorato negli uffici della Ragioneria comunale, in Piazza della Scala, mai avrebbe immaginato di custodire inconsapevolmente un piccolo arsenale da guerra.

avolte meticolosamente con una carta da imballaggio che testimoniava da sola dell'età dei reperti. Che si trattasse di armi vecchie era facilmente desumibile anche da un primo esame visivo.

Dopo un primo esame compiuto dagli specialisti della questura è risultato che le armi rinvenute sono tutto sommato in buono stato di conservazione: inattive da decenni, ma sicuramente funzionanti.

Il dc Amedeo Damiano fu ucciso nell'87; oscuri mandante e movente Bologna, processo per l'omicidio del presidente della Usl di Saluzzo

Torna nelle aule di giustizia il mistero della morte di Amedeo Damiano, il presidente della Usl di Saluzzo assassinato nell'87 da due sicari. I presunti assassini: Marco Sartorelli e Alessandro Pinti, sono compariti ieri davanti ai giudici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOI MARCUCCI

BOLOGNA. I presunti assassini sono in aula, ma ancora non sappiamo perché hanno ucciso. Io voglio sapere perché mio marito è stato assassinato. Di più non dice Giuliana Testa, la vedova di Amedeo Damiano, il presidente dell'Usl di Saluzzo gambizzato in un agguato nel marzo dell'87 e morto per un'embolia nel luglio dello stesso anno, dopo essere stato ricoverato in un centro specializzato di Imola.

L'anno scorso, il giudice istruttore bolognese Sergio Castaldi ha prosciolto per assoluta mancanza di indizi il presunto mandante, il direttore sanitario Pierluigi Ponte, entrato in conflitto violentissimo con Damiano dopo che questi gli aveva impedito di svolgere la libera professione all'interno dell'ospedale.

maioso o intimidire Damiano. Da quel momento nel caso di Amedeo Damiano, un democristiano amante della trasparenza e del rigore, ci sono due presunti colpevoli. Il pluripregiudicato Alessandro Pinti e Marco Sartorelli, ma nessuna spiegazione del gesto che secondo l'accusa hanno compiuto la sera del 24 marzo '87, sparando a Damiano nell'androne di casa. Per cercare quella spiegazione sono venuti a Bologna la signora Testa, accompagnata dai due figli maggiori, e l'attuale presidente dell'Usl di Saluzzo, l'architetto Comacchia. Il rilievo del dibattimento iniziato ieri a Bologna è sottolineato anche dalle interrogazioni parlamentari che lo hanno preceduto, tra cui quella sottoscritta a istruttoria ancora in corso da sei senatori democristiani, un comunista e un socialista.

Furono le dichiarazioni di un detenuto genovese, Luigi Aversano, a far finire in carcere Sartorelli e Pinti, oltre al loro presunto complice Pancrazio Chinuzzi, che, secondo l'accusa, era al volante dell'auto con cui gli attentatori erano fuggiti.

Neonato malato muore su un treno diretto a Genova Finito tragicamente «viaggio della speranza»

Un neonato di 15 giorni, affetto da una malformazione congenita, è morto ieri mattina su un treno che da Catania lo stava portando a Genova, un «viaggio della speranza» con destinazione l'ospedale pediatrico Gaslini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHENZI

GENOVA. All'alba di ieri mattina, su una vettura a cuccette di seconda classe dell'espresso Catania-Torino, è finito in tragedia il «viaggio della speranza» di due giovanissimi coniugi siciliani e del loro figlio neonato, affetto da una malformazione congenita: il bambino è morto nel sonno e la madre se n'è accorta solo quando ha cercato di svegliarlo per la poppata delle sei.

di notte il piccino si era mosso nel sonno, ma quando alle 6 Annamaria Maureri ha cercato di svegliarlo per la prima poppata della giornata, si è trovata tra le braccia un corpiccino già senza vita.

Il neonato malato muore su un treno diretto a Genova. Finito tragicamente «viaggio della speranza». Un neonato di 15 giorni, affetto da una malformazione congenita, è morto ieri mattina su un treno che da Catania lo stava portando a Genova, un «viaggio della speranza» con destinazione l'ospedale pediatrico Gaslini.

Omicidio di Balsorano In aula Michele Perruzza È lui l'assassino di Cristina Capocitti?

AVEZZANO (L'Aquila). Prima comparso in tribunale, questa mattina, per Michele Perruzza, il muratore di Case Castella di Balsorano in carcere dallo scorso 27 agosto perché sospettato di avere assassinato quattro giorni prima la nipotina Cristina Capocitti, di soli sette anni. Dopo un periodo in isolamento nel carcere di Avezzano, l'uomo è stato trasferito qualche settimana fa a Pesaro per sottrarlo alle minacce degli altri detenuti, che sono convinti della sua colpevolezza e decisi a punirlo secondo il non scritto ma ferreo «codice d'onore» carcerario.

«Sono pesantissime: omicidio volontario aggravato, reato a fini di libidine, occultamento di cadavere. Quanto basta, se le accuse saranno provate, per farlo finire all'ergastolo. Un'udienza, quella di oggi, che fino all'ultimo ha rischiato di «saltare» a causa dello sciopero a oltranza degli avvocati di Avezzano, decisi a paralizzare la giustizia per protestare contro il ventiduesimo smantellamento del tribunale della cittadina. Una deroga approvata dall'assemblea di ieri consentirà comunque tanto ai legali di parte civile quanto ai difensori di Perruzza di partecipare alla seduta. Molto probabilmente questi ultimi, gli avvocati Leonardo Casciere e Domenico Buccini, ex senatore socialista e presidente del consiglio dell'Ordine forense, che hanno sostituito da pochi giorni gli avvocati Mario e Carlo Maccallini, chiederanno un rinvio per poter studiare gli atti. Ma nei comodi del tribunale di Avezzano si ritiene improbabile che la loro richiesta sia accolta».



**Zurigo**  
**Polemiche**  
**sulle cause**  
**del disastro**

ROMA. La maggior parte delle 46 vittime della catastrofe del Dc9 dell'Alitalia schiantatosi contro il pendio di una collina nei pressi di Zurigo è ormai stato identificato. La lista ufficiale, però, ha annunciato un portavoce della polizia cantonale, sarà pubblicata solo tra qualche giorno, a operazione completata. Un servizio religioso in memoria delle vittime sarà celebrato venerdì pomeriggio nella chiesa di Kloten, nei pressi dell'aeroporto di Zurigo. Ieri, intanto, i soccorritori hanno ripreso a setacciare l'area, di 120 metri per 250, nella quale si trovano i resti dell'aereo. Tutti i rottami visibili sono stati ormai recuperati, e i lavori di ricerca si concluderanno oggi con un'analisi della falda freatica.

Il direttore centrale di Swisscontrol, l'organismo dei controllori di volo svizzeri, Richard Eichenberger, ha ripetuto ieri che la procedura d'approccio del Dc9 al 6 è svolta conformemente ai regolamenti. «È stato verificato - ha aggiunto - che all'inizio dell'atterraggio strumentale, cioè nel momento in cui il pilota deve assumersi la responsabilità dell'altezza di un aereo, il Dc9 volava a una quota superiore ai 4.000 piedi richiesti».

Dubbi vengono invece avanzati dalla Fiat Cgil, che pone una serie di inquietanti interrogativi. Con una lettera ai presidenti delle commissioni Trasporti di Camera e Senato, ai Rai, a Civiltà, all'Anav e all'Alitalia, il sindacato, preoccupato per le accuse di questi giorni ai piloti, chiede tra l'altro di sapere se anomalie compatibili o avarie fossero presenti sul libro tecnico di bordo, al momento della partenza, se l'aereo era dotato di strumentazioni avanzate, e se erano dubbi sulla correttezza delle procedure adottate dal controllo radar di Zurigo, che sia ammesso di non aver seguito con completa dedizione il volo A604 giustificandosi con la contemporaneità di altri 11 voli, numero non certo inusuale per gli aeroporti di pari livello. Perché - chiede la Fiat Cgil - sono state avanzate a priori tali accuse?

Il centro specializzato di Fairborough, in Inghilterra, dove sono state inviate le due scatole nere dell'aereo precipitato, ha intanto rifiutato qualsiasi anticipazione sui risultati degli esami compiuti. Identico riserbo è mantenuto dall'ufficio federale d'inchiesta sugli incidenti aerei, l'organismo svizzero incaricato di svolgere le indagini tecniche sulle cause della sciagura. Un suo portavoce ha detto che una prima valutazione potrebbe essere resa pubblica entro la fine della settimana, ma ha ribadito che per ottenere i risultati definitivi occorreranno uno o due anni.

**Grido d'allarme nella relazione ai vescovi: «Le forze dello Stato non riescono a sgretolare il sistema diabolico di mafia e camorra»**

**«Troppa conflittualità tra le diverse componenti del paese». «La nostra fiducia è riposta nel lento emergere di una classe di uomini nuovi»**

# Il turbamento del card. Poletti

## «Sono troppo instabili le istituzioni pubbliche»



Il cardinale Ugo Poletti

Grido d'allarme del card. Poletti, nella relazione ai vescovi, per il «turbamento» che cresce nel paese per l'incapacità del governo di sconfiggere mafia e camorra, per l'instabilità delle istituzioni, per la conflittualità. Invito ad alzare «il tono del confronto». La fiducia espressa in una «classe di uomini nuovi» che stanno uscendo dalle scuole di formazione politica ha segnato una presa di distanza dall'attuale Dc.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Nell'aprile, ieri sera, i lavori della XXXIII Assemblea dei vescovi italiani, riuniti a Collevaleza a porte chiuse, il cardinale Ugo Poletti è tornato a farsi interprete del «crescente turbamento» nell'opinione pubblica per il fatto che le forze dello Stato non riescono a individuare ed a sgretolare il sistema organizzato e diabolico della mafia e della camorra. Infatti - ha rilevato - la cronaca continua a registrare uccisioni di vittime a sangue freddo e ben calcolate mentre gli autori sono sempre inafferrabili, avvolti da una nebbia misteriosa di omertà a tutti i livelli, che li copre. Un'accusa forte rivolta, nella linea già espressa dal Papa durante la

recente visita a Napoli, al governo ed a quanti dirigono con diverse responsabilità le istituzioni. A tale proposito, il presidente della Cei ha detto che «in noi, come in tutto il popolo italiano, cresce il turbamento davanti a una tenuta instabilità delle pubbliche istituzioni e davanti alla conflittualità sempre più pungente sia tra le diverse componenti sociali-politiche-economiche del paese, sia all'interno stesso delle medesime». È chiaro anche il riferimento alle recenti polemiche sull'affare «Gladjo» che, in quanto non producono chiarezza da parte del governo, non giovano alla credibilità delle istituzioni.

Rivolgendosi, perciò, a quel-

le persone che con alto senso di responsabilità presiedono alla cosa pubblica, il card. Poletti le esorta ad alzare il tono del confronto, trasformandolo in dialogo costruttivo, dando esempio di virtù, di saggezza, di coerenza, di onestà ad ogni costo. A queste persone Poletti ricorda di essere «state poste in alto non per ricerca di potere o di interessi, ma del bene comune, perché abbiano così onore e possano essere ricordate con stima e riconoscenza».

Un invito, quindi, a guardare a più alti traguardi nel momento in cui si schiudono nuovi orizzonti per l'Europa e per il mondo, che obbligano tutti a ricollocarsi in un contesto nazionale e internazionale che è mutato e che pone problemi nuovi di ordine etico e politico.

Certo - ha proseguito Poletti - la situazione politica italiana, così carica di fatti negativi, indurrebbe ad essere pessimisti se «tra tante perplessità non ci desse fiducia il lento ma costante emergere di una classe di uomini nuovi, ancora giovani e inesperti, ma sinceri e volenterosi di costruire un modo diverso di far politica, senza operare ulteriori divisioni». In-

somma, rispetto ad una Dc che non riesce a rinnovarsi, il presidente della Cei sottolinea, con compiacimento, che «in molte diocesi, ad opera di laici colti e autenticamente cristiani, si moltiplicano scuole e corsi di formazione politica». Certo - osserva - «sono realtà ancora piccole e timide, ma danno grande speranza» perché questi giovani che vengono formati in queste scuole (da quella di padre Sorge a Palermo a quelle promosse a Milano dal card. Martini, a quelle gestite da molte diocesi, dalle Acli, ecc.), per il fondamento cristiano dal quale partono, rifiutano il criterio di rivalità, di ricerca del potere sia personale che di gruppo, così come rifiutano «la logica delle divisioni e delle contrapposizioni, privilegiando il dialogo sereno e riscoprendo la gioia di far politica in vista del bene comune del popolo e della testimonianza evangelica del vangelo, sia umani che cristiani, della libertà, della giustizia, della cooperazione, della solidarietà». È questa la classe politica di domani su cui punta la Chiesa ed è a questo fine che è tornata ad organizzare le «Settimane sociali» a primavera.

**Conferenze sulla giustizia**  
**I giudici della Calabria:**  
**«Questa è una guerra**  
**e noi siamo disarmati»**

I giudici dell'Italia «governata» dalla mafia continuano a sgranare il loro rosario di guai. Ieri era il turno dei magistrati della Calabria, una delle regioni dove più vistosa è l'assenza e il disinteresse dello Stato. C'è chi accusa il nuovo codice di avere peggiorato la situazione, chi chiede riforme e chi, come Agostino Cordova, procuratore di Palmi, accusa di connivenza le forze dell'ordine.

CARLA CHELO

ROMA. Curioso destino quello delle conferenze sulla giustizia volute da Cossiga. Man mano che le notizie dalle zone «amministrate» dalla mafia si fanno più cupe (ieri i giudici calabresi hanno fornito delle cifre da bollettino di guerra) il banco delle «autorità» che dovrebbe ascoltare le richieste dei giudici si svuota. Ieri mattina nell'aula Bachelet del Consiglio superiore della magistratura, ad ascoltare i rappresentanti dell'accusa mancava anche il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli. D'altra parte, come il Pg della corte d'appello di Reggio Calabria ha ricordato sono gli stessi giudici a dissimulare a fatica il profondo disagio che avverte chi da anni ripete le stesse cose. Ai lamenti, drammatici quanto inascoltati dei giudici, ieri mattina s'è accodato anche il presidente della commissione affari costituzionali della camera, il socialista Sironi Labriola: ha rimproverato il governo per non avere inviato i rappresentanti dei ministeri delle finanze e del tesoro tra i delegati incaricati di seguire i lavori dimostrando così una non adeguata sensibilità alle questioni economiche di aumento della spesa per la giustizia.

Organici. Al primo posto nell'elenco delle richieste c'è l'aumento di personale, drammaticamente carente, sia per quanto riguarda la magistratura che la polizia giudiziaria. Anche il Consiglio superiore della magistratura nelle tre visite che ha fatto nella Regione ha osservato che la carenza degli organici è in Calabria più grave che altrove. Ma fino ad ora l'unico sistema escogitato per tamponare i vuoti è stato quello di inviare nelle zone «di trincea» i giovani laureati al primo incarico.

Compenzate? Agostino Cordova, procuratore della repubblica di Palmi, è arrivato a pensare che l'inefficienza delle forze dell'ordine sia in qualche caso voluta. Ha attaccato i carabinieri per l'immobilità e l'insufficiente dimostrazione di impegno. Ha raccontato diversi episodi inquietanti: «Man mano che si sono ampliate le indagini sulla vicenda della centrale dell'Enel, è diminuito il numero delle unità dei carabinieri, attualmente vengono svolte da quattro sottufficiali quando ne occorrebbero almeno quaranta» e ancora: «A Palmi un carabiniere gira indi-

sturbato al volante di una Mercedes rubata: davanti ad un comando della stazione dell'arma si costruisce abusivamente su territorio demaniale; un impiegato postale esce esce del tutto indenne da un'indagine per illeciti contabili perché si sa che aiuta e facilita le operazioni per il pagamento degli stipendi».

Un Bollettino di guerra. Per dare un'idea del tenore dello scontro in corso c'è chi ha reso nota la relazione del questore di Reggio, del 10 novembre scorso. Ecco alcune cifre: dal primo ottobre '89 al 30 settembre '90, 76 omicidi nel circondario di Reggio Calabria, 34 nel circondario di Locri, 72 in quello di Palmi. Sempre a Reggio 85 estorsioni, 263 rapine, 3 sequestri di persona. Nove dei 182 omicidi del comprensorio sono stati compiuti da minori, la maggioranza di tutti gli altri reati e sembra destinata a restare opera d'ignoti.

Riforme. Secondo il procuratore della repubblica di Crotone, Elio Costa: «La strada dell'emergenza e dell'insediamento delle pene non è la migliore per combattere la criminalità organizzata. Il vero problema è individuare chi commette i reati. Sono inutili misure più severe se poi i reati rimangono impunite». Per alleggerire il carico di lavoro dei magistrati, dice ancora Costa, sarebbe utile una depenalizzazione ed affidare al giudice di pace le competenze su tutte le contravvenzioni e su tutti i reati punibili con la multa.

Una Guerra persa? Ecco un piccolo campionario di ciò che hanno dichiarato ieri i giudici calabresi, utile a capire il loro stato d'animo. Francesco Belmonte: «Amministrare la giustizia è ormai una specie di terrore al lotto»: «la gente la giustizia se la fa con le proprie mani e non aspetta decenni»; «Non so cosa rispondere a chi viene da me per imporre giustizia, non mi sento di assicurarli»; «il nuovo codice ha avuto un effetto devastante». Agostino Cordova: «A Palmi dall'inizio dell'anno ad oggi sono stati compiuti 67 omicidi, per 60 dei quali non si conosce e probabilmente mai si conoscerà il responsabile». Saverio Cavalcanti: «Ci auguriamo che le nostre pene non si disperdano al vento come le foglie di questo greve autunno».

# Istituito un premio di un miliardo per chi faciliterà la liberazione di sequestrati

## Contro lo strapotere criminale

### incentivi privati e inserzioni a pagamento

Un'associazione di commercianti fa pubblicare a pagamento appelli contro il dilagare della criminalità organizzata. Il coordinamento nazionale antisequestri, con don Riboldi, istituisce un premio di un miliardo a favore di chi, con le sue informazioni, renderà possibile la liberazione di un rapito. Le risposte dello Stato sono flebili e confuse, cittadini e associazioni si organizzano per proprio conto.

ROMA. Sulla Stampa di domenica, Comuficio, l'associazione nazionale dei commercianti in macchine e forniture per ufficio, ha fatto pubblicare un annuncio a pagamento. Si apre con la domanda: «Che cosa fareste se sparassero a vostro figlio?». Si chiude con un appello al governo e a tutte le forze politiche perché mettano la lotta

Cittadini e associazioni si autoorganizzano, perché la risposta dello stato allo strapotere criminale non basta, appare flebile e confusa. Non era previsto, ad esempio, il commerciante Antonio Mazzoleni di Vibo Valentia, del quale l'inserzione sulla Stampa racconta in breve la storia: la notte del 15 novembre 1989, qualcuno sparò contro le saracinesche della sua agenzia per sevisario che doveva pagare 100 milioni se voleva evitare guai peggiori. Mazzoleni rifiutò il ricatto, e i guai arrivarono: uno stillicidio di minacce telefoniche e piccoli attentati. Fino all'8 novembre di quest'anno: il figlio di Mazzoleni sta andando a prendere a scuola la sorellina di 11 anni. Due giovani in moto gli sparano addosso, lo gambizzano. Il commerciante

chiude l'azienda e scappa dalla Calabria. «Quello che è accaduto a lui e a tanti altri - protestano con l'inserzione i suoi colleghi - è sconvolgente. E noi, di fronte al ripetersi continuo di fatti così gravi, sappiamo solo ciò che non vogliamo: non vogliamo che esistano luoghi in cui, a causa della malavita organizzata, sia impossibile lavorare e vivere... non vogliamo che la dignità della vita sia sconfitta dalla mentalità criminale di una impunità vincente».

Se quello di Comuficio è un appello, quella che il Coordinamento nazionale contro i sequestri ha chiamato «Operazione uomo libero» è già una risposta in proprio. Si tratta di questo: a chi faciliterà, con informazioni utili, la liberazione di uno dei rapiti albe-

ra nelle mani del sequestratore, verrà consegnato un premio di un miliardo. «Non è una taglia - sostiene il Coordinamento - ma un riconoscimento a chi, in nome della propria umanità, per motivazioni personali, per matura volontà di dislocazione, per senso civico, per voglia di riscatto sociale o per semplice desiderio di denaro, intenda collaborare con le istituzioni».

Il garante di «Uomo libero» sarà don Riboldi, il vescovo di Acerra. Il miliardo raccolto verrà affidato a lui. E lui sarà il tramite fra l'informatore e la giustizia. Chi ha notizie, le farà pervenire per iscritto (ma non per posta) al vescovo, assieme ai numeri di serie di tre banconote da diecimila lire che serviranno come codice di riconoscimento: l'informatore le strapperà, tenendo per



Augustino De Mogni

se una metà, inviando l'altra a don Riboldi. Il vescovo manderà la fotocopia dell'informazione ricevuta, assieme al numero di serie della prima banconota, al magistrato. Se l'«alito» si sarà rivelato determinante per il ritorno in libertà d'un rapito, l'informatore lo apprenderà dai giornali e potrà mettersi in contatto per ritirare la ricompensa.



**Animalisti**  
**presi**  
**a bastonate**  
**dai cacciatori**

MILANO. Un'azione di disturbo compiuta da un gruppo di animalisti lombardi, ad una struttura per l'uccello-pelle, si è conclusa con un pestaggio e con tre manifestanti

fertili dalle bastonate dei cacciatori. L'episodio si è verificato domenica scorsa nel bergamasco quando una trentina di animalisti appartenenti ad associazioni diverse si sono avvicinati ad un «roccolo» per la cattura degli uccelli tramite reti iniziando a rumoreggiare con fischietti, trombe ed altri strumenti per mettere in fuga la selvaggina. Due dei manifestanti, Ton. Giancarlo Savoldi e Stefano Apuzzo, delegato milanese della Lega antivivisezionista, si sono incatenati all'impianto. Improvvisamente, spie-

ga una nota della Lega, sono comparsi i gestori del roccolo, armati di pesanti bastoni che, usciti dalla casupola, iniziavano a picchiare violentemente i primi malcapitati. Alla fine, dopo botte ed insulti, tre animalisti hanno riportato ematomi e ferite con prognosi fino a dieci giorni. La Lega antivivisezionista ha annunciato di aver presentato una denuncia per tentato omicidio e aggressione a mano armata. Prevista anche una interrogazione parlamentare per ottenere la chiusura del «roccolo».

# La legge del governo all'esame della Commissione

## Test Aids obbligatorio?

### Oggi parere degli esperti

Del decreto del governo che prevede l'obbligatorietà del test per i militari, poliziotti e vigili del fuoco, se ne discuterà alla commissione nazionale per la lotta all'Aids. La questione divide da tempo gli scienziati dai politici. Il vicepresidente della commissione nazionale, il professor Elio Guzzanti, teme che i termini del confronto siano destinati ad inasprirsi.

ROMA. Oggi la questione finirà sul tavolo della commissione nazionale per la lotta all'Aids. All'ordine del giorno della riunione, infatti, figura anche «valutazioni in ordine ad ipotesi di screening obbligatorio di cui si è discusso con la legge n. 276/1990». Che tradotto significa il decreto del governo per rendere obbligatorio il test per l'Aids per le assunzioni nelle forze armate, polizia e vigili del fuoco. E c'è da giurare che non mancheranno polemiche e contrasti all'interno della commissione.

Il vicepresidente, il professor Elio Guzzanti non nasconde la preoccupazione che i termini del confronto siano destinati ad inasprirsi: «In questo momento, all'indomani della decisione del governo si era dichiarato molto perplesso e preoccupato de-

l'are: il provvedimento, oltre a sconsigliare appunto la legge che porta la sua firma a nome del governo, cozza anche con le direttive dell'Organizzazione mondiale della sanità».

Da tempo su questa questione scienziati e politici si sono divisi, ed ora le distanze cominciano a diventare incolmabili, tanto che l'Oms ha promosso un dibattito ad ampio raggio sulla questione. Tra gli intervenuti, il giudice Michael Kirby, presidente della Corte di Appello di Sidney, secondo il quale l'analisi obbligatoria - ha citato il test obbligatorio in molti stati Usa per avere la licenza matrimoniale - è inefficace, costosa e inevitabilmente comporta il rischio di gravi discriminazioni. Il professor Vladimir Bovroski, presidente dell'Accademia delle scienze dell'Urss ha invece spiegato che in Unione sovietica il test è obbligatorio per i carcerati e le prostitute, mentre chi sospetta di essere sieropositivo può sottoporsi all'esame in completo anonimato. Anche Pearl Bailey, rappresentante speciale degli Usa all'Onu, sottolinea che le discriminazioni saranno inevitabili, perché solo la parola Aids va insorgere sospetti, anche se infondati.

Convegno pubblico  
**SALUTE LAVORO AMBIENTE**

Dalla lotta alla nocività  
alla promozione della salute e sicurezza  
in ambiente di vita e lavoro

Con il  
**sen. Giovanni BERLINGUER**

Interverranno:  
Rappresentanti dei Consigli di fabbrica, Sindacati confederali e di categoria, Rappresentanti della Magistratura, delle Categorie sociali e Ass.ni imprenditoriali, Amministratori pubblici, Medicina del lavoro, Snop

**Vicenza, 23 novembre 1990 ore 9.30/13**  
Sala Convegni del Motel Agip - Via Scaligeri, 64 - Zona Fiera

Comitato regionale Veneto  
Federazione provinciale  
di Vicenza





**CAMBI**

DOLLARO	1112,550	1107,725	FRANCO SVIZZERO	889,68	892,385
MARCO	752,740	754,425	PESETA	11,84	11,878
FRANCO FRANCESE	223,370	223,315	CORONA DANESE	196,23	196,560
FIORINO OLANDESE	667,330	668,755	LIRA IRLANDESE	2018,25	2021,175
FRANCO BELGA	36,47	36,521	DRACMA	7,33	7,329
STERLINA	2182,25	2189,175	ESCUDO PORTOGHESE	8,54	8,545
YEN	8,58	8,640	ECU	1547,79	1551,350

**ECONOMIA & LAVORO**

**Svolta per Enimont: Piga autorizza l'Ente petrolifero a fissare il prezzo (si parla di 3mila miliardi) del 40% delle azioni nelle mani di ciascuno dei due soci**

**Montedison deve dire sì o no entro giovedì: ora potrebbe essere la volta di Cagliari a comprare la quota privata. Sospesi i titoli in Borsa. Positive le reazioni politiche**

**Tocca all'Eni liquidare Gardini?**

Svolta per Enimont: Piga autorizza l'Eni a fissare il prezzo e chiede a Montedison un sì o un no definitivo. Vuole la risposta per dopodomani. Deciso l'intervento del tribunale, che ha tolto a Gardini la speranza di gestire senza comprare. Ora è probabile che venda, e ha già convocato lo stato maggiore a Ravenna. La Consob sospende i titoli Ferruzzi. Positive le reazioni politiche.

**STEFANO RIGHI RIVA**

MILANO. Si vede la prima luce in fondo al tunnel. Ieri mattina gli uomini dell'Eni, ottenuta finalmente il via libera dal ministro Piga, hanno consegnato in Foro Bonaparte il contratto di compravendita per il 40% delle azioni di Enimont. In stesura definitiva e connotato di prezzo. Il ministro stesso, annunciando di avere autorizzato l'iniziativa, ha convocato questo giovedì al suo ritorno dall'Urss i due presidenti di Montedison ed Eni, Garofano e Cagliari, per una prima risposta. Se Montedison mancherà all'appuntamento, infine, il ministro autorizza fin d'ora l'Eni ad agire ulteriormente sul piano giudiziario.

Che significa tutto ciò? Significa che, sotto la spinta del sequestro delle azioni da parte del Tribunale di Milano, finalmente la parte pubblica riprende l'iniziativa per costringere Gardini a rispondere a quel "prendere o lasciare" che il governo e il Cipi avevano indicato, ormai due mesi fa, come soluzione obbligata per risolvere la contesa.

Significa che Piga ha abban-

donato le velleità di ulteriore trattativa bonaria, o addirittura l'ipotesi che fosse Montedison a riscrivere la bozza di contratto, e ha fatto propria l'idea che si debba considerare ininfluente rispetto alla procedura stabilita il rifiuto di rispondere alla proposta presentata dall'Eni opposto finora da Montedison.

Non c'è ancora, come avevano chiesto i comunisti, la scelta di considerare questo atteggiamento come un no, e di dichiarare decisamente l'Eni abilitato all'acquisto della quota Montedison, infatti si parla tutt'ora di "compravendita" e di condizioni d'acquisto valide per entrambi. Ma se, come parebbe dalle dichiarazioni di Cagliari, davvero il testo che ora lo stato maggiore di Montedison sta esaminando a Ravenna con Gardini è nella sostanza identico all'originale, è ben difficile immaginare un rovesciamento dei giudizi drastici espressi solo un mese fa. Difficile insomma che comprino a quelle condizioni.

Che cosa allora, fa sperare che questa volta Foro Bona-

parte accetti la procedura, e la vendita della sua quota? Non tanto o non soltanto i 3.000 miliardi (per tale cifra si dice che sarebbe valutata nel documento dell'Eni) che verrebbero a sollevare le casse di Foro Bonaparte di una situazione pesante, quanto il fatto che il sequestro del tribunale, seppur provvisorio, ha reso aleatoria la speranza, nutrita fino ad ora da Gardini, di poter comandare Enimont senza sborsare un soldo. In altre parole, la minaccia di un sequestro definitivo delle azioni il 30 novembre in caso di mancato accordo, accompagnata dall'altra minaccia dell'Eni, ora avallata in pratica dal ministro, di ritirare ben 4.000 miliardi di fidelizzazioni su Enimont, probabilmente costringeranno a più miti consigli Montedison.

Certo sarebbe una svolta brusca, dopo tanti mesi passati ad agitare l'acqua di guerra, ma per l'appunto il cambio di guardia che ha visto salire alla presidenza di Montedison Giuseppe Garofano, e Gardini accontentarsi di un titolo onorario, potrebbe permettere la vitata, se non è addirittura stato progettato proprio per quello. È l'annuncio che per giovedì mattina, cioè subito prima dell'incontro con Piga, sono stati convocati i consiglieri d'amministrazione del gruppo Ferruzzi, è un segnale confortante a questa ipotesi.

Intanto arrivano le prime reazioni politiche, tutte positive: d'accordo con la svolta di Piga si dichiarano il responsabile economico del Psi Cicchi-

o e il sottosegretario Sacconi. D'accordo la Fuc, il sindacato chimico, che non incontrerà più oggi il vertice Enimont (su richiesta di quest'ultimo) sulle questioni degli assetti occupazionali. D'accordo il comunista Macciotta, che ora invita l'Eni e il governo a preparare il dopo, chiedendo che si pensi da subito agli assetti e alle alleanze internazionali per rilanciare la chimica italiana.

Ora parte la complessa macchina delle decisioni la convocazione in tribunale di Garofano e Cagliari confermata per oggi a questo punto è una formalità, così come le assemblee di Enimont di mercoledì. Lo stesso appuntamento da Piga di giovedì, anche se Montedison dirà di sì, non andrà oltre una disponibilità generica, perché la procedura Cipi le dà 15 giorni per la rispo-

sta ufficiale. Per finire, se Eni comprerà, è stata fin d'ora autorizzata da Piga a fare un'offerta pubblica d'acquisto, per il restante 20% di azioni in mano agli azionisti minori. Una decisione destinata a evitare scontri soprattutto con gli investitori internazionali coinvolti in Enimont. Nel frattempo la Consob ha sospeso tutti i titoli Ferruzzi fino a quando il mercato potrà conoscere i nuovi termini della vicenda.

**Ventidue mesi da separati in casa**

MILANO. Riassunto delle puntate precedenti: Enimont nasceva il 1 gennaio '89 come tentativo di unificare la chimica italiana con un'inedita formula di partecipazione paritaria tra pubblico (l'Eni) e privato (la Montedison di Gardini). Entrambi si impegnavano a rispettare questo equilibrio per un triennio, poi ciascuno avrebbe potuto prevalere, attraverso una procedura che comunque garantiva la unitarietà dell'azienda. Nel frattempo si doveva agire sulla base di un piano industriale minuziosamente concordato. Il governo, per la parte sua, prometteva a Gardini circa 700 miliardi di aggravi fiscali sull'operazione, che il Parlamento non ha mai ratificato. Anche grazie a: resistenze nelle maggio-

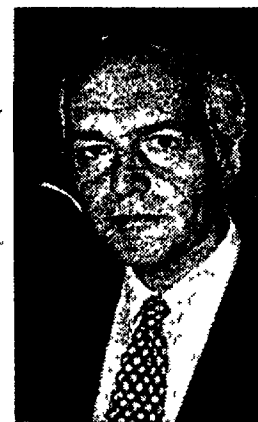
Nel giugno '89 un 20% di Enimont veniva messo sul mercato, con l'accordo che i due soci principali (cui rimaneva un 40% a testa) non concorressero all'acquisto. Ma «amici privati» di Gardini raccoglievano in breve l'11%. Gardini chiedeva, nel

giugno '90, l'ingresso di due di loro in consiglio d'amministrazione, e dichiarava di volere acquisire in anticipo la maggioranza di Enimont. Si dimetteva il presidente di Enimont Necci, nominato dall'Eni. Il governo, sostanzialmente immobilizzato dai contrasti interni, tra partiti e correnti, stava a guardare. Salvo un duello solitario Montedison-Franceschini conclusosi poi con le dimissioni del ministro delle Pse. Lo sostituirà Piga, assai più favorevole alla mediazione. Nel paese Gardini, Confindustria e mass media accompagnavano la scalata con un violento battage sulla superiorità economico-morale delle privatizzazioni.

Nel febbraio Gardini proponeva un aumento di capitale di 10.000 miliardi e il passaggio in Enimont di quasi tutte le aziende chimiche (che in passato aveva rifiutato di conferire). Ottenne la nomina dei due consiglieri di suo gradimento. Cominciava la procedura di arbitrato prevista in caso di disaccordo. E, in consiglio

d'amministrazione, un continuo braccio di ferro, grazie alla clausola degli accordi che imponeva una maggioranza del 66% (che comunque Gardini non aveva) per le decisioni strategiche. Braccio di ferro, per la stessa ragione, anche nelle assemblee, fino all'autunno. Intanto i conti dell'azienda, immobilizzata dai contrasti, precipitavano: migliaia di posti di lavoro, anche nel Sud, venivano messi in discussione, il sindacato più volte portava allo sciopero.

Due mesi fa il Cipi, espressione del governo, finalmente pareva imporre una soluzione definitiva: l'Eni fissasse le condizioni lasciando a Montedison il privilegio di scegliere se comprare o vendere. Ma Gardini, al dunque, dichiarava fasulla la bozza presentata dall'Eni e annunciava la volontà di continuare a gestire a colpi di maggioranza. All'ultimo il Tribunale di Milano bloccava tutto l'80% per imporre ai due soci un accordo. Il resto sta per succedere. (SRR)



Raul Gardini

**Fiat: a Cassino da ieri Cig per 6500**

Da ieri, e fino a venerdì prossimo, 6500 lavoratori dello stabilimento Fiat di Cassino sono sospesi dal lavoro e messi in cassa integrazione per consentire lo smantellamento delle auto invendute. Si tratta di una decisione già resa nota dall'azienda, all'interno di un programma di cassa integrazione che coinvolge l'intera produzione auto. Da ieri, quindi, a Cassino sono fermi gli impianti di produzione dei modelli «Tipo» e «Tempra». Lavorano, invece, altri 1500 dipendenti tra impiegati e addetti ai servizi di manutenzione.

**Volkswagen e Ford insieme per minivan**

hanno rivelato che il consorzio della Ford deciderà in merito nel corso del suo prossimo meeting, previsto per il 13 dicembre. Non sono stati resi noti i dettagli del nuovo modello di pulmino ma il veicolo potrebbe essere prodotto in Portogallo, ha fatto sapere la Volkswagen. Attualmente le due case automobilistiche hanno una joint-venture, la «Autolatina», in Brasile e in Argentina.

**Timori di una nuova guerra del Tir tra Italia e Austria**

ne ai Tir austriaci diretti verso paesi terzi. Secondo fonti di agenzia, la contromisura austriaca non viene considerata come la premessa di una ripresa della guerra del Tir.

**Montepaschi: Si dimette il sindaco (Psi) di Siena**

Il sindaco di Siena, il socialista Vittorio Mazzoni Della Stella, ha rassegnato ieri le sue dimissioni con una lettera consegnata nelle mani del vicesindaco Pierluigi Piccini (Pci). Mazzoni era in carica dal 20 settembre 1983 e le dimissioni erano già state annunciate dopo la sua recente elezione nella deputazione del Monte dei Paschi. La presentazione ufficiale dell'atto mette ora in moto il procedimento per la successione: Pci e Psi, partners di giunta, sulla base di un accordo di programma, stanno preparando una mozione di aggiornamento programmatico che sarà posta alla base dell'elezione del nuovo sindaco. Il consiglio comunale che dovrà eleggere la nuova giunta si terrà giovedì 29 novembre. Il sostituto di Mazzoni dovrebbe essere l'attuale vicesindaco Piccini: sarà eletto sulla base di un patto politico che prevede collaborazioni più estese fra Pci e Psi in provincia.

**Pininfarina rilancia la ricetta delle privatizzazioni**

La ricetta non è inedita, ma gli imprenditori non tralasciano occasioni per riproporre: per presentare l'«azienda Italia» alla scadenza del 1993 in condizioni di parità rispetto al concorrente, occorre allentare quanto possibile il vincolo politico sulle attività economiche e zazioni. A ribadirlo è stato ieri il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, in un intervento alle «secondo giornate economico-giuridiche Italo-cinesi», promosse dal ministero della Giustizia cinese. Ad una delegazione del governo di Pechino, Pininfarina ha sintetizzato i termini della «querelle» fra pubblico e privato da tempo in corso in Italia: «noi - ha detto - non vogliamo impostare nessuna battaglia ideologica contro quella che una volta si chiamava l'«ingegneria pubblica nell'economia». Tuttavia ci sembrano assolutamente convincenti le ragioni che spingono verso un ridimensionamento dello Stato come gestore, non solo nel settore manifatturiero ma anche nelle banche, nelle infrastrutture e nei servizi. Ci sembra osioso continuare ad interrogarsi su quale debba essere il ruolo delle imprese pubbliche o su quali siano i settori strategici nei quali la presenza pubblica sia indispensabile. Non esistono settori strategici in cui i privati non possano operare con successo e secondo le direttive, queste sì strategiche, dettate dalla politica industriale».

**Gatt: il meeting finale si terrà come previsto**

Il meeting ministeriale che deve concludere, agli inizi di dicembre a Bruxelles, quattro anni di negoziati sulla riforma del commercio mondiale (Uruguay round) si terrà, come previsto. L'obiettivo resta quello di portare a termine i negoziati in tempo. È quanto ha dichiarato il direttore generale del Gatt, Arthur Dunkel.

FRANCO BRIZZO



Un «picchetto» ieri mattina alla Borsa di Milano

**Anche oggi azioni e titoli non quotati. Una dichiarazione di Bellocchio e De Mattia**  
**Nuovo contrasto tra agenti e procuratori**  
**In Borsa s'incrina il fronte dello sciopero**

MILANO. La Borsa di piazza Affari è stata bloccata anche ieri (e se non arriveranno fatti nuovi lo sarà anche oggi e domani). Prosegue lo «sciopero» dei procuratori e degli agenti di cambio contro il progetto di tassazione dei capital gains. Ieri, non c'è stata alcuna contrattazione. Né sul mercato azionario, né - tantomeno - su quello del reddito fisso. In realtà il presidente del comitato direttivo degli agenti di cambio, Attilio Ventura, ha fatto due tentativi di chiamare i titoli di Stato. Ma entrambe i tentativi sono stati «stoppati» immediatamente dall'opposizione dei procuratori. Così, sul tabel-

lone di piazza Affari è comparso, come ormai avviene da qualche giorno, solo la dicitura: «Non rilevato». Questo episodio, però (il presidente degli agenti che voleva quotare i titoli di Stato, contrari i procuratori) fa capire che ormai il «fronte dello sciopero» non è più così compatto. Gli agenti di cambio - che hanno il dovere istituzionale almeno di «chiamare» i titoli di Stato - si sono scontrati anche verbalmente con i loro «dipendenti», con i procuratori. «Non è tanto importante il fatto di essere pubblici ufficiali - ha commentato Carlo Pastorno, presi-

dente dell'ordine degli agenti di Milano - quanto il fatto che le tasse sul capital gain colpiscono l'azionario e non i titoli di Stato. Questi ultimi hanno una forte incidenza sulla nostra immagine all'estero e, specie in un momento come questo, abbastanza delicato per la lira, non vogliamo che sia negata». Tutto ciò, però, non è bastato: i procuratori si sono opposti alla quotazione dei titoli.

C'è stata anche una mezz'ora di tensione, con qualche scambio vivace di battute. Poi, dopo due tentativi andati a vuoto, al presidente Ventura non è rimasto che prendere al-

to della situazione: «Devo prendere atto che in questa situazione non è possibile operare. Ed ha rinunciato a quotare i titoli».

Sulla nuova disciplina che dovrebbe regolare i capital gains, c'è da segnalare una dichiarazione di Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia, capogruppo Pci alla commissione Finanze e responsabile del settore credito: «Occorre aprire - hanno detto i due - una fase costitutiva che, sulla base di un programma definito, ne consenta un varo in tempi rapidi, secondo un'ottica di organicità». «È a questa respon-

sabilità che va chiamato il governo - continua la nota - e a questa responsabilità devono fermamente chiamarlo coloro che temono per i rischi di marginalizzazione della borsa italiana, abbandonando la grave pretesa di volere affossare comunque un necessario intervento dello Stato in materia di tassazione dei guadagni da capitale». Bellocchio e De Mattia accusano anche l'«inaudito intervento» del presidente della Consob, sceso in campo con interviste che sono potute apparire un oggettivo sostegno allo sciopero dei procuratori e per contestare la normativa sui capital gains.

Al vaglio delle Finanze tutti i «modelli 740» del 1988. Sopra tutte una conferma: lo Stato si regge sulle buste paga

**Il 30% della ricchezza nazionale sfugge alle tasse**

Sono i lavoratori dipendenti a sopportare il maggior carico fiscale. Lo conferma Formica che ha fatto analizzare le denunce Irpef dell'88: tre quarti dei redditi dichiarati (319mila miliardi su 419mila) appartengono a chi lavora «sotto padrone», con 15,5 milioni l'anno. Alla fame commercianti e imprenditori, con meno della metà. E un quarto della ricchezza prodotta in Italia non è denunciato

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Sempre loro, in testa alle classifiche del dovere fiscale: i lavoratori dipendenti. La conferma viene dal ministero delle Finanze, che ha divulgato il risultato dell'analisi delle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche nel 1987, presentate nel maggio successivo. Tanto che le casse dell'e-

stato sono alimentate a mezzo Irpef - più o meno - per tre quarti da loro, rispetto agli altri contribuenti. Infatti nel 1988 la somma complessiva dei redditi dichiarati è stata di 419mila miliardi; di questi, ben 319mila appartengono al lavoratore dipendente. Una cifra enorme, se paragonata ai

quelli dichiarati dai lavoratori autonomi: 21.480 miliardi. Delle stesse proporzioni dovrebbero quindi essere i volumi delle tasse versate su quei redditi. Ad ulteriore illustrazione del peso che la voce lavoratori dipendenti ha sulle entrate dello Stato c'è un altro dato: gli uffici di Rino Formica hanno accertato che il gettito proveniente dall'Irpef è cresciuto di un punto in più del prodotto interno lordo. Tuttavia c'è ancora molto da fare nel campo dell'evasione, che appare davvero esteso. Infatti oltre la metà della ricchezza prodotta in Italia (il prodotto interno lordo) non è dichiarata al fisco, o meglio al «740», la cui incidenza sul Pil è solo del 48,1%. È vero che ci sono red-

diti, come quelli esenti, che non devono comparire nel «740», ma in Irpef dovrebbe esserci, per avere un rapporto corretto, il 70-80% del Pil. L'area dell'evasione quindi è quantificata in 20-30 punti della ricchezza nazionale.

Chi ha migliorato di più la propria situazione economica? Sempre in base a quanto dichiarato al fisco, è andata decisamente meglio ai lavoratori dipendenti che agli autonomi. Il reddito è cresciuto per i primi dell'8,39%, per i secondi del 7,39% rispetto all'anno precedente. I primi si collocano su una media di 15,5 milioni l'anno, i secondi appena sotto i 19milioni. I primi sono praticamente allinea-

ti al reddito medio dei cittadini italiani, che risulta di 16 milioni annui.

Comunque nel lavoro autonomo ci sono situazioni troppo allarmanti per essere vere. Sembrano essere in serie difficoltà finanziarie i 39mila commercianti all'ingrosso con 970 mila lire al mese; quasi alla fame quelli al minuto (e sono quasi mezzo milione, tra cui la boutique sotto casa) che raccontano al fisco di guadagnare 857mila (10,3 milioni l'anno. Bisognerebbe organizzare una colletta di beneficenza.

Ed ecco gli straricchi: proprio gli agenti di borsa, che protestano contro la tassazione del capital gain e la riforma

dell'intermediazione finanziaria. Evidentemente temono di perdere il primato dei 331milioni (siamo sempre nella media) guadagnati nel 1987. Li seguono i notai, ma a distanza: 148 milioni l'anno. E poi i commercialisti, ancora più lontani (41milioni l'anno); e gli avvocati (36 milioni). I medici (31,4 milioni l'anno, pari a due milioni e mezzo al mese). E gli imprenditori? Praticamente indigenti. Dei due milioni che operano in regime forfettario, ben 1,8 milioni denunciano di guadagnare ottocento mila lire al mese, molto meno dei loro dipendenti. Senza parlare dei duecentomila titolari d'impresa che riescono a sopravvivere con

400mila lire al mese!

Tornando ai lavoratori dipendenti, la loro busta paga è sotto pressione anche nei confronti internazionale. Da noi, al netto di tasse e contributi si prende l'83,4 per cento della retribuzione. In Giappone invece il 91,1%, in Lussemburgo quasi tutto: il 98,8 per cento. Meno pesanti con la busta paga anche Francia e Canada. In linea con l'Italia invece Gran Bretagna (82,6) e Usa. Ma i paesi Ocse con lo stato sociale più efficiente vanno giù duri: il netto cala al 77,5 in Germania, al 72,5 in Svezia, addirittura al 67,6 per cento in Danimarca, dove la pressione fiscale il doppio che da noi: 32,4 per cento.



La valuta Usa scende a favore di quella tedesca: vedute opposte su recessione e inflazione

# Marco e dollaro sulla bilancia

Il dollaro è sceso ieri a 1107,5 lire, minimo degli ultimi nove anni, per poi riprendersi leggermente in serata sulla piazza americana. Il nuovo ribasso è collegato alla diminuzione del tasso monetario di base al 7,50% da parte della Riserva Federale che cerca di reagire al «credit crunch», la stretta creditizia che comincia a mordere in presenza di una recessione che già incide sui consumi.

RENZO STEFANELLI

ROMA L'altra faccia del ribasso del dollaro è il rialzo del marco, quotato sopra le 754 lire. Il rialzo del marco è alimentato tanto dal ribasso dei tassi d'interesse negli Stati Uniti quanto dalla campagna incessante della Bundesbank contro l'espansione del debito pubblico quale parziale risposta al pericolo di recessione economica. Una competizione

in corso per l'acquisizione di capitali sia da parte dei governi che dei privati. A Londra, il governo Thatcher deve presentare, per la prima volta dopo molti anni, un bilancio che prevede maggiori spese. In Germania il bilancio ha escluso nuove tasse il che vuol dire maggiore richiesta di prestiti. Il Tesoro degli Stati Uniti continua a chiedere al mercato di fi-

nanziare un disavanzo sopra i 200 miliardi di dollari all'anno. Se questo è abbastanza normale in fase di recessione economica sorprende, invece, la domanda di credito privata. Negli Stati Uniti le grandi imprese chiedono credito al 16%: il caro denaro, in circostanze particolari, non restringe la domanda. La stretta statunitense è quindi caratterizzata dalla indisponibilità delle banche a prendere grossi rischi, dal deterioramento della qualità del credito. In questo quadro andrebbe esaminato anche un fenomeno quale l'espansione del 17% che ha registrato recentemente in Italia il credito bancario.

La manovra di ribasso dei tassi intrapresa dalla Riserva Federale ha questa singolarità di intervenire in un mercato nel quale il costo del credito

viene differenziato dalla rischiosità dei debitori in misura mai vista. Le catene di supermercati che falliscono sono un caso noto. Dubbi però sono calati anche sull'industria informatica e, ultimamente, sull'industria dell'automobile. Si discute sulla severità della recessione mentre ciò che emerge è la particolarità del fenomeno. Ad esempio, il disavanzo commerciale degli Stati Uniti è diminuito nonostante l'aumento del costo del petrolio. È diminuita la domanda interna. Così mentre i consumatori acquistano meno ed i prezzi per l'industria vanno avanti. L'aumento dei prezzi al consumo è stato dello 0,6% anche ad ottobre. Ciò vuol dire che se continua così il tasso monetario e il tasso di inflazione potrebbero presto coincidere ri-

ducendo a zero la remunerazione sul dollaro. A quel punto nessuno può dire a che livello si potrebbe assestare il cambio.

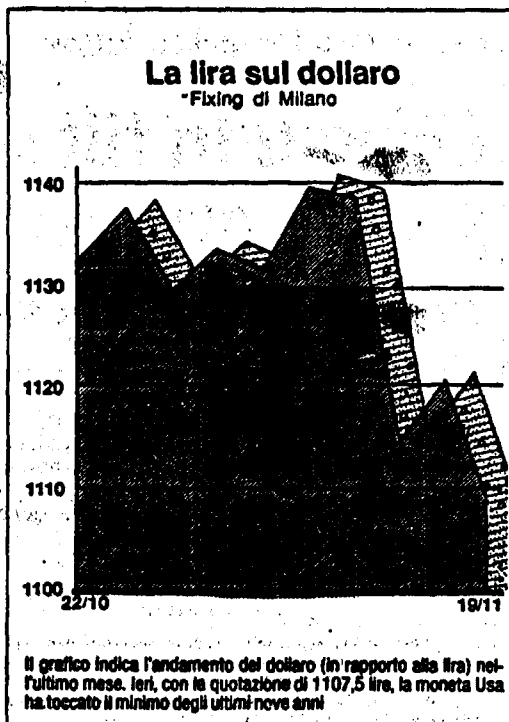
Il prezzo del petrolio, pur essendo un prezzo fra gli altri, si ripresenta determinante. Ieri il barile quotava ancora sopra 30 dollari. L'OPEC faceva sapere di voler tenere la conferenza ministeriale del 12 dicembre. L'industria petrolifera diffonde messaggi rassicuranti perché i serbatoi sono pieni ed i consumi rallentati dalla recessione. Intanto però incassa il «premio di guerra», i dieci dollari in più al barile che sembrano pochi ma richiama di essere l'ago della bilancia nella gestione della recessione.

Il ritorno del petrolio a 20 dollari il barile potrebbe segnare il punto di rientro dalla re-

cessione, una inversione di tendenza, poiché crea lo spazio per una effettiva e durevole riduzione del costo del denaro; comunque per una efficace manovra in tal senso. Naturalmente la Bundesbank continuerebbe a predicare la restrizione monetaria ma la riduzione dei differenziali di inflazione allenterebbe il suo potere condizionante. In questo quadro si colloca la posizione critica in cui si trova il governo di Londra. L'economia del Regno Unito è in recessione ma il governo della Thatcher non è in grado di ridurre i tassi d'interesse né di avviare sul bilancio una manovra finanziaria di effettiva portata antirecessiva. Così si alimenta la prospettiva di uno sbocco drammatico, la svalutazione della sterlina all'interno del Sistema europeo (a cui si accoderebbe la lira).

L'obiettivo della Bundesbank sembra essere oggi proprio questo, un riallineamento dei cambi che dimostri la giustizia della sua diagnosi, a monito di tutti quelli che cercano di anticipare le tappe dell'Unione Monetaria passando sopra alla mancanza di «convergenza» fra le politiche monetarie.

In questa dinamica lo yen sembra essersi fermato in una posizione attendista (128 per dollaro). C'è una drammatica caduta nella esportazione di capitali dal Giappone e gli effetti sul mercato mondiale prima o poi si vedranno. Molti capitali rientrano in Giappone per tirare le falle del crollo borsistico. Si dice che alcune scelte di risanamento dei mercati finanziari e immobiliare saranno presto fatte a Tokio. C'è incredulità.



Il grafico indica l'andamento del dollaro (in rapporto alla lira) nell'ultimo mese. Ieri, con la quotazione di 1107,5 lire, la moneta Usa ha toccato il minimo degli ultimi nove anni.

## Risparmio energia Dagli ambientalisti un sì con riserva

Giudizio positivo della Lega ambiente sul piano per il risparmio energetico di Battaglia che accoglie alcune proposte avanzate dall'associazione ecologista. Ma per il presidente Realacci rimangono delle zone d'ombra. In primo luogo l'idea di tassare le emissioni inquinanti delle centrali termoelettriche dell'Enel senza prevedere una modifica dell'attuale assetto della produzione di energia.

MIRELLA ACCONCIANESSA

ROMA La Lega ambiente rivendica «una sorta di primogenitura» per molte delle misure contenute nel piano per il risparmio energetico proposto da Battaglia. «Per la prima volta», ha dichiarato il presidente dell'associazione ecologista, Ermete Realacci, si decide di avviare una manovra finanziaria di proporzioni sostanziose che preleva fondi dalle attività economiche più inquinanti per utilizzarli «a fini di incentivazione del risparmio energetico». Alcuni dei punti più significativi contenuti nel piano Battaglia, dall'introduzione delle tariffe elettriche multiorarie, alla fiscalizzazione di eventuali diminuzioni del prezzo del greggio, all'utilizzazione di una parte del prelievo per potenziare il sistema ferroviario, riprendono nostre proposte avanzate di recente allo stesso ministro Battaglia, e questo ci conferma nell'idea che si tratti nel complesso, di un piano utile e innovativo. Naturalmente, va considerato un passo iniziale, cui devono seguire decisioni e comportamenti conseguenti. Tutto buono, dunque, il piano Battaglia? «Naturalmente no», dice Realacci. Ci sono una serie di zone d'ombra. Non è chiaro, in particolare, l'idea di tassare le emissioni inquinanti delle centrali termoelettriche dell'Enel. Per la Lega ambiente il pericolo è che «si tratti di una semplice "parita di giro", con l'Enel che fa pagare ai consumatori la tassa sulle emissioni». In parole ancora più semplici il timore è che l'Enel, tassata per gli eccessi di emissioni inquinanti, invece che adottare provvedimenti più coraggiosi che modifichino alla radice l'attuale assetto, sulla produzione di energia il che significa cambiare il tipo di assetto da bruciare, pensi di risolvere il problema facendo pagare la tassa

agli utenti. Quello che occorre fare invece, dice ancora Realacci, è ridurre il peso delle fonti fossili a cominciare dal carbone e dal petrolio, ed aumentando quello delle fonti rinnovabili e di un uso più razionale dell'energia elettrica. La Lega ambiente critica, quindi, il fatto che nel piano non ci sia nulla di preciso sui modi di incentivare la produzione di elettrodomestici e motori che consumino poca elettricità e il mancato aumento del prezzo del gasolio per autotrazione, «una misura che potrebbe facilitare il passaggio verso un sistema nel quale il trasporto-mercato su strada non abbia come oggi, un ruolo predominante». Altro punto in discussione del piano Battaglia è, per gli ambientalisti la mancanza di fondi da destinare alla ricerca per le fonti energetiche rinnovabili. Possiamo essere d'accordo, dicono, sui 200 miliardi destinati all'Enel, per le ricerche sul nucleare sicuro, ma il fatto che il ministro dimentichi la necessità di incrementare la ricerca sulle fonti alternative segnala che Battaglia fa ancora un pensiero sul nucleare. Come frenare i consumi? Le proposte non mancano. C'è in discussione un piano che punisce gli utenti più spreconi: un aumento di 15-20 lire al kilowatt per i consumi che vanno oltre i 150 kWh mensili. Il programma sarà formalizzato in tempi brevissimi, forse addirittura entro la fine di novembre e prevede anche l'introduzione delle tariffe multiorarie con le quali gli utenti pagheranno di meno i consumi effettuati nelle ore serali (lavatrici, lavastoviglie) e notturne (scaldabagni) e durante il sabato e la domenica. Per far questo occorre una lieve modifica del contatore. A spese del consumatore, naturalmente.

## Impieghi bancari Dopo quattro mesi di stanca in ottobre riprende la corsa dei crediti

ROMA Dopo il rallentamento della pausa estiva gli impieghi bancari sono tornati a correre, confermando la tendenza alla crescita già emersa nei mesi immediatamente precedenti. Secondo stime ancora provvisorie della banca d'Italia in ottobre gli impieghi bancari (cioè i crediti concessi) hanno raggiunto i 457 mila miliardi, con un incremento tendenziale del 17,1 per cento su base annua. Si tratta del maggior aumento percentuale degli ultimi quattro mesi, dopo quello del 17,7 per cento verificatosi nel luglio scorso (rispetto all'analogo '89). Per i soli impieghi in lire, esclusi cioè quelli in valuta, l'incremento, nello stesso mese di riferimento, è stato del 17,3 per cento a fronte di un ammontare di 369.700 miliardi. In crescita anche i depositi bancari, saliti in ottobre a 627 mila miliardi, con un aumento del 9 per cento rispetto all'89. In lieve rallentamento, su base annua, è invece risultato in settembre il credito totale interno, salito a un milione 854.124 miliardi, con un incremento tendenziale del 12,8 per cento (13,2 per cento in agosto e 13,4 per cento in luglio).

### Indovina cosa si vince con J&B?

Ogni giorno, fino al 31 Dicembre prossimo, se acquisti una bottiglia di J&B, puoi vincere il nuovissimo radiotelefono portatile Italtel Sky-Link mod. Rondine 900 MHz.

Partecipare è semplice: su ogni bottiglia di J&B è stato apposto un collarino all'interno del quale è stampato un codice personale e un numero di telefono che potrai chiamare dal lunedì al sabato (esclusi i festivi), dalle 9.00 alle

22.00, per comunicare il tuo numero di codice. Ogni giorno, fino al 31 Dicembre, sarà estratto a sorte il vincitore di un radiotelefono portatile. Tutti i numeri di codice comunicati restano in gara fino al termine del concorso; quindi, prima acquisti la tua bottiglia e prima telefoni, più probabilità hai di vincere un oggetto che pochi hanno e che tutti vorrebbero avere.

### Torna il Natale che piace a J&B.

AUT. MIN. CONC. CONCORSO VALIDO FINO AL 31/12/1990



**Fincantieri  
A Napoli  
300 posti  
in meno**

Napoli Cresce la rabbia fra i lavoratori della società che fa capo alla Fincantieri. Dopo la clamorosa manifestazione di venerdì scorso, con l'occupazione del binario della stazione di piazza Garibaldi, ieri 400 operai della Sebm hanno bloccato per alcune ore l'ingresso del porto di Napoli. Successivamente i lavoratori hanno tenuto un'assemblea davanti ai cancelli dell'azienda. Secondo la prima ipotesi di piano consegnata dalla azienda ai sindacati, la Sebm (Società Esercizio Bacini e Meridionali), dovrebbe sopprimere 360 dipendenti e le relazioni navali vere e proprie verrebbero cedute interamente ad una cordata di imprenditori privati. Una seconda ipotesi (51% agli imprenditori, gli altri titolari delle riparazioni, mentre il 49% rimarrebbe invece alla Fincantieri) si occuperebbe esclusivamente della gestione del bacino. La "Navalini" (così dovrebbe chiamarsi la nuova società), assorbirebbe 360 dipendenti dei 600 occupati dalla Sebm. I lavoratori della Sebm, che si sono mossi dopo lo scioglimento della riserva da parte delle organizzazioni sindacali, il piano è stato giudicato da Fim, Uilim e Uilim e Consiglio di fabbrica, "insufficiente sia sui livelli occupazionali che sulle questioni sociali". Pieno sostegno ai lavoratori e alle iniziative del sindacato, è stato assicurato dal Pci di Napoli. In una nota diffusa ieri, la federazione provinciale comunista afferma: «La tensione per la situazione produttiva e occupazionale della città ha raggiunto livelli drammatici. Vengono messi in discussione interi pezzi dell'apparato industriale: dalla Sebm, che vive nell'incertezza delle prospettive per l'inefficienza e l'incapacità del gruppo dirigente delle PP-SS, e della Fincantieri, alla Cementir che si pensa di delocalizzare altrove, all'Olivetti che in questi giorni subisce una decisione che colpisce migliaia di lavoratori dell'intero gruppo». Nel sindacato di Napoli, Nello Polese, ha incontrato, unitamente al capigruppo, una delegazione di operai del consiglio di fabbrica della Sebm. Il primo cittadino si è impegnato a convocare una riunione a Palazzo San Giacomo (sede del Municipio), allargata alla delegazione dei parlamentari della Campania, per concordare un sostegno all'iniziativa da intraprendere nei confronti del ministro delle Partecipazioni Statali, Franco Figa (al quale Polese ha chiesto di attivare urgentemente un tavolo di discussione e di decisione sulla questione della Sebm) e del Governo «per dare uno sbocco positivo alla vicenda». □ M.R.

**Stamane il ministro Donat Cattin vede prima sindacati e Confindustria poi i leader dei metalmeccanici e la Federmeccanica di Mortillaro**

# Metalmeccanici, ultime battute?

Giomata decisiva per il contratto dei metalmeccanici: il ministro Donat Cattin (dopo aver incontrato, stamattina, Cgil, Cisl, Uil e Confindustria) dovrebbe consegnare ai protagonisti la sua «bozza» di mediazione. La stessa che «gira» ormai da una settimana. Sono in molti, però, a pronosticare un «no» della Federmeccanica alle proposte ministeriali. A quel punto, nessuno sa dire cosa potrà accadere.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Contratto dei metalmeccanici oggi si decide al ministero. Donat Cattin ha in programma due appuntamenti: stamane con i segretari di Cgil, Cisl, Uil e con i rappresentanti della Confindustria. Nel pomeriggio, poi, vedrà i protagonisti della trattativa la delegazione Fiom, Fim, Uilim e la Federmeccanica. A questi ultimi dovrebbe presentare la propria proposta di «mediazione». Si usa ancora il condizionale e non perché la proposta non sia già pronta (è da più di una settimana che sono uscite «anticipazioni», ma smentite al disastro), ma perché Donat Cattin vuole prima capire cosa ne pensano le confederazioni sindacali e l'associazione di Pininfarina. Ma anche se avrà il loro placet, non è detto che il contratto dei metalmeccanici entri nella dirittura d'arrivo. Per capire sono in molti a pronosticare un rifiuto, da parte di Mortillaro e della Federmeccanica, alle proposte elaborate dal ministro del Lavoro

gnò quella sulla riforma del salario. In più, sempre secondo le indiscrezioni, il sindacato accetterebbe una «reguella contrattazione articolata» (ma solo per ciò che riguarda il salario) di diciotto mesi. Sull'orario, lo schema che ha in mente Donat Cattin prevede una riduzione di 16 ore, alle quali si dovrebbe aggiungere una ex festività, oggi «monetizzata». Infine, per il periodo di «vacanza contrattuale» (cioè per tutto quest'anno, trascorso senza rinnovo) l'ipotesi del ministro prevede una «na tantum» che oscilla tra le 8 e le novecento mila lire (il sindacato, com'è noto vorrebbe un milione per il '90 magari da pagare in più tranches). In tutto, queste misure, fanno crescere il contratto di un 24,5 per cento rispetto alla situazione attuale. A questa cifra si arriva così 21,3 per cento dovuto all'inflazione, più lo 0,8 per cento, all'anno, di produttività. Ma tutto ciò di più, se si dovesse decidere di distribuire gli incrementi in tre tranches (il sindacato ne chiede solo due, e soprattutto chiede che il grosso degli aumenti sia inserito subito nelle buste-paga). Nel progetto ministeriale, non ci sarebbe il congelamento degli scatti di anzianità, così come voleva la Federmeccanica. Ci sarebbe solo una parziale riduzione dei loro valori (dal 15% al 10%), almeno fin quando non si conoscano i risultati della trattativa di giu-

**A loro presenterà la sua proposta di mediazione per chiudere. Molti segnali dicono però che le imprese potrebbero dire di «no»**

trattuale. Altre categorie hanno avuto un costo del contratto, che oscilla tra il 21 per cento dei cartai e il 22,5-23 per cento dei chimici. Perché i metalmeccanici dovrebbero avere un trattamento diverso? Per le tre organizzazioni dei lavoratori, la «mediazione» di Donat Cattin almeno sul salario e sull'orario è, invece, «ragionevole» (è l'aggettivo utilizzato dal numero due della Fiom, Walter Cerfeda). Ci sarebbe ancora da «lavorare» sulle altre parti: i diritti, individuali e quelli del sindacato di fabbrica, la formazione professionale, le pari-opportunità, la «modifica dell'articolo 5» (quello che dovrebbe sancire l'orario di lavoro medio a 39 ore). Ma tutto questo verrà dopo (il sindacato dice che se «domani» - oggi per chi legge, ndr - si sbloccasse la situazione, alla firma vera e propria si potrebbe arrivare nel giro di appena una settimana). Ora, preoccupa di più l'eventuale rifiuto della Federmeccanica alle proposte di Donat Cattin. «Non c'è dubbio - prosegue Walter Cerfeda - che ad un "no" all'ipotesi del ministro corrisponderebbe la rottura formale dei rapporti e tutti i livelli di Cgil augurano che in queste ore, che il dividono dal confronto con Donat Cattin, prevalga tra gli imprenditori il buon senso su ogni tentazione avventuristica».



DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

**I sindacati a De Benedetti: «Devi confrontarti con noi su tutto»**

# Olivetti in tilt per tre ore: sciopero a Ivrea

«Non siamo - dicono i sindacati - una "lobby" che preme sul governo per ottenere misure assistenziali per conto di De Benedetti. L'Olivetti deve confrontarsi con noi su politiche industriali, investimenti, condizioni di lavoro, relazioni sindacali, e non solo sulle eccedenze di personale. Altrimenti lo scontro sarà inevitabile». Oggi intanto scioperano e scendono in piazza ad Ivrea 12.000 lavoratori.

TORINO. «Il sindacato non è una "lobby" che De Benedetti può usare per premere sul governo al fine di ottenere il decreto sul prepensionamento». È la secca replica di Giorgio Cremaschi all'ingegnere, che sabato aveva dichiarato: «Non c'è margine di negoziato sulle 7.000 eccedenze dell'Olivetti». «Se la linea dell'azienda è questa - commenta il segretario nazionale della Fiom - è un segnale che può portare allo scontro».

Concordano i delegati della Fiom di tutte le aziende italiane del gruppo, che si sono riuniti ieri ad Ivrea. Nel documento che hanno approvato, scrivono: «Va respinta ogni ipotesi che assegni al sindacato un ruolo esclusivamente di pressione per ottenere misure assistenziali. L'Olivetti deve sapere che la possibilità di una soluzione consensuale della crisi è legata all'apertura del confronto sull'insieme delle scelte aziendali, delle politiche industriali, degli investimenti, della formazione, dell'organizzazione del lavoro».

In quanto ai 7.000 «eccedenze» denunciati dall'azienda, 4.000 dei quali in Italia, non solo il numero va sottoposto ad una «attenta verifica», ma essi sono il medio periodo in gran parte riassorbibili, se solo l'Olivetti adotta una politica espansiva in settori chiave come ricerca, progetto, servizi all'utenza ed ai clienti, accompagnandola con programmi di formazione professionale e di mobilità interfunzionale. Per coloro che non potranno essere riassorbiti, vanno usati strumenti che riducano al minimo il distacco irreversibile dall'azienda, «con idonea contribuzione aziendale».

Ultimo punto, ma non meno importante, sottolineato dai delegati della Fiom è che un'azienda come l'Olivetti non può affrontare le sfide mondiali in cui è impegnata senza il consenso dei lavoratori ed una reale democrazia d'impresa. Occorre quindi un nuovo quadro di relazioni industriali - che consenta al sindacato di intervenire nelle scelte di politica industriale e verificare le con-

# La produzione industriale scivola... solo un modesto 0.4% in più

Il rapporto Istat segnala che da gennaio a settembre, nove mesi pari a 190 giorni di lavoro, la produzione industriale registra un incremento dello 0,4 per cento rispetto all'analogo periodo dell'89. Un aumento assai modesto che erode i margini di vantaggio accumulati negli anni della crescita, e che segna una netta frenata rispetto al +1 per cento di gennaio-agosto 1990.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. «I sintomi di crisi di alcune grandi industrie sono figli di questo rallentamento», commenta il leader Cgil Sergio Cofferati. «È il prezzo che paga un Paese orfano di politica industriale e tributario di neoliberalismo che non ha risolto la debolezza strutturale dell'apparato produttivo».

Il preoccupante dato Istat non sorprende la Confindustria: «Conferma le previsioni del nostro indicatore, a noi note da circa due mesi», dice Stefano Micossi, direttore del centro studi di Pininfarina rilanciando la nota ricetta: «Comportamento più rigoroso delle parti sociali e politiche. Il go-

verno non può pensare di migliorare la nostra industria elargendo denaro pubblico o promettendo incrementi salariali».

I dati Istat, con riferimento ai confronti di attività economica nei primi nove mesi del '90 (rispetto ai primi nove mesi '89) assegnano un significativo aumento ai prodotti energetici (+4,5% nei minerali, +4% nei prodotti non metallici, +2,5% nei mezzi di trasporto). Aumenti - spiega Istat - dovuti rispettivamente all'industria petrolifera (+10,9%), alla lavorazione dei minerali non metalliferi (+4,2) ed ai mezzi di trasporto diversi dalle auto (+4). In questo ambito risultano superiori rispetto al livel-

lo del settembre '89 i risultati ottenuti nel settore dello zucchero, altri alimentari, tabacco, macchine per ufficio ed elaborazione dati, carta, stampa, energia elettrica e gas. Mentre tra i comparti che segnano il passo l'Istat segnala i minerali (-3 per cento) con particolare riferimento alla fase di prima trasformazione dei metalli, il tessile-abbigliamento-cuoio (-1,8), apparecchi di precisione, macchine e materiale meccanico. La tabella delle variazioni percentuali 1990-89 gennaio-settembre per i singoli comparti di attività è la seguente: prodotti energetici +4,5, minerali ferrosi e non ferrosi -3,0, minerali e prodotti non metallici +4,0, prodotti chimici +1,1, prodotti metalmeccanici

+0,7, mezzi di trasporto +2,5, alimentari, bevande e tabacco 0,6, prodotti tessili cuoio e abbigliamento -1,8, altri prodotti -1,5. Sempre nei primi nove mesi '90 gli indici secondo la destinazione economica segnalano un incremento del 3 per cento per i beni di investimento, mentre il comparto dei beni intermedi rimane stazionario e calano (-0,2%) i beni di consumo, il cui decremento deriva dalla flessione del 2,4 per cento dei beni semidurevoli e dello 0,6 per cento dei beni durevoli e dall'aumento del 2,8 per cento dei beni non durevoli. L'indice destagionalizzato, ossia depurato della stagionalità e corretto nel dato riferito al diverso numero di

giorni lavorativi dei singoli mesi, è risultato - per quanto riguarda il mese di settembre 1990 - pari a 119,5 contro 120,3 di agosto, 117,8 di luglio e 118,4 di giugno. Circa le prospettive dell'economia internazionale la rivelazione dell'Iscio (l'osservatorio della Confindustria) sostiene che la crescita dei paesi industrializzati, pur mostrando un evidente rallentamento, continua a presentarsi nel complesso con ritmi soddisfacenti. Il «vigore» di Giappone e Germania permette di contrastare l'indebolimento del tono congiunturale di Canada ed Usa dove il Pil rallenta ulteriormente, dall'1,3 per cento del primo trimestre, all'1,2 del secondo e all'1,1 del terzo trimestre.

**Da Emilia, Umbria e Toscana il Pci lancia una proposta alternativa a una Finanziaria tutta centralistica Reichlin: «Ripartire il gettito fiscale con le autonomie locali». Più soldi per la sanità e il fondo trasporti**

# «Lasciate alle Regioni parte del fisco»

Nuovo regionalismo e autonomia finanziaria e impositiva: è la proposta alternativa al governo che il Pci lancia dalle Regioni «rosse». Contro il centralismo la sfida di uno Stato regionale. Non alla politica delle addizionali. Si ad una riforma fiscale che preveda la ripartizione del gettito fiscale con le Regioni e le autonomie locali. Tasse «verdi» per la conversione ecologica dell'economia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELLE CAPITANI

BOLOGNA. Dalle tre regioni «rosse» - Emilia Romagna, Umbria e Toscana - il Pci lancia la sua sfida alternativa alla Finanziaria di Andreotti. Lo ha fatto ieri da Bologna dove, per la prima volta, si è tenuto un vertice delle segreterie regionali del Pci e degli amministratori regionali comunisti. Alla riunione, oltre ai segretari regionali, Davide Visani per l'Emilia Romagna, Francesco Ghirelli per l'Umbria e Vanni Chiti della Toscana, c'erano, tra gli altri, Marco Marucci, presidente della giunta regionale Toscana, Francesco Mandarini, presidente della giunta umbra, Pierluigi Benanzi, vice presidente della giunta dell'Emilia Romagna, Alfredo Reichlin, ministro del Bilancio nel governo ombra del Pci. È stato proprio Reichlin a spiegare il senso dell'operazione politica che è quello di partire dal regionalismo per una fon-

manovra tampone senza alcuna credibilità, inefficace ed ingiusta che avrà un effetto recessivo ed inflazionistico, senza riuscire a sciogliere il nodo strutturale del debito pubblico. Le proposte avanzate dal Pci delle tre regioni rosse, raccolte in un documento di una decina di cartelle, si muovono su due livelli uno istituzionale e l'altro finanziario. Non è più sufficiente, si sostiene, proporre il «complemento» dell'ordinamento regionale, ma si tratta di andare ad una vera e propria rifondazione che deve avere come obiettivo uno «Stato regionale». Per fare questo è necessaria una revisione costituzionale. Fra le altre proposte istituzionali vi è quella di un Senato a base regionale e di un nuovo sistema elettorale regionale. L'altro aspetto su cui si diffonde la proposta è quello dell'autonomia impositiva e finanziaria delle Regioni. Si dice a chi concepisce l'autonomia impositiva come addizionale aggiuntiva alle imposte esistenti e sostitutive dei mancati trasferimenti così come è avvenuto per il bollo auto. Si propone invece che il gettito fiscale non venga accentrato dallo Stato, ma ripartito con le Regioni e le Autonomie locali. Il Pci chiede per le Regioni: una quota in percentuale del getti-

# Nebbia sulla manovra Solo promesse per le politiche del lavoro

L'ombra della recessione si allunga anche sulla Finanziaria. Il Pci chiede interventi per l'occupazione e le politiche produttive. Il governo promette interventi per le imprese in difficoltà. Intanto però la maggioranza non riesce ad assicurare il numero legale, e la discussione si blocca. Duro intervento di Libertini e Garavini: «Contro la manovra serve un'opposizione più dura».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. I settemila dell'Olivetti (e non solo loro) sono entrati alla Camera, nel bel mezzo della discussione della legge finanziaria. Proprio ieri infatti i deputati hanno affrontato - all'interno dell'assemblea dei fondi da assegnare al ministero del Lavoro per i prossimi tre anni - l'allarmante momento attraversato dalla nostra economia. Gli esperti sono divisi nella valutazione della crisi: semplice rallentamento produttivo o recessione vera e propria? «Quel che è certo è il



Alfredo Reichlin e a destra il ministro Cirino Pomicino

grave stato di difficoltà attraversato dalle maggiori aziende del paese, dalla Fiat all'Olivetti, all'Enimont per non parlare dei pessimi segnali provenienti dal settore tessile», dice il comunista Sanfilippo. A lui infatti è toccato illustrare in aula un emendamento (firmato anche dai Verdi del «Sole che ride» e «Arcobaleno») per la creazione di un fondo nazionale per la riforma del mercato del lavoro, della cassa integrazione - ordinaria ed ecologica - della mobilità e per l'accesso

al lavoro. Un fondo di 7.500 miliardi in tre anni per assumere iniziative concrete per le politiche produttive. L'emendamento è stato respinto anche se - è stato riconosciuto - i forti processi di ristrutturazione nell'industria richiedono comunque delle risposte. Il punto però è vedere quali il governo - ha detto il ministro del Bilancio Cirino Pomicino - sta studiando un provvedimento per venire incontro alle esigenze di ammortizzatori sociali (Cassa integrazione, prepensionamenti ecc. ndr). Per il momento l'ipotesi è quella di trovare i soldi tra quelli destinati alla riduzione delle agevolazioni alle imprese.

A parte questa presa di posizione del governo comunque, per la Finanziaria si è trattato di una giornata battuta via. Nonostante i richiami all'ordine di Andreotti anche ieri sia la maggioranza che i ministri hanno brillato per la loro assenza. Pochi i deputati che hanno varcato il portone di Montecitorio. La maggioranza insomma non si presenta in aula, ma porta la giustificazione, e cioè l'elenco - lunghissimo - dei deputati in missione, che non entrano nel computo del numero legale. «Ma - ha obiettato il presidente del gruppo comunista Quercini - si tratta di una giustificazione non valida in più della metà dei casi, sono infatti 21 i deputati in missione non per incarico della Camera, ma del proprio gruppo, e questo è contrario al regolamento». Morale il gruppo comunista rifiuta di prendere parte alle votazioni in segno di protesta contro l'irregolarità, e il numero legale non c'è più. «Da Milano oggi è partito un solo aereo, e era molta nebbia» è stato il primo commento del ministro per i Rapporti con il Parlamento Egidio Sierpa, che però poi ammette: «La maggioranza dovrebbe fare la maggioranza in particolare con la Finanziaria». Da registrare, infine, una du-



**Giappone: i raggi laser per scoprire l'antigene dell'Aids**

Il colosso giapponese delle telecomunicazioni «Ntt» ha annunciato oggi di aver messo a punto una nuova tecnologia per la scoperta dell'antigene dell'Aids nel siero del sangue, in grado di consentire l'accertamento fin dai primi stadi dell'infezione. La tecnologia finora è stata sperimentata soltanto in laboratorio e non vi sono stati ancora test clinici. La tecnologia, studiata dalla «Ntt» nei suoi programmi di diversificazione produttiva, è denominata «laser magnetic immunity measurement» e si fonda su raggi laser e un campo elettromagnetico. Secondo la «Ntt», esperimenti condotti sul siero di persone colpite dall'Aids, hanno permesso di accertare la presenza di quantità anche minime di antigeni del virus, con una accuratezza superiore di oltre cento volte ai test convenzionali. «Una diagnosi nei primissimi stadi della malattia - ha detto il direttore del team che ha messo a punto la tecnologia, dr. Takashi Kitamura dell'Istituto nazionale giapponese della salute - contribuirà non soltanto alla prevenzione della diffusione del virus ma anche alla scelta di cure tempestive e adatte ai singoli pazienti».

**A 11 anni viene ammesso alla facoltà di matematica**

Un ragazzino di undici anni originario dello Sri Lanka è stato ammesso al secondo anno di matematica di un'università inglese. Secondo alcuni, Ganesh Sittampalam, residente a Surbiton, nella periferia a sud ovest di Londra, ha il cervello più prodigioso di cui si abbia notizia dal medioevo. Ora è stato accettato all'università del Surrey, dopo aver cominciato a lavorare sulle serie infinite, un problema che di solito si inizia a capire verso i quindici anni. Due anni fa Ganesh ha superato l'esame di maturità di matematica. Adesso frequenta l'università una volta alla settimana e gli altri giorni indossa l'uniforme della King's College School di Wimbledon, una scuola media dove continua gli studi nelle altre materie. «Vogliamo che abbia un'educazione normale, insieme ai ragazzini della sua età» ha detto il padre del ragazzo.

**Quarantesimo lancio per il razzo Ariane**

Per la seconda volta in un mese, «Ariane» procederà tra le 20,11 e le 23,38 (ora della Guyana francese) nella notte tra il 20 ed il 21 novembre prossimi al quarantesimo lancio di un razzo europeo. «Ariane», questa volta per mettere in orbita due satelliti americani, il «Satcom C-1» ed il «Gat-1», destinati a coprire tutte le telecomunicazioni del continente americano. Hawaii ed Alaska comprese. Il lancio di questi due satelliti, che dovranno essere collocati rispettivamente a 125 ed a 137 gradi di longitudine ovest, dispone di una «finestra» di tre ore e 27 minuti. Gli ultimi preparativi nel centro spaziale di Kourou, nella Guyana francese, si sono svolti senza problemi nonostante una piccola agitazione sindacale di alcuni dipendenti. In considerazione del ridotto peso dei due satelliti, per questo lancio sarà utilizzato un razzo di media potenza, l'«Ariane-42».

**L'Italia sarà in grado di produrre energia eolica per 300-600 MW**

La crescente attenzione verso le fonti energetiche rinnovabili, sottolineata anche nel piano energetico nazionale (Pne), richiede un'attenzione ed un collegamento sempre più ampi ed efficaci fra tutti gli operatori del settore, dagli enti energetici nazionali, alle industrie, alle istituzioni locali. Per rispondere a queste esigenze l'Ises (International solar energy systems) che è la più importante associazione culturale e scientifica internazionale nel campo delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico - ha organizzato e promosso, in collaborazione con la West (società costituita nel 1989 fra Aeritalia e Ansaldo - del gruppo Iri-Finmeccanica - e Belfini) e con la Riva Calzoni, un convegno dedicato all'assimilazione delle realtà e delle prospettive dell'energia eolica in programma oggi a Taranto. In questa città infatti ha sede la West (wind energy systems Taranto), il braccio operativo dell'Aeritalia nel comparto eolico. La West costituisce una delle realtà più significative in Italia nella progettazione e costruzione di sistemi per la generazione eolica e fornisce un contributo tecnologicamente avanzato al processo di reinstituzione della regione. L'industria nazionale, con la leadership della West e della Riva Calzoni (aziende qualificate anche a livello internazionale), è pronta a soddisfare la domanda crescente del settore: installare entro il 2000 macchine eoliche per una potenza complessiva di 300/600 mw come previsto dal piano energetico nazionale.

CRISTIANA PULCINELLI

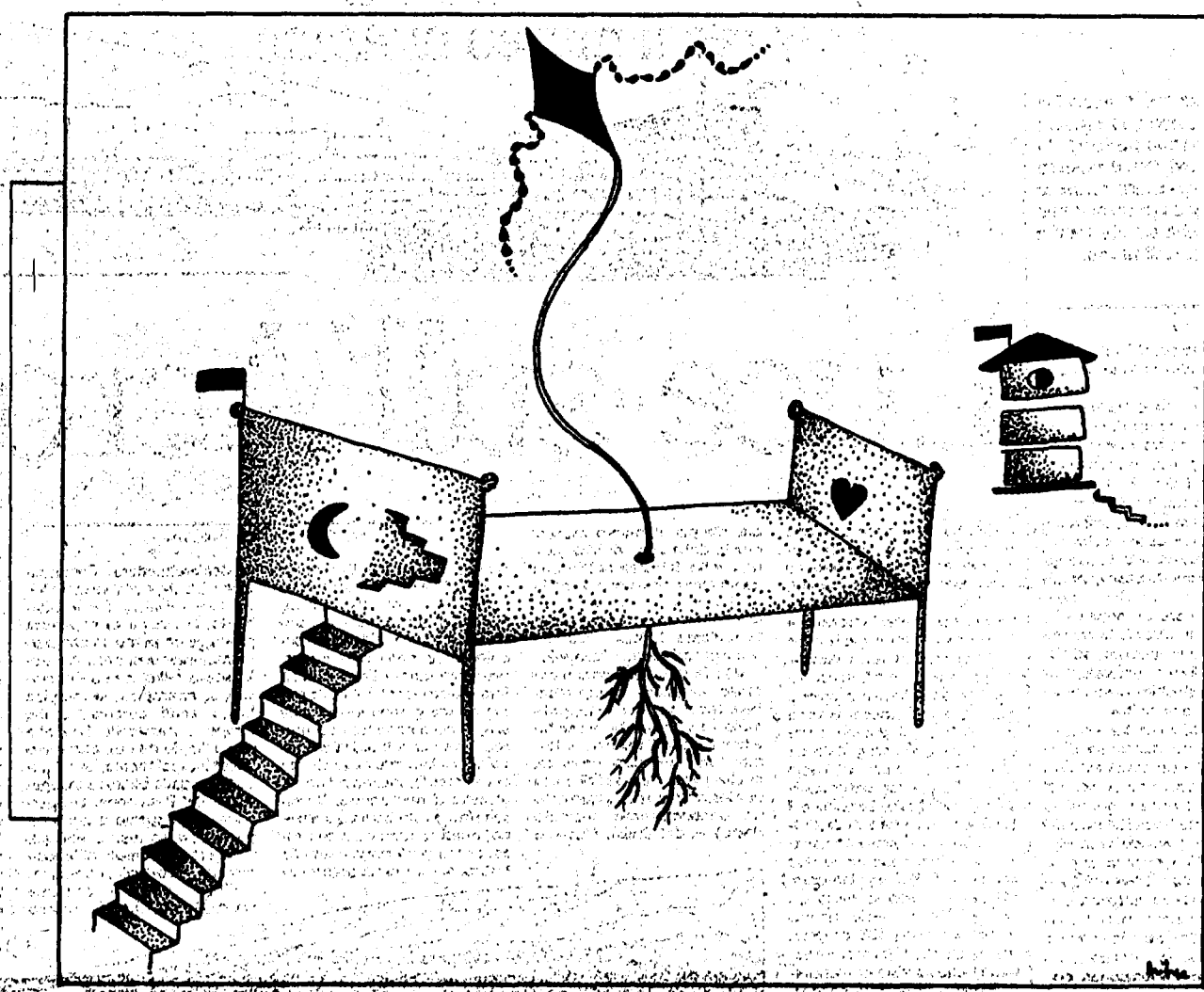
**Lo strano dibattito sulla vivisezione**  
Le campagne pro e contro basate su tecniche di marketing a scapito del corretto confronto tra tesi scientifiche

**Gli animali cosmetici**

È in corso una polemica molto aspra intorno al problema della sperimentazione biomedica sugli animali, e nell'associazione ambientalista viene rilevato, con ragione, che i sostenitori della necessità di tale sperimentazione si servono di metodi e strumenti che non sono quelli tradizionali del dibattito scientifico ma sono presi a prestito dalle tecniche moderne delle pubbliche relazioni, tecniche che evitano le dure e schiette contrapposizioni della polemica scientifica ma anche le forme scoperte e riconoscibili della pubblicità: si potrebbe forse dire che le tecniche impiegate dalle pubbliche relazioni sono tecniche di «plagio», cioè indirette, sottili, tendenti più alla suggestione che alla persuasione. Questa denuncia viene sollevata dalla rivista «Nuova ecologia», e il suo direttore, Paolo Gentiloni, l'ha ribadita in un recente articolo sul «Manifesto».

Si tratta di un rilievo che contiene una buona dose di verità e del resto nessuno si stupisce che, in un panorama generale di americanizzazione, anche questi aspetti di «americanismo» vengano importati; e non c'è alcun dubbio che a sostenere la necessità della sperimentazione sugli animali non siano soltanto gli scienziati onestamente preoccupati della ricerca scientifica e del conseguimento di risultati positivi nella pratica medica, ma anche settori importanti del mondo degli affari. Sono infatti gli interessi economici a impiegare grandi mezzi nella creazione di «modelli» di uomini e donne giovanili, scattanti, inossidabili, indenni da rughe e altri segni dell'età, e disposti a ricorrere alla cosmesi quando le diete e lo sport non bastano più. Non si tratta di frode, ma di aspetti molto seri e ansiosi della competitività che contraddistinguono i rapporti economici. In termini economici, si apre un nuovo «mercato» sempre più disponibile a spendere, e occorre soddisfarne le ansiose esigenze di qualità con prodotti sempre nuovi, e garantiti scientificamente anche dalla sperimentazione sugli animali. Credo che, se si costruissero le curve comparate di crescita, si constaterrebbe che la sperimentazione sugli animali, da anni ormai, cresce molto più rapidamente nell'industria cosmetica che in medicina, in chirurgia, in farmacologia.

Una denuncia pienamente condivisibile, dunque. Senonché essa viene condotta con metodi molto simili a quelli denunciati. E non mi riferisco soltanto alle tecniche di comunicazione, ma agli stessi contenuti. Per esempio, uno dei contenuti fondamentali della campagna contraria alla sperimentazione sugli animali è che il fatto che i farmaci vengano sperimentati anche sull'uomo, con diffusione crescente e crescente rigore. In questo modo l'opinione pubblica viene indotta a ritenere che, se la sperimentazione sugli animali non esortava, dalla necessità di sperimentare sugli uomini, è una crudeltà inutile. Ma qual è la verità?



La verità è che, in qualsiasi caso, l'impiego di un «nuovo» farmaco sui «primi» organismi umani (in numero diverso secondo il tipo di farmaco, ma comunque prestabilito) viene considerato «sperimentale» nel senso che è d'obbligo procedere alla somministrazione, all'osservazione dei suoi effetti, al confronto dei risultati, con modalità standardizzate. Il pubblico non viene informato di questo particolare significato che, si dà alle parole, «sperimentazione sull'uomo» in farmacologia, perciò alcuni si fanno l'idea che la sperimentazione sull'animale sia «inutile» in quanto «scambiato» per «utilità» l'insufficienza, e ritengono di essere poveri e autonomamente a giudicare inutile la sperimentazione sugli animali senza accorgersi di essere stati presi per mano e guidati.

Questo è un tipico esempio di tecnica delle pubbliche relazioni, e ritengo di non sbagliare di molto se parlo di plagio. Non solo i contenuti, ma anche la tecnica di comunicazione mira al plagio, come dimostra l'impiego del termine «vivisezione», che suscita orrore ma solo raramente è appropriato. Infatti un intervento chirurgico sull'uomo è anch'esso una vivisezione, e molti chirurghi non osano sperimentare sull'uomo un nuovo tipo di intervento (cioè di «vivisezione») se prima esso non è stato sperimentato su animali: ma la sperimentazione chirurgica è una frazione minima di tutta la sperimentazione su animali diversi dall'uomo che, in genera-

lenti ma hanno anche conseguito grandi risultati positivi. Dire che la medicina degli ultimi quattro secoli è stata più «scientifica» che «scientifica» è fare uso di una formula verbale ma non arricchisce il dibattito, e anzi spinge ad abbracciare tesi estremistiche, benché in linea di principio le si respingano. È quel che accade a Paolo Gentiloni nel suo articolo sul «Manifesto» del 30 ottobre, e se polemizzo con lui non è perché egli sia particolarmente «colpevole»: anzi, proprio in quell'articolo sono evidenti i suoi sforzi di salvare quanto c'è di positivo nella scienza analitica pur superandone il riduttivismo. Ma che l'impresa non gli riesca è dimostrato in quella parte dell'articolo in cui sostiene che il «battersi per le vaccinazioni obbligatorie per l'infanzia» e per «incrementare le pratiche di trapianto di organi» è «coerente con quella impostazione «scientifica» della medicina; che la cultura ecologista sta sottoponendo a critica».

I trapianti d'organo hanno già salvato la vita, e nella pienezza della sua «qualità», ormai a molte migliaia di persone: i motivi che spingono molti ad opporvisi sono così complessi che mi sarebbe impossibile esaminarli qui, ma qualcosa si può dire sulle vaccinazioni obbligatorie. A me pare che vi siano aspetti di soprappiù nel fare obbligo ai maggiorenti di indossare il casco da motociclista o di allacciarsi la cintura in auto; ma che lo respinga l'obbligo di allacciarsi la cintura non mi induce a riconoscere un diritto del genitore automobilista tenere il bambino nell'abitacolo della macchina senza le necessarie misure di sicurezza: lo Stato ha il dovere di intervenire a protezione del bambino, più che il diritto di farlo (che poi i provvedimenti prescritti siano tecnicamente criticabili). Il bambino non è una proprietà dei genitori, o non è piuttosto un concittadino che, transitoriamente, ha bisogno di un particolare aiuto da parte della comunità?

Si richieda una maggiore partecipazione della comunità alla scelta della politica di prevenzione e di profilassi delle malattie infettive che minacciano l'infanzia, ma il fatto che la lady di ferro privatizzi il servizio telefonico non attenua i miei timori di fronte al rischio che si voglia privatizzare anche la tutela della salute del bambino. C'è qualcosa di bizzarro nel fatto che la medicina accusata di «scientismo» sia pervenuta al concetto che la protezione della salute dei bambini è una responsabilità sociale, mentre la cultura ecologista che critica la parcellizzazione dell'uomo e ne esaltava la complessità e globalità, si ritorna inavvertitamente a sostenere aspetti di privatizzazione del rapporto fra genitori e bambini.

**Un parco mondiale nel deserto di ghiaccio**

ROMA. Fare dell'Antartide un grande parco mondiale dedicato alla conservazione della natura e alla scienza o aprirlo allo sfruttamento minerario e petrolifero? È questa la scelta cui sono chiamati a rispondere i ventidue paesi membri del Trattato antartico riuniti a Vina del Mar, in Cile, da ieri fino al 6 dicembre prossimo. Alto «Special» Consultative Meeting (SCM) - così si chiama la riunione che si svolge in Cile - ci si troverà dinanzi alla possibilità di sviluppare uno strumento legale (vincolato nell'ambito dello stesso Trattato antartico) per assicurarsi che le attività umane in Antartide vengano regolamentate secondo una serie di principi di protezione ambientale, di cooperazione scientifica internazionale, di demilitarizzazione e di denuncia. Per Greenpeace, che da anni conduce la sua battaglia in difesa dell'Antartide (ma sono molte le associazioni ambientaliste coinvolte in quest'opera meritoria), «il riconoscere la necessità di stabilire queste misure, abbandonando la Convenzione mineraria, sarebbe prova di una accresciuta sensibilità ambienta-

le e dell'emergente consapevolezza che le attività minerarie sono decisamente incompatibili con il fragile ambiente antartico». E forse vale qui la pena di ricordare che l'Antartide è per estensione il quinto continente, un'area vasta quanto gli Stati Uniti e il Messico. Questa regione, remota e dal clima estremamente rigido si trova a circa 1000 chilometri dal Sud America. È un deserto freddo, con un clima ancora più secco di quello del Sahara. La neve, che si è andata accumulando negli ultimi centomila anni, ha formato una spessa colata di ghiaccio che riveste il 98 per cento di tutto il continente e rappresenta il 70 per cento dell'acqua dolce esistente nel Pianeta. Con i suoi ghiacci l'Antartide esercita un'influenza fondamentale sull'equilibrio di tutto il mondo agendo come un grande termostato che regola temperature, clima e il livello di tutti gli oceani. L'Antartide, infine, è l'ultima area incontaminata del nostro Pianeta. In questa terra inospitale vivono oltre 100 milioni di uccelli, la metà di tutte le foche presenti sulla terra, rare specie di pinguini e le ultime grandi balene.

Cosa fare dell'Antartide? Un grande (e ricco) centro minerario o una vasta (e preziosa) oasi ecologica? Se lo stanno chiedendo i 22 paesi del Trattato Antartico riuniti in questi giorni a Vina del Mar, in Cile. L'Italia, insieme ad altri, chiede di proteggere il continente, bianco trasformandolo in un unico parco mondiale. Non mancano le opposizioni. Ma potrebbe spuntarla.

MIRELLA AGONCIAMESSA

ne di un regime di tutela per l'Antartide sono, per la prima volta, sul tavolo delle trattative e prima ancora che il Trattato antartico, siglato nel 1959, sia sottoposto a revisione, a partire dal prossimo anno, il futuro dell'ultimo continente del nostro pianeta ancora praticamente inviolato potrebbe apparire più sicuro.

Il pericolo di uno sfruttamento economico era sorto in seguito al varo della Convenzione per la regolamentazione delle attività minerarie in Antartide (CRAMRA), la cui ratifica avrebbe dato il via alla presenza delle compagnie minerarie e petrolifere nel continente di ghiaccio, con conseguenze ambientali disastrose difficilmente immaginabili. Questa preoccupante prospettiva ha spinto Francia e Australia, recentemente seguite da Belgio e Italia, a escludere la ratifica della CRAMRA (obbligatoria da parte di tutti gli stati membri perché diventi operativa) e a proporre in alternativa la creazione di un Parco Mondiale. Ed è con questa proposta che i quattro paesi si sono presentati uniti a Vina del Mar. Altri Stati, come la Spagna, Nuova Zelanda, India e Svezia, sostengono ora la necessità di garantire piena protezione all'Antartide e di porre definitivamente al bando le attività minerarie. Insiste ostinatamente sulla possibilità di sfruttamento minerario del sesto continente la Gran Bretagna, che non perde occasione per dimostrare la possibilità di ogni attività mineraria. Inoltre le attività tollerabili, quali il turismo e quelle di supporto logistico e scientifico dovrebbero essere regolamentate da norme cautelative come l'obbligo, da parte degli operatori, di fornire le prove per dimostrare che le attività da intraprendere non danneggiano l'ambiente. I vari progetti dovrebbero essere approvati da una commissione sulla base della Valutazione di impatto ambientale.

In appoggio alla sua iniziativa Greenpeace ha già raccolto nel mondo oltre tre milioni di firme. Uno dei maggiori contributi alla mozione di Greenpeace è venuta in Francia dallo scienziato Jean Jacques Cousteau.

**Stati Uniti: un nuovo test per la diagnosi della sindrome da stanchezza cronica**

Un nuovo metodo di analisi del sangue messo a punto negli Stati Uniti aiuterà i medici a diagnosticare la «Chronic Fatigue Syndrome» (sindrome da stanchezza cronica). La malattia, causata da un disordine del sistema immunitario, colpisce, secondo alcuni epidemiologi, da due a cinque milioni di persone. La sua diagnosi, però, fino a questo momento era particolarmente difficile da effettuare.

È stato messo a punto negli Stati Uniti un metodo di analisi del sangue per aiutare il medico a diagnosticare quella malattia che è nota negli ambienti clinici come «Chronic Fatigue Syndrome» (sindrome da stanchezza cronica). Il dr. Levy di San Francisco ha dato l'annuncio di questo sviluppo nella prassi diagnostica nel corso della conferenza nazionale su questa sindrome che da molti viene indicata come «la malattia degli anni '90». La sindrome da stanchezza cronica è caratterizzata da sensazione di fatica generalizzata, debolezza, dolori muscolari e articolari ed una serie di altri sintomi che ricordano quelli dell'influenza, ma che perdurano per mesi ed anche per anni. Decine di migliaia di americani denunciano quadri sintomatici che fanno pensare di essere davanti a questa malattia, ma sono necessarie indagini diagnostiche più accurate per avere un quadro esatto della situazione. Alcuni ricercatori sono certi che questa sindrome è vecchia di secoli e che in passato è stata



**In uscita**  
 «Una fredda mattina di maggio» di Vittorio Sindoni  
 La storia di Walter Tobagi  
 e di un pezzo di storia d'Italia degli anni Settanta

**Spike Lee**  
 torna con «Mo' Better Blues», un film ambientato  
 nel mondo del jazz newyorkese  
 Niente conflitti razziali ma un caldo melodramma



## CULTURA e SPETTACOLI

### Educazione, convegno Usa-Urss Le generazioni analfabete

Il futuro dell'umanità non si presenta roseo neanche dal punto di vista culturale. Da un convegno svoltosi nei giorni scorsi a Los Angeles, cui hanno partecipato professori e scienziati americani e sovietici, è emerso un quadro disperante: le generazioni future saranno sempre più analfabete. Ci sono già i primi segnali: in California, il 74% degli studenti delle scuole medie crede che il petrolio sia stato inventato dall'uomo.

**SERIO DI CONI**

LOS ANGELES. L'educazione pubblica - così come quella privata - non funziona più, e ci stiamo avviando verso un futuro nel quale le generazioni saranno sempre più analfabete. Questo, il quadro preoccupante che è emerso da un convegno che il Cal Tech, l'Institute of Technology e l'Università del Southern California, a Long Beach hanno organizzato dal 15 al 18 novembre. La particolarità del meeting che lo ha contraddistinto dai numerosi precedenti consisteva nel fatto che l'intera gestione organizzativa era stata affidata a Frank Coles, amministratore del Cal Tech, e a Michael G. Ivanov, eminente scienziato sovietico, responsabile della pianificazione pedagogica in Urss.

Sia Frank Coles che Michael Ivanov hanno fornito dati negativi nonché molto pessimisti: sull'andamento delle strutture pedagogiche in Urss e in Usa. Mentre Ivanov si è dichiarato colpito dal peggioramento dello studio delle scienze e della matematica, Coles ha presentato un quadro disastroso del sistema scolastico liceale statunitense. In California, il 22% della popolazione scolastica di età tra i 12 e i 16 anni è analfabeta; e cioè non è in grado di redigere un tema di dieci righe, usando più di trenta parole diverse nello spazio di un'ora di tempo; il 44% è convinto che la macchina da scrivere sia stata inventata da un certo Remington nel 1500 e che nel Medioevo, in Europa, le automobili funzionassero con un motore a gas (dato che il petrolio ancora non era stato inventato); il 74% degli studenti liceali alla scuola media, in California, crede, infatti, che il petrolio sia stato inventato dagli esseri umani. Il 75% degli studenti non è in grado di eseguire una operazione di divisione a due cifre senza l'aiuto del calcolatore tascabile; per non parlare del 38% che sostiene che senza la tv, la civiltà non si svilupperebbe, ma senza il sesso si, perché tanto esistono le banche di sperma congelato.

Ma anche in Urss non è che le cose vadano bene, anche se molto meglio che in California. Da noi ha spiegato il prof. Michael Ivanov - esiste una maggiore cultura generale e di base, di gran lunga superiore a quella standard dell'americano medio, ma ad alti livelli, lo standard si appiattisce di molto, perché la tradizione burocratica sovietica ha impedito lo sviluppo e la specializzazione delle individualità. Comunque, noi siamo contrari, alla "politica della genialità" in atto negli Usa perché riteniamo che sta pericolosa e tonda a veicolare un'immagine falsa e artefatta dell'essere umano. Il genio, per definizione biologica, è un essere umano anormale, squilibrato. Una persona che soffre di un handicap di cui la società nel suo insieme si avvantaggia perché in un determinato campo specifico il genio riesce a produrre "qualitativamente" e in tempi molto rapidi quanto un esercito di persone cosiddette normali. Ma occuparsi del genio è antipodistico per principio, e inoltre non tiene conto del fatto che il genio va aiutato, proprio perché anomalo. Poiché viviamo in una società dove la componente nazionalista ha ormai raggiunto livelli parossistici, si tende a pensare che il genio sia una persona fortunata perché gode di privilegi o la televisione lo intervista; e inve-

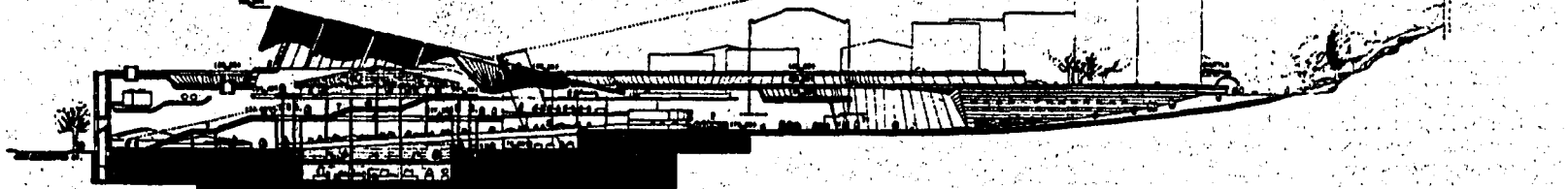
ce, proprio perché tale, soffre più degli altri in virtù del suo squilibrio.

«In Urss - ha detto Ivanov - tendiamo a riorganizzare il sistema educativo partendo da tre presupposti intersecanti l'uno con l'altro: 1) Abbattere la teoria razzista della necessità di geni assoluti; 2) Sviluppare la massificazione della cultura in maniera tale da allargare al massimo la base generale dell'acquisizione del sapere; 3) Aumentare gli investimenti per ciò che riguarda la costituzione di licei specializzati che alzino il livello generale, che da noi, negli ultimi dieci anni si è abbassato di molto».

Entrambi gli oratori comunque, si sono dimostrati d'accordo, sulla necessità assoluta di recuperare forme storiche di cultura tradizionale, approfondendo lo studio del latino e del greco antico. Ivanov ha spiegato che in Urss, circa tre anni fa, è stata creata la Physch High School, un liceo indipendente, i cui programmi non hanno dovuto sottostare alle esigenze della burocrazia centrale, direttamente sovvenzionati con borse di studio che l'Accademia delle scienze sovietiche ha messo a disposizione degli studenti. I professori sono tutti celebri fisici e matematici che si sono preoccupati soprattutto di accelerare il processo di conoscenza delle scienze matematiche e fisiche ad un livello piuttosto alto. Il successo del liceo è stato tale che già quest'anno ne sono stati aperti altri quattro - tutti privati - ai quali si accede unicamente attraverso esami difficili e borse di studio.

In Usa, invece, il problema è opposto. Le celebri e solide università (Mit, Harvard, Stanford, Princeton, Dartmouth e Yale) garantiscono una specializzazione impeccabile, aprendo, però, uno spartiacque incolmabile tra i pochissimi che sanno molto e i molti che sanno pochissimo. L'incontro tra le due diverse culture ed esperienze - quella statunitense e quella sovietica - serve, infatti, a fare in modo di accelerare la risoluzione di quello che gli statistici prevedono sarà il problema *Monstre* (insieme a quello della scarsità d'acqua) nel secolo XXI: la ignoranza e l'analfabetizzazione di massa acculturata, ovvero quel particolare tipo di conoscenza appresa attraverso la televisione, il video e i computer che azzerà il concetto di libro, di studio, di applicazione, di scrittura. È per questo che i due scienziati, Coles e Ivanov, si sono mostrati d'accordo nel varare un piano duplice di rilancio dell'attività didattica in Urss e in California. Mentre nei prossimi due anni verranno qui, a Los Angeles, 200 professori sovietici a insegnare nei licei statunitensi, altrettanti professori sovietici andranno in Urss a gestire corsi di specializzazione molto avanzati. L'americano medio è un ignorante analfabeta, ben venga un professore sovietico nei nostri licei ha dichiarato Coles. Dal canto suo Ivanov ha detto di essere molto contento che scienziati americani andranno in Urss a insegnare matematica e fisica, «alzando un livello medio generale che tende, per tradizione storico-politica all'appiattimento». In Usa, il Cal Tech ha lanciato, per l'appunto, tre nuovi istituti liceali, le Stuyvesant High School, il cui fine dichiarato consiste nella preparazione dei giovani all'università.

### Un grande «occhio» aperto sul Partenone al centro del progetto italiano per il museo di Atene



# Luce sull'Acropoli

ROMA. Un occhio aperto sull'Acropoli, un grande occhio di vetro che ne contiene altri cento, mille. Tanti quanti saranno i visitatori del futuro nuovo Museo dell'Acropoli di Atene. Ci vorranno (se le cose andranno per il verso giusto) cinque anni perché quest'occhio possa realmente aprirsi. Tanti quanti ne occorreranno per costruire il grande complesso museale progettato da Manfredi Nicoletti e Lucio Passarelli, vincitori del concorso internazionale, bandito nel 1989, dal ministero della Cultura ellenico. Il progetto italiano ha dovuto superare le due fasi previste dal regolamento. Un primo grado, coperto da un anonimo, al quale hanno partecipato ben 438 progetti; ed un secondo (sempre anonimo) che ha visto contendersi il primo posto i 25 concorrenti finalisti. Poi, tra il 9 e il 10 novembre, la giuria internazionale (tra i suoi membri, nomi come Hans Hollein, Bruno Zevi, Yuri Platonov, George Candilis) ha premiato il gruppo italiano (oltre a Nicoletti e Passarelli, gli assistenti Piero Bisognani, Piero Gandolfi ed un nutrito numero di consulenti).

Il concorso era nato dall'esigenza di dare una definitiva sistemazione e ordinamento all'immenso patrimonio di sculture, frammenti, reperti archeologici a tutt'oggi dispersi in vari luoghi attorno all'Acropoli e minacciati da inquinamento e degrado ambientale. La speranza ulteriore è quella di riuscire ad ottenere la restituzione della gran parte dei reperti (praticamente l'intero frontone e le decorazioni della trabeazione del Partenone), attualmente custoditi nel British Museum di Londra. Il bando di concorso indicava tre possibili siti per il nuovo museo: quello della zona di Makryni, quello dell'area di Dionisio ed un terzo luogo oltre la collina Koile. La scelta dell'architetto Manfredi Nicoletti è caduta sull'area di Makryni che sorge proprio sotto l'Acropoli.

«Ho fatto un ragionamento molto semplice», spiega Manfredi Nicoletti, architetto ordinario di Composizione architettonica alla Sapienza di Roma (un suo altro progetto, quello per la nuova Biblioteca di Alessandria si è aggiudicato un onorevolissimo secondo posto) - dal British Museum

non si può vedere l'Acropoli, da quell'area si. Una scelta che ha determinato anche la posizione del nuovo museo, il suo orientamento e l'idea dell'occhio da cui poter vedere sempre il Partenone. Ed eccolo allora questo «occhio», nella forma di una grande lunetta che si apre nella copertura del museo, una lastra lapidea rettangolare (il lato maggiore sfiora i cento metri), inclinata fino ad incastrarsi nel terreno. Il museo sfrutta l'altimetria del terreno, quasi si mimetizza con esso, senza però rinunciare alla testimonianza di un segno for-

**RENATO PALLAVICINI**

te dell'architettura. Continuazione ideale della roccia dell'Acropoli che si insinua nell'abitato, la piastra di copertura protegge un percorso che parte immergendosi nel sottosuolo, scava nello spazio del museo, si arrampica, si inerpica lungo aerei percorsi, scale, rampe e passerelle fino alla quota finale da cui, attraverso l'occhio spalancato, si fa abbagliare dalla bellezza insuperabile del Partenone. Un percorso nello spazio e nel tempo, attraverso resti e vestigia, dalle età più remote all'epoca romana, medievale, ottomana.

«Tutto ruota - continua Manfredi Nicoletti - attorno ad un grande vuoto che sorge al centro dell'edificio e che riproduce esattamente le dimensioni del Partenone. Un vuoto che però è un pieno virtuale su cui espone i reperti (triglifi, metope, decorazioni) della trabeazione e dei frontoni del grande tempio. Una "assenza" che rimanda alla "presenza" fuori del museo, dell'edificio-archetipo più celebre del mondo». Leggeri ballatoi ruotano attorno a questo «vuoto», rendendo possibile la vista ravvicinata dei fregi e delle sculture. E perché la vista sia facilitata, nessun pilastro intermedio si frappone, la copertura essendo sorretta da colonne travi in acciaio che consentono una luce libera di oltre ottanta metri. Un edificio complesso, anche dal punto di vi-

sta tecnico: «A parte l'arditezza delle strutture - racconta Nicoletti - abbiamo dovuto tenere conto del fatto che ci troviamo in un'area sismica. Da qui la soluzione di un basamento "flottante" in grado di assorbire eventuali spostamenti del terreno. Anche statue e reperti archeologici poggeranno su supporti in grado di attutire le vibrazioni. Una cura particolare è stata messa anche nella progettazione della copertura del grande occhio. Posizione e inclinazione sono state scelte in modo tale da non consentire al sole di abbagliare i visitatori. Lo stesso angolo visuale esclude che tra il visitatore e la vista del Partenone si frappongano altri oggetti o costruzioni».

Il costo totale della realizzazione è previsto tra gli 80 e 100 milioni di dollari. Entro tre mesi dovrebbe essere firmato il contratto con il governo ellenico. Poi si passerà al progetto esecutivo che richiederà almeno un anno di tempo. Quattro anni ancora e l'occhio di un passato straordinario tornerà ad aprirsi. E a vedere.

Una prospettiva a volo d'uccello del progetto di Manfredi Nicoletti e Lucio Passarelli. In alto, sezione del nuovo museo con la direttrice visuale verso il Partenone

## Janet Frame, ovvero quando la vita è un romanzo

Abbiamo incontrato a Bologna la scrittrice neozelandese Janet Frame, dalla cui autobiografia la cineasta sua connazionale Jane Campion ha tratto il film *Un angelo alla mia tavola* che ha riscosso grandi consensi di critica e di pubblico all'ultima Mostra del cinema di Venezia. La prima parte dell'autobiografia della Frame (divisa in tre volumi) sta per uscire anche in Italia pubblicata da Interno Giallo.

**LIUBA SONCINI**

BOLOGNA. Molti l'hanno scoperta solo dopo il film neozelandese *Un angelo alla mia tavola* di Jane Campion che ha commosso critica e pubblico all'ultima Mostra del cinema di Venezia, ma Janet Frame (cui è dedicato il film) è una delle voci più originali e prestigiose della letteratura in lingua inglese contemporanea. Scrittrice estremamente prolifica (ha scritto romanzi, poesie, racconti per bambini) e di grande spessore intellettuale, possiede una propria originalità creativa e la capacità di trasferire nelle sue opere un universo immaginativo complesso e problematico.

La parola scritta è parte integrante della vita di Janet Frame e la sua celebre autobiografia può essere considerata come l'itinerario che essa ha compiuto per giungere all'al-

lami dell'autobiografia? Una o due persone hanno scritto la storia della mia vita con parecchie inesattezze e informazioni di seconda mano, sconce. Colui ho deciso di scriverlo io stessa.

L'autobiografia, anche se ha assunto la struttura della fiction, è comunque una raccolta di ricordi, eventi, persone, luoghi, senza inserirvi narrazioni.

È pura memoria, anche se ciascun capitolo dell'autobiografia è diventato, con una struttura narrativa, come una storia. E ciò era del tutto naturale, perché mentre scrivevo le mie memorie - suppongo perché mi piace scrivere racconti - scoprii che si adattavano alla forma del racconto, che avevano un inizio e una fine. E la fine aveva per me il tipo di cadenza che si cerca per completare un racconto.

Quali momenti ha portato la trasposizione autobiografica della sua vita e il conseguente lavoro di selezione dei ricordi da inserire?

L'ho scritta per lasciarmela alle spalle e non pensarci più. Ha in un certo senso sepolto il mio passato, ma non sono sicura di averlo sepolto. D'altra parte ha sepolto il passato, ma mi ha dato occasioni più am-

pie, mi ha dato più possibilità per il presente. Nel sistemare i propri ricordi si acquisiscono nuovi modelli della propria vita e la consapevolezza che deriva dal possedere e conservare questi modelli.

Come si può definire la sua narrativa, dal momento che utilizza diversi generi, dal racconto all'autobiografia, al romanzo, alla poesia?

Sono interessata al romanzo. Scrivo esplorazioni, non ho mai preteso di aver scritto un romanzo. Mi piacerebbe scrivere un romanzo, e questo lo dico spesso, ma ho finalmente raggiunto un compromesso nel mio ultimo libro e nei prossimi che ho in mente di scrivere. Quest'ultimo libro è parte di una serie, penso, di altri quattro, ed essi stanno proprio fra me e il romanzo.

Questa esplorazione che tipo di evoluzione ha avuto nel corso della sua attività artistica?

La mia scrittura si è fatta più quiete. Io non sono necessariamente divenuta più calma, ma sono più interessata ad altri argomenti. Sto ancora cercando di scrivere un romanzo. Ho notato un'evoluzione. Il mio lavoro si è evoluto, semplicemente perché sono cresciuta, ho ampliato le mie espe-

rienze. Per esempio nell'autobiografia: *To the Island* il modo di scrivere poteva essere paragonato ai miei primi libri. In esso si ha una innocenza che gli altri libri non hanno e che non può più essere ricatturata. Invece gli ultimi volumi dell'autobiografia sono più difficili a un certo senso, molte cose vanno disperse nella narrazione, il che è triste, ma altre cose si sviluppano. L'ultima autobiografia è quasi come se lo accettassi questo, ma dico per l'appunto: «Mantieni il rapporto con Mirror City e guarda cosa succede». In ogni caso, pronuncio tutto a voce alta e deve suonare bene. È pratica di un'arte che per quanto possa o inesperta, per quanto non sviluppata, resta sempre un'arte. Io vivo per scrivere.

Quando andavo a scuola scrivevo dei temi e mi piaceva scrivere: si imparava come si scrive un tema. È un'arte come fare un tavolo. È simile all'arte di fare mobili, ma devi portare le risorse che possiedi. Faccio del mio meglio per fare qualcosa di soddisfacente e che parli.

Cosa ha significato l'esperienza negli ospedali psichiatrici prima di poter dedicare completamente alla scrittura?

Sapevo che avrei scritto e con-

tinuato a scrivere, ma non sentivo che ciò mi avrebbe portato fuori dall'isolamento. Sentivo il potere di aver visto ciò che avevo visto, e provato ciò che avevo provato. È abbastanza raro aver provato queste esperienze ed essere sopravvissute. Ho quasi esultato che fosse successo, perché era come un tesoro, benché fosse un tesoro così terribile. Senza dubbio, questo mi ha portato a crecere, a maturare, a ottenere una sorta di autorealizzazione. Un giorno, quando scrivo un vero romanzo, mi accorgerei di aver portato a termine qualcosa.

Nelle sue prime storie compaiono personaggi particolari, che potrebbero essere definiti come «normali», diversi.

Ho trascorso otto anni della mia vita tra persone che erano afflitte come me, confinate in un ospedale psichiatrico, e le ho usate. Ho incontrato molte persone che soffrivano di schizofrenia ed erano una presenza tragica. Quelle sono le persone tra cui ho vissuto, e che ho imparato a conoscere e che mi hanno conosciuto. Quei primi romanzi trattano effettivamente di personaggi creati da ciò che avevo visto. Così tutti i miei romanzi recenti, naturalmente, riguardano il periodo suc-

cessivo, quando sono uscita dall'ospedale e ho viaggiato, incontrando altre persone.

La sua scrittura non condice anche ad una riflessione critica nei confronti della società?

Nei romanzi non giudico mai, e non giudico i personaggi. Talvolta, però, faccio accendere cose che appartengono a mie riflessioni personali: il probabile, sono io stessa a parlare. Ciò getta un po' di luce sulle mie idee a proposito di ciò che sta succedendo nel mondo, principalmente nel mio romanzo più recente, *The Carpathians*.

Le scrittrici hanno trovato più ostacoli per imporsi e ottenere un proprio spazio nella letteratura. E ancora così?

Penso ci sia stato un tempo in cui era così. Le scrittrici hanno progredito immensamente, particolarmente in Nuova Zelanda, non sono più trattate come una cosa ridicola. Eccetto per Katherine Mansfield, ma essa è stata posta su un piedistallo e tenuta là, e tutto il resto, ogni altra scrittrice era solo una scrittrice, mentre gli scrittori erano gli uomini. Ma non penso che sia così ora, perché abbiamo molte buone scrittrici in Nuova Zelanda.



Roberto Benigni spiega Dante, a modo suo  
In un'affollata aula universitaria  
di Siena, l'attore ha legato il capolavoro  
del poeta alla cultura popolare toscana

# Commedia divina ed erotica

Alla fine gli hanno consegnato perfino una finta laurea. Perché Roberto Benigni, di fronte ai «plaudentibus discipulis» — come ha tentato di declamare tenendosi la pancia il rettore Luigi Berlinguer — ha inaugurato con una lectura Dantis la serie di festeggiamenti per il settecentocinquantesimo compleanno dell'università di Siena. Una sorprendente versione della «Divina Commedia» secondo Benigni.

DALLA NOSTRA INVIATA  
ROBERTA CHITI

SIENA. «Io glielo avevo detto agli organizzatori, non chiamate «Lectura Dantis». Intitolatelo «Danti mente». Perché la Divina Commedia preferisco non leggerla, ma tridirla a memoria. Dante è uno che si impara facilmente, lo leggi una volta e ti rimane in testa, anzi ci son proprio delle terzine che le leggi e non ti vanno più via dal cervello, come un movente». E comincia più o meno così la «Divina Commedia» secondo Roberto Benigni. Anal, è partita con un'ovazione da curva sud ed è proseguita in un silenzio da minuto di raccoglimento interiore solo dalle risate.

Ma non siamo allo stadio: siamo, invece, nell'Aula Magna dell'Università di Siena che ha voluto inaugurare così, con una lezione del professor Benigni, un calendario di spettacoli — progettati da Maurizio Boldrini — da far invidia a qualunque ente culturale: prima il comico toscano, poi Ramo Arbore, poi una rara opera di Berio, e via di questo passo per

festeggiare — come ha detto Benigni — il settecentocinquantesimo compleanno dell'ateneo.

L'ingresso di Benigni nell'aula — praticamente assediata — è trionfale. L'occasione è doppiamente golosa. Prima di lui, a dare storiche «Lecturae Dantis» ci sono stati pezzi da novanta come Gassman, Albertazzi, Carmelo Bene. D'accordo, Benigni in «vesse colta» lo abbiamo appena visto (forse ascoltato sul disco), nel «Pierino e il lupo» diretto da Claudio Abbado. Ma aspettare che cominci a parlare di Dante è come aspettare di vedere un paradossale entrare in azione. Un comico alle prese con il «Sommo poeta». Provate a immaginare la scena: Benigni che arriva tralato, «protetto» dalle sorelle della fidanzata, dallo scrittore Vincenzo Cerami, da guardie del corpo. Che si alzano, pallido, alla scrivania. Che dopo una inaspettata «Ba-cio bacio» finalmente stampa un bacio sul naso di Luigi Berlinguer, il rettore. E che final-



mente apre la Divina Commedia come se si sporgesse da uno scoglio, e ci si tuffa dentro. E ci nuota con grande naturalezza, come se lo avesse sempre fatto.

«Perché il fatto è questo — esordisce davanti agli studenti ammucchiati — Che la Divina Commedia è semplicissima, cristallina, solo che a volte ci sono i commenti che sono difficili. Ma di per sé è una delle cose più facili e più goduriose. Poi Dante uno lo ama sempre. Insomma si sa: uno va a casa, piglia il caffè e ogni tanto dà una guardatina alla Divina Commedia. E poi io, al mio paese, mi sono sempre fatto il bagno nei vestiti di Dante Alighieri. La mia mamma e il mio zio poi — si chiamava Attilio — parlavano sempre di Dante. Dante qui Dante là. E parlavano delle donne di Dante, raccontavano storie che veramente poi non ho più sentito, tipo: e allora Dante una volta trovò sua moglie con uno... e via di questo passo. D'altra parte è vero che la Divina Commedia non è mai stata considerata da un punto di vista sessuale, e invece Dante ci pensava eccome. All'inizio della Divina Commedia, Dante dice di Virgilio:



«allor si mosse, e lo i tenni dietro». Poi però ci ripensa, ha paura, la foresta, la puzza. Vorrebbe tornare indietro. E allora Virgilio come lo convince? Gli dice che c'è la Madonna, Santa Lucia e Beatrice, «tre donne benedette curan di te nella corte del Cielo». Capito? Tre donne, lo convince con loro. Tre donne particolari, va bene, ma si sa che l'inconscio ha sempre lavorato da tutti i secoli.

Nella sua edizione critica Benigni passa da una citazione all'altra e rende Dante un nostro contemporaneo «anche perché è lui che scrive di argomenti attuali. Gente come Celestino V, Farinata degli Uberti c'è ancora. Certo, non so se Craxi abbia la stessa figura morale di Farinata, ma quei politici ci sono ancora tutti. E Dante che non c'è più, è un'altra Divina Commedia senza Dante diventa roba da cabaret».

Ma cinquanta minuti accademici sono pochi. Benigni ha scelto due brani. «Anzi uno solo: il canto VIII, e poi il canto V, quello di Paolo e Francesca. Ma siccome è il più famoso lo

faccio come bis». Ecco, in ordine rigorosamente sparso, qualche passo benigneo. Cominciamo proprio dalla descrizione del Poeta: «Dante scelse il volgare perché voleva che la sua opera fosse popolare, proprio come si dice oggi. E allora si impuntò. Poi, siccome Dante è uno che dentro la Divina Commedia non capisce nulla, Virgilio gli deve ripiegare le cose quaranta volte. E Dante sempre a chiedergli: «Scusi, come ha detto?». Eppure la storia l'avevo scritta lui, l'avrà saputa o no? E come se Marconi si facesse spiegare da Galileo come funziona la radio: «Ah, è qui che si attacca la spina?». In realtà siccome sapeva del bisogno del lettore dell'immedesimazione, allora faceva finta di non capire, per spiegare le cose due volte. Insomma, fa tutte quelle domande per il pubblico».

Ma il pezzo forte arriva con il «bis». Con Paolo e Francesca. «Questo canto lo conosco bene, addirittura lo sentivo cantare da un contadino che girava con la Divina Commedia in una mano e la pistola in tasca. Dice che il quinto Canto si de-

ve recitare piangendo. In effetti anche Dante quando finisce di parlare di Paolo e Francesca lo fa tirando in su col naso. Ma io non lo posso mica fare in questo modo. Benigni che piange sarebbe come dire Gasman che ride». E allora ecco qua: «In questo girone ci sono i lussuriosi, il girone con meno patimenti di tutti. E quello con Semiramide, che era una gran malatona. Era talmente malatona che disse: «Fo un editto. Dovete essere tutti malati per legge». così, sembra meno malata lei». Arrivano Paolo e Francesca: «Loro due raccontano a Dante come sono morti, e poi lui glielo fa ridire a Francesca. Perché? Perché lo vuol sapere. La Commedia è anche questa, che a ogni verso si sente che sotto c'è qualcosa che si muove dentro l'uomo e la donna».

Benigni salta, declama, spiega. Come se la Divina Commedia la conoscesse da sempre. Anzi, quasi come se Dante l'avesse scritta apposta per il comico. E se in quel famoso Canto quinto, quando parla di «animale grazioso e benigno» avesse pensato a lui?

Scandalo tra i letterati francesi  
«I premi sono tutti lottizzati»

## Il Goncourt a Jean Rouaud tra mille polemiche

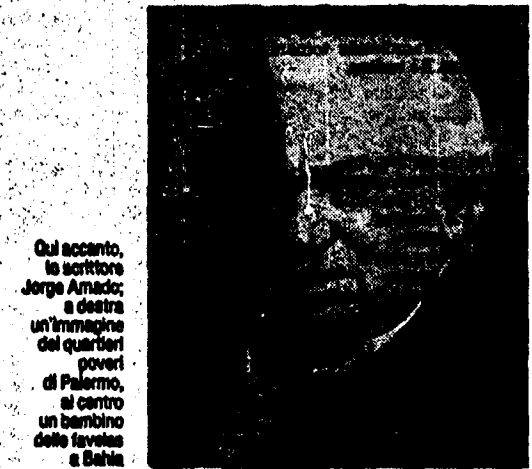
PARIGI. Riunita, come di consueto, al primo piano del ristorante Drouant, in una piazzetta nei pressi dell'Opéra, l'Accademia Goncourt ha assegnato ieri l'edizione 1990 del più prestigioso dei premi letterari francesi all'esordiente Jean Rouaud — giornalista in un chiosco nel Diciannovesimo Arrondissement di Parigi, considerato da molti critici «la rivelazione dell'anno» — per il suo primo romanzo, *Les champs d'honneur* pubblicato dalle prestigiose Editions de Minuit di Jérôme Lindon. Una scelta data per probabile dalla stampa francese (accanto a quella del ben più noto Philippe Labro per *Le petit garçon*), che ha come ogni anno rispolverato le polemiche che scuotono il mondo culturale francese sulla attribuzione dei premi letterari, che per molti sono da considerare completamente «truccati». Il Premio Goncourt, del resto, porta allo scrittore solo 50 franchi simbolici, ma moltiplica in modo vertiginoso le vendite del libro vincitore. Rouaud, a quanto si sa, era appoggiato in particolare dal vice-presidente dell'Accademia Goncourt, François Mallet-Joris, mentre il libro di Labro era piaciuto molto al presidente Hervé Bazin. Gli altri finalisti, invece, erano Patrick Besson (*La paresseuse*, editore Albin Michel), François Sureau (*L'infortune*, pubblicato da Gallimard), e François Weyergans (*Rire et pleurer*, editore Grasset).

Cinque minuti dopo l'annuncio — alle 13 in punto di ieri, come ogni anno — del vincitore del Goncourt, è stato reso noto, secondo la tradizione, il nome di quello del Premio Renaudot, assegnato a Jean Comblombier dopo ben 25 votazioni (un vero e proprio record di indecisione) per il romanzo *Les frères romans* (edizione Calmann-Lévy).

Il Goncourt, come gli altri grandi premi letterari che seguiranno nei prossimi giorni, è stato assegnato quest'anno — come si è detto — nel pieno di una polemica sempre più accesa sulla presunta «lottizzazione» da parte delle tre più importanti case editrici francesi (Gallimard, Grasset, Le Seuil), che hanno una presenza preponderante nelle giurie, e che hanno ottenuto nel corso degli anni la stragrande maggioranza dei riconoscimenti (83 Gallimard, 55 Grasset, 27 Le Seuil, contro i 14 di Albin Michel, i 6 di Flammarion e i 3 di Robert Laffont).

Se è vero che i tre editori contestati rappresentano il 70 per cento della produzione letteraria francese — come rilevano continuamente i loro difensori — e che non si può impedire a buoni editori di attirare buoni manoscritti, l'insoddisfazione verso il presunto monopolio dei tre grandi ha spinto l'anno scorso un gruppo di giornalisti indipendenti e incurritissimi a creare il premio «Novembre», che alla sua seconda edizione è stato assegnato giovedì scorso a François Maspéro. La stagione dei premi letterari francesi, tuttavia, non si esaurisce con il «Novembre», il Goncourt e il Renaudot: si proseguirà, infatti, il prossimo 26 novembre, con l'assegnazione del «Femina» (sei autori in gara, tre per la sezione francese e altrettanti per quella straniera), e l'attribuzione del «Medicus», per i quali restano in gara nove titoli nella sezione francese, cinque nella sezione straniera, e sei per i saggi. La stagione, infine, si chiuderà il 2 dicembre con il Premio Interallié, che vede in finale sette romanzi.

# «Diffidate degli intellettuali, non amano la gente»



Qui accanto, lo scrittore Jorge Amado, a destra un'immagine dei quartieri poveri di Palermo, al centro un bambino delle tavole a Bahia

Gli studenti di Palermo intervistano Jorge Amado: la crisi del socialismo, i ragazzini di Bahia, il mestiere dello scrittore, le «ricette» contro il razzismo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SAVERIO LODATO



gendo innanzitutto le regole del tutto proprio in quel villaggio di pescatori portoghesi. Ma l'Amado che non ha mai letto Marx, può vantare oggi un grande curriculum di combattente, eternamente schierato a fianco degli oppressi, spesso militante, animato da valori sociali e politici che non sono mai entrati in rotta di collisione con il suo più genuino impegno letterario di narratore prolifico. Crollano i regimi dell'Est. Si sfarinano i sistemi comunisti. Le belle pa-



a sospettare che all'est esistevano dittature terribili. Ma ciò che oggi accade in quel mondo è importante e decisivo per l'intero pianeta. Abbiamo recentemente festeggiato il bicentenario della rivoluzione francese. Ma dopo quella rivoluzione, non dimentichiamolo, in Francia ci fu Napoleone e ci fu la Restaurazione, l'Impero, il ritorno della Monarchia. La rivoluzione francese cambiò la faccia del mondo. Perciò i suoi valori sono vivi ancora adesso. Anche la rivoluzione russa ha cambiato la faccia del mondo, quindi anche quei valori sono destinati a sopravvivere. In Unione Sovietica è caduto tutto ciò che era falso ed errato, è caduta l'imposizione di un'ideologia... Certo, oggi è tutto più difficile, ma se penso al mio Brasile, così ingiustamente arretrato nonostante le sue immense ricchezze, mi convinco sempre di più di come sia indispensabile lottare».

Le domande corrono a ruota libera, la moglie Zelia Gattai, di origine italiana, fa da ottimo ponte con il portoghese brasilianizzato del marito, ed inevitabilmente le domande spaziano a tutto campo spesso apparentemente fuori tema. Ma Amado ha la capacità di parlare una lingua sola, senza le schizofrenie tipiche di certi intellettuali di casa nostra. E allora perché non concludere così a ruota libera, proponendo un piccolo campionario dei suoi punti di vista? Cominciamo proprio dagli intellettuali. Amado non li stima per niente. Perché «sono molto arroganti, pieni di sé, distanti dal popolo al quale vogliono dettare i propri pensieri». E lui, invece, cosa si considera? «Un intellettuale proprio no. Semmai un'espressione della cultura popolare brasiliana». E anche i critici di casa sua gliene hanno dette negli anni di tutti i colori, definendolo «romanziere di prostitute e travestiti». Definizione che gli piace molto:

«Credo che sia proprio la verità. Come è una verità che in Brasile a leggere i miei libri è il grande popolo». Si diverte molto quando gli chiedono se «scrive ogni giorno». «Ne farei volentieri a meno — ammette — Ho una gran voglia di non far niente. Ma non ho altra fonte di guadagno. Normalmente fra la scrittura di un libro e un altro passano due anni... Allo scadere dei due anni sento il richiamo... Ma quando tomo a mettermi di fronte alla pagina bianca lo faccio sempre di cattiva voglia...». È soddisfatto della traduzione cinematografica e televisiva delle sue opere? «In generale qualunque trasposizione è una grande violenza. Donna Flor mi è sembrata una buona commedia all'italiana, Gabriella, un cattivo esempio di film pornografico...». Gioia di vivere e successo. Amore per il suo popolo che rifiuta ogni contaminazione tanto da scrivere e pronunciare usque al posto di whisky, e la serenità di chi si sente in sintonia con tutti i popoli che si battono contro poteri e dittature. Ma anche una vena di amarezza, in Jorge Amado. Si manifesta quando la conversazione cade sui «banditi del porto», uno splendido racconto breve del '37, che narra le vicende di una giovanissima gang, una sorta di ragazzi della via Paoli ambientata sul lungomare di Bahia. Che fine hanno fatto i ragazzini di allora? No. Non si sono redenti. E sono oggi diecimilioni i ragazzini brasiliani che non sono più «ladroncelli del Porto, ma gli anelli della catena per il traffico e la distribuzione dell'eroina. Proprio perché, anche in Brasile, non perseguibili penalmente — osserva Amado — vengono utilizzati dai grandi trafficanti che «cominciano a viziarli sin da piccoli». I grandi cangaceiros del nord-est del Brasile, metà banditi metà capopoli, e amagliati dagli oppressi, alle scie del denaro appaiono figure sbiadite e dimenticate, ormai stanche. E forse l'ingresso dell'eroina sul mercato ha fatto trionfare per sempre questo pezzo di antico e mitico Brasile. Ma dalle parole di Amado si capisce che la sua amarezza non è dettata dalla nostalgia letteraria per un mondo che non c'è più, semmai dalla tremenda condizione in cui sono costretti a vivere milioni di figli di questo grande paese, che da solo resta comunque un continente.

**IL NUOVO ATLANTE STORICO GARZANTI**

736 pagine, 204 tavole a colori, 48.000 lire

La storia nei fatti e nella geografia sino ai giorni nostri. Dalla preistoria a oggi, l'ampio corredo cartografico dell'Atlante visualizza, in forma immediata ed efficace, sia gli eventi del passato sia le trasformazioni politiche, sociali ed economiche di quest'ultimo scorcio di secolo.

**Le Garzantine. Il costante impegno di un editore.**  
Una grande progetto enciclopedico che, materia per materia, segue l'arco del sapere. Compagne in ogni momento dello studio e del lavoro, le Garzantine sono conosciute ormai da milioni di italiani che le usano e le cercano in libreria a ogni edizione aggiornata.

<p><b>ENCICLOPEDIA UNIVERSALE</b> Un'aggiornatissima enciclopedia generale in un unico volume, pratico e maneggevole. Con oltre 50.000 voci. 1528 pagine, 42.000 lire</p> <p><b>ENCICLOPEDIA DELL'ARTE</b> Pittura, scultura, architettura, arti minori e decorative. Gli artisti, le opere, e i movimenti di ogni tempo e di ogni luogo. 1120 pagine, 1600 illustrazioni, 48.000 lire</p> <p><b>ENCICLOPEDIA DELLA LETTERATURA</b> Gli autori antichi e moderni, i movimenti, le forme e i generi di ogni letteratura. Con i riassunti di 483 opere celebri. 1206 pagine, 46.000 lire</p> <p><b>ENCICLOPEDIA DI FILOSOFIA</b> Gli autori, le opere, i concetti, le correnti della filosofia e delle scienze umane, dall'antropologia culturale alla sociologia. 1015 pagine, 46.000 lire</p> <p><b>ENCICLOPEDIA DELLA MUSICA</b> Un repertorio completo dell'universo musicale: forme, generi, strumenti, scuole, musicisti e interpreti. Con l'analisi di 388 capolavori musicali. 1064 pagine, 280 tavole a colori, 54.000 lire</p>	<p><b>ENCICLOPEDIA DEL DIRITTO E DELL'ECONOMIA</b> La geografia astronomica e fisica. L'Italia e le sue regioni. I Paesi del mondo. Con un atlante di 64 pagine. 1248 pagine, 46.000 lire</p> <p><b>ENCICLOPEDIA GEOGRAFICA</b> La geografia astronomica e fisica. L'Italia e le sue regioni. I Paesi del mondo. Con un atlante di 64 pagine. 1248 pagine, 46.000 lire</p> <p><b>ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE</b> Dall'astronautica alla zoologia: il più vasto panorama dell'odierna cultura tecnico-scientifica. 1528 pagine, 54.000 lire</p> <p><b>ENCICLOPEDIA MEDICA</b> Tutta la medicina in migliaia di domande-risposte. Una guida pratica e sicura per ogni problema medico, sanitario, diagnostico e farmacologico. 1120 pagine, 46.000 lire</p> <p><b>ATLANTE BIOLOGICO</b> Cellule, tessuti, organi, organismi. In un'opera aggiornata alle attuali ricerche della genetica, i fondamenti teorico-scientifici, i metodi e i contenuti della biologia. 640 pagine, 280 tavole a colori, 54.000 lire</p>
--	--



Ottobre «nero» per i film nazionali  
Tutta Usa l'alta classifica

I 10 MAGGIORI SUCCESSI

Titolo film	Prod.	Distr.	Incasso Lire
Pretty woman	Usa	Usa	16.237.877.000
Ritorno al futuro - Parte III	Usa	Usa	8.722.483.000
Week-end con il morto	Usa	Italia	6.221.987.000
Ragazzi fuori	Italia	Italia	4.638.367.000
Caccia e ottobre rosso	Usa	Usa	4.444.931.000
Dick Tracy	Usa	Usa	3.946.749.000
Ancora 48 ore	Usa	Usa	3.652.190.000
Revenge	Usa	Italia	2.722.101.000
Quei bravi ragazzi	Usa	Usa	2.669.014.000
Giorni di tuono	Usa	Usa	2.570.768.000

Il cinema italiano?  
Si salva solo  
«Ragazzi fuori»

UMBERTO ROSSI

Alcuni anni or sono, chiunque avesse sottolineato gli elementi positivi dal punto di vista della qualità, delle produzioni di alcuni paesi centro e nord europei, come la Germania Occidentale o le nazioni scandinave, si sarebbe sentito obiettare che quelle cinematografiche, potevano realizzare qualche film di valore, ma quanto a industrie, contavano ben poco, controllando un decimo oppure un quinto del loro mercato interno. Ben diversa e più florida era la nostra situazione in cui il prodotto nazionale raccoglieva la metà o più degli introiti al botteghino.

È passato qualche anno ed ecco che il film italiano si trova nella medesima condizione di marginalizzazione, senza neppure avere il vantaggio di poter vantare strutture pubbliche efficienti.

Alla fine di ottobre, come dire, alla vigilia di uno dei periodi di maggior rilancio del cinema cinematografico, il nostro cinema controllava, compresi le pellicole di coproduzione, il 12% del proprio mercato. Un vero e proprio record negativo che non trova riscontro neppure nei mesi più difficili dell'immediato dopoguerra. Per avere un'idea del deterioramento subito, ai tempi che questo valore è meno della metà di quello fatto registrare nei medesimi giorni dell'anno precedente.

Gli americani sono stati i maggiori beneficiari di questo capitolato visto che, con la loro appendice britannica, si sono impossessati di più dell'85% del circuito, guadagnando quasi 16 punti percentuali rispetto alla stagione precedente.

Per quanto riguarda l'andamento complessivo del settore, gli spettatori sono rimasti sui livelli costanti rispetto alla stagione scorsa, così come il numero dei film distribuiti. Vi è stato, invece, un sensibile incremento degli incassi dovuto all'acroposamento dei prezzi dei biglietti.

Sul versante più strettamente commerciale, la distribuzione italiana ha guadagnato qualche punto, soprattutto grazie al vigore della Penta di Berlusconi/Cecchi Gori, la sola azienda dimostrata in grado di tenere il passo delle maggiori noleggiatrici americane.

Verrebbe da dire che il quadro è proprio buio, se non fosse almeno un elemento positivo su cui far conto: l'ottimo risultato conseguito da «Ragazzi fuori» di Marco Risi a opera che sarà il prodotto con i maggiori introiti, con un record negativo che non trova riscontro neppure nei mesi più difficili dell'immediato dopoguerra. Per avere un'idea del deterioramento subito, ai tempi che questo valore è meno della metà di quello fatto registrare nei medesimi giorni dell'anno precedente.

Gli americani sono stati i

Finanziaria, ore decisive  
Si vota un emendamento  
alla Camera per ripristinare  
i miliardi bloccati

Tagli in zona Cesarini

Per i tagli della Finanziaria al Fus sono ore decisive. Tra oggi e domani, la Camera vota in aula un emendamento del Pci e della Sinistra indipendente che, se accolto, ripristinerebbe quasi integralmente i 227 miliardi «tagliati». Già nello scorso fine settimana un altro emendamento, sempre sulla Finanziaria, pur non passando ha fatto registrare profonde spaccature nella maggioranza.

ALBERTO CRESPI

ROMA. I mestieri del cinema sono mille e sono tutti, in questi tempi bui, in pericolo. Gli ormai famosi tagli della Finanziaria, sui quali verrà presa una decisione definitiva in queste ore, mettono in pericolo molte categorie, tra le quali anche quella, assai numerosa in Italia, di coloro che lavorano, in varie mansioni, all'organizzazione di festival del cinema. E siccome anche i festival godono (parola un po' fuori luogo, con l'aria che tira) di sovvenzioni statali da parte del Fondo unico per lo spettacolo, chi ci lavora sente sul collo, oggi, il fiato grosso della disoccupazione.

Contare i festival che si svolgono in Italia è impresa disperata. La cifra si avvicina sicuramente al centinaio. Almeno 70-80 sono inutili. È una premessa doverosa, nel momento in cui ci accingiamo a lamentare i rischi che alcuni di essi stanno correndo. Ma ci sono anche festival che appartengono ormai al patrimonio culturale del nostro paese, e che sono brutalmente messi in discussione dai tagli. A quattro di questi festival, e ai loro direttori, diamo oggi la parola. E parliamo «da» festival, dalla Mostra di Venezia, manifestazione al 100 per 100 statale (in quanto emanazione della Biennale, sovvenzionata a mezzadria dai ministeri dei Beni Culturali e del Turismo e spettacolo). Proprio da Venezia, in settembre, era partita la campagna di pro-



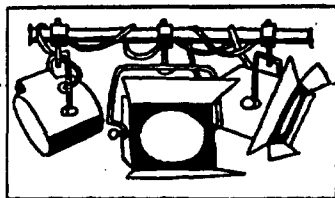
Il Palazzo del cinema di Venezia allestito per l'ultima edizione della Mostra

budget di 600. Per noi è un record: non eravamo mai andati oltre cifre di 35, 40 milioni, che ritenevamo francamente ridicole. Ma sull'idea di far intervenire i privati, in sede di consiglio della Biennale, ci potrà essere accordo? «In teoria tutti sono d'accordo sugli sponsor. In pratica non tutti amano gli stessi sponsor». Amarezza, come potete notare, nelle parole di Biraghi. La stessa che provano i direttori di festival più piccoli, la cui situazione è molto diversa (alcuni dipendono in misura massiccia dal Fus, altri si appoggiano maggiormente agli enti locali) ma comunque irta di difficoltà. Piero Colussi è uno dei «padri» (anche se molto giovane) delle premesse Giomate del cinema modo svoltosi in ottobre a Pordenone: «Per l'edizione '90 lo stato ci dà 80 milioni su un

Tra le categorie in pericolo  
i festival del cinema. Parlano  
i direttori di Pordenone,  
Bergamo, Torino e Venezia

entrambi aggiungono che non c'è speranza, che i tagli continueranno a essere ipotizzati, e che i piccoli boas locali avranno sempre i loro santini al ministero. Del resto, Torino quest'anno ha seriamente rischiato di saltare, solo all'ultimo momento il comune di Torino ha erogato tutti gli 800 milioni promessi. Cinema Giovanni ha 110 milioni statali su un budget di poco superiore al miliardo: una proporzione bassa, rispetto ad esempio a Bergamo, che riceve dallo stato 110 milioni su un budget di 360. Ma Barbera ricorda: «I tagli della Finanziaria si ripercuoterebbero anche sulle finanze locali. Se i comuni ricevono meno soldi dallo stato debbono tagliare, e si può star sicuri che i primi tagli avverranno nel settore della cultura». Zambetti è d'accordo: «Se il ministero ta-

SPOT



«OBIETTIVO IMMIGRATI». Si annuncia scottante la puntata di *Serata Tg1*, condotta da Paolo Fratesse, che va in onda stasera su Raiuno alle 20.30. Il tema della trasmissione è la situazione degli immigrati in Italia. Il viaggio dei tunisini dal loro paese fino allo sbarco a Trapani, gli episodi di intolleranza registrati negli ultimi anni in Italia e il problema dell'ordine pubblico. Infine, un dibattito sul funzionamento della legge Marelli e un faccia a faccia tra Umberto Bossi, leader della Lega lombarda, e mons. Luigi Di Liegro della Caritas.

LA MCA SI VENDE AI GIAPPONESI. La Mca Inc., la società finanziaria hollywoodiana proprietaria della Universal, si è rivolta ad alcuni «lobbisti» influenti di Washington per evitare che il Congresso si opponga alla sua probabile acquisizione da parte dell'industria elettrica giapponese Matsushita. La Mca tende ad evitare la polemica che erano sorte in precedenza quando la Sony aveva acquistato la Columbia pictures.

IL RITORNO DI BRUCE. Non è più il duro di *Born in the Usa*, ma ha deciso di mostrare il suo volto intimitista. Parliamo di Bruce Springsteen, che alcuni giorni fa è riapparso sulle scene dopo due anni di assenza, in un concerto tenutosi a Los Angeles. «The boss» si è esibito nei suoi vecchi successi come *Brilliant Disguise* e *Darhness on the edge of town*. Springsteen presenterà nel marzo prossimo un nuovo album con una tournée di due mesi.

SI PENTONO I MILLI VANILLE. Sinceramente pentiti, i Milli Vanilli, Robert Pilatus e Fabrice Morvan, hanno deciso di restituire il «Grammy», l'Oscar musicale americano, vinto per l'album *Girl, you know it's true*, affinché venga dato ai legittimi vincitori, cioè ai veri cantanti. Il duo infatti non ha cantato una sola nota nell'album che negli Usa ha venduto più di 7 milioni di copie.

ROSTROPOVIC IN CONCERTO A TORINO. Il celebre violoncellista russo Mstislav Rostropovic ritornerà in Italia il 10 dicembre prossimo per un concerto che si terrà al Teatro Regio di Torino, allo scopo di raccogliere fondi per la ricerca sul cancro. Rostropovic suonerà con i Filarmionici di Torino, diretti da Marcello Roia. L'ultima venuta in Italia del violoncellista, la scorsa primavera, non era stata delle più felici: il musicista aveva abbandonato durante un'esecuzione la sala di Santa Cecilia, perché disturbato dagli operatori televisivi.

PAVAROTTI E DOMINGO SULLA PIAZZA ROSSA. Ieri la Tass ha dato notizia di un concerto che Luciano Pavarotti e Plácido Domingo terranno nel giugno prossimo sulla Piazza Rossa di Mosca. I due artisti si esibiranno separatamente in due spettacoli, la cui organizzazione sarà affidata al regista Andrei Konchalovski.

«LO SPETTACOLO OGGI». Il 23 novembre ci sarà a Livorno un incontro organizzato dal Pci toscano sulla situazione dello spettacolo oggi che, alla luce dei tagli previsti dalla Finanziaria, rischia una vera e propria paralisi. All'incontro saranno presenti Wilier Bordon, della Commissione cultura del Pci, Giuseppe Di Leva, consigliere del ministro Tognoli, Giovanni Motta, responsabile del Dipartimento cultura del Pci di Livorno, Giuseppe Danesin, assessore alla cultura della Provincia di Livorno e Simonetta Pecini, presidente della Commissione cultura della Regione Toscana.

L'EGITTO IN ITALIA. La grande tradizione della musica e della danza egiziana arriva in Italia con i Musicisti del Nilo che propongono uno spettacolo ispirato alle leggende nordafricane. Il gruppo è oggi a Modena (dove inaugurerà la rassegna «L'invasione degli atriurioni»), il 21 novembre al Classico di Roma e il 22 nella Multisala di Bologna.

Il concerto. Anthrax e Iron Maiden  
Duro metallo  
e rosso ketchup

ROBERTO GIALLO

MILANO. Picchia duro e vai tranquillo. L'orda metallica è tornata a Milano. Colore dominante, il nero. Il rosso che compare qui e là, sulle magliette che portano il nome degli eroi del metallo fumante, è un rosso sangue che esce da teste spacciate, mostri antropomorfi, morti che se ne vanno allegramente in giro a litigare il terrore. E poi ci sono i suoni, duri e pesanti, agglutinati intorno all'immane parte solista della chitarra che viaggia a mille. Potremmo anche fermarci qui, tanto è reiterato il rito metallico, che da anni accatasta bei successi. Ma sarebbe riduttivo, e forse disonesto, fermarsi al colore e al folklore, senza capire che i diecimila accorsi ieri sera al Palatrussardi, di quella musica sembrano aver bisogno. E pagano profumatamente per sentirsi e per vivere, non solo in dischi, se è vero che gli inglesi Iron Maiden, campioni del genere, hanno fatturato l'anno scorso la bellezza di due milioni e mezzo di dollari soltanto con il merchandising, magliette, felpe e giubbotti.

Massi, per dare a Cesare quel che è di Cesare (e agli Iron quel che giustamente gli spetta) bisogna partire dal vero amore, non c'è altra lettura del fenomeno. Che dire altrimenti degli Anthrax, americani durissimi, che vanno in visita a Cicognara di Vidana (Mantova)? È il che Palmiro (ma anche i suoi amici: Marco, Susanna, Barbara e Stefania) ha vinto un concorso di Videomusic ed è riuscito, spendendo foto di carattere metallico, ad avere il gruppo in casa sua, con tanto di mamme divertite e Bassa Padana in subbuglio: i trucchi Anthrax suonano un po' e si buttano sulle lettucine, maledetti si, ma simpatici forte.

Poi, alla sera, il concerto. Il gruppo americano apre le danze, suona duro come il ge-

Primecinema. Escono «Mo' Better Blues» di Spike Lee, un melodramma ambientato nel mondo del jazz, e «Il giallo del bidone giallo» con i fratelli Sheen

La ballata di una tromba egoista

SAURO BORELLI



A spasso con il morto

MICHELE ANSELMI

Il giallo del bidone giallo Regia e sceneggiatura: Emilio Estevez. Interpreti: Emilio Estevez, Charlie Sheen, Leslie Hope. Usa, 1990. Roma: Rouge et Noir

A spasso col cadavere. Un genere tornato di moda nelle ultime stagioni, come attesta il successo sorprendente di *Week-end con il morto* di Ted Kotcheff, un avarizio di magazzino che ha fatto tornare il sorriso sul volto dei Cecchi Gori. Certo, l'eleganza leggera dell'hitcockiano *La congiura degli innocenti* è ormai un ricordo, i nuovi comici americani vanno sul pesante: il caro esilinto, spacciato per vivo nonostante il rigor mortis, cammina, la ciao con la manina e sbatte dappertutto, resta non gli gli fa male. Tanto un mistero il fatto che non puzzi,

ma è noto che la morte, in commedia, è un ghigno al buon senso.

Dopo *Il macellaio* e *Week-end con il morto*, ecco dunque *Il giallo del bidone giallo* (*Men at Work*), il meno indipendente che si odia, a mo' di curiosità, una coppia di veri fratelli: Emilio Estevez e Charlie Sheen, figli di Martin Sheen, il capitano Willard di *Apocalypse Now*. Estevez, per altro, figura anche come regista e sceneggiatore: un doppio ruolo che farebbe bene a non replicare.

I due sono due netturbini calliforniani (ma sognano di aprire una scuola di surf) alle prese con il cadavere di un giovane poliziotto ritrovato, per caso, dentro un bidone giallo durante il giro mattutino. L'ideuzza che avrebbero potuto sfruttare meglio.

rola esistenziale-professionale di Bleek Gilliam, giusto da quando, ancora bambino, è indotto dai genitori a dedicarsi allo studio della musica e, poi, giovanotto di prestante aspetto e di accorta bravura musicale, tenta vanamente di conciliare la passione per il jazz, quella, molto più blanda, per avvenenti e pure, innamoratissimi spasmantini. Tutto ciò costituisce in qualche modo il contesto. Poi, però, il plot del film si definisce nel disidoro crescente tra Bleek e i suoi compagni d'orchestra, l'inefficiente agente pubblicitario Giant (impersonato col solito gusto del grottesco dal medesimo Spike Lee), le sue inappagiate dame, l'indocile Indigo e l'ambiziosa Clark. Successivamente, la parvenza drammatica si stempera man mano nel melodramma scoperto, disinibito. Fino a culminare nell'apologo consolatorio, premeditatamente edificante.

Spike Lee e tutti i suoi collaboratori hanno puntato a realizzare uno spettacolo gradevole, una rappresentazione anche sapientemente calibrata, dove, peraltro, soltanto il finto, impareggiabile ordito musicale di tanti motivi del più classico patrimonio jazz sa dare coesione e qualche verità ad una storia sempre più in bilico tra prezioso manierismo e allegoriche illuminazioni.

Punti di forza di *Mo' Better Blues* risultano, comunque, le prestazioni di tutto il piccolo magistrale team di attori di consoliato e pur eccentrico mestiere che assecondano i ruoli maggiori incarnati rispettivamente da Denzel Washington, Spike Lee e dalle aggraziate, volitive Cynda Williams e Jolie Lee. Per contrasto, poco credibili ci sono parsi i mal delineati personaggi «bianchi», i fratelli ebrei Moe e Josh Flatbush, becchi sfruttatori degli orchestrali neri, interpretati con scarsa convinzione dai fratelli John e Nicholas Turturro. Come già in *Fa' la cosa giusta*, afroamericani e italoamericani, sembrerebbe, sono destinati a non capirsi.



Il cantante rock americano David Crosby

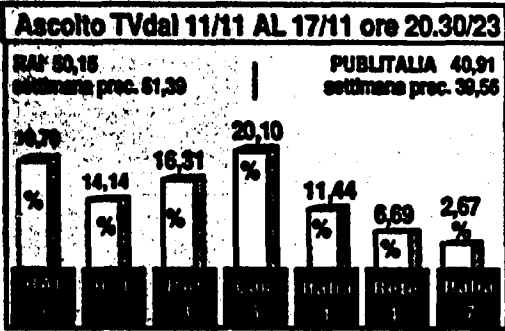
Slitta e cade con la moto  
Paura per David Crosby  
Il cantante rock si frattura  
una gamba e una spalla

LOS ANGELES. David Crosby, uno degli eroi musicali della West Coast, fondatore del Byrds e grande protagonista del folk-rock negli anni Sessanta e Settanta assieme a Stills, Nash e Young, è rimasto gravemente ferito, riportando fratture multiple, in un brutto incidente stradale con la sua moto, una Harley Davidson.

Sabato scorso il musicista 49enne, secondo le prime ricostruzioni dell'incidente e le dichiarazioni dell'agente della polizia di Los Angeles Dennis Smith, stava percorrendo un tratto di strada piuttosto tortuoso, non lontano dalla sua casa, che si trova sulle colline di Encino; quando a un certo punto ha perso il controllo della moto, ha slittato sull'asfalto ad una curva, ed è stato travolto e trascinato dall'Harley Davidson per circa una quindicina di metri. Il cantante è stato immediatamente trasportato all'Encino Hospital, dove gli sono state prestate le prime cure. Lui ha quattro ore e gli hanno ricontrollato fratture alla gamba sinistra, alla caviglia, l'anca e la spalla. E poteva andare anche peggio, perché Crosby non indossava il casco. Secondo il suo racconto, stava andando a velocità regolare, non più di 25 miglia all'ora (40 chilometri orari), improvvisamente gli si è inceppato il filo dell'acceleratore, la moto si è impennata e gli è sfuggita di sotto, travolgendolo.

Non si sa ancora quanto tempo Crosby dovrà restare ricoverato, ma, per fortuna, le sue condizioni di salute non vengono definite troppo gravi dai medici. Il musicista californiano era ritornato clamorosamente sulle scene un paio d'anni fa, dopo un lungo periodo di isolamento, problemi di droghe, ed anche alcuni mesi di detenzione in carcere per cocaina. Era tornato, sia pure non più in gran forma e con la voce ridotta a un filo sottile, parlando apertamente del suo passato, delle sue esperienze, e con un album solista il cui titolo era quasi una ottimistica dichiarazione di volontà, *Yes, I can* (Sì, ce la posso fare); inoltre aveva ripreso ad incidere anche con i suoi vecchi compagni di avventura, Stills, Nash e Young (*American dream* è il loro album dell'89). Sulla sua travagliata e movimentata storia ha scritto un'autobiografia, *Long time gone*.





AUDITEL
Vince ancora «90° minuto» e i belli di «Beautiful» battono d'un soffio Gorby

Tutti davanti alla tv per seguire i divi del momento: Mikhail Gorbaciov e i «belli» delle soap-opera. Domenica, infatti, più di sette milioni di telespettatori hanno seguito su Raiuno la visita del presidente sovietico a Roma e quasi altrettanti si sono sintonizzati su Raidue per la serata speciale del bellissimo Beautiful, che ha ospitato i protagonisti della gettonatissima serie televisiva. Il primato è andato però a 90 minuto seguito da 10 milioni e 396 persone. La top ten dei programmi più visti della settimana scorsa ha assegnato la pole position a Fantastico, tallonato dallo sport. Saranno state le castaglie di Jovanotti a risol-

POLEMICHE
Attesi invano i brasiliani che volevano il Festival Giochi fatti per Aragazzini?

SANREMO I brasiliani della società Socram, che avevano offerto sei miliardi all'anno per avere l'esclusiva (per sei anni) del Festival della canzone, non si sono fatti vedere, almeno sino ad ora, pur essendo stato annunciato il loro arrivo per sabato scorso. Di certo, lo non lo ha mai invitato, si limita a precisare l'assessore al Turismo, Ninetto Sindoni. Insomma, pare di stare nell'ambito del bluff potterone che

Presentato il film di Raidue che ricostruisce la tragedia dell'inviato del «Corsera» assassinato dai terroristi

Opera dall'esito discutibile che riecheggia le tesi del Psi: «Nel mondo del giornalismo la matrice del delitto»

Tobagi, cercasi mandante

Prodotto da RaiDue, ispirato alla vicenda di Walter Tobagi, Una fredda mattina di maggio sta per uscire nelle sale. A Milano lo hanno presentato autore, regista e protagonista in una conferenza stampa fatta di spiegazioni dissonanti ed intermezzi un tantino nervosi. Il film sposa la tesi del Psi, esclusa dai giudici: il delitto Tobagi ebbe mandanti da ricercare tra i suoi stessi colleghi.

BRUNO VECCHI

MILANO. La verità storica, a volte, ricorda molto una gomma da masticare: ognuno la può tirare dove crede, adispetto dei fatti, della logica, delle fonti di documentazione, delle sentenze della magistratura. Il tutto, in nome di una rilettura che guarda alla realtà solo come ad uno spunto narrativo, ad una stazione di partenza da cui intraprendere un viaggio verso chissà quale luogo del noto o dell'ignoto.

Il gioco, che ipoteticamente potrebbe funzionare, ha fatto invece «splash» per Una fredda mattina di maggio, film prodotto da Raidue, diretto da Vittorio Sindoni e ispirato al caso Tobagi: film che non riesce né un buon esempio di istant-movie né, tanto meno, un accettabile opera di pura fiction, anegato com'è il racconto in un mare di banalizzazioni, divagazioni ed incongruenze drammaturgiche da thriller all'americana malisucio.

Notazioni spicce per un pastiche un tantino sfasato sulle quali il regista Sindoni e lo sceneggiatore Graziano Diana hanno cercato di svicolare, così come hanno fatto di fronte all'accusa loro rivolta di aver girato un film a tesi: il loro film, infatti, si basa sulle tesi sempre sostenute dal Psi e di recente ribadite dallo stesso Craxi, che il mandante dell'omicidio fosse interno all'ambiente professionale di Tobagi. È una tesi che non ha mai trovato riscontro, ha alimentato qualche caccia alle streghe, è stata respinta dai giudici.

Una soluzione narrativa - si deve dire - parecchio lontana dalle intenzioni di partenza degli autori, che avevano concepito la traccia iniziale di Una fredda mattina di maggio come un omaggio a Walter Tobagi, nel decimo anniversario della



Sergio Castellitto e il regista Vittorio Sindoni alla presentazione del film dedicato a Walter Tobagi

sua morte. «È stata una decisione autonoma, presa senza subire alcuna pressione», ha aggiunto Diana. «Ho deciso personalmente di fare una storia ispirata a Tobagi, anche per ampliare gli argomenti della sceneggiatura con un'analisi accutata delle tensioni di quel periodo».

Un po' stizzito, invece, Vittorio Sindoni dà il via ad una serie di precisazioni e distinguo che, nel loro srotolarsi, finiscono per diventare quasi affermazioni dissonanti a quelle dello sceneggiatore. Una vera e propria «lira» delle diversità, nella quale il senso dell'operazione per il regista ha un sapore e per l'autore del copione un altro. Dissimile e forse addirittura poco compatibile.

La famiglia Tobagi ha letto la prima stesura e, ravvisando una affinità alla drammatica vicenda del marito, la signora ci ha chiesto di cancellare alcune cose. Ci siamo sempre posti il problema di non turbare la serenità di una famiglia», dice Sindoni. «La signora Tobagi si è spiaciuta che Una fredda mattina di maggio non potesse essere un film che facesse uso dei veri nomi e cognomi delle persone coinvolte nella vicenda». Interviene Graziano Diana. «Forse è arrivato il momento di realizzare molti film sul terrorismo e fare del cinema uno strumento di riflessione serena. Per non lasciare più spazio all'intolleranza e alla violenza ideologica, che in democrazia non sono necessarie per cambiare le cose», sintetizza Sindoni. Che, ad un'ulteriore richiesta di precisazione, assume per un'aria meno conciliante: «C'è una categoria che allora cavalcò la tigre senza

capire che non sarebbe più potuta scendere. Molti avversari di Tobagi hanno rimpianto la sua morte». Nel frattempo del «io dico questo, tu quello e io ancora questo e quello», Sindoni trova anche il tempo per una finestrella su Pci e sulla manifestazione di domenica a Roma.

Nel via vai, un tantino fiacco delle domande e delle risposte, l'unico a non intervenire (o quasi) è Sergio Castellitto, che non chiamato in campo decide di chiamarsi fuori. Come fa del resto il direttore di RaiDue, Sodano, ricordando qualità e attualità della sua rete. Purtroppo dimentica (o scatta) i riferimenti alle cronache spinoche che hanno coinvolto Ragazzi fuori, prodotto dalla sua struttura e poi semi-ripulito.

NOVITÀ
L'America riscoperta da Colombo

RAISAT
La «lezione» viaggia sul satellite

«Finita la «guerra fredda», crollati i muri che separavano l'Est dall'Ovest, il «tassametro» della storia si è azzerato. Oggi bisogna ricominciare a pensare il presente, in un nuovo contesto che, come ha dimostrato la crisi del Golfo, vede il mondo diviso non più in Oriente ed Occidente ma in Nord e Sud. Furio Colombo, ha presentato ieri alla stampa, America anno zero, una nuova inchiesta sugli Stati Uniti degli anni Novanta, realizzata insieme a Franco Lazzaretti per la serie Missioni reporter - della quale l'anno scorso abbiamo già visto Pianeta Urs, Pianeta informazione e Pianeta proibito, armi e droga - che andrà in onda sabato prossimo alle 22.40 su RaiDue.

«La domanda che ci poniamo in questa indagine - ha continuato Colombo - è come l'America in questo «terzo dopoguerra» stia affrontando la «ricostituzione» legata ai profondi cambiamenti storici avvenuti in questo ultimo anno. Articolata in quattro puntate, l'inchiesta partirà dall'esame delle conseguenze pratiche, psicologiche e culturali che la smobilizzazione dell'industria della guerra provoca nella società americana. Ecco allora le immagini della cittadella militare di Westpoint, dove continuano gli addestramenti di enormi schiere di soldati. E, ancora più accostanti, quelle dei «giochi di guerra», lo sport diffusissimo negli Usa - ma anche in Europa - al quale si dedicano numerosissimi giovani di estrazione media, che amano passare il week-end «sparandosi tra loro con armi finte, che quando colpiscono il bersaglio colorano di rosso la vittima a mo' di macchia di sangue. Il prezzo della messa in scena è di cento dollari e comprende anche le spese di lavanderia per gli abiti «insanguinati». Nelle altre puntate saranno affrontati i temi relativi alle minoranze etniche, il proliferare ed irrigidirsi delle chiese e delle sette, principali artefici del clima di oscurantismo che si sta abbattendo sul continente».

BOLOGNA. Da questa mattina il progetto sperimentale di televisione via satellite (l'Olympus) si arricchisce di quattro ore di trasmissioni per l'aggiornamento e la formazione professionale a distanza. Dalle 9 alle 15, dal martedì al sabato, vanno in onda i programmi «educational», destinati ad un target selezionato di pubblico. Un primo blocco di «lezioni», quello fino alle 11, comprende i programmi della National Technological University e di Europace. Si tratta di due ore destinate ad un'utenza di ambito tecnologico post-universitario. Un secondo blocco di programmi è costituito dalla serie di Olympus France ed Eurstep. In questo caso si tratta di produzioni di istituti universitari, associazioni culturali, organismi religiosi e persino il Parlamento europeo. Un terzo gruppo è quello di più stretta origine italiana. Già da questa settimana, il sabato alle 11, verrà trasmessa un'edizione speciale dell'Enciclopedia multimediale di filosofia che la Rai sta realizzando assieme all'Istituto di studi filosofici di Napoli e all'Enciclopedia italiana. In programma anche 13 puntate sui problemi dell'energia in Europa e quattro serie di programmi scientifici coordinati dalla Comunità delle università del Mediterraneo. Inoltre, per la prima volta, Raisat sperimenta il multilinguismo: tutti i programmi di Europace avranno due separate piste audio in inglese e in italiano e tutti i programmi dell'Enciclopedia filosofica avranno due o tre piste audio. Raisat è stato presentato ieri pomeriggio a Bologna da Massimo Fichera, vice direttore generale Rai. Per Eurstep era presente Mavridis, per la National Technological University Frisk. Fichera, dopo aver ammesso i ritardi della quinta potenza economica al mondo sui satelliti, ha auspicato che questa prima serie di programmi possano colmare il gap e accelerare la definizione di un satellite italiano. Si inizia alle 9 con la prima puntata (in inglese) sulla comunicazione via computer e la sicurezza del network.

Table with TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tele 2, TMC, Scegli il tuo film, Odeon, Radio, and other channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.



**rosati LANCIA**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30

leri  
minima 0°  
massima 15°  
Oggi il sole sorge alle 7.05  
e tramonta alle 16.45

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

Aperto anche  
il Sabato  
Pomeriggio  
Fino al 22-12

## Sanità laziale Proteste dei privati convenzionati

1.700 centri convenzionati di analisi, radiografie e visite specialistiche del Lazio minacciano di bloccare le prestazioni dal primo dicembre se la Regione non pagherà i debiti accumulati fin dal 1985. Lo ha annunciato ieri in una conferenza stampa l'associazione di categoria Anisap. La regione Lazio deve ai 700 centri 650 miliardi, ma l'assessore alla sanità Francesco Cerchia è intervenuto ieri per tranquillizzare i cittadini. «I debiti con i centri ci sono - ha dichiarato l'assessore - ma è solo questione di tempo. I soldi per saldare il bilancio '87-'88 sono in arrivo. Chiederemo ai proprietari degli ambulatori privati la stessa pazienza dimostrata dai farmacisti». Secondo i dati dell'Anisap, i laziali che ricorrono ai privati in convenzione per analisi, radiografie e visite specialistiche sono 1.200.000.

## Case Armellini Per l'incendio il Comune pagherà i danni

Il Comune ristrutturerà il palazzo Armellini di via Marino Fasan a Ostia, danneggiato fino all'ingombrità la scorsa settimana dall'incendio in cui perirono la vita Maria Pacitto e sua figlia Angela La Rocca, di 4 anni. È il risultato di un incontro tra Carraro, l'assessore alla casa Amato e quello al piano regolatore Gerace con una delegazione degli abitanti. Mentre si faranno i lavori, che dovrebbero durare un mese, le famiglie saranno alloggiate a spese del Campidoglio in alberghi della XIII circoscrizione. Quanto agli altri abitanti delle case Armellini di Ostia, in due anni le 1080 famiglie del degradato comprensorio dovrebbero trasferirsi in nuovi appartamenti. I 90 alloggi lacpi di via dell'Appoggiatore, intanto, verranno messi a disposizione solo degli inquilini degli edifici del fronte-mare.

## Argentina: De Biase propone lo sponsor

scaduto il 31 ottobre scorso. Intanto, De Biase fa una proposta per risanare almeno in parte i dieci miliardi e mezzo di debiti dell'Argentina: trovare uno sponsor privato, che potrebbe manovrare con maggiore libertà di un organismo pubblico per i tre miliardi di interessi passivi. «Per il resto - ha detto il commissario - continuerò a battermi per la trasformazione del Teatro in ente morale e perché si inserisca nel nuovo ordine previsto dalla legge sulla prosa».

## Scauri, Latina Accoltellato in piazza durante una rissa

È morto mentre lo trasportavano in ospedale, ucciso dalle venti coltellate al petto, alla spalla e al collo che lo avevano trapassato. Massimo Urgesi, un giovane meccanico di 18 anni, è stato ucciso in una rissa scatenata ieri pomeriggio in piazza Carlo Mario, nei giardini della villa Comunale di Scauri, in provincia di Latina. Degli aggressori per il momento si sa solo che erano quattro o cinque. Il ragazzo, incensurato, era nato a Napoli ma residente a Formia.

## Muore anziana sconosciuta sotto il treno della Roma nord

È stata travolta dal treno Acrotol tra la stazione di Prima Porta e quella di Scaia Rubra domenica sera verso le nove e mezza. L'anziana, di circa settant'anni, era senza documenti e non è ancora stata identificata. Il macchinista, all'altezza del decimo chilometro della Flaminia, in un tratto dove non ci sono passaggi a livello o pedonali, ha visto una donna sul binario. Ha tirato il freno d'emergenza, azionato il segnale acustico, ma non c'è stato nulla da fare. La donna non ha fatto in tempo a scendersi né il treno ha avuto spazio per fermarsi prima di travolgerla. Il corpo della vittima è ora all'istituto di Medicina legale del policlinico Gemelli.

## Extracomunitari Niente case fino a Natale E oggi da Carraro

Le circoscrizioni hanno fornito i loro pareri sugli spazi da destinare agli immigrati della Pantanella. Risultato: i 2.500 extracomunitari non avranno casa fino a Natale. Oggi l'assessore al Decentrato Marco Ravaglioli illustrerà la situazione davanti al sindaco Carraro, all'assessore ai Servizi sociali Giovanni Azzaro e al coordinamento degli extracomunitari. Una riunione riservatissima per evitare fughe di notizie che potrebbero scatenare altre rivolte. Azzaro ha indicato la data di Natale ed aggiunto che gli extracomunitari si sono anche dichiarati disponibili a pagare il posto letto. Quanto all'edificio di via Ghisalba a Prima Porta, l'unico ancora presidiato dai cittadini, l'assessore ha precisato che lì gli immigrati non erano previsti.

ALESSANDRA RADUCCI

## Denuncia del Codacons Aziende sotto accusa Segretarie «in prestito» per lavoro nero

«Prestano» ragazze per piccoli impieghi, lavori da segretaria o stenografa, precari e a buon mercato. Il trucco è spacciarle per libere professioniste che prestano le loro collaborazioni regolarmente fatturate, lavoratrici con mansioni del tutto subalterne ed orari da dipendenti. Insomma, un giro di lavoro nero con tutte, o quasi tutte, le carte in regola. Tanto che le procure della Repubblica e gli ispettori del lavoro di Roma e di Milano hanno aperto un'indagine, sulla base di una denuncia presentata dal Codacons, il comitato per la difesa dei consumatori. Sotto accusa numerose agenzie che forniscono hostess o «segretarie volanti» ad aziende ed enti pubblici, tra cui si contano imprese nazionali ed internazionali, che con il sistema delle collaborazioni riescono ad evadere contributi ed oneri sociali. Invece di ricorrere all'ufficio di collocamento, per prestazioni di lavoro a breve termine, in molti si rivolgono infatti ad agenzie di intermediazione che si assicurano larghi margini sulla retribuzione delle ragazze «prestate». Il Codacons, nel suo esposto, ha perciò chiesto di perseguire le agenzie interessate per intermediazione vietata nel rapporto di lavoro, usura, associazione per delinquere, violazione delle norme sul collocamento e truffa contrattuale.

La giunta ha deciso ieri il divieto per il Pantheon e piazza del Popolo. Una gara podistica l'anno

Il Pci critica le misure: «Non sono scelte antitraffico» Ieri circolazione pesante per lo sciopero della metro

# Via i cortei e le maratone È la cura sciogli-ingorgo

Contro il traffico, stop ai cortei. La giunta capitolina ieri pomeriggio ha deciso di vietare le manifestazioni in piazza del Popolo e al Pantheon. Strade vietate anche per le maratone. Intanto ieri per il traffico è stata un'altra giornata particolare a causa dello sciopero del metrò e della circolazione rivoluzionata a piazzale Flaminio. Venerdì, dalle 9 alle 15, niente bus e metrò. Altri scioperi fino al 29.

Ma anche ieri, senza manifestazioni e visite importanti, è stata egualmente una giornata «particolare». Lo sciopero dei macchinisti dell'Acrotol, riuscito in pieno, ha bloccato dalle 12.30 alle 15.30 le linee A e B e i trenini per Lido, Pantano e Prima Porta. Coal Appla, Tuscolana, Casilina, Prenestina, Cristoforo Colombo, Cassia e Cassia bis hanno dovuto sopportare il peso delle auto di chi, per rimediare allo sciopero, ha tirato fuori dal garage l'automobile. Lo sciopero dei macchinisti, che chiedono di passare al IV livello, si ripeterà il 28 novembre, questa volta dalle 5.30 alle 8.30. Venerdì invece sarà la volta di tutti gli autotrasportatori dell'Atac e dell'Acrotol. Cgil, Cisl e Uil infatti hanno proclamato uno sciopero dalle 9 alle 15 e sabato invece incroceranno le braccia, dalle 17 alle 24 gli aderenti al Sinal che replicheranno anche

domenica dalle 11 alle 24. Ancora i sindacati confederali hanno indetto altri scioperi di Atac e Acrotol, per lunedì dalle 5.30 alle 8, per mercoledì dalle 16 alle 19, quando sciopereranno anche dirigenti e funzionari dell'Acrotol aderenti alla Faisa Cisl, e infine giovedì dalle 9 alle 12.

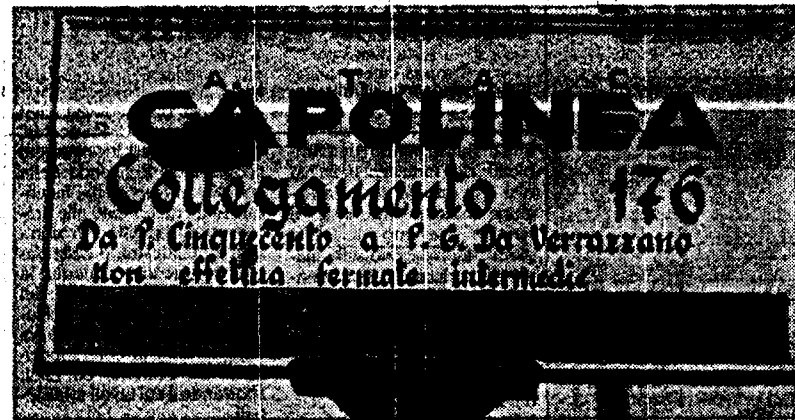
A rendere quella di ieri un'altra giornata difficile c'è

Carlo Fiorini

Due piazze off limits per le manifestazioni e una sola maratona ogni anno, sperando così di cancellare lo shock da ingorgo dei romani. Con i provvedimenti adottati ieri pomeriggio dalla giunta capitolina, piazza del Popolo e il Pantheon d'oggi non accoglieranno più manifestazioni. Per le strade della città si potrà tenere una sola corsa podistica all'anno e inoltre la giunta rimetterà mano al protocollo firmato un anno fa con Cgil, Cisl e Uil sulle piazze e le vie riservate ai cortei. È la risposta del Campidoglio a due giornate che hanno messo a dura prova il traffico nel centro di

dino. Sabato scorso la manifestazione del Pci, con i trecentomila che hanno sfilato per le vie del centro, domenica Corbiaciov che si è spostato per tutta la città con il suo corteo di automobili e in più i maratoneti dilettanti in strada per una gara. La decisione della giunta è stata immediatamente contestata dal Pci. «Mi sembra una misura che con il traffico ha ben poco a che vedere», ha detto Carlo Leon, segretario della federazione comunista e il Pantheon è isola pedonale e a piazza del Popolo c'è una circolazione illimitata. Mi pare che i problemi del traffico a Roma siano ben altri». Sull'evento che aggiungono scom-

stato anche il rivoluzionamento della circolazione nella zona tra piazzale delle Belle Arti e piazzale Flaminio. Chi da via Settembrini si dirige verso il Muro torto ora deve percorrere lungotevere Michelangelo, piazza della Libertà e ponte Margherita, nel senso opposto invece, per attraversare ponte Matteotti, ci si deve incanalare su viale delle Milizie.



A sinistra: il cartello indica il capolinea del bus navetta «176» che da ieri collega il terminal dell'Ostiense con piazza del Cinquecento. Sopra: piazza del Popolo. Da ieri per decisione della giunta, è stata preclusa ai cortei insieme a piazza del Pantheon

**Roma «pubblica»  
sotto inchiesta**  
Tre indagini della magistratura sugli appalti in Fiera sulle farmacie comunali e sui «ricatti» in Campidoglio

**L'omicidio di via Poma  
Avvisi di garanzia  
al capufficio e 2 impiegati**

«Sono diventati sei i sospetati ufficiali» per il delitto di via Poma. Dopo la prima tranches che ha colpito la famiglia Vanacore, marito, moglie e uno dei figli, il sostituto procuratore Pietro Catalani, ha inviato ieri altri tre avvisi di garanzia nei quali viene ipotizzato il reato di omicidio volontario. Destinataria, Ermanno Bizzocchi, uno dei datori di lavoro di Simonetta Cesaroni, e i fratelli Salvatore e Maria Luisa Sibilla, entrambi impiegati dell'Associazione regionale degli alberghi della gioventù, dove la ragazza venne uccisa, il 7 agosto scorso. In pratica, oltre al plurisospettato Pietrino Vanacore, le cinque persone che, come si è appreso dagli esami ematici eseguiti nei giorni scorsi, hanno il sangue del gruppo A-rh positivo, lo stesso di quella traccia trovata sulla porta della stanza dove Simonetta venne accoltellata.

C'è però una perplessità, per così dire procedurale, nell'emissione di questi avvisi di garanzia, che a piazzale Ciodio vengono visti come atti dovuti in virtù delle analisi eseguite sul sangue dei quattordici «personaggi» a vario titolo coinvolti in questi cento giorni d'indagine. Che cinque persone «avessero il sangue di gruppo A era stato già da tempo annunciato. Ma i periti avevano subito precisato che non sarebbe stato possibile eseguire su tutti i test del Dna, data la scarsa quantità di sangue lasciata dall'assassino (almeno così si presume) su quella porta.

E perciò, nella «rosa» del pm Catalani aveva scelto Giuseppa De Luca, moglie di Pietrino Vanacore, e il figlio Mario. A loro, giovedì scorso aveva inviato altrettanti avvisi di garanzia.

Ieri, a quattro giorni di distanza, l'improvvisa marcia indietro. Troppe polemiche per la scelta, caduta per l'ennesima volta sulla famiglia Vanacore? Oppure i periti hanno trovato il modo per effettuare cinque volte il test del Dna, nonostante l'esiguità della traccia?

La «palla» torna ora agli esperti nominati dal giudice per l'istruttoria preliminare, Giuseppe Pizzuli, che dovranno eseguire la comparazione dei vari campioni di sangue per risalire così al codice genetico. Ma ancor prima dovranno essere ultimate le analisi sullo sbaffo di sangue trovato sulla porta. I primi tre esami hanno sempre fornito lo stesso risultato, A-rh positivo. Ma i periti hanno detto di non essere ancora in grado di stabilire con assoluta certezza il gruppo sanguigno e che perciò dovranno ripetere la prova per altre tre volte. Solo a quel punto, e solo se il risultato finora noto sarà confermato, sarà possibile procedere con il test del Dna. Forse l'ultima carta che gli inquirenti sperano di poter giocare per risolvere il «giallo dell'estate». Ma nella migliore delle ipotesi, il sostituto procuratore Pietro Catalani potrà disporre dei risultati non prima di trenta, quaranta giorni.

**Ostiense, salpa la «navetta»  
Soddisfatte solo le Fs**

Tutti scontenti, tranne le Ferrovie dello Stato. L'hanno pensato, programmato (male e di fretta) e avviato: ma il nuovo «176». Il collegamento di bus navetta che da ieri ha sancito il definitivo passaggio del terminal da via Giolitti (Termini) a piazza Matteucci (Ostiense), almeno nel giorno inaugurale, non ha centrato l'obiettivo. Far partire ed arrivare ogni quarto d'ora un mezzo pubblico dal nuovo air terminal fino al centro e viceversa ieri è parsa una impresa complicatissima. La prova? Dalle 6.15 fino a mezzogiorno, da Ostiense, solo 200 persone avevano affrontato l'arduo impegno. Ma per le Fs le cose sono andate bene: i passeggeri del treno veloce per l'aeroporto (che si prende appunto alla stazione Ostiense) ieri fino alle 16.30 sono stati oltre 4000 distribuiti su 60 treni in servizio. Questi un raddoppio, affermano orgogliosi, rispetto al passato.

E' toccato all'Atac rimpiazzare in 24 ore i pullman dell'Ac-

rotol. Un servizio approntato di tutta fretta: per i viaggiatori è stata una giornata infernale. Prima le centinaia di metri di file di bus che con due fermate collega la città con l'aeroporto. Poi le difficoltà per trovare il bus navetta. Spasmatte, senza l'ausilio di cartelli indicatori, senza biglietti disponibili sull'autobus (del resto le scorte erano finite pure all'edicola intesa al centro commerciale), perduti in piazza del

Cinquecento - attuale capolinea del 176 - alla fine se la sono presa con gli autisti. «Metta pure il mio nome e anche l'indirizzo - ha detto inferocito un signore di 72 anni, in pensione - mi chiamo Sergio Cini e abito a Firenze. È una vergogna costringere le persone anziane a fare tutta questa strada con i bagagli. Poi, non sapevo che oltre le 5000 lire per il treno, mi sarei dovuto comprare un altro biglietto per prendere il bus dell'Atac. La stessa sorte è toccata a centinaia di «pelleggini» in cerca di un mezzo pubblico per arrivare a Termini, in una giornata assolata e incredibilmente calda. «Un amico italiano arrivato due giorni fa a Tunisi mi aveva spiegato come fare - ha raccontato disorientato e lievemente sudato, Cherif Akram, cittadino tunisino, veterinario - ma ho avuto comunque difficoltà a capire do-

# Termini-Rebibbia: ancora prove tecniche

Ormai è diventata una scommessa. Quando apre il metrò «B» da Termini a Rebibbia? Nessuno si sbilancia, neanche dopo l'ennesimo «giretto» di prova lungo gli otto chilometri di binari. Unico impegno certo, il 26 novembre: quel giorno la data sarà annunciata definitivamente. «Apriremo prima di Natale», ha detto Angelè, assessore al Traffico. L'Intermetro: «L'8 o il 10 dicembre». L'Acrotol: «Non si sa».

Ma l'ennesima «passaggiata» sul percorso fiammante non ha prodotto la notizia sperata. Solo Lombardi, il direttore dell'Intermetro (la società che ha costruito l'intera opera chiave in mano, 1400 miliardi in tutto), si è lasciato sfuggire un mezzo impegno. «Possiamo aprire anche l'8 dicembre, o il 10 che capita di lunedì». Ognuno, però, è rimasto abbottonato, ben attento a non sbilanciarsi troppo. «Ma si siamo agli sgoccioli - ha detto Tullio de Felice, presidente dell'Acrotol cui spetterà la gestione del collegamento e al quale il ministero dei Trasporti ha dato la sua disponibilità per la richiesta (da parte dell'Acrotol) del nullaosta di sicurezza - però non me la sento di annunciare una data precisa».

Il presezio, che dovrebbe terminare il 26 novembre, non

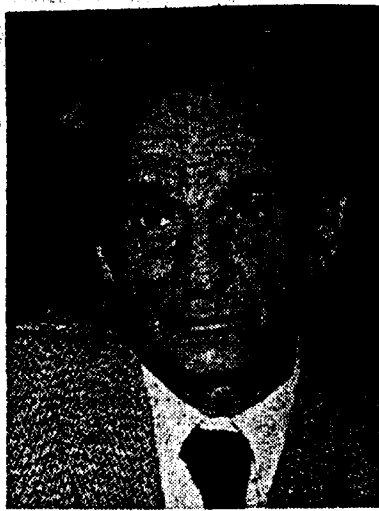
ha presentato particolari problemi per i 14 treni in servizio sugli otto chilometri di prolungamento. Forse che ogni tanto chiudono male, guasti ai sistemi di trazione, problemi ai treni: secondo i tecnici si tratta solo di normali difficoltà che si incontrano in un impianto nuovo, il classico «rodaggio». Ma ieri, un po' tra le righe, si è parlato del sistema elettrico che, pare, non funziona a dovere. Si tratta dei sistemi di «alimentazione di riserva» che si trovano uno a Termini l'altro a Rebibbia: in caso, per esempio, di un black out viene attivato l'impianto di scorta. Quello di Rebibbia, però, sembra non ce la faccia a sostenere tutto il carico da sola. «Il problema non incide sulla sicurezza - sdrammatizzano i tecnici dell'Intermetro - ma solo sulla regolarità delle corse».



Il rettore de «La Sapienza»  
«dà i numeri» sull'Ateneo  
Oltre 2000 matricole in più  
Novità in vista per il '91-92

Potrebbero essere le segreterie  
degli istituti superiori  
a raccogliere le domande  
Tasse pagabili anche in banca

# All'università fin dal liceo Iscriversi sarà più facile



Il rettore de  
«La Sapienza»  
Giorgio Tecca.



Niente più file per le matricole? Potrebbe essere così dal prossimo anno. Il rettore de «La Sapienza», Giorgio Tecca, tira la somma sulla popolazione '90-'91 dell'Ateneo e annuncia novità. Gli studenti potrebbero iscriversi all'università fin dal liceo presentando le domande direttamente alle segreterie degli istituti superiori. E per pagare le tasse, forse, basterà andare in una qualsiasi banca.

GIAMPAOLO TUCCI

La «Sapienza» tira le somme e guarda al futuro. Il rettore Giorgio Tecca ha ieri reso noto il numero dei nuovi iscritti per l'anno 90-91 (38.342 richieste di immatricolazione, contro i 36.850 immatricolati dello scorso anno) e annunciato una piccola «rivoluzione». Già a partire dal prossimo anno, le domande d'iscrizione potrebbero essere inviate direttamente dalle segreterie degli istituti superiori a quelle d'Ateneo. «Si tratta ancora di un'ipotesi», ha precisato Tecca. «Ne ho discusso con il provveditore agli studi, Pasquale Capo, che si è mostrato entusiasta». L'ipotesi è tanto nuova - sarebbe il primo caso al mondo, dice il rettore - che non si sa ancora co-

me metterla in pratica. Entro quale mese, i maturandi dovrebbero comunicare la loro scelta alla segreteria d'istituto? Il nuovo sistema avrebbe lo scopo di permettere alla «Sapienza» una programmazione tempestiva. Perché sia possibile, si dovrebbero conoscere con un certo anticipo numero di nuovi iscritti globali e per facoltà. E se poi gli studenti, in attesa dell'apertura dell'anno accademico (novembre), cambiasero idea?

L'altra novità riguarda il pagamento delle tasse d'iscrizione. Come già accade in Spagna, dal prossimo anno anche il primo ateneo cittadino permetterà che vengano pagate presso le banche. Anche que-

sto, un modo per alleggerire poste e segreterie universitarie dell'eccessivo carico di «pratiche». L'iscrizione, tramite gli istituti superiori (il sistema sarebbe limitato alle scuole della capitale, circa 500) dovrebbe essere accompagnata da un potenziamento del servizio di orientamento e informazione. Gli studenti seguiranno corsi tenuti da docenti universitari, guarderanno videocassette, consulteranno materiale e schede informativi. Insomma, una vera e propria guida alla scelta della facoltà universitaria.

«La Sapienza» continua ad esercitare il suo fascino. Il rettore, ieri, ha così commentato le cifre dei nuovi iscritti comparate con quelle dello scorso anno. Il numero delle matricole dovrebbe crescere - si tratta per ora di richieste di immatricolazioni, quindi l'iter burocratico non è ancora completo - di 2.182 unità. Molto, poco? In realtà, quest'anno, i termini per le iscrizioni sono stati prorogati di 10 giorni (dal 5 al 16 novembre). Fino al 5 novembre, le richieste di immatricolazione erano 34.907, circa 2.000 in meno dello scorso anno. I

## COMITATO ROMANO PER LA COSTITUENTE

GIOVEDÌ 22 ALLE ORE 21  
Presso la sala della sezione Pci Campo Marzio  
Salita de' Crescenzi, 30 (Pantheon)

Incontro cittadino sul tema  
«Partito democratico della sinistra»  
primi contribuiti per una nuova  
forma partito

PARTECIPA:

**PIERO FASSINO**

Responsabile nazionale delle politiche  
dell'organizzazione del Pci

## FEDERAZIONE COMUNISTA ROMANA

Da lunedì 19-11-1990 i nuovi numeri telefonici della  
Federazione saranno i seguenti:

Centralino	43671
Ufficio segreteria	4393820
Ufficio oratori	4393820
Problemi del partito - Organizzazione	4394029
Problemi economici e del lavoro	4394031
Stampa e propaganda	4394032
Iniziativa per la Costituente	4394032
Cultura informazione	4394821
Coordinamento femminile	4394821
Ambiente territorio	4393173
Stato pubblica amministrazione	
enti locali	4393173
Ufficio del segretario	4394028
Politiche sociali	4394025

## «Oltre il sì e il no» FEDERAZIONE CASTELLI

Tutti i compagni che vogliono aderire alla  
mozione Bassolino, possono mettersi in  
contatto con la fed. Pci-Castelli ai numeri:

9323971 - 9323633

e chiedere di:  
GIOVANNI D'ANTONIO - MASSIMO  
QUINZI - PAOLO GUERRA - LILIANA  
FERRARI - LUCA NITIFFI

Coordinamento  
mozione Bassolino

## Cantando sotto alla Minerva Una giornata contro la Gladio

Una giornata circense e giocosa come ai tempi della  
Pantera. Nella città universitaria, blitz musicali sulle scale del  
rettorato da parte di ragazzi nascosti dietro le kiefie palestinesi.  
Questa volta però non è la riforma Ruberti a muovere  
gli studenti all'ombra della Minerva: alla «Sapienza» si parla  
di Gladio, ultima arrivata nell'universo dei misteri della Repubblica.

# Nuovamente occupati i locali di via Mozart tra le proteste di chi vuole farci il mercato «L'Intifada» riconquistato dai giovani Ma il quartiere è contro il centro sociale

I giovani del centro sociale Intifada ieri sono entrati  
di nuovo nei locali dell'edificio di via Mozart che gli  
sono stati temporaneamente assegnati dal Comune.  
E subito sono esplose le tensioni. Un gruppo di abitanti  
del Tiburtino III ha tentato di impedire loro  
l'accesso, temendo che il centro sociale possa ostacolare  
il progetto del futuro mercato coperto. La zona è stata  
presidiata dai carabinieri.

DELIA VACCARELLO

Ancora tensioni ieri al Tiburtino III. I giovani del centro sociale «Intifada» hanno di nuovo preso possesso dei locali di via Mozart, concessi temporaneamente dalla giunta e abbandonati sull'onda delle proteste dei giorni scorsi. Ieri altre reazioni. Decine di abitanti sono scesi in strada. «Vogliamo il mercato coperto», hanno dichiarato in molti. «Temo che il centro sociale, installato nei locali destinati al mercato, impedisca di fatto l'avvio di una struttura necessaria per il quartiere e attesa da tempo. I ragazzi, per protesta, sono saliti sui tetti dell'edificio, dove hanno steso striscioni. La zona è stata presidiata dai carabinieri.

Nei giorni scorsi erano scoppiate altre proteste. Secondo i giovani del centro sociale Intifada si trattava di episodi di intolleranza verso l'eventualità che nei locali venissero alloggiati gli immigrati della Pantanella. Di parere opposto la gente del quartiere. «Gli immigrati non c'entrano nulla, non vogliamo che il centro sociale occupi di fatto i locali del mercato. Che una situazione provvisoria diventi permanente». Dopo queste tensioni i giovani del centro sociale avevano deciso di abbandonare momentaneamente i locali. Ieri sono rientrati, ma i problemi non sono mancati. Tra gli abitanti è esplosa di nuovo la paura che i giovani del centro sociale «Intifada» potessero impedire di fatto la nascita del tanto agognato mercato coperto.

«C'è un clima di tensione molto brutto. Abbiamo tentato di parlare, ma non è stato possibile. La sensazione che abbiamo è di un netto rifiuto nei nostri confronti», dicono i ragazzi. Gli abitanti dal canto loro attendono da anni il mercato e dichiarano che non hanno nessun pregiudizio contro i giovani del centro. Ma la situazione di tensione ha raggiunto livelli preoccupanti. Dai ragazzi è arrivato un appello. Si sono rivolti alla parte più cosciente, democratica e responsabile del quartiere, alle forze politiche democratiche e agli altri centri sociali, affinché venga respinto questo atto gravissimo di intolleranza e di degrado culturale. Dobbiamo impedire - hanno aggiunto - una contrapposizione suicida tra uguali categorie sociali e tra identici interessi popolari. Per la giornata di sabato 24 novembre è stata indetta una manifestazione «contro ogni forma di razzismo», che partirà da piazza Santa Maria del Buon Soccorso.



Un'immagine del Tiburtino III

# Centrale Fiumaretta Il sindaco diffida il governo

Il sindaco di Civitavecchia, il comunista Fabrizio Barbaranelli, ha inviato ieri una diffida ai ministri dell'Ambiente, dell'Industria, della Sanità e al presidente della Regione Lazio perché, entro il termine massimo di trenta giorni, intervengano sulla manifesta pericolosità della centrale Enel di Fiumaretta.

L'iniziativa del sindaco, raccolta in dodici cartelle fitte di riferimenti a leggi e norme dello Stato, giunge dopo l'ordinanza di chiusura della centrale e la conferma del provvedimento da parte del Tar. La documentazione fa riferimento alla storia della vecchia centrale, chiusa da tempo, e attualmente fuori servizio, dopo lo scoppio di una valvola. Proprio la situazione di «grave pericolo e di danno ambientale» di Fiumaretta, secondo la legislazione vigente e le norme della Cee, potrebbe permettere al ministro Ruffolo di emettere ordinanze urgenti per la tutela dell'ambiente. E risolvere così una situazione più volte definita «insostenibile».

Costi la diffida inviata ieri dal sindaco di Civitavecchia, Fabrizio Barbaranelli, si cui poggia l'intera vicenda della centrale di Fiumaretta, facendo inoltre riferimento alle precise responsabilità dei ministri dell'Industria e della Sanità per quanto riguarda la salvaguardia della salute dei cittadini. La questione di Fiumaretta, con questa diffida, va dunque oltre la contrapposizione tra Comune ed Enel, spostandosi sui tavoli ministeriali.

Il Comune di Civitavecchia chiede in pratica ai ministri in questione (ambiente, industria e sanità) e al presidente della Regione Lazio, una precisa scelta politica e non vuole limitarsi al braccio di ferro legale finora attuato con l'Enel. Proprio per ottenere questo risultato, la mattina di giovedì prossimo è in programma a Roma un sit-in di protesta che si svolgerà davanti ai ministri dell'Ambiente e dell'Industria, al quale parteciperanno i sindaci dei comuni dell'intero comprensorio.



## «Rispettate l'orario ridotto» Scioperano i dipendenti Fao

I dipendenti della Fao non rinunciano ad una riduzione dell'orario e confermano lo sciopero previsto per ottenere una settimana di 37 ore e mezzo. Con un comunicato bilingue, italiano ed inglese, gli impiegati si appellano al Consiglio della Fao chiedendo di essere trattati secondo le regole sancite dalle Nazioni Unite. Il Direttore generale non vuole cedere, quindi il sindacato ha deciso: «strike», sciopero.

# Rinnovata nel 1986, la fabbrica produce la peggiore qualità del gruppo Settimana di cassa integrazione per 6000 operai Fiat di Cassino

Da ieri fino a venerdì 23, nessuna auto uscirà dagli stabilimenti Fiat di Cassino. È scattata la cassa integrazione a zero ore, per una settimana, per 6.000 operai. Restano a lavorare in 2.000, impiegati e addetti al recupero di vetture non ultimate. Perché la fabbrica laziale, che avrebbe dovuto essere il fiore all'occhiello del gruppo, produce troppe auto difettose. «Merito» delle tecnologie rinnovate nel 1986.

FERNANDA ALVARO

Avrebbe dovuto essere il fiore all'occhiello degli stabilimenti Fiat, produrre auto a difetto zero, mettere in strada 900 «Tempra» e 1200 «Tipo» al giorno. E invece la qualità è la peggiore del gruppo, le macchine «quotidiane» sono 1000: 350-400 «Tipo» e 600 Tempra. Fino a lunedì prossimo, però, nessuna vettura uscirà da Cassino. Da ieri a venerdì, 6000 degli ottomila tra impiegati e operai della «filiale» della casa torinese sono in cassa integrazione a zero ore. Tutti a casa

per permettere alla Fiat di tamponare le perdite. Negli stabilimenti restano al lavoro in 2000: poco più di mille impiegati, non travolti dalla recessione, e 900 addetti al recupero di vetture non ultimate dai piazzali. Cancellati aperti, dunque, ma non per gli operai. Resteranno a casa per una settimana, ricevendo circa 500mila lire, lorde, versate dallo Stato e non dall'azienda e perdendo, in media 250mila lire, sempre

lorde, per uno. E i 6.000 di Cassino sono soltanto una goccia. Da ieri la cassa integrazione, per una o più settimane, interessa in tutta Italia, 70.000 lavoratori. Ma gli operai del centro laziale credevano di essere esclusi dai tagli antirecessione. Quando l'azienda, immediatamente dopo l'estate ha annunciato che la «festa era veramente finita» e che quindi era necessario il ricorso a momentanei tagli occupazionali, non ha menzionato gli stabilimenti di Cassino. «È stata soltanto politica d'immagine», spiega Franco Mazzarella, segretario della Fiom - La Fiat dopo aver fatto tanta pubblicità sui nostri nuovi impianti, non poteva ammettere il fallimento. Dopo aver sbandierato a destra e a manca che i reparti di stampaggio lamiera e plastica erano all'avanguardia e che quelli di montaggio

erano i più automatizzati d'Italia, non poteva certo ammettere che non funzionano ancora a pieno ritmo. Che le macchine escono piene di difetti e che devono restare nei piazzali del centro laziale credevano di essere riportate dentro la fabbrica per le revisioni. Insomma che gli impianti a tecnologia più avanzata producono le auto di peggiore qualità del gruppo. Ammettere che la tecnologia non può sostituire l'uomo».

La Fiat di Cassino è «nata» nel 1971. Nel 1986 gli impianti sono stati completamente rinnovati. Uno sforzo economico di miliardi che avrebbe dovuto far diventare lo stabilimento laziale della casa torinese una specie di fiore all'occhiello. Anche la produzione preventiva di vetture, piuttosto elevata, non doveva essere un problema. E invece, quattro anni dopo ecco i 6000 cassinotegri.

## FAO - C.A.S.A. IL GRUPPO DI DANZE E TRADIZIONI POPOLARI ITALIANE

### LA CHIARANTANA

in collaborazione con:

YWCA

organizza, nei giorni 24-25 novembre, un seminario sulla danza tradizionale in Sardegna (informazioni generali, passi base ed esecuzione di alcune danze della zona di Cagliari).

condotto da DOMENICO GRUSSO, presidente e insegnante del gruppo folk dell'area campidanese (Cagliari).  
IL SEMINARIO AVRÀ LUOGO NELLA PALESTRA DELLA SEDE DELL'YWCA (Via Cesare Balbo, 4)

### PROGRAMMA

Sabato 24 novembre - dalle ore 16.30 alle 20  
Introduzione alle feste tradizionali della provincia di Cagliari, con proiezione di filmati insegnamento/esecuzione passi base

Domenica 25 novembre - dalle ore 10 alle 13 e dalle ore 14 alle 16.30  
Ripetizione passi con lavoro di movimento coreografico, intervallata da proiezione di filmati (durante la pausa) - commenti - ripasso generale

(Costo totale del seminario lire 50.000)

è prevista, per la serata del sabato una cena organizzata tra i partecipanti si prega confermare la propria adesione; per la domenica è prevista una pausa per il pranzo (portarsi panini o altro)

### PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Chiara Bettinali Tel. casa 7820740 Ufficio 57975722  
Giuliana Frontani 5914793 57975455  
M. Pia Catalani 5430912  
Giulia Bettinali 4392868

o presso la sede dell'YWCA



## Roma «pubblica» sotto inchiesta

Un giro di affari di oltre venti miliardi di lire  
l'accusa di «favori» a parenti di notabili democristiani  
una polemica rovente in Campidoglio e alla Regione  
L'amministrazione prende tempo, interviene piazzale Clodio

# Il giudice indaga sull'appalto in Fiera

Tre inchieste su politica e «affari» della capitale. La magistratura indaga sugli appalti alla Fiera di Roma, sulla mancata apertura di 26 delle 50 farmacie comunali, sulle minacce che l'assessore dc, Mori, avrebbe ricevuto dal capocorrente andreattiano, Sbardella. È vero che società di parenti e amici dello «squalo» hanno beneficiato di oltre 20 miliardi per gare dell'Ente pubblico?

Come ai tempi di Gianfranco Amendola, pretore d'assalto, Roma torna sotto inchiesta. I due capi d'accusa contro la capitale si chiamano disservizio pubblico e immorale politica. Ieri, negli uffici di Palazzo di Giustizia, sono stati inaugurati tre fascicoli con quei titoli. Il primo, per chiarire i motivi della mancata apertura di 26 farmacie comunali (sulle 50 esistenti, ne funzionano soltanto 24). Il secondo riguarda i presunti ricatti «mediante un'agenzia di informazione» subiti dall'assessore alla Sanità, Gabriele Mori, ad opera di Vittorio Sbardella. Quanto al terzo, è centrato ancora sul capocorrente andreattiano: si tratta della vicenda Fiera di Roma, appalti per miliardi concessi a

parenti e amici di Sbardella. Fiera di Roma-Sbardella...Un intreccio tra affari e politica, giocato ai limiti della legalità. Se quella soglia sia stata superata, se il caso Sbardella, questa volta, non sia una questione di moralità e trasparenza, ma anche di violazione delle regole e della legge. A queste domande cerca di rispondere, da ieri, il procuratore aggiunto Filippo Antonioni, che ha ricevuto la delega dal dirigente della Procura, Ugo Giudiceandrea. Sono centinaia di pagine di documenti, su gare di appalto, verbali di sedute comunali tumultuose, accuse e contro-accuse tra l'onorevole Vittorio Sbardella e Gabriele Mori, anch'egli democristiano, e assessore alla Sanità. Il punto di

partenza è capire, se vi siano state irregolarità nell'assegnazione delle gare d'appalto, gestite dalla Fiera di Roma.

15 ottobre: la Fiera di Roma è sotto accusa. Secondo il quotidiano «la Repubblica», in quel grande padiglione di 3.000 metri quadrati, sarebbero avvenuti fatti strani. L'Ente (pubblico) è diretto da Ennio Lucarelli, «eletto grazie all'appoggio del patron democristiano (Vittorio Sbardella)», la denuncia è circostanziata: la Fiera avrebbe distribuito appalti per svariati miliardi a società gestite da moglie, figlio e amici di Sbardella. Il centro di questo intreccio sarebbe la società «Promo Group» di Nuccia Sbardella e Paola Moschetti, moglie di Giorgio, il cassiere del comitato della Dc romana. Si parla di incontri riservati, di colazioni d'affari, di pressioni e favori. La replica del leader andreattiano, stizzito e sapiente, è contenuta in una lettera indirizzata proprio ad Ennio Lucarelli. Stizzito: «C'è una squallida campagna di diffamazione nei confronti miei, di qualche mio amico...Io e la mia famiglia ci siamo mossi sempre alla luce del sole, e sono tran-

quillissimo quindi che se denunce sul mio operato non ci sono mai state, è soltanto perché non potevano esserci...». Ma è anche sapiente, perché Sbardella si mostra sicuro di sé e chiede all'ingegner Lucarelli di uscire insieme a testa alta dalla faccenda: «La certezza dell'assoluta linearità degli atti compiuti dagli organi dell'istituzione da te presieduta, in ordine ai ridicoli rilievi mossi, mi impone di chiederti l'invio degli atti relativi agli episodi posti in discussione alla Procura della Repubblica». Più ingenua, la moglie Nuccia risponde a un cronista, che gli chiede del coinvolgimento del figlio Pietro (mediante la Pap, una società appositamente costituita, avrebbe ottenuto un contratto assicurativo): «Io sono una madre di famiglia e un figlio domani dovrà pur vivere».

Il caso arriva in Campidoglio e in consiglio regionale. In Comune, della vicenda è stata investita la Commissione trasparenza, alla Pisana. Il presidente, Gigi, diede risposte evasive ad un'interrogazione presentata da alcuni consiglieri del Pci. Perché si arrabbiava a questo, furono necessarie sedute dai toni aspri, accuse e

contro-accuse super-infuocate. Una parte della Dc e quasi tutta la maggioranza preferisce che la faccenda si chiudesse presto. La commissione trasparenza «era la tesi di alcuni - può occuparsi solo di appalti gestiti direttamente dal Comune». Walter Tocci, consigliere comunista, disse: «Sbardella mi sembra uno di quei capi partito della Geor-

gia, che comandano fin nei minimi dettagli i processi produttivi». E Franca Prisco, dai banchi del Pci: «Sbardella è libero di rivolgersi a chi vuole, ma il consiglio ha il diritto-dovere di capire meglio ciò che è successo alla Fiera di Roma, soprattutto per i rapporti che l'Ente ha con il Comune. Poco prima aveva parlato il capogruppo dc, Luciano Di Pie-

trantonio, che, con eccesso di realismo, disse di voler leggere in aula una lettera dell'onorevole Sbardella (quella inviata a Lucarelli, ndr). La lesse. Replicò Enzo Forcella, della Sinistra indipendente: «Probabilmente non c'è un illecito giuridico, ma esiste - come chiamarlo? - un illecito morale, una o più scorrettezze».



In coda davanti ad una farmacia comunale

## Farmacie comunali Perché 26 su 50 sono ancora chiuse?

RACHELE GONNELLI

«Senti, senti... La magistratura ha aperto un'inchiesta sulle farmacie comunali e la polemica con Sbardella». Casca dalle nuvole l'assessore alla sanità Gabriele Mori, democristiano della minoranza che fa riferimento ai dissidenti della corrente Azione popolare, al centro del dibattito «fuoco e fiamme» del consiglio comunale da cui è scaturito l'intervento del giudice Cesare Martellino. «Io da questo Martellino non ho ricevuto nessuna comunicazione - continua - L'ho conosciuto sì, ma per una vicenda che non c'entra niente, tempo fa».

E le farmacie comunali se le ricorda, assessore? Perché, al di là delle illazioni e delle minacce di Sbardella, resta il fatto che a Roma ce ne dovrebbero essere 50 e invece arrivano a malapena a 24, sempre a combattere con lo spauracchio della vendita ai privati, con organici ridotti all'osso, in situazioni drammatiche tutte le volte che i privati bloccano l'assistenza diretta. «Come stanno le cose sulle farmacie ancora non aperte lo ha già detto il direttore dell'ufficio, Giancarlo Siciliano - risponde Mori - Nessuno le ha vendute o sventuate, mi pare, no?», aggiunge con un'aria ironica. Vittorio Sbardella lasciò intendere, tramite l'agenzia di stampa «Repubblica», che per ogni farmacia ceduta ai privati Mori prendeva una tangente di 200 milioni. Non gli è arrivata nessuna querela per diffamazione. «Sulle insinuazioni del giornaleto «Repubblica» - dice Mori - non ho niente da aggiungere rispetto a quanto ho detto in quel turbolento consiglio comunale. Comunque la registrazione di quel consiglio è stata inviata alla Procura dal sindaco a nome della giunta, come ci era stato richiesto». E dal cilindro dell'assessore esce fuori il coniglio: «Vuol sapere una notizia? Domani apriranno la farmacia comunale del Torraccio di Torrenova e poi, en-

## Quel giorno l'assessore disse «Sindaco, Sbardella mi ricatta»



Vittorio Sbardella. La sua minaccia a Mori sono finite sotto inchiesta. Altre procedure sono state avviate sugli appalti della Fiera di Roma e sulle farmacie

La magistratura della capitale ha aperto ieri un'inchiesta sulle dichiarazioni fatte circa 20 giorni fa da Gabriele Mori. Il caso Mori espone nel mezzo di un consiglio comunale già infuocato sulla gestione dei servizi sociali. L'assessore alla sanità denunciò di essere ricattato da Sbardella e invitò il sindaco a sottrarsi ai patti maturati fuori dalla giunta e dal Consiglio. Carraro mandò la relazione di Mori alla magistratura.

DELLA VACCARELLO

«Signor sindaco, Sbardella mi ricatta». Esplose così, più di venti giorni fa, il caso Mori, nel bel mezzo di un consiglio comunale già tumultuoso sulla gestione «personale» dell'assessore ai servizi sociali. Ieri la magistratura della capitale ha aperto un'inchiesta. Gabriele Mori, assessore alla sanità, ed ex ai servizi sociali, denunciò di subire minacce e intimidazioni a mezzo stampa da un giornalista «spirato dall'onorevole Sbardella», l'agenzia «Repubblica». I ricatti iniziarono in questo autunno, subito dopo la dissociazione di Mori dalle indicazioni della maggioranza dc sulle nomine dei presidenti delle aziende municipalizzate, che di fatto segnarono il passaggio dell'assessore all'opposizione interna al partito. Le denunce di Mori furono

pesanti. L'agenzia dice che il sottoscritto «prenderà 200 milioni per la vendita di una farmacia comunale, che avrebbe preso mezzo miliardo dalla ditta «Alimenti e Servizi» come tangente per un appalto, che cinque coop dell'assistenza domiciliare avrebbero speso una montagna di soldi per la mia campagna elettorale». Il tono era grave. L'ombra di Sbardella si allungava sul consiglio mentre Mori, dopo aver ripreso fiato, lanciava un'allegra al sindaco. «Sindaco, chiedi sempre, per ogni attività che si fa, economica e non, che sia fatta e stabilita all'interno del consiglio. Sottratti sempre sindaco, a patti, a fatti economici, a disegni politici, che sono trattati in stanze che non siano quelle della giunta e del Consiglio comunale. Un proble-

ma interno alla Dc? Su questa linea si ricomparso l'indomani lo scudocrociato, mentre Carraro, pur nell'insolenza, fece un gesto tempestivo: trasmise subito alla Procura della Repubblica il testo scritto delle dichiarazioni di Gabriele Mori. Di qui l'inchiesta penale al vaglio da ieri della magistratura romana.

Come reagirono le forze politiche, dentro e fuori il consiglio, alla denuncia di un governatore capitolino manovrato dall'esterno? Le opposizioni, compreso il pri, dichiararono l'apertura di una crisi di fatto. Ma la maggioranza si guardò bene dal lasciare il timone e al di là dell'indomani le rivelazioni si rincaricarono su una posizione ammesa dallo stesso Mori: «ho parlato solo a titolo personale». Ma il «caso Mori» tanto per-

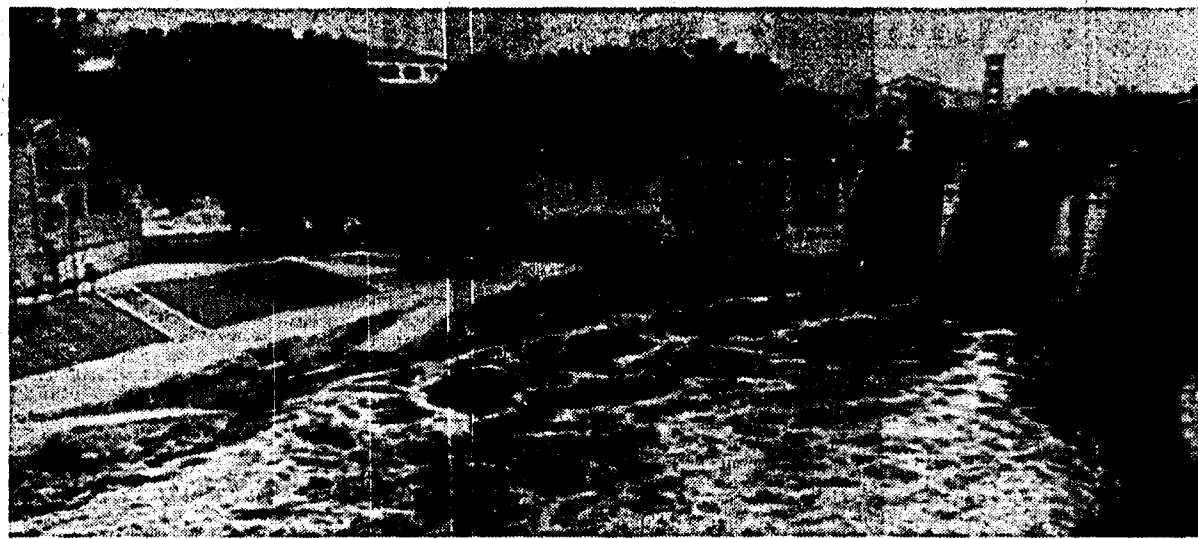
sonale non era, visto che la terza seduta del consiglio venne sconvolta ancora una volta dalle dichiarazioni dell'onorevole Sbardella, che giunsero in consiglio dalle pagine dell'agenzia di stampa «Repubblica». Il capocorrente andreattiano definì l'aula di Giulio Cesare, al momento delle dichiarazioni di Mori, «un basso napoletano, nel momento in cui la polizia tenta di operare qualche arresto».

MERCOLEDÌ 21 NOVEMBRE - ORE 17.30  
Presso la sezione Pci Ostia Nuova  
Via Baffigo, 16-18  
INCONTRO PUBBLICO CON  
GAVINO ANGIUS  
(della Direzione del Pci)  
Discussione della mozione congressuale  
Coordinamento dei comunisti democratici  
della XIII Circoscrizione

I depuratori, dice il magistrato, non funzionano a regime. Tossico il 99% delle sostanze scaricate nel fiume.

## A caccia dei colpevoli del Tevere inquinato

Scarichi inquinanti al 99 per cento. Gli avelenatori del Tevere potrebbero rispondere per il mancato funzionamento dei depuratori. È questo il risultato dell'inchiesta condotta dalla magistratura sul degrado del fiume. L'indagine era partita nel settembre scorso, a seguito di un rapporto presentato dal laboratorio Igiene e profilassi. Amministrazione capitolina e industrie dei veleni sono ora sotto accusa.



ANNA TARQUINI

Il 99 per cento degli scarichi che confluiscono nel Tevere sono altamente inquinanti. Nessun depuratore è dunque in grado di filtrare tutti i veleni che provengono dalle industrie e dalla rete fognaria. È questo il risultato cui è giunto il sostituto procuratore della pretura circondariale, che nei mesi scorsi aveva avviato un'inchiesta sul degrado del fiume. Il dato è il risultato di un dettagliato rapporto, presentato dalle Usi alla magistratura. Le analisi dei liquami sono state eseguite su tutti gli scarichi della capitale e su altri 15 della provincia. Sono tutti inquinanti, malgrado i fondi stanziati per costruire depuratori e metterli in funzione. Ora si tratta di accertare

eventuali responsabilità che potrebbero investire sia l'amministrazione capitolina che i dirigenti delle industrie. L'inchiesta era stata avviata dal procuratore della Repubblica Elio Cappelli, nel settembre scorso, in seguito ad un allarmante rapporto sullo stato di salute del fiume presentato alla magistratura dall'Istituto Igiene e profilassi. Le analisi condotte allora dai tecnici su alcuni campioni d'acqua avevano fatto scattare l'allarme. Affidata a un pool di esperti e al sostituto procuratore Maria Monteleone, l'indagine sullo stato dei depuratori ha poi confermato i primi risultati. E ora i sindaci, gli assessori all'ambiente e gli industriali potrebbero finire sul banco degli

imputati. Per tutti è ipotizzabile il reato di violazione delle norme a tutela delle acque contenute nella legge Merli e di omissione di atti di ufficio, soprattutto in rapporto al mancato funzionamento dei depuratori installati sia dal-

l'amministrazione pubblica che dalle industrie per lo scarico dei liquami nel fiume. Gli impianti di depurazione attivi nella capitale sono in tutto quattro: quello di Roma-est per 450mila abitanti, quello di Roma-nord previsto per

950 mila, Roma-sud per un milione e mezzo di abitanti e quello di Ostia per 100mila. Secondo i dati forniti dagli ambientalisti, solo il 50% dei liquami è trattato da questi quattro centri per la decantazione delle acque. E la soglia

di inquinamento consentita dalla legge Merli è già stata ampiamente superata da qualche anno. Mentre in questi giorni potrebbero partire avvisi di garanzia per i responsabili, il magistrato ha accertato che l'amministrazione ca-

pitolina ha chiesto alla regione Lazio lo slittamento dei termini previsti dalla legge Merli (la cui scadenza è disposta per la fine dell'anno), per consentire ai comuni di mettersi in regola con le norme sull'inquinamento.

OLTRE IL SÌ E IL NO  
DISCUTIAMO INSIEME LA MOZIONE  
«PER UN MODERNO PARTITO ANTAGONISTA E RIFORMATORE»  
Giovedì 22 ore 17.30  
c/o Sez. Pci POMEZIA  
Via Singen, 30 - Tel. 9123077  
RIUNIONE ADERENTI DELLA ZONA LITORANEA  
POMEZIA, ARDEA, ANZIO, NETTUNO  
GRUPPO PROMOTORE LITORANEA



**L'Unità**



**DA QUESTA STORIA  
ABBIAMO TUTTI  
QUALCOSA  
DA IMPARARE.**



**GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE CON L'UNITÀ IL QUINTO DEGLI OTTO VOLUMI.  
OGNI GIOVEDÌ GIORNALE E LIBRO, L. 3.000**



Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>NUMERI UTILI</b>	Pronto intervento	112	Pronto soccorso a domicilio	4756741
Carabinieri	112	Ospedale Policlinico	4482341	
Questura centrale	4688	S. Camillo	5310066	
Vigili del fuoco	115	S. Giovanni	77051	
Cri ambulanza	5100	Fatebenefratelli	5873299	
Vigili urbani	67891	Gemelli	33054036	
Soccorso stradale	118	S. Filippo Neri	3308207	
Sanguis	4666375-7575863	S. Pietro	36590168	
Centro antivehenti (notte)	3054343	S. Eugenio	5904	
Guardia medica	475674-1-2-3-4	Nuovo Reg. Margherita	584	
Pronto soccorso cardiologico	630821 (Villa Malafida) 530972	S. Giacomo	67261	
Aids	da lunedì a venerdì 8554270	S. Spirito	650601	
Aied: adolecenti	850661	Centri veterinari	Gregorio VII 6221686	
Per cardiopatici	8320649	Trastevere	5896650	
Telefono rosa	6791453	Appio	7182718	

Pronto intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolati anonimi	5280476
Rimozione auto	6768838
Pollizia stradale	5544
Radio taxi:	3570-4994-3875-4984-86177
Coop. arte:	7504588
Publici	865264
Tassistica	7853449
S. Giovanni	7594842
La Vittoria	7591535
Era Nuova	7590856
Sanno	6541846
Roma	

<b>ISERVIZI</b>	575171
Acea: Acqua	575181
Acea: Recil. luce	3212200
Enel	8107
Gas pronto intervento	5403333
Nettazza urbana	182
Sip servizio guasti	6705
Servizio borsa	67101
Comune di Roma	67861
Provincia di Roma	54571
Regione Lazio	316449
Archi (baby sitter)	6284639
Pronto il ascolto (toscolodipendenza, alcolismo)	860661
Aied	474606444
Orbis (prevendita biglietti concerti)	

Acofrel	5821462
Uff. Titanti Atac	4695444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	661652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547981
Bicicleggio	6543394
Collatti (bicil)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

## Coral Unità

**Deposito viaggiatori e merci**  
**Dubbi sul progetto di chiusura**

**Cara Unità,**  
facciamo riferimento alla lettera pubblicata il 13 novembre con la quale dei lavoratori del Deposito personale viaggiatori di Roma smistamento manifestano forti perplessità sul progetto di chiusura del deposito.  
Come ogni ristrutturazione, ma noi diremmo meglio razionalizzazione dell'utilizzo della risorsa lavoro, anche questa viene interpretata come un processo riduttivo, mentre nel caso specifico deve essere vista in senso evolutivo. Infatti la modifica organizzativa tende ad assegnare ad una unica responsabilità la gestione dei servizi (viaggiatori e merci) che trascinano su un identico bacino di traffico interessante le direttrici afferenti a Tiburtina e Smitamento oggi servite da due depositi distinti. È evidente quindi che l'obiettivo è quello di far fronte alle oscillazioni del traffico merci consentendo di servire adeguatamente le «punte» e gli auspicati incrementi in forza delle economie di scala conseguenti all'utilizzazione dei due depositi.  
La direzione compartimentale Fs di Roma  
Ing. Cirino Carroccio

**Suole al «freddo»: protestano i genitori degli alunni**

**Cara Unità,**  
I genitori degli alunni frequentanti la scuola elementare di largo Leonardo da Vinci e quelli della materna comunale «Giustino Imperatore» di viale G. Imperatore, epirame appartenenti alla XI Circoscrizione, denunciano il comportamento dell'amministrazione comunale per la non accensione dei riscaldamenti nelle scuole materne, elementari, medie inferiori e medie superiori, esclusivamente per mancanza di fondi, come di dichiarazione telefonica della Ripartizione VI.  
Negli asili nido comunali, invece, si è provveduto all'accensione in data 8.11.1990. La differenza tra le fasce d'età degli alunni che frequentano le varie scuole non giustifica tale disparità di comportamenti.  
Seguono firme firmate

**Poste, peggiorano i servizi e aumentano i costi**

**Cara Unità,**  
molti quotidiani hanno evidenziato l'accresciuto disagio degli utenti a causa della «privatizzazione» del servizio degli esposti. Al teorizzato miglioramento non ha corrisposto un servizio esposti funzionante e nel contempo moltissimi recapiti di zona sono stati chiusi, con grave disagio soprattutto per i pensionati. Noi riteniamo che l'unione di comuni intesi possa ancora salvarci da un costo economico e sociale maggiore di quello finora pagato dalla collettività. I lavoratori non sono contro un reale aumento di produttività e si battono, da anni, per una vera riorganizzazione dei servizi postali. Il volantino che alleghiamo, prodotto dalla sezione di base del Centro meccanizzazione postale (Cmp) di S. Lorenzo, è l'ennesima riprova di una «riorganizzazione» che peggiora il servizio e aumenta i costi, creando al contempo maggiore disagio ai lavoratori costretti a stare nel traffico per 13/14 ore rispetto alle 8/9 di prima.  
Noi chiediamo solidarietà perché i problemi di categoria sono gli stessi (gli autisti sono appena usciti da uno sciopero per rivendicare il pagamento di una speranza dovuta) e ben poco si può chiedere per la difesa dell'utenza, e non sarebbe tra l'altro giusto. Per maggiore chiarezza, rispetto al volantino, diamo che il «Mod. 36» sono la parte burocratica di un «giro» fatto dai furgoni Pt. Il resto ci pare abbastanza chiaro. C'è forse solo da sottolineare che l'Amm. ne Pt elargisce, per fare gli stessi «giri» di prima, ore di straordinario in sovrabbondanza pur raccogliendo la corrispondenza addirittura in ritardo.  
Coordinamento di Base  
(A. Febraro)

**L'autista salta la fermata**  
**«Faccio come mi pare»**

**Cara Unità,**  
ora che l'Atac ha la possibilità di ridimensionare il deficit con l'aumento della multa a 50.000, si spera che possa risolvere anche il problema di alcuni autisti maleducati e incivili.  
Un martedì di qualche settimana fa alle ore 17,30 sotto alla fermata di largo Torre Argentina in attesa di salire sull'autobus n. 170, preceduto da altre vetture Siccome in questi casi mancano gli autisti aprono le porte, attendo all'inizio della pensilina. Il mezzo, invece, appena può mettersi in movimento non effettua la fermata, ma è costretto a fermarsi perché nel frattempo scatta il rosso del semaforo. Benché la vettura n. 2465 fosse ancora con le porte posteriori entro il limite della fermata, l'autista evita accuratamente di aprire le porte, malgrado piovesse a dirotto. Quando finalmente apre la porta anteriore (da notare, la più lontana dalla pensilina) chiedo spiegazioni. Risposta: «Ho aperto prima, e poi faccio come mi pare e se non stai zitto ti faccio scendere». Va bene, dico io, adesso scivo all'Asiada, e prontamente l'autista controbatte: «Scrivi a chi te pare!».  
«Non l'autista si è convinto che il mezzo che guida col tempo diventa di sua proprietà e dimentica che è regolarmente pagato per il servizio che svolge».  
Ottello Tozzi

## Stasera all'Olimpico il pianista in concerto con il «Super trio» Jarrett, marketing e classe

**FILIPPO BIANCHI**  
Nell'ultimo ventennio, pochi musicisti sono riusciti a dare di sé un'immagine tanto contraddittoria come quella di «sua maestà» Keith Jarrett. Chiarissimo con un esempio. Nel 1983 gira l'Europa in solo, e, tra innumerevoli clausole stravaganti, i suoi contratti recano anche la proibizione di presentare l'artista nel contesto di manifestazioni o festival di jazz. Il Nostro sta cercando, complice la sua etichetta discografica, di accreditare un'immagine di concertista classico, nella epoca del memorabile «Goin' Concern». Le radici jazzistiche sono rimosse, negate, quasi se ne sono cancellati i segni. Non passano dodici mesi, e Jarrett abbandona i territori «aromantiche» che gli hanno assicurato fama, dando vita ad un

reflessi che ciò avrebbe avuto sulla carriera.  
Se le sue performances solite fanno storcere il naso ad alcuni, per sospetti margini di kitsch e ridondanza di narcisismo, il trio è senza ombra di dubbio di un concentrato di classe strumentale che ha pochi termini di paragone sulla scena contemporanea. Per nobilitare questo «viaggio» sentimentale nella storia del jazz, infatti, il grande pianista ha scelto i compagni di strada più creativi e affidabili, dando vita ad una formazione che, nell'intelligenza con cui reinventa il materiale tematico e nella vivacità dell'interazione, evoca il miglior Bill Evans (del quale, non a caso, sta Peacock che De Johnette furono partner assidui).  
L'improvvisazione scorie fluida e piacevole entro schemi «classici» ma sufficientemente aperti: il drumming di

De Johnette è quanto di più vario e fantasioso si possa trovare in circolazione oggi; il dialogo fra Peacock e il leader, poi, raggiunge vertici di straordinaria raffinatezza e intensità espressiva. Gli standard sono scelti con cura, e assolvono perfettamente alla loro funzione, che è quella di fornire a questi tre magistrali interpreti un terreno di comunicazione stimolante. L'ispirazione, infatti, di solito non manca, né mancherà, si presume, nel concerto che i tre terranno stasera (ore 21) al Teatro Olimpico e che è davvero un'occasione da non perdere.



## A Latina in concerto

«Joe Zawinul Syndicate»

Joe Zawinul, o del trionfo dell'elettronica nel jazz. Il pianista, clavicembalista, trombettista, vibronista, chitarrista, percussionista, organista e compositore americano (ma è nato a Vienna nel 1932) è un vero alchimista del rumore nel regno dell'elettronica applicata, talvolta, in evidente esuberanza. Chi vuole un saggio di queste sue spiccatissime doti può andare ad ascoltarlo al Teatro comunale di Latina (Via Umberto I) dove terrà un concerto alla testa del suo «Syndicate»: Gerald Vesley (basso), Randy Bensen (chitarra), Mike Baker e Robert Thomas Jr. (entrambi batteria e voce). Il miglior momento Zawinul lo attraversa all'inizio degli anni '70, quando insieme a Wayne Shorter (conosciuto molti anni prima) fonda il Weather Report composto anche da Michael Vilius, Alphonse Mouzon e Alito Morea: per oltre un decennio questa formazione produce il massimo delle proprie energie riuscendo (nel bene e nel male) ad influenzare molti giovani musicisti di qua e di là dall'oceano. Nel 1985 il sodalizio si scioglie e Zawinul comincia una serie di giri europei e nordamericani con risultati alterni. Oggi il suo impegno maggiore lo offre alle tastiere elettroniche.

## Cinema d'animazione

### Lucca '90 arriva a Palazzo

**MARISTELLA IERVANI**  
Lucca '90 a Roma. La «Rassegna internazionale dei film d'animazione», a cura di Immagine - Centro studi iconografici, è giunta sullo schermo della Sala Rosellini al Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale. Da giovedì a lunedì prossimi verranno proiettati ben 210 lavori di 35 paesi, suddivisi in tre blocchi d'orario: 16.30-19 e 20.30. Mentre il primo giorno dell'inaugurazione, romana, la Sala ospiterà, alle 17, la tavola rotonda «Il boom del cartooning» condotta da Oscar Cosulich, e alle 20.30 il lungometraggio «Marquis» di Henri Khonnoux, per la direzione artistica di Roland Topor.  
La manifestazione, proveniente dal Salone del cinema della bella città Toscana, presenta il panorama internazionale della produzione '87-'90, realizzato in collaborazione con i festival di Annecy, Varna, Zagreb, Oberhausen e Berlino: «La produzione italiana 1987/90»: tutti quei film che hanno concorso al Premio «Fantoche» e al Premio «Città di Lucca» come «Amore asimmetrico» di Ursula Ferrara, «Cavallette» di Bruno Bozzetto, «Bricolage» realizzato in ambito scola-



Manuela Morosini, Pino Strabioli e Gian Luigi Pizzetti in «Omaggio a Marina Cvetaeva»; sopra: Joe Zawinul

silico. È ancora, la sezione «Maestri di Mosca», a cura di Massimo Masetti, studio metodico sulla evoluzione della produzione moscovita dagli anni Venti fino ai nostri giorni; e quella dei «Maestri di Praga degli anni Ottanta» (curata dallo stesso Masetti), panoramica sul cinema d'animazione cecoslovacco contemporaneo. Inoltre, la personale «Quay Brothers» realizzata da Federico Flecconi e Luca Raffaelli e dedicata ai fratelli gemelli Stephen e Timothy Quay, americani d'origine, ma inglesi d'adozione che hanno usato specchi, marionette, volumi e bottiglie per raccontare le loro storie; e l'antologia «Bugs Bunny» (a cura di Luca Boschi, Federico Flecconi e Luca Raffaelli con la collaborazione de «La cineteca del Friuli»), un omaggio al cartone che compie cinquant'anni. Infine la rassegna «Informatica internazionale» e quella del «Medio-lungometraggio».  
Il consiglio Roger Rabbit - ha dichiarato Oscar Cosulich - ha ufficializzato la possibilità di essere adulti senza l'alibi di dover accompagnare i figli o i nipoti per vedere un film d'animazione.

## Franco Mannino

### suoni e dramma

**ERASMO VALENTE**  
A ritmo nel tempo (1985, Piccolo Concerto Grosio, 1964, Music for Angels, 1938, Concertino lirico) e poi dal punto più lontano ed oggi, con un balzo ventinoso: ecco l'articolazione del bel pomeriggio al San Leone Magno, dedicato dall'istituzione Universitaria a Franco Mannino, per i suoi cinquant'anni di attività musicale. Era già un vertice il Concerto Grosso, «dodecafonico con qualche licenza», nello spingersi del flauto e dell'oboe (meravigliosi Angelo Persichilli e Augusto Loppi), al di là del tunnel tonale, in una sorta di malinconica ebbrezza, ma Franco Mannino ha toccato una nuova vette, con la settima «Sinfonia» per archi e percussioni, in «prima» assoluta. Anche nelle pagine intermedie del 1964 e del 1938 («Autore aveva quattordici anni»), era emersa, come una costante, l'ansia drammatica del compositore attento all'espressione immediata e anche alla costruzione della struttura fonica. Ma qui nella «Sinfonia», d'impianto dodecafonico (Mannino vi si accosta mentre tutti se ne allontanano), il compositore, al di là del tunnel, non trova l'azzurro liberatorio; ma discioglie il fremito, intenso e cupo, d'una tenerezza ansiosa di portare sulla soglia del nuovo secolo la memoria anche di un suo rovello, affidata ad un suono particolare scavalco, elaborato ed esaltato di Schoenberg e lo sconforto di Sciostakov. Si avverta - e per questo citavamo il tunnel - come ora il Mannino pianista, direttore e compositore, sia sostenuto dalle esperienze di scrittore. Bompiani, tra l'87 e il '90, gli ha pubblicato tre notevoli libri («Genio», memorie musicali, «Amuni», un romanzo, e «L'azzurro al di là del tunnel»), indispensabili ad una nuova attenzione sulla figura del musicista. Nuova attenzione che, in forma di nuovo ascolto («Aspirato il Mannino «facile» e felice»), è venuta intanto dal pubblico generoso di ascoltatori e di chiamati all'autore, come ai suoi splendidi interpreti: la camerata strumentale di Santa Cecilia, i due solisti citati e il pianista Fausto Di Cesare.

## Versi e carteggi

### in casa di Marina

**MARCO CAPORALI**  
Omaggio a Marina Cvetaeva. Regia di Ugo Gregoretti. Consulenza poetica di Antonio Veneziani, Gian Luigi Pizzetti e Pino Strabioli.  
Teatro Spazio Uno  
Tre libri sparsi sul pavimento e ammassati contro le pareti, con porte e finestre sprangate, due uomini seduti, l'uno in cima a una collinetta di carta stampata e l'altro nell'angolo opposto della stanza, intento ad ordinare l'ordinabile, dividono con Marina Cvetaeva uno spazio chiuso al mondo circostante. La stanza è quella dell'Isba di Elabuga, in cui la poetessa, tornata da due anni in Russia con il figlio Mur, seguendo le sorti avverse del marito, trovò il modo impiccandosi il 31 agosto 1941. E da quest'ultima fase, tragico epilogo di un'esistenza votata alla poesia, è vissuta in condizioni di assoluta miseria, che prende le mosse il cammino a ritmo proposto a Spazio Uno da Ugo Gregoretti. I due uomini che monologano e dialogano con Marina sono simboli-

## Al Trianon spettacolo di Buto

Si tinge di orientale la rassegna di danze al Trianon: dopo Massimo Moricone è la volta di Ko Murobushi, che da oggi a giovedì presenta uno spettacolo di Buto. È («sul limite», «alla frontiera») racchiuso una serie di assoli, che l'artista giapponese va rappresentando dal 1985. Allievo di Tatsumi Hijicata, Ko Murobushi ha fatto pratica a lungo come monaco Yanabushi (monaci della montagna, la cui religione contiene elementi di buddismo, scintismo e taoismo). Dopo quest'esperienza, Murobushi si è formato un ruolo autonomo all'interno della corrente di danza Buto, divenendo nel '74 coreografo e animatore dell'unico gruppo Buto femminile: «Ariadone». Un'iniziativa rivoluzionaria per la tradizione giapponese, in cui i ruoli femminili vengono solitamente rappresentati da uomini in travesti. Con il suo gruppo, l'artista ha prodotto numerosi spettacoli e nel 1980 ha formato una compagnia di cabaret. Murobushi ha anche fondato il primo giornale di Buto, al quale hanno aderito scrittori, intellettuali e danzatori.







Scarcerazioni facili: non serve il ritorno all'emergenza

FRANCESCO MACIS

Il governo, proprio in questi giorni di dibattito sulla legge finanziaria...

La realtà colpisce solo coloro che già sono stati condannati. In particolare, colpisce coloro che avendo dimostrato di ravvedersi...

È dubbia l'utilità della maggior parte delle disposizioni del decreto-legge. È davvero difficile comprendere l'efficacia dissuasiva dell'aumento di pena...

Occorre invece affermare con molta chiarezza che la modifica della legge sulla pena di morte...

Nei dibattiti sviluppati negli ultimi mesi si è fatto notare l'irragionevolezza e i dubbi di costituzionalità di una distinzione basata sul reato commesso...

Ma il rilievo di fondo da muovere è che un provvedimento che ha come obiettivo la lotta alla criminalità in

Un sindacalista esprime la sua solidarietà ai metalmeccanici e ricorda come, vent'anni fa, per un volantino venne cacciato dal dirigente della Federmeccanica

Quando Mortillaro mi licenziò

Cara Unità, in questi mesi i metalmeccanici stanno conducendo una delle loro più strenue battaglie per il rinnovo del contratto.

Per molti miei amici e colleghi. In una settimana riuscì a licenziare oltre dieci lavoratori.

«Nel Pci, dove le parole vogliono diventare fatti...»

Cara Unità, le condizioni dell'umanità, quelle che hanno provocato lungo il cammino della storia il sorgere di movimenti rivoluzionari...

Guardando ai di fuori dei confini nazionali, osserviamo inorriditi in che miserevole stato sopravviva gran parte del mondo; ma non meno orrore dovremmo provare per quanto avviene intorno a noi...

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Mai come ora Carlo Marx scoppia di salute...»

Cara direttore, sono un operaio con 35 anni di fabbrica sulle spalle. Dal 1948 al 1960 ho fatto prima il segretario di sezione e poi quello di una Camera del Lavoro...

Il 3 ottobre, alle ore tredici, firmo una comunicazione del provveditorato di Milano: devo lasciare la classe conferitami dalla preside della scuola media «Gorini» (Lodi) e andare «ex abrupto», alla scuola media «Cazzulani» (Lodi).

Il guaio è che tutta una pubblicistica, compresa quella di sinistra, fa di tutto per farci credere che viviamo in un regime di libertà.

Per tanti attivisti del Pci la situazione si fece impossibile e fu la diaspora. Quant'è grande, quanti cervelli cacciati dall'Italia per andare a guadagnare un tozzo di pane all'estero!

Adesso lavoro in Italia e leggo che Carlo Marx è morto e noi comunisti andiamo a chiedere scusa ai suoi amici sottoponendo a continui esami per conseguire il diploma di democratici.

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Nel Pci, dove le parole vogliono diventare fatti...»

Cara Unità, le condizioni dell'umanità, quelle che hanno provocato lungo il cammino della storia il sorgere di movimenti rivoluzionari...

Guardando ai di fuori dei confini nazionali, osserviamo inorriditi in che miserevole stato sopravviva gran parte del mondo; ma non meno orrore dovremmo provare per quanto avviene intorno a noi...

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Nel Pci, dove le parole vogliono diventare fatti...»

Cara Unità, le condizioni dell'umanità, quelle che hanno provocato lungo il cammino della storia il sorgere di movimenti rivoluzionari...

Guardando ai di fuori dei confini nazionali, osserviamo inorriditi in che miserevole stato sopravviva gran parte del mondo; ma non meno orrore dovremmo provare per quanto avviene intorno a noi...

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Nel Pci, dove le parole vogliono diventare fatti...»

Cara Unità, le condizioni dell'umanità, quelle che hanno provocato lungo il cammino della storia il sorgere di movimenti rivoluzionari...

Guardando ai di fuori dei confini nazionali, osserviamo inorriditi in che miserevole stato sopravviva gran parte del mondo; ma non meno orrore dovremmo provare per quanto avviene intorno a noi...

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Nel Pci, dove le parole vogliono diventare fatti...»

Cara Unità, le condizioni dell'umanità, quelle che hanno provocato lungo il cammino della storia il sorgere di movimenti rivoluzionari...

Guardando ai di fuori dei confini nazionali, osserviamo inorriditi in che miserevole stato sopravviva gran parte del mondo; ma non meno orrore dovremmo provare per quanto avviene intorno a noi...

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Nel Pci, dove le parole vogliono diventare fatti...»

Cara Unità, le condizioni dell'umanità, quelle che hanno provocato lungo il cammino della storia il sorgere di movimenti rivoluzionari...

Guardando ai di fuori dei confini nazionali, osserviamo inorriditi in che miserevole stato sopravviva gran parte del mondo; ma non meno orrore dovremmo provare per quanto avviene intorno a noi...

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

«Anche io' ero socialista; prima ancora del Partito d'Azione...»

Signor direttore, spero di non essere l'ennesima voce che grida nel deserto. Devo, purtroppo, denunciare che alcuni organi importanti del mondo della scuola non hanno nessuna considerazione per il lavoro dell'insegnante.

GOVERNO OMBRA GRUPPO PER LA SINISTRA EUROPEA CONFERENZA STAMPA IL TERZO PROGRAMMA D'AZIONE DELLA CEE IN MATERIA DI PARITÀ DONNA-UOMO

CHE TEMPO FA TEMPERATURE IN ITALIA Bolzano -4 12 L'Aquila 3 16 Verona -1 13 Roma Urbe 8 19 Trieste 12 16 Roma Fiumic. 9 19 Venezia 2 13 Campobasso 10 16 Milano 0 5 Bari 9 20 Torino 1 17 Napoli 14 20 Cuneo 13 16 Potenza 10 14 Genova 14 18 S. M. Leuca 16 20 Bologna 0 12 Reggio C. 11 22 Firenze 6 15 Messina 15 20 Pisa 7 16 Palermo 17 19 Ancona 6 12 Catania 12 22 Perugia 10 14 Aighera 15 17 Pescara 5 17 Cagliari 14 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO Amsterdam 6 10 Londra 7 10 Atene 13 21 Madrid 6 21 Berlino 3 7 Mosca 2 5 Bruxelles 3 10 New York 1 7 Copenaghen 3 9 Parigi 7 12 Ginevra 9 13 Stoccolma 0 2 Helsinki -3 3 Varsavia 4 7 Lisbona 12 19 Vienna 6 10

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi

l'Unità Martedì 20 novembre 1990

l'Unità Tariffe di abbonamento Italia Annuo Semestrale 7 numeri L. 295.000 L. 150.000 6 numeri L. 260.000 L. 132.000



I giorni violenti del pallone



Piacentini smentisce Giannini chiede scusa

ROMA. Come previsto: Giovanni Piacentini è stato deferito. Le frasi rilasciate a caldo domenica scorsa, nell'agitato dopo Juventus-Roma, non sono passate inosservate. «C'è il ritorno... Di Canio dovrebbe saperlo... Le partite non finiscono mai... questa, a conclusione di un'intervista rilasciata dal giocatore giallorosso, la frase incrinata. Piacentini, però, nella tarda mattinata di ieri, aveva già fatto la controtesa: un comunicato, diffuso all'Ansa e ad alcuni quotidiani, nel quale spiega che c'è stato un equivoco: «Con riferimento ad alcune frasi attribuite al termine della gara Juventus-Roma del 18 novembre u.s., desidero precisare quanto segue: a fine partita ho sigillato il mio intervento del calciatore Di Canio su di me, dicendo che il fallo era stato particolarmente cattivo e che avrebbe potuto provocarmi serie lesioni il che avrebbe portato, come conseguenza, malumori e stracchi in futuro fra le due squadre. Ad una domanda di un giornalista, rispondo che cercheremo di rifarci nella gara di ritorno, non volendo riferirmi al Di Canio o ad eventuali riferimenti, ma esclusivamente ad una rivista sportiva». Da casa, intanto, Piacentini ha aggiunto solo una considerazione: «Una brutta storia... io e Di Canio eravamo pur sempre compagni di stanza nell'Under 21».

In serata, dopo una giornata di assoluto silenzio - Bianchi, che ha trascorso il giorno di riposo nella sua casa di Bergamo, non ha voluto rilasciare dichiarazioni - ha parlato il manager, uno dei più scomodi nella rosa di domenica. «Ormai è successo, adesso dobbiamo pensare ad un'altra partita, anche se non è facile esprimere il mio stato d'animo. Io colpevole? Il mio è stato un atto di nervosismo, che in certe partite può farsi sentire. Ma per me, comunque, l'episodio è finito lì. Non sono stato espulso, è vero, ma non mi sento al sicuro. Potrebbero punire pure me. Posso dire cose come gli altri, ma, lo ripeto, per me la faccenda è già chiusa». C.S.B.

Esasperazioni, cattivi maestri giocatori cresciuti col mito del Rolex d'oro: chiari i diritti confusi i doveri

Duro l'avvocato Campana del Sindacato calciatori «La Federcalcio ci lascia soli e io accuso le società»

«Calcio senza cultura»

Giocatori che si gridano terribili minacce. E poi giocatori che si prendono a pugni, si inseguono, si picchiano. È violento il calcio sui campi di gioco italiani. Prima il caso Schillaci-Poli. Poi la rissa durante Juventus-Roma. Ma cosa succede ai calciatori del nostro campionato? Abbiamo intervistato l'avvocato Sergio Campana, presidente dell'Associazione italiana calciatori.

FABRIZIO RONGONE  
ROMA. Avvocato Campana, cos'è questa voglia di giustizia sommaria che hanno molti calciatori? Da cosa dipende quest'abitudine alla rissa, allo schiaffo, alla minaccia?  
Dipende da una mancanza di cultura. A moltissimi calciatori manca quasi totalmente una sensibilità sportiva. Sono ottimi giocatori, fanno dribbling straordinari, ma non si rendono conto di fare sport. Non sanno, spesso, cosa signifi-



Maifredi cerca di mettere la pace tra i litiganti e Giulio Cesar sotto gli occhi dell'arbitro nella maxirissa di Torino. A sinistra, il romanista Piacentini

prendono un bambino da una borgata, con il successo a Di Canio o a Schillaci, tanto per fare nomi di una certa attualità, e poi li trasferiscono di peso in una grande città per farli diventare campioni, senza però porsi altri problemi, senza responsabilità. Le accuse perché poi crescono giocatori professionisti che sanno tutto sul piano dei diritti e niente su quello dei doveri. Accuso le società troppo indulgenti, che in cambio di qualche gol tollerano tutto a certi giovani talenti. Lei ha l'intenzione di metterli in contatto con i vertici politici del calcio italiano. Quali proposte farà a Matarrese?  
A Matarrese, e non solo la lui, ma anche ai presidenti delle due Leghe, Nizzola e Abete, direi che possiamo studiare una serie di provvedimenti da adottare in simultanea, sia noi che la stessa Federcalcio. Dovranno essere provvedimenti atti a scoraggiare e a sanzionare adeguatamente le più gravi violazioni dei doveri professionali. Però la Federcalcio trascura da sempre, e con un certo lampo, l'educazione dei calciatori. Credo che Matarrese avrà davvero voglia di collaborare? Spero di sì, anche se devo ammettere che in effetti, la Federcalcio ci ha lasciato sempre molto solo in questo genere di campagne. Certe risse, quei giocatori che si inseguono e si picchiano, esaltano anche il tifoso violento. Questo per dire che poi in certi fatti c'è una violazione dei doveri professionali, ma ci sono anche responsabilità precise nei confronti dei tifosi, che davanti ai pugni possono eccitarsi, esultare. E' d'accordo?  
Da anni ci siamo ormai resi conto che il calcio produce

spesso violenza gratuita. Quando quelle bande di tifosi teppisti si danno appuntamento nelle stazioni ferroviarie, tre, quattro ore prima della partita, e poi si affrontano, si picchiano, si ammazzano di botte, è chiaro che la responsabilità del calciatore non esiste. In quei casi, ci troviamo di fronte a una violenza che preincide. Tuttavia non ci sono dubbi che di fronte a risse come quella avvenuta a Torino tra i giocatori della Juve e quelli della Roma, gli animi dei tifosi possono scaldarsi. Quando Schillaci lancia certe minacce a Poli, bisogna essere persone responsabili per capire, filtrare, tollerare, e non lasciarsi travolgere dalla violenza delle parole. In queste situazioni sì, certo, è chiaro che il giocatore è responsabile, molto responsabile. Avvocato Campana, lei ritiene che questo modo di tifare e di giocare, questo modo così abitualmente violento, possa davvero essere modificato? Non teme che una certa maniera di fare calcio, di giocare e di vederlo, sia ormai giunta a un punto di non ritorno?  
Io non drammatizzo mai. Dico soltanto che quello che abbiamo visto e sentito nelle ultime due settimane è grave, gravissimo. Però sugli schiaffi, parlo degli schiaffi e non delle risse, voglio aggiungere una cosa: non sono mai mancati su un campo di calcio. Rispetto a tanti anni fa, c'è però una differenza: è la televisione. Un conto era darsi uno schiaffo davanti a ventimila persone. Un conto è darselo davanti a una telecamera. E poi rivederlo alla tivvù, e allora poi lo vedono dieci milioni di appassionati. Voglio dire che oggi qualche volta lo schiaffo viene un po' enfatizzato, c'è una notevole strumentalizzazione dello schiaffo.

Mano pesante della Juventus Dopo le botte, supermulta per Di Canio e Giulio Cesar L'ex laziale: «Che colpa ho?»

Il «fattaccio» di domenica non passerà impunito in casa bianconera: la società torinese ha deciso di multare Di Canio e Giulio Cesar, i due giocatori espulsi dopo la rissa scoppiata al 73' della partita contro la Roma. Di Canio ha rilasciato ieri una breve dichiarazione: «Ho rivisto in televisione la mia entrata su Piacentini: non mi è sembrato un fallo molto cattivo». Silenzio assoluto da parte di Giulio Cesar.

TORINO. Ci sono un mucchio di domande per Paolo Di Canio. Vorrebbero chiedergli perché ha provocato, perché s'è fatto prendere da quella crisi isterica. Perché ha fatto quel fallaccio su Piacentini. E poi, sempre da lui, vorrebbero sapere cosa pensa di Nela e di Giannini, che gli ha mollato uno schiaffo e che l'ha fatto franca, senza nemmeno essere espulso. Ma per tutta la giornata, Di Canio si nasconde. Rilancia solo una dichiarazione corta, che fa funzionare come tesi difensiva: «Non sono mai stato espulso per falli gravi di gioco, ma sempre per somma di ammonizioni. In televisione ho rivisto la mia entrata su Piacentini, non m'è sembrato un fallo molto cattivo». Dice questo e ritorna nel silenzio. In silenzio, resta anche Giulio Cesar. La Juventus, invece, parla chiaro: la società bianconera punirà severamente sia Di Canio che Giulio Cesar. Una multa salata, legata anche alle decisioni del Giudice sportivo e alle giornate di squalifica che saranno inflitte ai due giocatori. Il regolamento interno della Juve parla chiaro: c'è un «tetto», nei casi più gravi, del sessanta per cento dello stipendio. E Di Canio, per fare un esempio, guadagna oltre sessanta milioni al mese. Parla chiaramente anche Gi-

Un colpo allo stile del club torinese: prima le minacce di Schillaci poi l'isterica cattiveria di Di Canio Storie parallele di due talenti con alle spalle una vita dura, giunti all'improvviso nel salotto di Agnelli

La rabbia degli ex ragazzi di borgata

Gli ex ragazzi di borgata l'hanno combinata grossa: prima le parole di Schillaci a Bologna, poi il gesto di Di Canio a Torino e la Juve si è trovata sul banco degli imputati, additata come squadra di «cattivi», proprio lei che aveva cavalcato la strada del calcio spettacolo e che aveva tenuto una linea di severità nei confronti dello stesso Maifredi in occasione della sua squalifica dopo Cesena.

MARCO DE CARLI  
TORINO. La Juve reagisce con la linea della fermezza alle impennate isteriche dei suoi. Ma a questo punto, in piazza Crimea cominciano ad essere preoccupati: quei ragazzacci pieni di talento ma poveri di aut controllo proprio non ne vogliono sapere di adeguarsi allo stile-Juve, che, anche se molto cambiato, passa pur sempre per una linea di condotta precisa e inequivocabile sul piano della disciplina sportiva e societaria. Schillaci, quando venne a Torino, al trascinato qualche ombra di dubbio sul carattere, a causa dei dissapori con Zeman a Messina, che erano costati al siciliano quasi un'intera stagione sprecata ma si trattava più che altro di un

episodio circostanziato, interpretato sotto l'aspetto dell'incompatibilità personale tra il tecnico e il giocatore. D'altronde Totò, nella prima stagione in bianconero, non diede mai adito a sospetti sul comportamento, anche nei momenti difficili. Per Di Canio, invece, i presupposti furono diversi già dall'inizio. Alla Juve erano conosciuti e non nascondevano neppure troppo la convinzione, che il romanista avesse un carattere difficile. Il problema, però, sarebbe stato quello di riuscire a farglielo cambiare. E la Signora non dubitò di riuscirci in breve tempo, dati gli stimoli e gli obiettivi superiori e, soprattutto, lo spessore di un ambiente diverso da quello un

razzaccio qualsiasi irascibile e irritabile, in società sono comitati che presto creano. «Ma sapeste quanto è difficile - dicono - convincere questi ragazzi, anche i più giovani, che non è oculato investire i primi guadagni in un lutto lussuoso». Totò, da questo punto di vista, si è dimostrato più maturo, perché non ha fatto follie, pensando a impiegare in modo meno effimero i soldi. Non lo si vede mai, nemmeno oggi, esibire capi di vestiario lussuosi, ad esempio, perché sono status symbol che non gli appartengono, e lui ne è conscio. Ma quando Poli lo ha provocato, Totò ha usato un'espressione che tradisce tuttora la fedeltà ad un personaggio che intermente non è mai cambiato. E che nemmeno mamma Juve riuscirà a cambiare tanto facilmente. Oggi, più che mai, la Signora si ritrova in casa problemi che ritenuta di aver superato dopo l'ex-Skovl. Ma se la fabbrica di campioni è anche oggi come ieri la borgata, non resta che adeguarsi. Vincere contemporaneamente i soldi e i premi di bontà è l'impresa più difficile nel nostro calcio.

Carrarese «Contro gli arbitri ritiro la squadra»

CARRARA. Luciano Grassi, presidente della Carrarese, serie C1, girone A, lancia un'accusa clamorosa: «Sono pronto a ritirare la mia squadra dal campionato». Grassi è stufo di alcuni, presunti arbitraggi sfavorevoli, parziali, sempre contro la sua formazione. Non ne può più. È esasperato. Teme la retrocessione. E allora ha parlato. Lanciando accuse pesantissime. Sentite: «Non possiamo più tollerare che siano questi signori in nero a determinare le nostre sconfitte. Voglio, anzi pretendo, che la nostra eventuale retrocessione dovrà essere frutto dei nostri demeriti e non di interventi sui quali non abbiamo la possibilità di intervenire». «Mi recherò in Lega - ha aggiunto Grassi - per protestare e far presente che nel caso in cui gli arbitraggi continuassero a tartassarci, sono pronto a ritirare la squadra dal campionato. Costi quel che costi». La Carrarese è al terzo ultimo posto in classifica: ha sei punti.

CALCI IN TV

La grammatica sempre fuorigioco Sottotitoliamo Trap

VANNI MASALA  
C'è volta la visita di Gorbj, per far spotare (e di ben venti minuti) l'orario di «Novantesimo minuto», in-toccabile trasmissione il cui padre fondatore è stato celebrato con striscioni sugli spalti di alcuni stadi. Un ricordo del bravo Valentini era legittimo e opportuno, e apprezziamo il suggestivo epigramma, quasi irreali nella sua drammaticità, recitato da Nando Martini in «Novantesimo». Ma non riusciamo a capire perché nella sigla di coda della trasmissione continui ad apparire «A cura di Paolo Valentini»: una dimenticanza, un eccesso di stima o una faticata trascendenza?

Auditel Sport

RAI 1	90' minuto	10.398.000
RAI 1	Domenica sportiva (prima parte)	4.694.000
RAI 1	Domenica sportiva (seconda parte)	2.810.000
RAI 2	Domenica sprint	6.659.000
RAI 3	Domenica gol	373.000
RAI 2	Milan-Inter (anteal 18.30)	1.951.000
ITALIA 1	Pressing	1.513.000

«Pressing». Merito della Gialappa's Band, tre ragazzi milanesi non nuovi a queste imprese, se vengono calcate con l'evidenziatore dichiarazioni, interviste e create gag. Particolarmente gustoso un commento di Lazzaroni, sottotitolato con la trascrizione esatta delle sue incomprensibili frasi. «Non chiamateli goliardi», dicono quelli della Gialappa (pianta messicana usata come purgante), e noi non lo faremo, poiché già da questa prima puntata hanno avuto il grande merito di aver colto Giovanni Trapattoni, un personaggio che quando parla bisogna chiudere le orecchie ai bambini. In confronto al «biscardismo» del lunedì, il «trapattinismo» è sublime pasticcio, garbato all'ennesima potenza. Fosse un timido... Ma il gusto è che il Trap (tra l'altro non si capisce per-

Molto sesso, siamo sportivi

Il sesso fa bene, ha annunciato al mondo Susan Butt dalla sua cattedra universitaria. E ha continuato, il sesso fa bene agli atleti in attività. Una novità ufficiale, dimostrata dagli studi della psicologia americana e proposta come una liberazione per squadre di pallone, per campioni solitari, per migliaia di sportivi che dal loro maestri hanno scoperto l'inconciliabilità tra il gioco atletico e quello del sesso. Ma cambiano i tempi e anche i tabù più solidi vacillano. Quello del sesso nello sport si od oggi ha tenuto con pochissime perdite di colpi. Il ritiro, l'astinenza in nome della prestazione, quella sportiva, le energie fisiche da spendere solo in pista, sono state regole ferree per molti atleti e pane quotidiano per molti allenatori. Gente che predica ritmi di vita lontani dalla promiscuità, che professa la rinuncia al piacere e all'intimità in nome dell'agonismo. Sono loro gli incontrastati profeti della disciplina del campione, premessa del successo e della gloria. Ora una psicologia americana si appresta a cancellare tutto questo, anni di ostruzionismo, di incomprensioni e di sesso

Giuliano Cesaratto  
Susan Butt, ex campionessa di tennis, oggi psicologa, nella Colombia britannica, Usa, ha affrontato a muso duro un'antica questione, quella del sesso e lo sport. Ha consultato sessuologi, ha fatto indagini, raccolto dati, stilato statistiche. Il risultato è rivoluzionario rispetto alle credenze e alle fobie che dichiaravano inconciliabili le due cose. Anzi secondo Susan Butt il sesso è allenamento. Mancato all'ombra del risultato cronometrico, della prova muscolare. Susan Butt, già campionessa di tennis, non si limita tuttavia a negare controindicazioni delle pratiche amorose, ma si lancia nell'ardita e rivoluzionaria teoria che il sesso sia una necessaria componente dell'allenamento e che come tale vada inserito nella programmazione. Respirazione, ritmo e coordinamento sono i pilastri del pensiero della psicologa Susan Butt. Università della Colombia britannica, che mostrando grafici, scritti e sintesi di ben 70 testi di sessuologia, ha proposto il suo studio. Sussane, rimanere senza fiato, sdraiare e rilassare i muscoli, su questo ha fermato l'attenzione per stabilire sintonie con la metodologia dell'allenamento sportivo e per affermare che l'attività sessuale debba costituire un perfetto «workout», lavoro alternativo, non in contrasto con il perseguimento della prestazione atletica. E Susan Butt che, evidentemente, non si preoccupa di trasformare passioni e rapporti in un fatto tecnico, dà anche alcune indicazioni affinché il sesso faccia il suo ingresso nello sport con la dovuta scientificità. «Non troppo stressante e a scadenze regolari» per coniugare sapientemente «intimità, sport e divertimento». In sostanza una rivoluzione frenata ma che fa a cazzotti con pregiudizi e prescrizioni di clausura imperanti nello sport. I ritmi calcistici sono soltanto i casi più clamorosi e amplificati. Ci sono anche i record come quello delle squadre coreane di tutti gli sport. Isolate dal mondo ma soprattutto dal temuto sesso e dalle sue tentazioni, per più di due anni prima dell'Olimpiade di Seul, gli atleti di quel paese si sono allenati in perfetta segregazione sino al 1988. Un caso limite? Probabilmente, ma i cosiddetti ritiri sono ancora oggi il sistema in molte discipline dove, appunto, l'obiettivo è limitato alla disciplina assuefatta. Ragazzi e ragazze che vivono in gruppo, controllati a distanza dallo staff, dirigenti e allenatori, che spiano le loro mosse guardando l'ora e stabilendo i ritmi della giornata. Lì il sesso non è previsto e non è nemmeno lasciato al caso. È semplicemente vietato. Allora, dopo le ribellioni e le fughe che hanno vivacizzato tutti i collegi e nelle quali è maestro un tal Maradona, dopo le squalifiche e esclusioni patite un po' ovunque, ecco la filosofia di Susan Butt che presenta casistiche, illustra vantaggi e dà una nuova ricetta proprio là dove l'animo umano le ricette le ha sempre rifiutate.



I piccoli segreti del successo



Un ricco presidente-papà non asfissiante, un giardino come luogo per gli allenamenti, un vecchio allenatore chiacchierone e ironico. Non c'è solo il rinato Viali dietro il boom

Famiglia Samp

Le pagelle di Mancini «Michailichenko superstar»

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA. «No, del derby col Genoa non voglio parlare. No, della Nazionale non voglio parlare. Allora parliamo di te e di Viali: siete tornati, come un tempo, in perfetta sintonia anche sul campo? Boh. Roberto Mancini si stropicia un occhio, guarda avanti verso la nuovissima Bmw nera modello «550», un aggeggio da un centinaio di milioni: il mese scorso i soldi gli sono andati proprio via una simile, ne ha ricomprato subito un'altra che ora è ferma nel posteggio del campo di Bogliasso. Per raggiungerla e andarsene finalmente per i fatti suoi, Mancini sa che l'aspettano altre domande, un paio di interviste thi (due telecamere lo minacciano già da vicino), poi ci sono gli autografi e i flash ricordo coi tifosi (macchine fotografiche spuntano al di là della rete di recinzione). Può capitare perciò di partecipare ad interviste collettive di questo tipo. «Vinciamo perché in questa squadra c'è uno spirito di gruppo tanto forte. E poi Michailichenko: fortissimo, è integrato alla perfezione nella Samp, con lui ci siamo rafforzati. Bravo Mancini, due gol stupendi alla Napoli, forse i più spettacolari della carriera: sei tornato di nuovo attaccante, il ruolo che pure hai detto tante volte di non gradire più. «Beh, quando c'è da tirare lo tiro. Qualcuno gli ricorda che ora ha 83 gol con la maglia della Samp, mentre Viali 101; ma tra Mancini e Gianluca ci sono 150 passa di Basetto, centravanti Samp di quarant'anni fa. «Ah, quel Basetto sta diventando il mio incubo. Via Mancini, una fretta del diavolo, l'attesa di Viali si protrae per quasi un'altra ora. Alle due del pomeriggio la testa rasata di Gianluca sbucca dagli spogliatoi. «Sapete che non parlo, due flash lo sorprendono curiosamente a bocca aperta e via su un Mercedes cilindrica-fantascienza in direzione di una pizzeria dove l'attendono Cerezo, i fratelli Bonetti (c'è anche lo juventino Dario che alla Samp ci tomerebbe a piedi) e il genoano Caricola. Da quando non la più coppia assidua con Mancini (ormai sposato e con prole), Viali ha scelto questa compagnia. Dice di lui Boakov: «È tornato un grande Viali, ma sapevo che sarebbe andata così: fiscalmente è forte, non ha più dolori, che altro poteva fare se non riprendere e segnare reti? Ha 26 anni mica 46. Oggi la Samp va a Salsomaggiore in vista della partita di domani con la Cremonese, per Viali una rimpatriata: Coppa Italia, all'andata è finita uno a uno. Boskov è alle prese con i trifurmi di vario genere: Domestica dovrebbe lasciare il posto a Bonetti, Katalenc non vuole giocare perché ha male a un ginocchio, Mancini, Mikha e Pellegrini hanno qualche acciacco. Boskov sta pensando se è il caso di rischiarsi tutti visto che domenica c'è il derby. □FZ

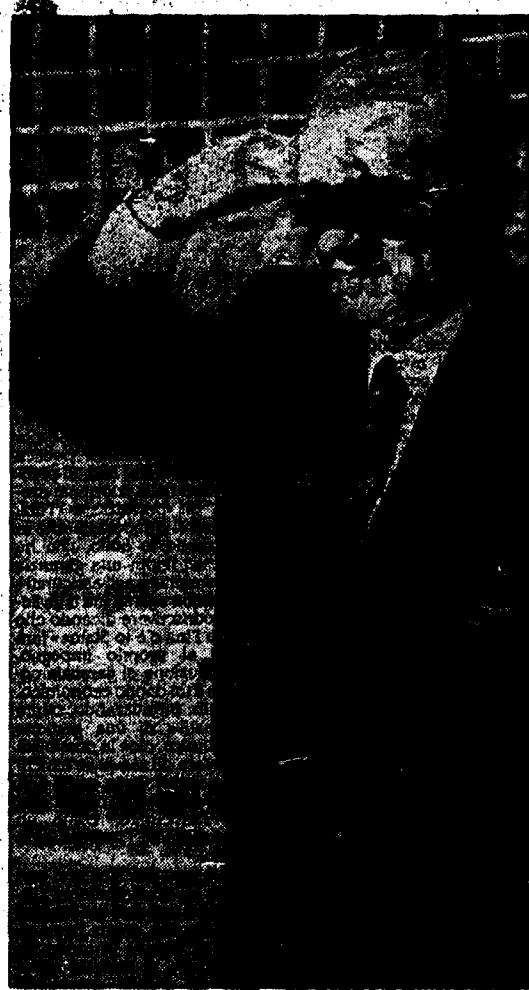
Sampdoria solitaria in testa al campionato da tre domeniche, parlare di scudetto a Genova non sembra più uno sproposito anche se da qui a domenica nei bar e nelle vie del capoluogo ligure andrà più di moda discutere del derby fra Samp e Genoa. A Bogliasso «il giorno dopo Napoli» si fanno i conti: in tre trasferte con Milan, Juve e Napoli, la squadra ha realizzato 5 punti...

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

GENOVA. Vincerò i giochi della Samp blucerchiata si specchiano nella moltiplicazione domenicale delle magliette, degli striscioni e dei cappellini che dalla mattina alla sera avvolgono la città come un mantello: il lunedì, quando nelle strade del centro si torna alla routine e nell'area portuale la crisi torna a pesare come un macigno, a Bogliasso c'è una sola grande bandiera, una macchia celeste e rossa sotto il cielo e i tifosi a far da cornice a questo leadership del football che si protrae dal 28 ottobre, dalla domenica di San Siro in cui un gol di Cerezo legittimò il sorpasso sul Milan. Bogliasso per i calciatori sampdoria è l'odiato ritrovo agli allenamenti di tutti i giorni: ma Bogliasso è anche il simbolo di un'oasi felice, oltre che luogo di culto per gli astionepodi della religione blucerchiata.

In questa specie di giardino privato sembra spesso di andare al cinema per assistere a un documentario conosciuto e in cui tuttavia alcuni particolari possono perfino variare ad ogni proiezione: gli «eterni ragazzini» sono sempre lì, maturati più che invecchiati come in un serial senza fine in cui i protagonisti restano e cambiano talora le comparse. Mancini, Viali, Pari, Vierchow... un po' più tristi o un po' più allegri, ogni allenamento è un'esibizione, un ritrovo una famiglia mai così allegra e compatta come quest'anno, gelosa fino all'eccesso dei propri segreti e della privacy, poco propensa a dividere il fardello col mondo esterno. Talora, come è successo ieri, a Bogliasso fa il suo ingresso Mantovani, il presidente-papà che tratta appunto i suoi giocatori alla stregua di cari figli, spesso o quasi sempre accontentandoli in tutto e per tutto. In questo modo mal ha subito da essi «tradimenti», Viali rifiutò il Milan, Vierchow e Mancini la Juventus e così la squadra ha finito per cementarsi attorno ai suoi campioni, arricchendosi anno dopo anno di esperienza e di altri campioni come Katalenc, Lombardo e, infine, Michailichenko, l'ex capitano della Dinamo Kiev e della nazionale sovietica che quest'anno ha di certo contribuito al definitivo salto di qualità. Per testimoniarlo, proprio in questi giorni a Genova è nato un «Michailichenko Club», inaugurato da tifosi politicamente «di sinistra»: nello stemma, accanto alla Croce di San Giorgio simbolo della città si vede la cattedrale di Kiev. L'ingoloso società, questa, dove Mancini è il divo riconosciuto, dove Viali ha ritrovato



Vujadin Boskov guarda lontano, all'orizzonte c'è uno scudetto che la Sampdoria cerca da tempo. A sinistra, Roberto Mancini mentre incita i compagni: è lui il nuovo leader della squadra genovese

colore dopo i tre gol in due partite (Pisa e Napoli) ma non la parola, in un silenzio stampa post-Mondiale cui il tempo ha smorzato motivi o giustificazioni. E dove il presidente appare e scompare senza fiatare o quasi, giustificando così la sua presenza: «Abito vicino, sono passato di qui mentre tornavo a casa». Così, l'unica variante nel sistema continua ad essere Vujadin Boskov, allegro e scoppigliante di parole quanto gli altri sono muti e rigidi davanti a microfoni e taccuini, riservando il meglio del repertorio per loro stessi in innocenti burle incomprensibili all'esterno. Boskov no, malgrado i richiami piovuti dall'alto, continua a parlare a ruota libera, giustificando peraltro i suoi ragazzi. «È importante che siano contenti e soprattutto continuino a far gruppo: ventitrent'anni fa contava il singolo, il Suarez o il Sivori, oggi una squadra è forte soltanto se è forte lo spirito dell'intero collettivo». «Meglio la coppia Viali-Mancini della coppia Baggio-Schillaci? Per me sicuramente sì, giocano assieme da 7 anni mentre gli altri due nemmeno da 7 mesi. Al posto di Viali lo sceglierei sempre una delle due accoppiate, eviterei di spezzarle, se non se ne dimezza il valore. Ogni giorno un'uscita spiritosa, un parere che qualcun altro non gradirà giustificandosi così: «Parlare è diritto di tutti, e poi lo spesso sono pronto a cambiare idea». Non a quella di parlare a ruota libera, per fortuna: e poi, forse, caso-Perdono a parte, anche le sparate di nonno Boskov fanno parte del gioco e sotto sotto fanno sorridere l'imperterribile Mantovani. Almeno finché la Genova, sampdoria, starà lassù, in cima al mondo.

San Siro «spaccagambe»: Brehme l'ultima vittima



Vittima delle sabbie mobili del «Meazza», Andreas Brehme (nella foto) è partito ieri mattina per Monaco, in compagnia del dottor Guarino, collaboratore del professor Bergamo, per una visita di accertamento. Per il difensore infortunato e della nazionale campione del mondo non si dovrebbe trattare di nulla di grave, come del resto ha confermato il medico della società nerazzurra: «Potrebbe trattarsi di una semplice contrattura e la visita dovrebbe scongiurare ogni complicazione».

Callendo nega la rottura con Baggio «Va tutto bene»

Nessuna rottura fra il procuratore Antonio Callendo e uno dei suoi assistiti più celebri, Roberto Baggio. È stato lo stesso Callendo a smentire le indiscrezioni dei contrasti fra i due, apparse sulle pagine di alcuni quotidiani domenica scorsa. In una nota precisa che «La collaborazione con la Juventus e della Nazionale è destinata anzi ad allargarsi a nuovi orizzonti».

L'Uefa testa il polso alle Federazioni su proposte Fifa

Un sondaggio presso tutte le federazioni europee, per conoscere il parere circa le proposte Fifa di modifica, quali la riduzione da 11 a 10 giocatori, l'ampliamento delle porte, i quattro tempi di 25 minuti, è la decisione presa ieri dall'esecutiva Uefa, su proposta del presidente, Lennart Johansson e del suo vice, Antonio Matarrese. L'Uefa, ha intanto ricevuto il rapporto della commissione incaricata di scegliere gli stadi per le finali di Coppa Campioni e della Coppa in lizza, Assine, Bari, Rotterdam e Cardiff. La sentenza sarà ai primi di dicembre. Il presidente della federazione inglese, infine, ha chiesto la riammissione del Liverpool nelle Coppe europee, fin dal prossimo anno.

Mendoza licenzia Toshak, il Real «congela» Di Stefano

John Toshak non è più l'allenatore del Real Madrid. Lo ha licenziato ieri il presidente del club spagnolo, Ramón Mendoza, ufficializzando una voce nell'aria da tempo. Il tecnico galles non ha mai legato con l'ambiente e il deludente inizio di campionato, con la squadra già staccata dal capofila Barcellona, ha fatto precipitare la situazione. A sostituire Toshak, è stato chiamato «ad interim» Alfredo Di Stefano, grande stella del passato. Di Stefano, 64 anni, ha chiesto un impegno «limitato» avendo recentemente avuto problemi di salute.

A Rio de Janeiro fine di un'epoca. Nessuna squadra va in finale

Rio de Janeiro esclusa dalle finali del campionato brasiliano per la prima volta nella storia calcistica di quel paese. Flamengo, Botafogo, Vasco da Gama e Fluminense resteranno dunque alla finestra. La nuova regina del calcio è il club Santos, legato con l'ambiente e il deludente inizio di campionato, con la squadra già staccata dal capofila Barcellona, ha fatto precipitare la situazione. A sostituire Toshak, è stato chiamato «ad interim» Alfredo Di Stefano, grande stella del passato. Di Stefano, 64 anni, ha chiesto un impegno «limitato» avendo recentemente avuto problemi di salute.

Franca-scandalo. Coinvolti pure tre giocatori del Marsiglia

Lo scandalo calcistico francese, con presidenti e club di prestigio coinvolti in fondi neri e falsi in bilancio, ha coinvolto pure qualche giocatore. I nomi: Bernard Fardet, «replica» di Caszari e Pascal Ometta, tutti dell'Olympique di Marsiglia, i primi due, nel giro della nazionale. I tre sono stati fermati e interrogati dalle guardie di finanza di Marsiglia nell'ambito dell'inchiesta sulla «malversazione finanziaria» del Tolone, nel quale avevano giocato negli anni passati.

ENRICO CONTI

Ormai fuori dal giro scudetto, con il caso Maradona mai risolto, ora c'è anche lo spogliatoio che si ribella. S'avvicina il divorzio tra il manager (andrà a Firenze) e Ferlaino. Per il futuro si punta su Detari

Napoli affonda, Moggi si mette in salvo

Il Napoli si interroga ma l'unico capace di dare risposte concrete è Giovanni Galli. Il portiere suona l'allarme: «Dobbiamo cambiare mentalità, d'ora in avanti dobbiamo mettere nel conto anche un pareggio al San Paolo». Galli parla anche di un Napoli da rifondare e la società intanto sembra essere arrivata al divorzio dal suo uomo-mercato. Pare certo il passaggio di Moggi alla Fiorentina.

DAL NOSTRO INVIATO

RONALDO PERGOLINI

NAPOLI. Al Centro Paradiso come tante anime in pena. Il Napoli non può più continuare ad ingannare se stesso. L'ultimo filo di tensione lo ha troncato di netto la Sampdoria e lo ha fatto con bel fiato cinismo rendendo così ancora più amaro il tonfo. Ha giocato con la realtà il Napoli. Società e giocatori si sono illusi di poterla ancora incantare mettendosi dietro il pifferaio magico. Ma il Genio non ce l'ha fatta, questa volta, ad esaudire il presuntuoso desiderio. È tutto chiaro, trasparente eppure c'è ancora chi insiste ad arrampicarsi sugli specchi: «Forse è la mancanza di risultati che ci condiziona. Non è un'alibi-assicuratore ma la verità». Ferrara cerca scampo nel passato sperando nei corsi e ricorsi storici: «Sembra di essere tornati ai tempi di Marchesi. Facciamo un girone di andata da retrocessione, ma il ritorno fu da media scudetto». L'entusiasmo del generoso Ciro va rispettato ma le sue sono riflessioni troppo corte mentre il Napoli ha bisogno di pensieri quotidiani e allo stesso tempo proiettuali. E nella confusione generale il meno condizionato e il più lucido è Giovanni Galli: «Ho sempre temuto l'effetto scudetto. Da quando sono arrivato a Napoli ho sostenuto che bisognava dare un taglio netto e ricominciare come se non fosse successo niente. Ed, invece, abbiamo peccato di presunzione ed ora dobbiamo stare molto attenti: la portiere con lo sguardo serio-dobbiamo cambiare mentalità e non scandalizzarci troppo di giocare per strappare anche un pareggio in casa. A questo punto bisogna fare anche questo tipo di conti se si vuole scongiurare il peggio. Galli suona l'allarme per affrontare l'immediato ma dà la carica anche alla società perché cominci a pensare al futuro: «Alla fine della stagione dovranno decidere se andare ad una vera e propria rifondazione, considerato che diversi giocatori sono vicini alla trentina e alcuni anche con il contratto in scadenza. Oppure se pensano di continuare ad alti livelli solo con qualche ritocco. Io credo che il Napoli abbia le idee chiare. E da alcune indiscrezioni pare proprio che il presidente Ferlaino stia già lavorando per il prossimo campionato. Dopo le voci dei mesi scorsi sembra ormai certo il divorzio dal suo ingombrante direttore generale. Luciano Moggi dal prossimo anno farà parte del cast di Mario Cecchi Gori. Moggi sarà il supervisore e l'uomo-mercato della Fiorentina. Il presidente viola ha dato il benvenuto a Martino Pivetti e ai suoi collaboratori Andrea Orlandini e Roberto Pizzuto. L'ex dg del Napoli sarà affiancato da Vittorio Galliani, ex direttore sportivo del Pescara, che svolgerà le funzioni di direttore generale. Ma sembra pure che Berlusconi, che è legato a doppio filo cinematografico con Cecchi Gori abbia accettato il naso e ci potrebbe essere un cambio di programma con Moggi che andrebbe al Bologna scambiandosi con Scaglia e questa staffetta dovrebbe portare a Napoli l'ungarese Detari come erede di Maradona.



Antonio Careca. A destra, Luciano Moggi, general manager del Napoli



Punto a capo. Squadra da rifare

NAPOLI. «Oppure pensare di restare ai massimi livelli con qualche ritocco», Giovanni Galli questa ipotesi la fa a mo' di monito. Lui crede di più in una rifondazione totale e non gli si può dare torto. Il Napoli di Maradona è stato un lungo felice esperimento: due scudetti, una Coppa Uefa ed una Coppa Italia e medagliette anche la Supercoppa di inizio stagione sono un bottino ricco per una società abituata al massimo all'aurea mediocrità. Ma anche l'effetto Maradona ha i suoi limiti e non averlo voluto o saputo capire in tempo è la responsabilità maggiore della società azzurra. Se è vero che si sta cercando di far arrivare Detari per sostituire il Genio è già un ottimo inizio. Ma un tassello non basta per ricomporre un mosaico andato in pezzi. Vediamo ruolo per ruolo quanti e quali sono i pezzi da cambiare. Portiere: Giovanni Galli a trentadue anni è nel pieno della maturità e da come si sta comportando fa vedere di non essere alle soglie della pensione. Si può ancora ricominciare da questo numero 1. Difesa: il problema cardine è quello del libero. Scommettere sul recupero di Renica è rischioso e non si può certo continuare a riciclare nel ruolo Corradini. Ma non è il solo problema «centrale» e la riconferma di Baroni ha bisogno di un'attenta valutazione. Con Francini e soprattutto con Ferrara il problema dei terzini non sussiste. Centrocampi: è la zona fulcro di una squadra ma l'andamento di questa stagione ha messo in mostra che la leva non è adatta. De Napoli è ancora giovane (26 anni) ma pare precocemente invecchiato dal tanto correre. C'è Crippa, il cui contratto è in scadenza, che dovrebbe restare per dare il necessario apporto di quantità. E il trentenne Alemão? Da come si muove e lotta in campo è da confermare ma consi-

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport. Raitre. 15.30 Basket femminile, serie A; Pallanuoto femminile, serie A; 16.40 Karling. Gran premio di Pordenone; 18.45 Tg 3 Derby. Italia 1. 22.30 L'appello del martedì. Rete 4. 20.35 Calcio, Coppa Italia: Bari-Atalanta. Tele + 2. 12.30 Campo base; 13 Eurogol; 14 Boxe, speciale bordo ring; 15.45 Sport parade; 16.45 Wrestling spotlight; 17.30 Calcio internazionale; 19.30 Sportime; 20 Tottocalcio; 20.30 e 21.30 (replica) Calcio, Settimana gol; 22.15 Obiettivo sci; 23.15 Boxe, Bordo ring.

BREVISSIME

Coppa Italia. Sessera (ore 20) anticipo del ritorno del terzo turno: Bari-Atalanta, andata 0-1, con arbitro Amendolia. Landrup rissancita. Dopo il fratello Michael, anche Brian non giocherà più per la nazionale danese. Situazione Simonetta. L'attaccante della Lucchese sarà operato domani a Roma dal professor Perugia per la rottura del tendine d'achille della gamba sinistra. Grave pilota. Roberto Teruzzi, 25 anni, è ricoverato all'ospedale di Treviso in seguito ad un incidente avvenuto sabato sera mentre provava il percorso del Rally di Portogruaro. Brummonti dimesso. Il regista della Knorr basket ha lasciato ieri l'ospedale Maggiore di Bologna dove era stato ricoverato per una virosi che lo aveva colpito la scorsa settimana. Federazioni tedesche unite. La celebrazione avviene oggi a Lipsia, dopo 45 anni di separazione. Era prevista anche un'amichevole fra le due ormai ex Germanie, ma è stata annullata per motivi di sicurezza.

sona alle sue qualità. Con Silenzi quest'anno si è cercato di trovare il sosia di Carnevale, quello strano mixer di punta di fatica pendolante sulla faccia. L'esperimento è naufragato miseramente e il Napoli ha bisogno come il pane di trovare un tomante di grande qualità. La società deve anche risolvere una serie di equivoci a cominciare da Zola che acclamato come il vice di Maradona si è trovato a recitare la parte del panchiante titolare. Nella striminzita rosa azzurra è stato davvero un lusso di troppo. Tra i tanti acquisti sbagliati, e Rizzardi è l'esempio più eclatante, il dg Moggi ne ha imbrogliato uno se non decisamente sicuramente utile: Innocentini. Anche lui, come Silenzi, veniva dalla B ma a differenza dello spesso «cicognone» l'ex pisano si è trovato, grazie alla sua esperienza e al suo bagaglio tecnico, subito a suo agio. È un rincalzo da non perdere. □R.P.



La corsa alla spartizione fermata da errori strategici

# Non cresce più la torta del risparmio previdenziale

Le grandi compagnie registrano una riduzione o una stasi nella sottoscrizione di nuove polizze «vita»

ROMA. È ancora un segreto ma alcune delle maggiori compagnie di assicurazioni stanno registrando una riduzione, o almeno una stasi, nella raccolta di «polizze vita» sia individuali che collettive. Ma le collettive erano ferme dall'anno scorso. Gli italiani hanno modi migliori di impiego del risparmio? O è colpa della eliminazione dei tetti pensionistici come dice qualcuno? Noi abbiamo altre spiegazioni che ci sembrano più convincenti. Il risparmio disponibile, anzitutto, è limitato. Il Tesoro, offrendo tassi elevati sui titoli del debito pubblico, se ne taglia una bella fetta. Però il Tesoro non offre né la lunga durata né la detraibilità della dichiarazione dei redditi che si ha coi risparmi previdenziali. Allora ci vogliono altri motivi.

Dal lato della convenienza, secondo noi c'è ancora l'ostacolo del costo. Sono le polizze «collettive» hanno un costo basso col diritto ad ottenere un ristorno dei redditi fino al 95%. Però hanno un altro difetto: immobilizzano il risparmio per lungo tempo; in caso di bisogno chi sottoscrive non può utilizzare il proprio denaro nemmeno pagando, nemmeno temporaneamente o parzialmente.

Dal lato della disponibilità c'è il fatto che tutti i lavoratori dipendenti hanno un accento-

namento obbligatorio della retribuzione per il fondo di trattamento fine rapporto (Tfr). Questo è risparmio a tutti gli effetti, capitalizzato, ma vincolato. Questo vincolo è un anacronismo. La Confindustria dice che quel denaro occorre alle imprese ma non è questo il problema: basterebbe trasformarlo in un titolo, una obbligazione emessa da un istituto assicuratore e sottoscritto dall'impresa. Quel titolo il lavoratore potrebbe conservarlo come risparmio previdenziale, trasformarlo in altro tipo di risparmio, alle condizioni fiscali e di reddito disponibili per il libero risparmio.

Del resto, di una legge quadro sul risparmio previdenziale si parla da anni. Non si è fatta soprattutto perché gli intermediari, in modo del tutto irrealistico, pensano di rafforzare i vincoli a carico del risparmiatore. La mancanza di realismo sta in questo: che anche a subordinare la volontà dei singoli risparmiatori resta pur sempre che nel 1993 ci sarà anche in Italia la «libera prestazione dei servizi finanziari» voluta dagli altri paesi della Comunità europea. Sarà difficile giustificare una cassa o fondo pensione (anche della gestione obbligatoria a capitalizzazione) che non tiene un conto individuale del denaro versato, che non comunica i rendimenti tenendosi pronti a restituire tutto al

sottoscrittore qualora questo giudichi di avere trovato un modo più conveniente di impiegare il proprio denaro.

Eppure, anziché prepararsi alla «trasparenza», c'è ancora chi progetta pasticci. C'è un progetto di un «osservatorio sociale delle assicurazioni» a cui l'Ania, associazione delle compagnie, vorrebbe partecipare le organizzazioni dei consumatori ma senza partecipare realmente alla gestione: decisione dei programmi, intervento con esperti nella esecuzione di indagini, autonomia di interpretazione dei dati. Eppure, solo una rappresentanza autonoma degli interessi darebbe ai risparmiatori fiducia nei prodotti che si offrono loro.

L'ires ha avviato contatti con gli altri centri studi del sindacato confederale per creare un proprio osservatorio. Si tratterebbe di raccogliere la documentazione sulle già numerose contrattazioni, a livello di azienda o di categoria, che hanno per oggetto la cosiddetta «pensione integrativa» o attività sanitarie integrative. L'ires peraltro è già in grado di fornire alcune forme di consulenza e documentazione. Anche la Federazione dei consumatori si è attrezzata per questo.

Nel caos attuale esistono molte forme di risparmio previdenziale e notevoli incertezze: la documentazione, una mi-

gliore conoscenza dei meccanismi, è anche la condizione perché si precisino i termini della politica sindacale e di un nuovo inquadramento legislativo. Pare impossibile, cioè, costruire una qualsiasi politica senza partire dai fatti. Si prenda il caso della recente proposta di privatizzare l'Ina. Nessuno si è ancora chiesto in qual modo lo Stato, che ha concesso finora una garanzia supplementare agli assicurati - qualunque agente l'Ina ti inviterà a sottoscrivere dicendo che «dietro l'Ina c'è lo Stato» - farà fronte al proprio impegno. Una riduzione di garanzie oggettive è un danno economico. Lo Stato, privatizzando, offrirà l'alternativa di una gestione mutualistica, cioè la possibilità di passare da semplice assicurato a socio? Certo è che non può buendare il portafoglio, cioè l'assicurato, come un qualsiasi altro intermediario privato.

Ed è vero che l'Ina non può ridurre i costi di gestione? Oppure che non può raccogliere nuovi capitali, creare nuovi sistemi di vendita in modo da partecipare al mercato europeo? Le società «nazionali» francesi (statali) operano tranquillamente in Italia e si apprestano a farlo ancora più intensamente. Ma il risparmiatore conta nella politica francese; conta poco in quella italiana.

□ R.S.



**CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE**

170 filiali.  
Uffici di Rappresentanza  
in Francoforte sul Meno,  
Londra, New York, Parigi.

## Nasce la banca della Valle d'Aosta

ACOSTA. Promossa direttamente dalla Regione, il nuovo istituto di credito verrà ufficialmente presentato il 23 novembre (l'apertura degli sportelli è fissata per il 26-11). L'istituto, che rientra rigorosamente tra quelli di credito ordinario (non ha sezioni speciali), nasce con un capitale di 25 miliardi, è completamente controllato da enti pubblici: 70% della Regione, mentre restanti quote sono ripartite tra Monte dei Paschi di Siena e Cassa di Risparmio di Torino.

Viene ventilato un possibile prossimo consistente aumento di capitale, che potrebbe apportare delle novità nella compagine societaria.

Il nuovo istituto costituirà un centro privilegiato per i flussi fi-

nanziari della pubblica amministrazione valdostana. È infatti in programma l'installazione di un collegamento con i vari enti locali attraverso un sistema informatico a fibre ottiche.

L'obiettivo, - confermano in regione -, è quello di pervenire ad una gestione della tesoreria più efficiente. La nuova banca viene a completare la gamma di strumenti attraverso cui la regione può sviluppare la sua significativa opera di indirizzo e intervento nell'economia locale. Insomma l'ente locale può ora avvalersi di un nuovo soggetto che completa l'importante ruolo fino ad ora assolto dalla finanziaria regionale «Finosta».

La banca parte già con un

non indifferente vantaggio: non è tenuta a versare la riserva obbligatoria per un ammontare di depositi pari al capitale sociale. Ne consegue un ampio margine di manovra tale da rendere possibile una migliore remunerazione dei depositi, stimata in circa un punto.

In Valle d'Aosta manca un Mediocredito: è ciò ha lasciato ampio spazio alla crescita di Finanziaria Regionale, accusata di essersi trasformata in una «quasi banca» (attiva nel medio termine).

Confidi e Finosta hanno garantito le iniziative delle banche di supporto alle imprese, in particolare verso il settore industriale ed artigianale. Ma, nonostante queste critiche,

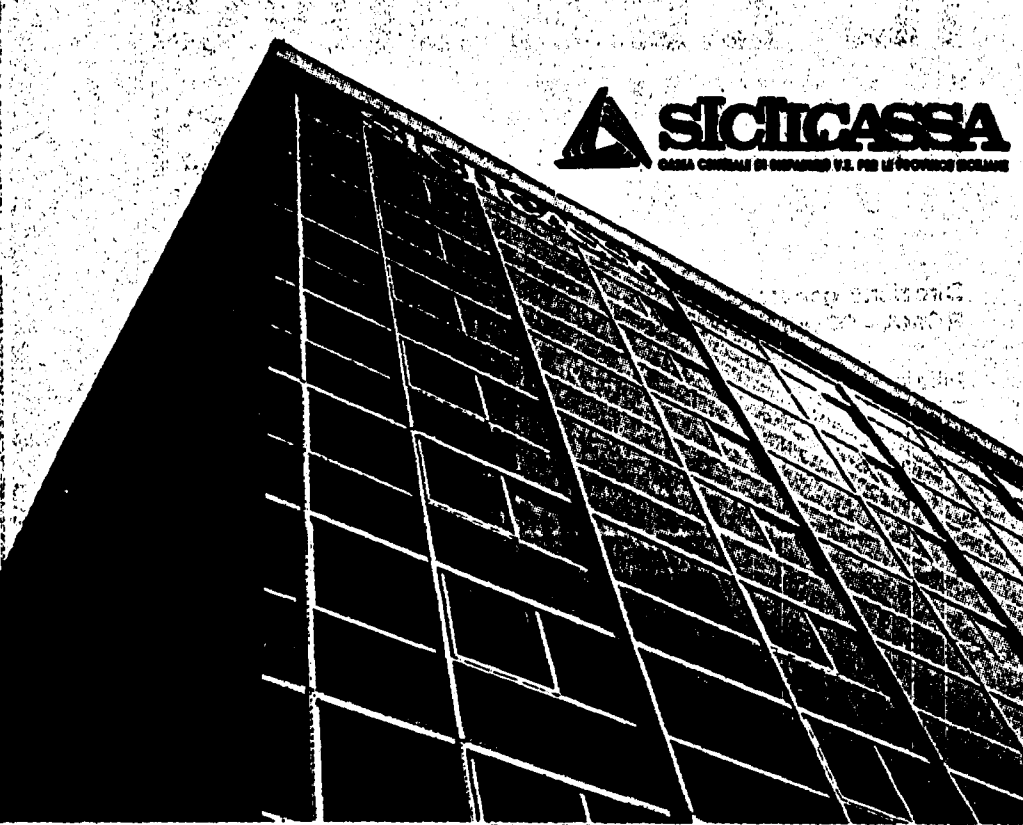
Aosta mantiene un forte ascendente sugli istituti di credito. Nel 1991 è prevista l'apertura di tre casse rurali che si affiancheranno alle due già operanti. Fanno gola alle banche sia i depositi (oltre 1900 miliardi di raccolta), sia la possibilità di entrare nella torta dei servizi offerti ad una popolazione che nella stagione invernale decuplica (da 100.000 a un milione di persone).

Ben diversamente vanno le cose sul fronte degli impieghi, lamentano gli imprenditori valdostani che hanno dato vita a quattro consorzi di garanzia fiduciaria (agricoltori, commercianti, industriali, artigiani), cui si aggiunge presto un confidi per i liberi professionisti.

□ M. D'Angelo

## SICILCASSA. BASI SOLIDE PER PUNTARE IN ALTO.

FONDATA NEL 1861 - 236 DIPENDENZE IN SICILIA - AGENZIA IN ROMA E MILANO - UFFICI DI RAPPRESENTANZA IN FRANCOFORTE SUL MENO, NEW YORK E HONG KONG - SOCIETÀ DI SERVIZI A PARIGI - UFFICIO DI CONSULENZA COMMERCIALE E FINANZIARIA A MOSCA - ADERENTE AL FONDO INTERBANCARIO DI TUTELA DEI DEPOSITI - CORRISPONDENTI SU TUTTE LE PIAZZE BANCARIE D'ITALIA E SULLE PRINCIPALI PIAZZE ESTERE - GESTIONE CREDITO FONDARIO - SEZIONE OPERE PUBBLICHE - TUTTI I SERVIZI E LE OPERAZIONI DI BANCA



**SICILCASSA**  
CASSA GENERALE DI RISPARMIO S.p.A. PER LE PROVINCE SICILIANE

## ISTITUTO FEDERALE DI CREDITO AGRARIO PER LA TOSCANA

ENTE DI DIRITTO PUBBLICO

FIRENZE - Piazza Massimo D'Azeglio, 22 - Tel. (055) 241.241

Istituti partecipanti:

Monte dei Paschi di Siena, Casse di Risparmio di Firenze - Carrara - Livorno - Lucca - Pisa - Pistoia e Pescia - Prato - San Miniato - Volterra, Banca Toscana, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Banca del Monte di Lucca

Un prestigioso sistema bancario con oltre 1000 sportelli in Toscana

TUTTE LE OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO A TASSO AGEVOLATO PREVISTE DA LEGGI STATALI O REGIONALI, A BREVE, MEDIO E LUNGO TERMINE

OGNI ALTRO INTERVENTO PER LE NECESSITÀ DEGLI IMPRENDITORI AGRICOLI, SINGOLI OD ASSOCIATI, ALLE MIGLIORI CONDIZIONI DI MERCATO

Uffici di recapito:

**AREZZO**  
VIA ROMA, 11 - TEL. (0575) 35.36.62

**LUCCA**  
VIA DELLE TAGLIATE DI SAN MARCO, 370  
(angolo via Barsanti e Matteucci) - TEL. (0583) 33.20.88

**PISA**  
VIA B. CROCE, 41 - TEL. (050) 44.117

**PISTOIA**  
VIA FIORENTINA (angolo Via Gorizia)  
TEL. (0573) 36.87.43

**GROSSETO**  
VIA ROMA, 23/25 - TEL. (0564) 28.302

**SIENA**  
VIA MONTANINI, 98 - TEL. (0577) 45.120

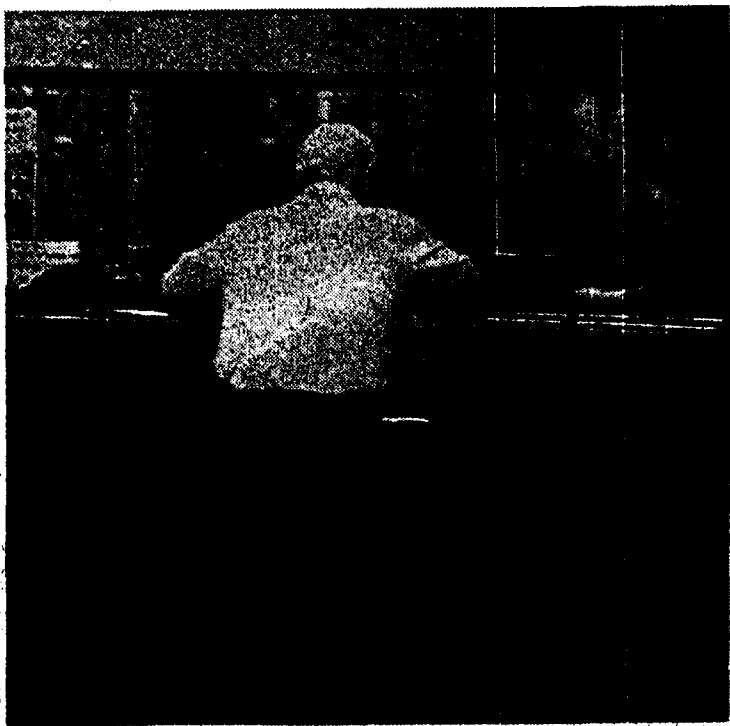


I mezzi per combattere la criminalità economica

# Il denaro sporco sporca la banca

Col termine di «riciclaggio» si è isolato un aspetto, i frutti della droga e della estorsione, rispetto alle frodi fiscali e societarie. Ma nemmeno su questo emerge ancora una chiara volontà

Il sistema delle banche e delle società finanziarie collegate è un passaggio obbligato per il riciclaggio dei capitali mafiosi. Lo si può leggere chiaramente nella relazione stilata dal comando generale della Guardia di Finanza: «...il sistema bancario costituisce strumento indispensabile per qualsiasi attività economica ed è impossibile che i flussi di ricchezza di illecita provenienza non lascino traccia in operazioni bancarie. Ciò premesso, è assai verosimile che gli istituti di credito (in quanto tali) costituiscano sul piano logistico-operativo il passaggio obbligato per il riciclaggio ed il suo investimento in attività imprenditoriali...». E quella della Guardia di Finanza è un'ipotesi suffragata da concreti riscontri avuti nel corso di indagini e accertamenti: in definitiva, quindi, non è più un'ipotesi, ma una constatazione.



Ma perché negli ultimi anni tanta attenzione si è incentrata sulla lotta al riciclaggio dei capitali mafiosi? Vi sono due ordini di motivazioni di cui tener conto. «In primo luogo, smentire il riciclaggio consente di colpire gli interessi reali della criminalità organizzata nella misura in cui si colpisce il «frutto» dell'attività mafiosa: l'illecito arricchimento. In secondo luogo c'è un interesse generale ad impedire l'ingresso sul normale circuito dei capitali dei proventi dell'attività criminale in quanto essi nel momento in cui sono impiegati in normali attività imprenditoriali, falsano la concorrenza ed inquinano, con la loro presenza, strutture vitali per il corretto sviluppo delle relazioni economiche quali le banche o la borsa.

È proprio partendo da quest'ultima considerazione che Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria, ha dichiarato la disponibilità degli industriali italiani all'abolizione del segreto bancario.

È assai grave che le forze politiche di maggioranza abbiano ignorato questa

disponibilità. Ci si attendeva che nel recente «maxi-decreto» varato dal governo si affrontasse il problema del segreto bancario, ma Andreotti, Carli e lo stesso Formica (che da più tempo ne invoca la soppressione) hanno preferito far finta di nulla. Eppure già in molti paesi della Comunità e negli stessi Stati Uniti vigono normative anticiclaggio che, in deroga al principio della riservatezza, obbligano le banche a segnalare alle autorità di vigilanza le operazioni in odore di mafia. Negli Usa vige inoltre l'obbligo per le banche di censire e trasmettere ad apposito ufficio del Tesoro tutte le operazioni eccedenti i diecimila dollari (diecimila milioni di lire).

Perché, dunque, tante resistenze, e da parte di chi? Forse, per capirlo, occorre fare un passo indietro. I canali dell'intermediazione bancaria e finanziaria hanno svolto per anni la funzione insostituibile di strumento per l'occultamento di profitti e patrimo-

ni all'amministrazione fiscale dello Stato e, per quanto concerne l'Italia, fino allo scorso anno per consentire l'esportazione clandestina dei capitali all'estero. I funzionari di banca sono stati abituati a non sentire, non vedere, non parlare (soprattutto), limitandosi a verificare la correttezza semplicemente formale delle operazioni che transitano sulle loro scrivanie. Dallo scandalo che coinvolse il Banco di Roma con la lista dei 500 esportatori di valuta eccitanti delle banche di Sindona, a quello della Comit che gestiva i fondi neri creati dall'Iri per finanziare esponenti politici, al recente scandalo della Bnl di Atlanta, abbiamo assistito ad una lunga serie di assoluzioni e di dichiarazioni di irresponsabilità del banchiere. È sfruttando questo tessuto di omertà camuffata da riserbo e di irresponsabilità consentita dalla normativa e dai regolamenti che le organizzazioni criminali hanno trovato spianata la strada al ricic-

claggio. Sono dunque corposi gli interessi che verrebbero colpiti da norme di trasparenza sull'attività creditizia e finanziaria; non c'è solo la mafia col suo potere di ricatto verso i partiti di governo. C'è quel vasto sottobosco economico finanziario che ha fondato le sue fortune sull'evasione fiscale, sull'abbandono nella raccolta del risparmio, sulla vera e propria truffa ai danni dei privati e delle amministrazioni pubbliche che ha bisogno per sopravvivere delle zone d'ombra garantite dall'attuale legislazione.

Eppure a livello internazionale, esistono validi punti di riferimento per una svolta radicale. La convenzione delle Nazioni Unite per la lotta al traffico di stupefacenti, la Dichiarazione dei banchieri centrali di Basilea fissano i principi cui adeguare le normative dei singoli Stati. In Italia sono state presentate, da comunisti e socialisti, due proposte di legge. Vi si prevede la costituzio-

ne di una banca dati centralizzata che registri ed incroci, sfruttando le nuove tecnologie informatiche, tutte le operazioni finanziarie compiute presso qualunque intermediario, che eccedano un determinato importo. È necessario che queste proposte vengano poste al più presto in discussione ed approvate. La banca dati centrale va dotata di personale specializzato e, soprattutto, le va conferito non solo un semplice compito di «archivio» dei flussi finanziari consultabile velocemente dalla magistratura, ma un vero e proprio compito di «monitoraggio» in grado di segnalare le anomalie all'autorità preposta. Già oggi i magistrati in sede penale possono accedere ampiamente alla documentazione bancaria, ma abbiamo visto che ciò non basta. Oggi il riciclaggio, come dimostrano le recenti indagini, viene svolto da insospettabili ed incensurati «colletti bianchi» la cui individuazione da parte degli inquirenti può essere soltanto casuale.

È altrettanto necessario imporre criteri di trasparenza e di vigilanza sulla miriade di società finanziarie, di leasing, di prestiti personali dietro cui, nella mancanza assoluta di controlli, si celano quasi sempre interessi illeciti, non soltanto mafiosi. Ed infine occorre consentire alle banche di segnalare d'iniziativa tutte quelle operazioni e quei movimenti che ingenerino seri sospetti. Le banche chiedono uguali obblighi ed uguali controlli per tutti gli intermediari. Non è solo una questione di concorrenza; se si lasciano zone d'ombra la scemano tutti i canali da sfruttare per il riciclaggio. Questo discorso vale anche a livello internazionale ed infatti si stanno rivedendo, a livello comunitario, i rapporti con i cosiddetti «paradisi fiscali».

Sta divenendo opinione comune che non è vero che il denaro non ha odore. Basta non volersi turare il naso.

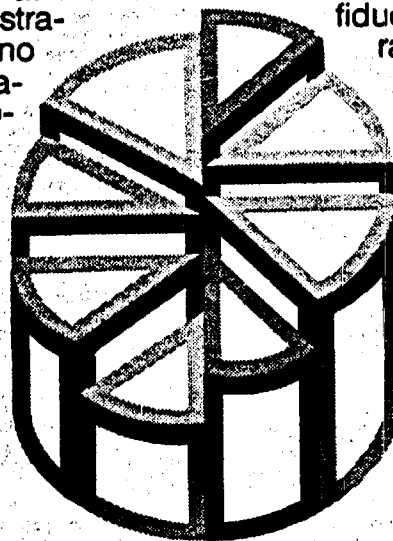
□ Massimo Cecchini

# Isveimer

La banca a medio termine per il Mezzogiorno

L'Isveimer finanzia le attività produttive, italiane e straniere, del Mezzogiorno continentale: finanziamenti a tasso agevolato, di mercato e in valuta, per l'industria, il commercio, le esportazioni, le comunicazioni, i trasporti, i servizi.

La solidità patrimoniale e la fiducia internazionale garantiscono la costante ascesa dell'Istituto e la realizzazione dei programmi di sviluppo delle aziende, confermando la sua posizione di punto di riferimento per l'imprenditoria meridionale.



Isveimer

Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale

SEDE: Napoli - Via A. De Gasperi, 71 - Tel. (081) 7853111 - Telex: 71020-722282 - Telefax (081) 5517393 - 420043

**UFFICI**  
 Lazio: Roma - Via Giacomo Carissimi, 26  
 Tel. (06) 869251-2-3-4  
 Telex 821245 - Telefax (06) 8751153-869254  
 Abruzzo: Pescara - Via Regina Elena, 119  
 Tel. (085) 377106-7-8-9  
 Telefax (085) 377109  
 Calabria: Catanzaro - Via De Filippo, 72  
 Tel. (0961) 77371  
 Telefax (0961) 77311  
 Basilicata: Potenza - Via Sicilia, 67  
 Tel. (0971) 27431/20991-2  
 Telefax (0971) 20992  
 Molise: Campobasso - Via Roma, 25/a  
 Tel. (0874) 416241-2  
 Puglia: Bari - Viale della Repubblica, 111  
 Tel. (080) 228355 PBX  
 Telefax (080) 228355  
 Milano: Via Turati, 29  
 Tel. (02) 6571951-2  
 Telefax (02) 6571952  
 RAPPRESENTANZA: Londra  
 65, Queen Street / EC4 - R1EM  
 Tel. 004471/2839981  
 Telex 897554  
 Telefax 004471/2839712

Una ricerca della Cgil e della Fisac

## La banca vista dall'altro lato dello sportello

Quali effetti dalle concentrazioni per gli utenti e l'economia?

Banche, assicurazioni e mercati finanziari nelle trasformazioni dell'economia è l'argomento di una ricerca condotta su incarico del Dipartimento Territoriale ed aree urbane della Cgil e della federazione bancari ed assicurazioni (Fisac) al Centro di ricerche economiche e finanziarie (Cref) e al centro ricerche documentazione e formazione (Cerdof). Scopo della ricerca è quello di mettere in luce l'impatto economico e sociale delle trasformazioni finanziarie in un momento in cui la formazione del mercato unico europeo rappresenta un elemento istituzionale importante dell'internazionalizzazione in campo bancario ed assicurativo. D'altra parte assistiamo in questo campo ad una accentuata diversificazione e sofisticazione delle imprese finanziarie e degli strumenti da queste adoperati. Tuttavia non sempre appaiono chiare le motivazioni di tali mutamenti. La ricerca dovrebbe anzitutto individuare i fattori obiettivi che stanno alla loro base. Fra questi, i modi di formazione della ricchezza e del reddito e la sua composizione. Un altro fattore importante è rappresentato dai vantaggi e gli svantaggi che risultano nella rimessa in gioco degli interessi dall'intensifi-

cazione degli scambi internazionali, soprattutto in un'Europa mutata dopo il 1989 e dagli scenari che potrebbero cambiare a seguito degli avvenimenti del Golfo.

I cambiamenti istituzionali sul piano giuridico e organizzativo col carattere di riforme, che avvengono oggi, riflettono anche il cambiamento della natura della società, e interessano, quindi i gruppi e le organizzazioni sociali. Proprio le motivazioni di questi gruppi ed organizzazioni costituiscono la parte interpretativa della ricerca. La sovrapposizione che si è creata nelle attività di banche ed assicurazioni, intermediari tipici ed atipici, da un lato, fra specializzazioni del credito e della finanza, dall'altro, consiglia una impostazione funzionalista. Come ci spiega Pietro Ramirez, della Fisac: «La ricerca mira a mettere in luce la funziona-

lità del sistema finanziario. Ci interessa sapere cioè non tanto come cambia la banca in sé, quanto come vede i suoi vari interlocutori: i risparmiatori privati, le imprese, lo Stato ecc. Con altre parole, il dibattito oggi in corso sul sistema bancario non verte sulle istituzioni, quanto sugli aspetti funzionali del sistema».

Nell'ambito della ricerca, l'analisi segue in modo particolare le funzioni che svolgono il sistema dei pagamenti, il risparmio, gli intermediari, i mercati, i servizi pubblici di denaro e capitalizzazioni (il Tesoro, la Cassa depositi e prestiti, le Casse Postali, Bancoposta, l'Inps e l'Ina) e, infine, il sistema di ordine pubblico che sovrintende a banca, assicurazioni e relativi mercati e che è rappresentato dalla Banca d'Italia, il Tesoro, la Consob, l'Uic e l'Isvap. Per quanto riguarda il sistema dei pagamenti, bisogna dire che dal pa-

gamento delle pensioni all'uso delle carte di credito, è l'area interessata a più forti innovazioni di impatto socioeconomico generale. Ed è il processo ancora incompiuto, destinato a innovazioni ancora per molti anni.

I soggetti che producono risparmio, gli strumenti in cui si investe, i soggetti cioè che emettono titoli, le forme di investimento non restano invariati. In questo campo sono apparsi nuovi tipi di intermediari che hanno sconvolto il tradizionale monopolio bancario. Ma anche in quest'ultimo, le tendenze alla creazione di nuovi poli bancari destano preoccupazione ed è uno degli aspetti che più sembrano interessare la ricerca affidata al Cref e alla Cerdof, come tiene a rilevare Antonio Pizzinato. Per Pizzinato, lo scopo della ricerca è quello di avere una conoscenza approfondita del processo avviato e

prevedibile dell'impatto che avrà sui lavoratori la trasformazione che seguirà alla legge Amato-Carli. Quali saranno le conseguenze delle fusioni come, per fare un esempio, quella tra la Cassa di Risparmio di Roma ed il Banco di Santo Spirito dopo la loro prevista fusione col Banco di Roma e la creazione, quindi di un superpolo bancario laziale e uno dei più grandi in Italia.

In secondo luogo si vogliono conoscere i mutamenti che produrrà la formazione del mercato unico europeo dopo il 1993, l'impatto dell'internazionalizzazione sui processi in atto sul piano bancario e la loro ricaduta sui lavoratori. Il sindacato confederale presta quindi una particolare attenzione - dice Pizzinato - allo sviluppo terziario dell'economia. Da questo punto di vista il sistema assicurativo e previdenziale ha un ruolo importante. È evidente che il costo del denaro ha una attinenza diretta con lo sviluppo del paese ed è uno degli elementi che aggravano oggi il debito pubblico. Basterebbe ridurre dell'1% il costo attuale del denaro per avere una riduzione del debito pubblico ben più alta dei tagli previsti dalla legge finanziaria del 1991.

□ Antonio Solaro



ARTIGIANFIN LEASING S.P.A.

## IL LEASING in cui ti riconosci

Direzione generale: ROMA - 00186 Via Ara Coeli, 3 - Tel. (06) 67.83.502

Filiali:  
 TORINO - 10129 Corso Montevicchio, 62 - Tel. (011) 54.14.56  
 MODENA - 41100 Via Malavolti, 5 - Tel. (059) 25.12.82  
 FIRENZE - 50123 Via dei Fossi, 1 - Tel. (055) 29.83.55  
 BARI - 70124 Viale Concilio Vaticano II, 138/b - Tel. (080) 51.87.28  
 MILANO - 20125 Viale Monza, 61/A - Tel. (02) 28.40.806

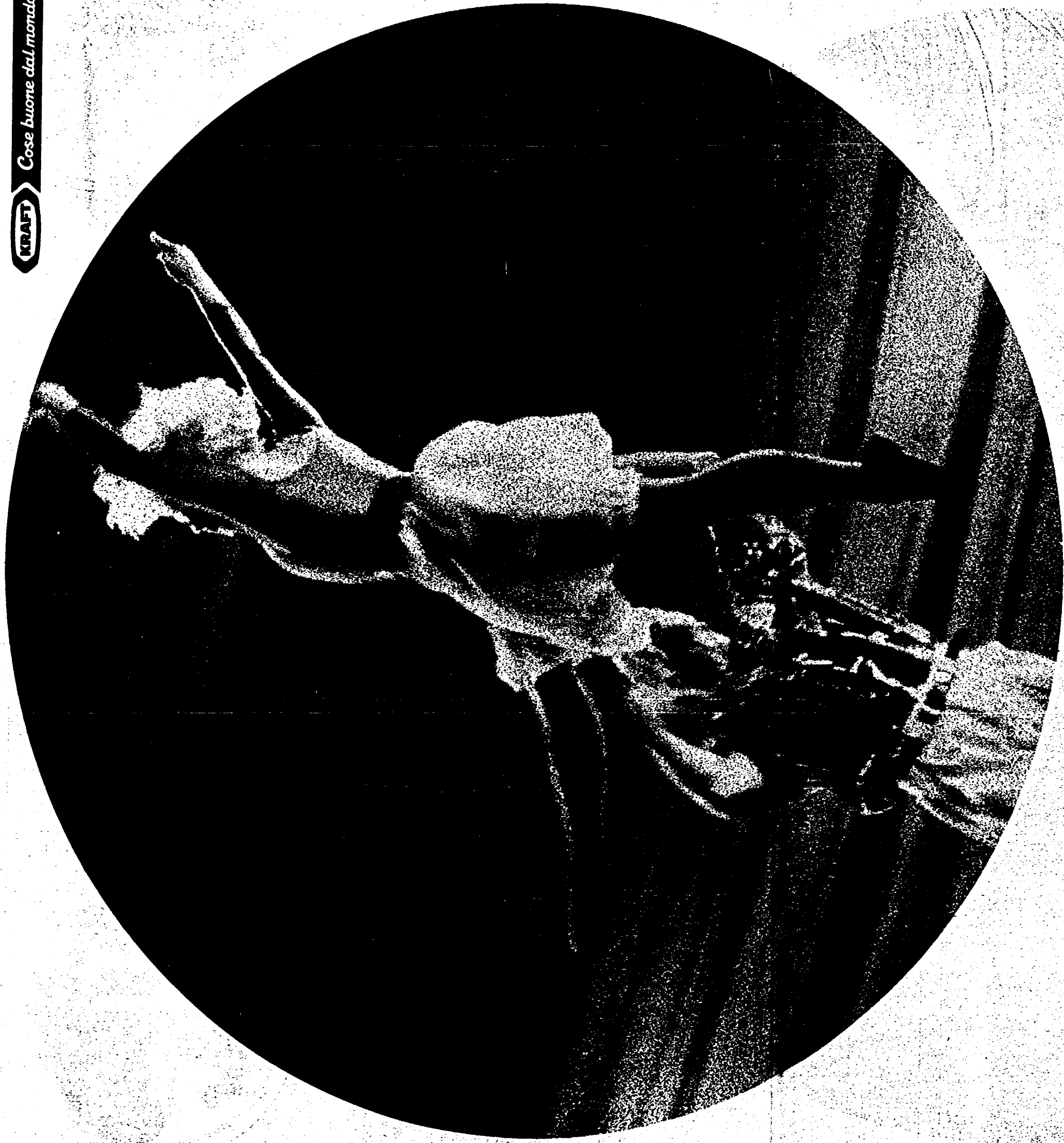


Artigianfin Leasing S.p.A.

SOCIETÀ DEL GRUPPO BNL HOLDING ITALIA



**KRAFT** Cose buone dal mondo



*Leggerezza coi fiocchi*

